

STORIA NATURALE, GENERALE E PARTICOLARE

DEL SIG. CONTE

DI BUFFON

Intendente del giardino del Re, dell'Accademia Francese, e di quella delle Scienze ec.

TOMO V.

DEGLI UCCELLI.





IN VENEZIA MDCCLXXXVIII.
DALLE STAMPE DELLI FRATELLI BASSAGLIA

A SPESE DI ANTONIO ZATTA.
CON APPROVAZIONE, E PRIVILEGIO.

AVVISO

DEL SIGNOR

DE BUFFON

A CHI LEGGE.

IO era già al sedicesimo volume in 4. della mia Opera sulla Storia Naturale, quando una grave e lunga malattia ha interotto per quasi due anni il corso delle mie fatiche. Questo accorciamento della mia vita altronde molto avanzata, mi ha dato motivo d' abbreviare anche le mie Opere. Avrei potuto ne' due anni da me perduti mettere a luce due o tre altri volumi della Storia degli Uccelli, senza rinunziar contuttociò al progetto della Storia de' Minerali, intorno alla quale io travaglio da più anni. Ma trovandomi presentemente necessitato a sciegliere fra questi due oggetti, ho preferito il secondo, il quale, comecchè più difficile,

 em-

emmi più usuale, e più al mio genio analogo per le belle scoperte, e per le grandi vedute, ond' è questo suscettibile. Ma a non defraudare il Pubblico di quanto ha egli il diritto di aspettarsi riguardo agli uccelli, io ho impegnato uno de' miei più grandi amici, il Sig. Gueneau de Montbeillard, cui riguardo come l' uomo fra tutti più somigliante a me nel modo di vedere, di giudicare, e di scrivere; l' ho impegnato, dico, a pigliare sopra di sè la più gran parte degli Uccelli; a lui ho trasmesse le mie carte su questo proposito, la nomenclatura, gli estratti, le osservazioni, le corrispondenze; e quanto a me non mi sono riservate fuorchè alcune materie generali, e un piccol numero di articoli particolari già condotti a termine o molto avanzati. Egli di questi materiali informi ne ha fatto un pronto e buon uso, ben capace di giustificare la testimonianza, che io rendo a' suoi talenti, perciocchè avendo voluto sostenere il pubblico giudizio senza darsi a conoscere, egli ha stampato sotto il mio nome tutt'

i ca-

i capitoli da lui composti dallo Struzzo fino alla quaglia, senza che il Pubblico, a quel che pare, siasi avveduto del cambiamento della mano; e fra i pezzi intieramente suoi havvene alcuno, come quello del Pavone, ch' è stato assaissimo applaudito, e dal Pubblico, e da' Giudici più severi. A me pertanto non si aspettano propriamente nel secondo volume in 4. della Storia degli Uccelli, fuorchè gli articoli del Piccione, del Palombo, e delle Tortore: tutto il rimanente, poi tranne qualche pagina relativa al Gallo, è stato scritto, e composto dal Signor di Monbeillard. Dopo questa dichiarazione, non men giusta che necessaria, debbo altresì avvertire, che nella continuazione della Storia degli Uccelli, e di quella forse de' Vegetabili, in cui sono già qualche poco innoltrato, noi metteremo, il Signor Montbeillard ed io, ciascuno il nostro nome agli articoli, che ci apparteranno, siccome ho praticato col Signor Daubenton nella Storia degli Animali. Con siffatti soccorsi si fa senza dubbio molto cammi-

mino ; ma così vasto è il campo della Natura, che pare che divenga più spazioso a misura che si scorre, e mettendola a fronte di questa sterminata ampiezza, vedrà ognuno che non era possibile farvi in sì poco tempo maggiori progressi.

Un nuovo soccorso poc' anzi venutomi, e cui ha premura di significare al Pubblico, è la communicazione, altrettanto franca, che generosa, dei lumi, e delle osservazioni d' un celebre Viaggiatore, il Signor Cavaliere James Bruce de Kinnaird, il qual ritornando di Nubia, e dall' ultime parti dell' Abissinia, s' è meco alquanti giorni trattenuto, e m' ha partecipate le cognizioni da sè acquistate in tal viaggio, non men penoso che periglioso. Io sono stato veramente sorpreso allo scorrere l' immensa raccolta de' disegni da esso fatti ed in parte distinti a' colori ; gli animali, gli uccelli, i pesci, le piante, gli edifizi, i monumenti, le acconciature, l' armi ec. delle differenti nazioni, tutti gli oggetti, in una

na parola degni delle nostre cognizioni, sono stati descritti, e perfettamente rappresentati; nulla pare che sia sfuggito alla sua curiosità, ed ogni cosa ha compresa col suo perspicace talento. Rimane soltanto a desiderare che possiamo godere appieno di quest' Opera preziosa. Il Governo d' Inghilterra ne comanderà sicuramente la pubblicazione; questa rispettabil Nazione, che a tutte l' altre va innazi nelle scoperte, accrescerà la sua gloria col comunicar prontamente al Mondo quelle di questo eccellente Viaggiatore, il qual non e stato pago di ben descrivere la Natura, ma vi ha ancora aggiunte rilevantissime osservazioni intorno alla cultura delle differenti specie di grani alla navigazione del mar Rosso, al corso del Nilo dalle foci fino alla sua sorgente da lui il primo scoperta, ed a più altri punti di Geografia, e de' mezzi di comunicazione, che possono col tempo divenire utilissimi al Commercio, ed all' Agricoltura; grandi Arti po-

co conosciute, male da noi coltivate, e dalle quali dipende non pertanto e dipenderà mai sempre la maggioranza d' un Popolo sopra degli altri.



STO-

LO SPELVIERO



Ricci sc.

STORIA
NATURALE
DEGLI UCCELLI.

(*) DELLO SPELVIERO
ovvero
TACCOLA O TATULA (a).

Tavola I. di questo Volume.

Alcuni Autori han confuso questo uccello colla monachia delle Alpi, ma essa n'è ben differente, come si vede in tutte

[*] *Vedi le tavole colorite*: n. 255.

(a) In Greco, Κοβακίας; in Latino, *Scurapola*, e secondo Cambden, *Avis incendiaria*: in Francese, *Chouette* & *Choaucas rouge*; in Picardia. *Cravè* o *Coracias*: nel Vallese, *Choquard* e *Chouette*; in Tedesco, *Steintaben* [monachia di montagna.], *Steintulen*, *Stein krae*; in Inglese, *Cornish chough*, *Cornvvall-kac*, *Killegrevu*. Confrontando tutti questi nomi differenti con quelli della monachia, si troverà che s'identificano, e solo per errore d'uno se ne son fatti due.

Questo è il *coracias* del Sig. Brisson. *Toma II. pagina* 3.

te le ſue proporzioni (*a*), e dimenſioni; per la forma, e figura del ſuo becco, ch' eſſo ha più lungo, più ſottile, più inarcato, e di color roſſo; ha altresì la coda più corta, l' ali più lunghe, e per conſeguenza il volo più alto; i ſuoi occhj in fine hanno all' intorno un picciol cerchio roſſo.

Egli è vero, che lo ſpelviero o taccola ſi raſſomiglia alla monachia nel colore, ed in alcuna delle ſue abitudini naturali. Hanno amendue le piume nere, con ondeggiamenti verdi, turchini, porporini, che ſpiccano graziosamente ſu queſto fondo oſcuro; amendue amano la ſommità de' più elevati monti, e rade volte diſcendono al piano; v' ha però queſta differenza, che il primo pare aſſai più errante del ſecondo.

Lo ſpelviero è un uccello di forma graziosa, d' un naturale vivo, inquieto, torbido, e suſcettibile di qualche educazione. Al principio gli ſi dà a mangiare una ſpecie di paſticcio fatto di pane, di latte, di grani ec. col tempo poi ſi adatta a tutte le vivande onde ſon le noſtre menſe imbandite.

Aldrovando ne ha veduto uno in Bologna d' Italia, il qual avea il ſingolar iſtinto di rompere i quadretti dei vetri al di fuori per addentro, come chi vuole per la fine-

[*a*] Oſſerva che la figura della tavola colorita è quaſi il doppio della ſua grandezza naturale.

finestra insinuarsi nelle case (*a*); istinto somigliante senza dubbio a quello che tra le cornacchie, le gazze, e le monachie ad appigliarsi ai pezzi di metallo, e ad ogni cosa lucida; poichè lo spelviero è portato come questi uccelli, per ciò che risplende, e a somiglianza di essi, cerca a farnelo suo. E' stato altresì veduto portar via dal focolare de' tizzoni accesi, e per tal guisa appiccare il fuoco alle case; di modo che questo dannoso uccello unisce in sè le due qualità d' incendiario, e di ladro domestico; ma si potrebbe per mio avviso rivolgere contro di lui medesimo questa cattiva abitudine, e farla servire alla sua propria distruzione, usando degli specchj per tirarlo al laccio, come si costuma per le allodole.

Il Sig. Salerno dice d'aver veduto a Parigi due spelvieri, i quali vivevano molto bene d'accordo con i piccioni di colombaja ma egli non aveva più mai veduto probabilmente il corvo selvatico di Gesner, nella descrizione, che ne fa questo autore, allorchè egli ha detto, dietro al Sig. Ray; ch'esso *s'assomigliava in tutto*, tranne la grandezza, allo spelviero (*b*): sia poi che egli volesse parlare sotto questo nome di spel-

[*a*] Vedi l'*Ornitolog.* d'Aldrovando. *Tomo I. pag.* 765 e quella di Brisson. *Tomo II. pag.* 3.
[*b*] Histoire Naturelle des Oiseaux, *pag.* 91. — Ray. *Synopsis avium*, *pag.* 40.

ſpelviero, dell' uccello, ch' è il ſoggetto di queſto articolo; ſia che diſegnaſſe la noſtra monachia delle Alpi, oſſia il *purrhocorax* di Plinio, poichè la monachia n' è aſſolutamente diverſa, e Geſner, il quale avea veduto lo ſpelviero di queſto articolo, e il ſuo corvo ſalvatico, non ha avuto riguardo a confondere queſte due ſpecie; eppur egli ſapeva che il corvo ſalvatico è diverſo dallo ſpelviero per la ſua creſta, pel portamento del ſuo corpo, e per la forma e lunghezza del ſuo becco, per la brevità della ſua coda, per il buon ſapore della ſua carne, di quella almeno de' ſuoi pulcini; poichè in fine è men clamoroſo, men ſedentario, e cangia più regolarmente la ſua ſtazione o traſporto a certi tempi dell' anno (*a*), ſenza dir punto di alcune altre differenze, che lo diſtinguono da amendue codeſti uccelli in particolare.

Lo ſpelviero ha la voce aſpra, benchè molto ſonora, e ſomigliantiſſima a quella della pica marina; eſſo la tiene preſſochè in continuo eſercizio, così riflette l' Olina, che nell' allevarlo non ſi ha riguardo alla ſua voce, ma alle ſue belle piume (*b*). Tuttavia Bel-

[*a*] *Adventant initio veris eodem tempore quo Ciconia —— Prima omnium quod ſciam avolant circa initium Julii, &c.* — Geſner, *de Avibus*, pag. 352.

[*b*] *La Cutta del becco roſſo, ch' è del reſto tutta nera co-*

Bellone (*a*), e gli Autori della Zoologia Britannica (*b*), dicono che impara a parlare.

La femmina depone quattro in cinque uova bianche brizzolate d'un giallo sudicio; essa colloca il suo nido nell'alto delle vecchie torri abbandonate, e sulle scoscese rupi, non però senza distinzione; poichè al dire del Sig. Edwards, questi uccelli preferiscono gli scogli della costa occidentale d'Inghilterra a quelli delle coste orientali, e meridionali, comunque siano queste a un dipresso egualmente situate ed esposte.

Un altro fatto dello stesso genere, ch'io debbo a un osservatore degno di tutta la fede (*c*), si è che questi uccelli, benchè abitino le Alpi, le montagne degli Svizzeri, dell'Alvernia ec., non si vedono però sulle montagne del Bugey, nè in tutta la catena che circonda il paese di Gex fino a Ginevra. Bellone, il qual veduti gli avea sul monte Jura negli Svizzeri, ne ha trovati nell'isola di Creta, e sempre sulla vetta delle rupi (*a*).

Ma

come cornacchia, fuorchè i piedi che son gialli, vien dalle montagne. Latinamente dicesi Coracias; questa non parla, ma solo si tiene per bellezza. Uccellaria, *fol.* 35.

(*a*) Nature des Oiseaux, *pag.* 287.

[*b*] *Pag.* 84.

[*c*] Il Sig. Hebert, Tesoriere straordinario di guerra a Dijon.

Ma il Sig. Hasselquist ne assicura ch' essi arrivano e si spargono per l' Egitto circa quel tempo, in cui il Nilo sta sul ricogliersi nel proprio letto (*b*). Ammettendo questo fatto, comecchè contrario a tuttociò che altronde si sa della natura di questi uccelli, è forza dunque supporre che essi son tratti nell' Egitto dal pascolo copioso, quale può dare un terren grasso, e fertile, allorchè le acque uscendo dal di sotto, riceve il poderoso influsso del Sole; e infatti gli spelvieri si cibano d' insetti e di grani di fresco seminati, e dalla prima opera della vegetazione ammolliti.

Da tutto ciò si deduce, che non hanno questi uccelli assolutamente ed esclusivamente attaccamento alle cime de' monti e delle rupi, poichè se ne veggono regolarmente a certi tempi dell' anno nel basso Egitto; ma ch' essi non amano egualmente la sommità d'ogni scoglio, e d'ogni montagna, e le une preferiscono all' altre non a motivo della loro altezza, e situazione più aperta, ma per certe circostanze, che non han finora potuto notarsi dagli Osservatori.

Egli è verisimile che lo spelviero di Aristotele (*c*) sia lo stesso, del qual qui si tratta, e non

[*a*] Nature des Oiseaux, *pag.* 287. & Observations, *fol.* 11. *verso*.
[*b*] *Itinera*, pag. 240.
[*c*] *Historia Animalium*, lib. IX. cap. XXIV.

e non il *pyrrhocorax* di Plinio, dal quale si distingue nella grossezza, nel colore del becco, cui il *pyrrhocorax* ha giallo (a); altronde lo spelviero o taccola ha becco e piedi rossi, essendo stato veduto da Bellone sui monti di Creta (b), era più facile che fosse esso conosciuto da Aristotele che non il *pyrrhocorax*, il quale si credeva dagli Antichi che fosse proprio e singolare dell'Alpi, non ne avendo Bellone pur uno veduto nella Grecia.

Io debbo nondimeno confessare, che Aristotele fa del suo spelviero una specie di monachia (κολοιός), siccome noi una ne facciamo del *pyrrhocorax* di Plinio, lo che pare che favorisca l'identità, o la prossimità per lo meno di queste due specie; ma come nello stesso capitolo io ritrovo un palmipede unito alle monachie, come fosse esso dello stesso genere, egli è evidente che questo Filosofo confonde gli uccelli di una natura differente, o dirò piuttosto che questa confusione è effetto di qualche svista de' copisti; e che non è da valersi di un testo probabilmente alterato onde fissare l'analogia delle specie; ma ch'è cosa più sicura lo stabilirla su i veri caratteri di ciascuna specie. Aggiungasi

---

[a] *Luteo rostro*. Plinio, *lib.* 10. *cap.* 48.
[b] Observations, *fol.* 11. *verso*.

gasi oltre a ciò che il nome di *pyrrhocorax*, ch' è affatto greco, non si legge in pagina alcuna di Aristotele; che Plinio, il qual avea molta contezza di questi libri, non erasi abbattuto a leggere l'uccello da lui descritto sotto questo nome, e ch' esso non parla del *pyrrhocorax* inerendo a quanto il Filosofo greco ha detto dello spelviero, come può facilmente ognuno esserne convinto, sol che si faccia a confrontarne i passi.

Quello che fu osservato dagli Autori della Zoologìa Britannica, e ch' era un vero spelviero, pesava tredici oncie, aveva l'espansione delle ali di due piedi e mezzo in circa, la lingua quasi altrettanto lunga che il becco, un po' forcuta, e le ugne nere, forti e uncinate (*a*).

Il Sig. Guerini fa menzione d'uno spelviero di becco e di piedi neri, cui egli riguarda come una verità della specie della quale si tratta nel presente articolo, o come la stessa specie da sè medesima differente per alcuni colori accidentali, provenienti dall' età, dal sesso, ec. (*b*).

[*a*] British Zoology, pag. 84.
[*b*] *Storia degli Uccelli*. Tomo II. pag. 38.

STO-

STORIA NATURALE DEL CORVO SPILATO O SONATORE (a).

IO adotto questo nome dato da alcuni all' uccello, del quale ora si tratta per il rapporto, che vi hanno eglino scoperto tra il suo grido, e 'l suono di quelle campanelle che si appendono al collo dell' armento.

Il sonatore è della grossezza di una gallina; le sue piume son nere, ondeggiate d'un bel verde, e variate a un di presso come nello spelviero, di cui abbiam poc' anzi ragionato: ed ha pure il becco somigliante, e i piedi rossi; ma il suo becco è ancora più lungo, più sottile, e molto acconcio a penetrare nelle fenditure degli scoglj, nelle crepature della terra, e nei fori delle piante e delle muraglie per cercarvi i vermicelli, e gl' insetti, che sono la sua più gradita vivanda.

[a] Egli è il corvo salvatico di Gesner, *pag.* 351. e lo spelviero crestato del Sig. Brisson. *T. II. p.* 6. detto a Zurigo, *Scheller*, *Waldt eapp*. *Stein-rapp*; e in Braviera, come nella Stiria, *Clauss-rapp*. In Polacco, *Krnk-lesny*, *Nocny*; in Inglese, *Wood crovu from Suvitzerland*.

da. Si son trovati nel suo stomaco degli avanzi di grilli-talpe, detti comunemente *courtillieres*. Esso mangia altresì la scorza delle vacchette, e si rende utile per la guerra, che fa a codesti insetti divoratori.

Le piume ch'esso ha sulla sommità del capo sono più lunghe dell'altre, e gli formano una specie di cresta, che gli pende all'indietro; ma questa cresta, la quale non ispaventa, che negli uccelli adulti sparisce ne' vecchj, ed è questo senza dubbio il motivo, per cui è stato a questi in alcune parti dato il nome di *corvi calvi*, e per cui in alcune descrizioni son essi rappresentati col capo giallo segnato di macchie rosse. Questi colori sono probabilmente quelli della pelle, la quale coll'invecchiare è spogliata delle sue penne.

Questa cresta, per cui il sonatore ha il nome di *cresta di montagna* (a), non forma già la sola differenza che passa tra lui e lo spelviero: ha esso pure il collo più sottile, più lungo, la testa più piccola, la coda più corta, ec. Oltre a ciò non è conosciuto che come uccello di passaggio, laddove lo spelviero o taccolo non è uccello di passaggio, fuorchè in certi paesi e in certe circostanze già sopra accennate; su queste osserva-

(a) Klein, *Ordo avium*, pag. 111. n. 16.

vazioni di dissomiglianza si è indotto Gesner a farne due specie diverse, e per cui ho creduto di doverli diversificare con differenti nomi.

I sonatori hanno il volo assai alto, e vanno per lo più in truppa (a): volano spesso per li prati in cerca di cibo, e ne' luoghi molto umosi: fanno essi sempre il nido sulla sommità delle vecchie torri abbandonate, o nelle fenditure delle rupi scoscese e inaccessibili, come se avessero sentimento che i lor pulcini sono una vivanda delicata e ricercata, e volessero con ciò salvarli dagli uomini; ma v' ha sempre di così fatte persone ardite e di sè medesime non curanti, che mettono a rischio la loro vita per compiacere il più vile interesse, e molti se ne son veduti che a debita stagione per torre dal nido codesti piccioli uccelli, si arrischiano a lasciarsi calar lungo una fune fermata nell' alto delle rupi, ove sono i nidi, e per tal modo sospesi sopra i precipizj fanno la più vana e la più pericolosa di tutte le prede.

Le

(a) Io so che il Sig. Klein fa del sonatore un uccello solitario; ma è ciò opposto alla formale testimonianza di Gesner, il qual pare che sia il solo autore, che abbia parlato di questo uccello appoggiato alle osservazioni da sè fatte, e che il Sig. Klein ha copiato egli stesso in tutto il restante, senza saperlo, copiando Albino.

Le femmine si sgravano di due o tre uova per ogni covata, e i prenditori de' lor pulcini lasciano ordinariamente un giovin uccello in ogni nido, per assicurarsi del lor ritorno alla novella stagione. Quando loro si leva la covata, il padre, e la madre mettono un grido, *ka ka*, *kæ-kæ*, fuori di tale occasione rade volte si fan essi sentire. I giovani si allevano molto facilmente, e tanto più facilmente, quanto son presi più teneri, e avanti che sieno in istato di volare.

Arrivano nel paese di Zurigo sul principio d'Aprile al tempo stesso delle cicogne; si va in cerca de' loro nidi verso la Pentecoste; e sen vanno prima di tutti gli altri uccelli al mese di Giugno (*a*). Io non so perchè il Sig. Barrere abbiano fatto una specie di *courlis*.

Il sonatore si trova sull'Alpi, e sopra degli alti monti d'Italia, della Stiria, degli Svizzeri, della Baviera, e sull'alte rupi che costeggiano il Danubio nei contorni di Passavia e di Kelheym. Questi uccelli scelgono per loro ritiro certe golle ben situate tra queste rupi, per il che si è dato loro il nome di *Kalauff-rappen*, corvi delle golle.

(a) *Vedi* Gesner, *de Avibus*, pag. 351.

STO-

IL CORVO



Ricci sc.

STORIA NATURALE
DEL CORVO (a).

Tavola II. di questo Volume.

COmecchè il nome di corvo sia stato dato dai Nomenclatori a molti uccelli, come son le [illegible]acchie, le monachie, gli sparvieri ec. no[illegible]i ne restrigneremo la significa-

---

[a] Il disegno di questa tavola fu eseguito sopra un uccello, le di cui piume erano piuttosto brune che nere, e che aveva il becco più forte, e più convesso di quello, che si è rappresentato nella tavola colorita, *num.* 495.

Egli è il *Corbeau* del Sig. Brisson. *Tom. II. pag.* 8. In Greco, Κοβὰξ; in Latino, *Corvus*; in Ispagnuolo, *Cuervo*, in Tedesco, *Rabe*, *Rave*, *Kol-Rave*; in Inglese, *Raven*: in Isvezzese, *Korp*; in Polacco, *Kruk*; in Ebreo, *Oreb*; in Arabo, *Gerabib*; in Persiano, *Calak*; in Francese, *Corbeau*; in Francese antico, *Corbin*; in Italiano si dice anche *Corbo*; in Guienna, *Escorbeau*; i suoi pulcini si dicono *Corbillate* e *Corbillards*, e la parola *Corbiner* esprimeva altre volte il grido dei corvi, e delle cornacchie, al dire di Cotgrave, *Vedi Salerno*, *pag.* 85. Confrontando questi differenti nomi ne' differenti idiomi moderni, si osserverà che tutti derivano evidentemente da quelli che si davano al corvo nelle lingue antiche, con un rapporto maggiore e minore al suo grido. Conviene qui richiamarsi a mente, che i Viaggiatori danno spesso, ed assai male a proposito il nome di *Corvo* ad un uccello d'America da noi riferito sotto la specie d'Avoltojo nel *Tomo I. di questa Storia degli Uccelli*, pag. 194.

cazione, e per esso indicheremo esclusivamente la sola specie del gran corvo del *corvus* degli antichi, ch'è molto differente da quelli altri uccelli nella sua grossezza (*a*), ne' suoi costumi, nelle sue abitudini naturali, per dovergli dare una denominazione che lo distingua, e per conservargli sopra tutto il suo antico nome.

Quest'uccello è stato in ogni tempo famoso; tuttavia la sua riputazione è ancora più cattiva, che diffusa: e ciò forse per essere stato confuso con altri uccelli, e per essergli state imputate quante ree qualità si trovavano in più specie. E' stato sempre riguardato come l'ultimo degli uccelli di preda, e 'l più infingardo e disgustoso. Le cloache infette, le verminose carogne sono a detta comune il cibo a lui più famigliare; s'egli assapora carne vivente, essa non è che di animali deboli o utili, come agnelli, lepretti ec. (*b*). Si vuole altresì ch'esso alcuna volta dia la caccia ai grandi animali con successo, e che supplendo alla minore sua forza coll'astuzia, e coll'

[*a*] Il corvo è della grossezza d'un gallo, pesa trentaquattro o trentacinque once; quindi massa per massa equivale a tre cornachie, ec.

[*b*] Aldrovando, *Ornitolog.* Tom. I. pag. 702. — *Traité de la Pipée*, ove si narra la caccia d'una lepre fatta da due corvi, i quali pareva che fossero d'intelligenza, le cavarono gli occhj, e la finirono col prenderla.

e coll' agilità si attacchi con gli artiglj al dorso de' bufali, e vivi di roda dopo di aver loro cavati gli occhj (*a*); per lo che renderebbe più odiosa questa ferocia; poichè sarebbe in lui un effetto non della necessità, ma d'un appetito di preferenza per la carne, e per il sangue, tanto più che può esso sostentarsi di tutt'i frutti, di tutte le granaglie, di tutti gl' insetti, ed altresì dei pesci morti, e a verun altro animale meglio non si conviene la denominazione d' *onnivoro* (*b*).

Que-

(*a*) *Vedi* Ælian. ***Natural. animal.*** lib. 2. cap. 51 e il *Recueil des Voyage, qui ont servi a l'etablissement de la Compagnie des Indes*. Tomo VIII. pag. 273. e segg. E' questa per avventura l'origine dell' antipatìa, che si disse esservi tra il bue e il corvo *Vedi* Aristot. ***Hist. animal.*** lib. 9. cap. 1. Io però a stento m' induco a credere, che un corvo attacchi un bufalo, come dicono i Viaggiatori d'aver osservato. Può avvenire, che questi uccelli si posino alcuna volta sul dorso dei bufali, come la cornacchia mantellata si posa sulla schiena degli asini e de' montoni, e la pica su quella dei porci, per mangiarvi gli insetti, che tra i peli s'annidano di codesti animali. Può altresì avvenire, che qualche volta i corvi offendano il cuojo de' bufali con alcuni colpi di becco mal misurati, e ad essi anche cavino gli occhj per un effetto di quell' istinto che li porta ad attaccarsi a tutto ciò ch' è risplendente; ma dubito assai se essi abbiano di mira di mangiarli vivi, e possano riuscirne.

[*b*] *Vedi* Aristot. ***Hist. animal.*** lib. 8. cap. 3. Willul-

Questa violenza ed universalità di appetito o più veramente di voracità, ora l' ha fatto prescrivere qual animale malefico, e distruggitore, ed ora gli ha procacciato il favor delle leggi, come ad animale utile e benefico; in fatti una ospite di tanto dispendio non può non essere d' aggravio a un popolo povero, o scarso di numero; quanto per lo contrario non debb' esser prezioso in in un paese ricco e assai popolato per consumarvi le immondezze d' ogni sorta, ond' è pieno per l' ordinario un tal paese. Perciò appunto era in addietro vietato in Inghilterra, giusta Bellone (a), di fargli verun'oltraggio; laddove nell'isola Feroe, e in quella di Malta ec. eravi la sua testa messa alla taglia (b).

Se

---

gby, *Ornitolog. pag.* 82. *e segg.* Io ne ho veduti de' domestici, ai quali indistintamente davansi a mangiare carni crude e cotte.

[a] *Nature des Oiseaux*, pag. 279. Bellone scriveva verso l' anno 1550.: *Sancta avis a nostris habetur, nec facile ab ullo occiditur. FAUNA SUECICA*, n. 69. I corvi godono in simil guisa del salvo-condotto a Surinam, secondo il Dott. Fermino. *Description de Surinam*. Tom. II. pag. 148.

[b] *Actes de Copenhague* anni 1671. 1672. *Observat. XLIX.* Riguardo all'isola di Malta vengo assicurato, che sono le cornacchie; ma siccome mi viene altresì detto, che queste abitano sulle rupi le più deserte di quella costa, mi fa credere che siano corvi,

Se ai colori, sotto cui abbiam rappresentato il corvo, aggiungasi la nerezza delle penne, il suo grido ancora più lugubre, comechè molto fioco a proporzione della sua mole, il suo portamento ignobile, il suo sguardo feroce, tutto il suo corpo fiatoso (*a*), non farà la minima sorpresa, che sia stato quasi in ogni età riguardato come un oggetto spiacevole ed orrido: la sua carne era vietata a' Giudei; i Selvaggi non se ne cibano mai (*b*); e fra di noi i più meschini non ne mangiano che con ripugnanza e solo dopo avergliene tolta la pelle, ch' è al cuojo assai somigliante. Dappertutto è il corvo annoverato fra gli uccelli di sinistro augurio, il cui presentimento dell'avvenire è so-

---

[*a*) Solamente gli Autori della *Zoologia Brit.* dicono che il corvo esala un odor piacevole, lo che è difficile a credersi d'un uccello che vive di carogne. Altronde si sa, che prendendo in mano questo uccello di fresco ucciso, lascia un odor disgustoso come i pesci. Così mi assicura il Sig. Hebert degno Osservatore, e come ci vien confermato dal Sig. Hernandes, *pag.* 331. Egli è vero ciò che si dice del carancro, specie di avoltojo d'America, al quale si è altresì dato il nome di corvo, perchè esala un odor di muschio, quantunque viva di carogne. *Vedi* le Page du Pratz, *Histoire de la Louisiane*, Tom. II. pag. 111. ma la maggior parte degli Scrittori sostengono essere ciò del tutto falso.

[*b*] Viaggio del P. Teodat, *pag.* 300.

è solo per presagire disgrazie. Istorici gravi son persino discesi a pubblicar la relazione delle battaglie ordinate tra le armate dei corvi e d'altri uccelli di preda, e a riferire codesti combattimenti come un presagio delle guerre crudeli, che si sono in seguito accese fra le nazioni (a). Quante persone anche oggidì fremono e s'inquietano al rumore del suo crocidare! Tutta la sua scienza però dell'avvenire, come di tutti gli altri abitatori dell'aria, si riduce a conoscer meglio di noi l'elemento, in cui vive, a risentirne le menome impressioni, a presagirne i più piccoli cangiamenti, ed a significarceli con certi gracchiamenti e con certe azioni, le quali in lui sono il naturale effetto di codeste variazioni. Nelle provincie meridionali della Svezia, dice il Sig. Linneo, a ciel sereno, i corvi spingon altissimo il volo, mettendo un cotal grido, da sentirlo assai lungi (b). Gli Autori della Zoologia Britannica aggiungono che in questa circostanza essi volano per l'ordinario appa-

---

(a) *Vedi* Æneas Sylvius, *Histor. Europ.* cap. LIII. — Bembo, *Init*, lib. V. — Gesner, *de Avibus*, pagina 347.

(b) *In Smalandia & Australioribus provinciis cœlo sereno alte volitat, & singularem clangorem, seu sonum Cleng remotissime sonantem excitat.* Fauna Suecica, num. 691.

appajati (*a*). Altri Scrittori meno esperti, han fatte dell'altre osservazioni piene, quali più quali meno, d'incertezze e di superstizioni (*b*).

Al tempo che gli Aruspicj erano una parte della religione, i corvi comunque cattivi profeti, erano però uccelli molto interessanti; poichè la passione di prevedere i futuri avvenimenti, anche i più funesti, è un'antica malattia del genere umano; tutte però si studiavano le loro azioni, tutte le circostanze del loro volo, tutte le differenze della lor voce, della quale fin sessantaquattro diverse inflessioni si sono noverate, senza parlar dell'altre differenze più dilicate e più difficili ad osservarsi (*c*): ciascuna aveva la sua determinata significazione; non sono mancati de' ciarlatani a procurarne l'intelligenza (*d*); nè gente così semplice a prestar ad essi fede. Plinio stesso, che non era nè saltimbanco nè superstizioso, ma che scrisse alcuna volta sopra cattive relazioni, si è presa la briga di segnarci quella di tutte codeste voci, la qual era la più funesta. (*e*). Alcuni si son lasciati dalla fol-

lia

(*a*) British Zoology, *pag.* 75.
(*b*) *Vedi* Plinio, Bellon, Gesner, Aldrovando, ec.
(*c*) Aldrovando, *Tom. I. pag.* 693.
(*d*) *Vedi* Plinio, *lib. XXIX. cap. IX.*
(*e*) *Pessima eorum significatio cum glutiunt vocem velut strangulati*, lib. X. cap. XII.

lia trasportare fino a mangiare il cuore, e gl'intestini di questi uccelli, sulla speranza di trangugiarsi il loro dono della profezia (*a*).

Non solamente il corvo ha in gran numero le inflessioni della voce corrispondenti alle sue interne affezioni; ma ha l'abilità d'imitare il grido degli altri uccelli (*b*), ed altresì la parola dell'uomo, e si è pensato di tagliargli il filetto, affine di perfezionarne questa disposizion naturale. *Colas* è la parola ch'esso pronunzia più facilmente (*c*), e Scaligero ne ha udito uno, il quale al sentirsi fame, chiamava espressamente il cuoco della casa, per nome *Conrado* (*d*). Queste parole hanno in fatti qualche rapporto col grido ordinario del corvo.

Di questi uccelli parlanti se ne faceva gran caso in Roma, ed un Filosofo non ha sdegnato di riferirci assai per disteso la storia d'uno di loro (*e*). Non imparano solo

---

[a] Porphir. *De abstinendo ab animant.* lib. II.
[b] Aldrovando, *Tomo I. pag.* 693.
[c] Bellon, *Nature des Oiseaux*, pag. 279.
[d] *Exercitatio* [*in Cardanum*, 237.]. Scaligero osserva come cosa piacevole, che questo medemo corvo, avendo trovata una carta di musica, avesse voluto leggerla, [o battere il tempo]. Mi pare più verisimile, che le note avessero per lui la sembianza d'insetti, de'quali alcuna volta si ciba.
[e] *Mature* [*& adhuc pullus*] *sermoni assuefactus omni-*

solo a parlare, o più veramente a ripetere la parola umana, ma si addimesticano per la casa, benchè vecchj si allevano (*a*), e pajon capaci d'un attaccamento personale e durevole (*b*).

Conseguentemente a questa natural flessibilità, imparano eziandio non a spogliarsi della loro voracità, ma a moderarla, e ad usarne a servizio dell'uomo. Plinio racconta di un certo Cratero d'Asia, il qual era divenuto celebre per la sua abilità ad ammaestrarli per la caccia, e che sapeva trarsi dietro fino i corvi salvatici (*c*). Scaligero riferisce, che il Re Luigi (probabilmente Luigi XII.) aveane uno così addestrato, del qual

---

nibus matutinis evolans in Rostra . . . Tiberium, dein Germanicum & Drusum Cæsares nominatim, mox transeuntem populum Romanum salutabat, postea ad tabernam remeans, &c. Plinio, *lib. X. cap. XLIII.*

(*a*) *Corvus longevus citissime fit domesticus.* Vedi Gesner, *pag* 338.

[*b*] Lo stesso attesta di quel corvo educato, del quale parla Schwenckfeld che essendosi lasciato troppo lungi condurre da' suoi compagni selvatici, nè avendo più potuto distinguere il suo soggiorno, ravvisò sulla pubblica via l'uomo, ch'era solito dargli a mangiare; librossi alcun tempo sopra di lui, gracidando come per fargli festa, indi venne a metterglisi in mano, nè più lo abbandonò, *Aviarium Silesiæ*, pag. 245.

[*c*] Plin., *lib. X. cap.* 43.

qual valevasi per la caccia delle pernici (*a*). Alberto n'avea veduto un altro in Napoli cacciatore di pernici, e di fagiani, e per fin d'altri corvi; ma per andare alla caccia degli uccelli della sua specie era mestieri stimolarlo e sospignervelo colla presenza del falconiere (*b*). Pare infine che sia stato talvolta istruito a difendere il suo padrone, ed a soccorrerlo contra de' suoi nemici con una specie d'intelligenza, e di azioni combinate; se però può darsi credenza a ciò che Aulo-Gellio racconta del corvo di Valerio (*c*).

Aggiugniamo a tutto ciò che il corvo pare che abbia una singolar finezza d'odorato a discoprire da lungi i cadaveri (*d*); Tucilide gli accorda altresì un istinto assai sicuro.

[*a*] *In Cardanum exercitat.* 232.

[*b*] *Vedi* Aldrovando, *pag.* 602. *Vedi* altresì Dampier, *Tomo II. pag.* 15.

[*c*] Un Gallo di grande corporatura avendo sfidati a singolar combattimento i più bravi Romani, un Tribuno, per nome Valerio, accettò la sfida, ma non restò vittorioso che col soccorso d'un corvo, il quale non cessò d'infestare il suo nemico, e sempre acconciamente, lacerandogli le mani col becco, e avventandoglisi al viso, agli occhi, in una parola, imbarazzandolo di maniera, che inutile divenne la sua forza contro di Valerio, al quale restò il nome di *Corvinus*. *Noct. Atticæ*, lib. IX. cap. 11.

[*d*] *Corvi in auspiciis soli intellectum videntur habere significationum suarum, nam cum Mediæ hospites occisi sunt, omnes e Pelopponeso & Attica regione volaverunt.* Plin. *lib. X. cap.* 12. Dietro ad Aristotele, *lib.*

caro per guardarsi da quegli animali, che sono morti di peste (*a*): convien però confessare che questo preteso discernimento si smentisce alcuna volta, e nol distoglie sempre dal cibarsi di cose nocive, come vedremo più sotto. Finalmente ad uno di questi uccelli siamo in oltre debitori della singolare industria di ridurre a sua portata l'acqua da lui osservata al fondo di un vaso stretto, con lasciarvi in esso cadere dei sassolini a uno per volta; i quali ammontandosi fecero salir l'acqua insensibilmente, e porselo in istato di soddisfare alla propria sete (*b*). Questa sete, se il fatto è vero, è un tratto di dissomiglianza, che distingue il corvo dalla maggior parte degli uccelli da preda (*c*), di quelli particolarmente che si nutrono di preda viva, i quali non amano a dissetarsi fuorchè nel sangue, e la di cui industria è molto più stimolata dal bisogno di mangiare che da quello di bere. V'ha un'altra differenza, che i corvi hanno un genio più socievole, ma è facile renderne

la

lib. IX cap. 21. — Mira sagacitate cadavera sublosacit licet remotissima. Fauna Suecica, n. 69.

(*a*) *Vedi* Thucydid. *lib. II.*

[*b*] Plin. *lib. X. cap.* 43.

[*c*] *Insigniter aquis oblectatur corvus ac cornix.* Gesner, *pag.* 336.

la ragione ; com' essi mangiano cibi d'ogni maniera ; così abbondano più di mezzi che non gli altri uccelli carnivori ; posson dunque sussistere in maggior numero in ogni spazio di terra , ed hanno minor motivo di fuggire gli uni dagli altri . Convien qui osservare , che comunque i corvi allevati mangino cibi crudi e cotti , e di loro si creda comunemente che nello stato di libertà sieno grandi distruggitori di ratti , e de' toppi campagnuoli , ec. (*a*) ; Il Sig. Hebert , che gli ha lungo tempo e assai dappresso osservati , non

[*a*] Dicesi , che nell'isola di Francia conservisi con grande cautela una certa specie di corvo destinata a distruggere i sorci , ratti , ec. *Voyage d' un Officier du Roi*, 1772. *pag.* 122. *e segg.* Si dice , che le isole Bermude essendo state per lo spazio di cinque anni infestate da una portentosa copia di sorci , che divoravano e piante , ed alberi , e nuotavano da un' isola all' altra ; codesti topi disparvero improvvisamente , senza potersi dare altra ragione , fuor solamente che negli ultimi due anni eravi colà comparso un gran numero di corvi non più avanti in quell' isola veduti , e non più dopo appariti . Questo non prova però , che sieno i corvi gran distruggitori dei sorci ; nell' Isola di Francia vi ponn' essere de' pregiudizj come altrove ; e riguardo all' isole Bermude può essere avvenuto , che i sorci siansi fra di loro distrutti , come accade sovente , o sieno morti di fame , dopo aver consumato tutto ciò , che avevano per vivere , o sommersi in una tempesta , passando da un' isola all' altra ; e ciò senza che i corvi avessero parte a questa distruzione .

non gli ha mai veduti avventarsi sopra dei cadaveri, o beccarne le carni, nè tampoco posarsi sopra di loro; ed è assai inclinato a credere ch' essi preferiscano gl' insetti, e sopra tutto i vermi di terra ad ogni altro cibo, aggiugnendo, che si trova pur della terra nei loro escrementi.

I corvi, i veri corvi di montagna non sono uccelli di passaggio, e in ciò si differenziano più o men dalle cornacchie, alle quali si è voluto rassomigliarli. Pare che abbiano un particolar attaccamento alle rupi, ove son nati, o, a dir più vero, sopra di cui si sono accoppiati, veggendovisi essi in tutto l'anno in numero a un dipresso eguale, nè giammai non si abbandonano del tutto; se calano al piano, lo fanno per cercarvi la lor sussistenza; più di rado vi discendono d'estate che d'inverno; poich' essi fuggono i gran calori; ed è questo il solo influsso, cui la diversa temperie delle stagioni pare che abbia sulle loro abitudini. Essi non passano la notte nei boschi, come fanno le cornacchie: sanno scegliersi tra i loro monti un ritiro difeso da tramontana, sotto naturali volte formate dagli sporgimenti o dalle cavità dello scoglio; colà si ricolgono la notte quindici o venti insieme. Dormono essi assisi sopra degli arboscelli, che crescono framezzo ai dirupi: fanno i loro nidi nelle crepature di codesti medesimi sco-

gli, o nei fori delle muraglie nella sommità delle vecchie torri abbandonate, ed alcuna volta sulla cima de' grandi alberi isolati (*a*). Ogni maschio ha la sua femmina, alla quale serba più anni di seguito fedele attaccamento (*b*): poichè questi uccelli così odiosi e a noi così ingrati san non pertanto insinuarsi un vicendevole amore e costante; fanno esprimerlo come la tortorella con carezze che vanno crescendo a gradi, e sembra che conoscano la mescolanza de' preludj, ed ogni particella del piacere. Il maschio, se vuolsi dar fede ad alcuni autori antichi, comincia sempre da una specie di canto amoroso, (*c*), indi si appressano con i loro becchi, si carezzano, si baciano, nè manco chi dicesse come di tanti altri uccelli, ch' essi accoppiavansi col becco (*d*); se questo assurdo sbaglio poteva essere giustificato, non

---

[*a*] Il Sig. Linneo dice, che nella Svezia il corvo fa il nido particolarmente sugli alberi, *Fauna Suecica*, *n.* 69. e il Sig. Frisch afferma, che sono in Germania prescelte le grandi querce [*Tav.* 63.] Lo che significa, che il corvo non alla qualità, ma bensì riguarda all' altezza delle piante.

[*b*] *Quandoque ad quadragesimum ætatis annum . . . jura conjugii . . . servare traduntur*. Aldrov. *Ornithol. Tom. I. pag.* 709. Ateneo ne accresce ancora più la lunghezza.

[*c*] Oppian. *De aucupio*.

[*d*] Aristotele, che attribuisce quest' assurdo ad Anassago-

non è d' altronde, se non perchè è cosa altrettanto rara il veder questi uccelli accoppiarsi realmente, quanto è frequente il vederli carezzarsi; infatti non si uniscono quasi mai di giorno, nè in luogo aperto, ma all'opposto nei ritiri più nascosti e solinghi (*a*); come se avessero l'istinto di mettersi in sicuro ne' nascondigli della Natura durante un'azione, la qual riferendosi tutta quanta alla conservazione della specie, sembra sospendere nell' individuo la cura attuale della sua propria esistenza. Noi abbiam già veduto il *jean le-blanc* nascondersi per bere; poichè bevendo immerge il suo becco nell'acqua fino agli occhj, e non può allora conseguentemente stare sulle difese (*b*). In tutti questi casi gli animali selvatici vanno a nascondersi per una specie di previdenza, la quale avendo a scopo immediato la cura della sua propria conservazione,.

---

stagora, ha voluto confessarlo seriamente, dicendo che i corvi femmine avevano la vulva e l'ovaja ... che se il seme del maschio passava per il ventricolo della femmina essa l'avrebbe digerito, e niente avrebbe prodotto. *De Generatione*. lib III. cap. 6.

[*a*] Alberto dice d'essere stato una sola volta testimonio dell'accoppiamento de' corvi, il qual si fa come negli altri uccelli. *Vedi* Gesner, *de Avibus*, pagina 337.

[*b*] *Vedi* la Storia di quest' uccello, *Tom. I. pagina* 169.

zione, sempre più effetto dell' istinto delle bestie che non di tutt' i motivi di decenza, della quale si è voluto onorarle; nel che il corvo ha tanto più bisogno di questa previdenza, quanto che abbondando meno di ardore e di forza per l'atto della generazione (*a*), il suo accoppiamento non dee verisimilmente essere così breve.

La femmina si distingue dal maschio, giusta Barrere, in ciò ch' essa è d'un nero men deciso, ed ha il becco più debole; o infatti io ho ben osservati in certi individui i becchi più forti e più convessi che in altri, e le differenti tinte del nero ed anche del bruno nelle piume: ma quelli che avevano il becco più forte, erano d'un nero men carico, sia poi che fosse natural questo colore, o sia che fosse dal tempo alterato dalle precauzioni che si soglion usare alla conservazione degli uccelli disseccati. Questa femmina depone verso il mese di Marzo (*b*) fino cinque o sei uova (*c*), d'un verde pallido e turchiniccio, segnate di molte macchie, e di linea-

[*a*] *Corvinum genus libidinosum non est; quippe quod parum fœcundum sit; coire tamen id quoque visum est*. Arist. *de Generatione*, lib. III. cap. 6.

(*b*) Willulghby dice, che alcuna volta i corvi si sgravano più volentieri in Inghilterra, *Ornitholog.* I.ª pag. 83.

[*c*] Arist. *Hist. animal.* lib. IX. cap. 31.

lineamenti di color fosco (a). Essa li cova per forse venti giorni (b), nel qual tempo il maschio si prende il carico di provvedere al di lei sostentamento; la provvede assai largamente: poichè le persone di campagna trovano alcuna volta nei nidi de' corvi, o ne' loro contorni degli ammassi notabili di grano, di noci, e d'altri frutti. Egli è però vero che si è sospettato che non fosse questo ricolto per il solo sostentamento della covatrice nel tempo dell'incubazione, ma per la sussistenza d'amendue durante l'inverno (c). Che ne sia della loro intenzione, egli è certo che questo istinto di far questi ammassi, e di nascondere quanto loro vien fatto di ghermire, non si limita ai soli commestibili, ed alle cose eziandio che posson lor recare utilità, ma si stende a quanto va loro a grado, e pare che preferiscano i pezzi di metallo, e tutto ciò che risplende agli occhj (d). Se n'è veduto uno in Erford, il quale ha avuta la pazienza di portare ad una ad una, e nascondere sotto di una pietra in un giardino una quantità di piccole monete, fin quasi alla somma di cinque in sei fiorini

nè

(a) Willulghby, *al luogo citato*.
(b) Arist. *Hist. animal.* lib. VI. cap. 6.
(c) Aldrovand. *Ornitol.* Tom. I. pag. 691. e 699.
(d) Frisch, *Tav.* 63.

(*a*), nè vi ha per avventura paese, il qual non abbia la sua storia di così fatti furti domestici.

Schiusi che sono i corbicini, non rassomiglian molto nel colore ai lor genitori, e son anzi più bianchi che neri, tutto all'opposto de' piccoli cigni i quali dovendo un giorno riuscire a un bel bianco, sono da principio bruni (*b*). Ne' primi giorni pare che la madre sia rispetto a' suoi corbacchini alquanto trascurata, non comincia ella a dar loro da mangiare che quando incominciano a vestirsi di piume, e si è anche osservato che allo spuntare in loro delle penne nere, incominciava a riconoscerli e trattarli veramente come suoi (*c*). Quanto a me io non iscorgo in questa dieta de' primi giorni, fuorchè ciò che si osserva più o meno in quasi tutti gli altri animali, e fino nell'uomo stesso: tutti hanno mestieri d'un po' di tempo ad accostumarsi a un nuovo elemento, a una nuova esistenza. Nel tempo della dieta non è il corbicino sprovveduto d'ogni cibo: ne ha uno dentro di sè che gli è assai analogo; ed è questo il rimanente del giallo umore, che racchiude l'addomine, il qual insensibilmente.

[*a*] *Vedi* Gesner; *de Avibus*, pag. 338.
[*b*] Aldrovand. *Ornitologia*, Tom. I. pag. 702.
[*c*] Lo stesso ivi.

se trapassa agl' inteſtini per un veicolo particolare (*a*). Dopo queſti primi giorni la madre nudriſce i ſuoi piccini con cibi opportuni già concotti nel ſuo gozzo, cui eſſa loro rimette nel becco, come a un dipreſſo fanno anche i piccioni (*b*).

Il maſchio non è già contento di provvedere alla ſuſſiſtenza della famiglia, ma veglia altresì alla lor difeſa, e ſe ſi avvede che il nibbio od altro uccel predatore s'appreſſi al nido, il pericolo di tali oggetti dell' amor ſuo lo rende coraggioſo, ſi mette all'aperto, e col levarſi in alto occupa un poſto vantaggioſo, donde avventandoſi ſul nemico lo beccheggia violentemente: ſe l' uccello predatore fa i ſuoi sforzi per ripigliare il vantaggio, il corvo ſi sforza a tenervisi ſaldo; e così in alto ſi levano alcuna volta, che ſi tolgono del tutto alla viſta, finchè ſpoſſati per la fatica o l' uno o l' altro, amendue capitombolano a terra (*c*).

Ariſtotele e dietro lui più altri, pretendono che venuti i pulcini in iſtato di volare il padre e la madre gli obbligano a ſortire dal nido, e a far uſo delle lor ale, e che ben preſto ancora gli allontanano dal diſtret-

to,

[*a*] Willulghby, *Ornitolog.* pag. 82.
[*b*] Ivi lo ſteſſo.
[*c*] Friſch, *Tav.* 63.

to, che s' han essi appropriato, qualora questo distretto troppo sterile o troppo angusto, non basti al sostentamento di più coppie (a), nel che si darebbero veramente a vedere per uccelli di preda; ma questo fatto non si accorda colle osservazioni fatte dal Sig. Heberti sui corvi delle montagne del Bugey, i quali prolungano l'educazione de' loro parti, e continuano a provvedere alla lor sussistenza molto al di là del termine, in cui son questi in istato di provvedere a' loro bisogni. Siccome le occasioni di far queste osservazioni, e il talento eziandio di eseguirle sovente non s'incontrano troppo bene, io ho creduto di dover qui riferire le particolarità con i proprj termini dell' Osservatore.

,, I corbacchini si schiudono assai presto, ,, e al mese di Maggio son essi in istato di ,, abbandonare il nido. Ne nasceva ogni an- ,, no una famiglia rimpetto alle mie finestre ,, sopra degli scogli, ai quali si terminava la ,, veduta. I pulcini in numero di quattro ,, o cinque si soffermavano sopra di grossi ,, ceppi caduti da una mediocre altezza, do- ,, ve era facile il vederli, e d' altron- ,, de si facevano molto osservare a cagio- ,, ne del quasi continuo loro pigolare. O- ,, gni volta che il padre o la madre reca-

,, va-

(a) Arist. *Hist. animal.* lib. IX. cap. 31.

„ vano ad essi il cibo, lo che avveniva
„ più volte al giorno, essi gli chiamavano
„ con il suono *crau*, *crau*, *crau*, molto
„ differente dal lor pigolare. Alcuna volta
„ non ve n'avea che un solo, il qual si le-
„ vasse, e dopo una leggiera prova delle
„ sue forze riveniva a posarsi sul suo masso;
„ quasi sempre ve ne rimaneva alcuno, ed
„ allora appunto il suo pigolare si faceva
„ continuo. Allora poi che i corbicini ave-
„ vano l'ala bastantemente forte per vola-
„ re, cioè, dopo quindici giorni per lo me-
„ no dopo la sortita dal nido; il padre e
„ la madre li conducevano ogni mattina con
„ sè, e li riconducevano ogni sera; erano
„ costantemente circa le cinque o sei ore
„ dopo mezzodì, quando la schiera riveni-
„ va al suo albergo, e il resto della sera si
„ passava in un gracchiare molto importu-
„ no. Questa educazione durava tutta l'e-
„ state, lo che dà luogo a credere, che i
„ corvi non fanno che una sola covata per
„ anno.

Gesner ha nodriti dei corbacchini con carne cruda, con pesciolini, e con pane inzuppato nell' acqua (*a*). Eglino sono assai ghiotti delle ciriege, le inghiottiscono avidamente con i loro picciuoli e noccioli; ma non

---

[*a*] *De Avibus*, pag. 335.

non digeriscono che la polpa, e due ore dopo rimettono e noccioli e picciuoli; si dice ch' essi rigettano altresì le ossa degli animali da loro inghiottiti colla carne; non altrimenti che la gheppia, gli uccelli di preda notturni, e gli uccelli pescatori, ec. restituiscono le parti dure e indigeste degli animali o dei pesci da esso lor divorati (a). Plinio afferma che i corvi soggiacciono ogni estate ad una malattia periodica di sessanta giorni, il cui precipuo sintomo, secondo lui, è una gran sete (b), ma io propendo a credere che questa malattia altro non sia che il cangiamento delle penne, il qual più lentamente si fa nel corvo che in molti altri uccelli di preda (c).

Verun Osservatore, che io sappia, non ha determinata l' età, in cui i corbacchini venuti alla debita grandezza, siano propriamente adulti, e in istato di riprodursi; e se ogni periodo della vita fosse negli uccelli proporzionata come ne' quadrupedi, alla durazion della vita totale, si potrebbe credere che i corvi divenissero adulti solo dopo molti anni; poichè comunque siavi assai che ridire sulla lunghezza della vita, che Esio-do

[a] *Vedi* Aldrovand. *Tomo I. pag.* 97. e *Tomo II.* di questa Storia Naturale degli Uccelli, *pag.* 49.
[b] *Lib. XXIX. cap.* 3.
[c] *Vedi* Gesner, *pag.* 336.

do accorda ai corvi (*a*), egli è non pertanto assai comprovato, che questo uccello vive qualche volta un secolo e di vantaggio; in molte città della Francia se ne sono veduti di quelli che erano giunti a quest'età; e in tutt'i paesi e tempi è stato sempre creduto uccello di lunghissima vita: è nondimeno assai difficile che l'età adulta di questa specie sia in proporzione della durata total della vita; poichè sul cader della prima state, quando tutta la famiglia vola insieme unita, è già difficile a distinguersi dal portamento i vecchj dai giovani; ed è molto probabile che siano già questi in istato di riprodursi al secondo anno.

Abbiam di sopra notato che il corvo nel suo

[*a*]. *Hesiodus* . . . . *Cornici novem nostras attribuit aetates, quadruplum ejus cervis, id triplicatum corvis*. Plinio, *lib. VII. cap.* 48. Pigliando l'età dell'uomo di soli trent'anni, monterebbe a nove volte trenta, cioè 270. anni per la cornacchia, 1080. per il cervo, o 3240. per il corvo. Riducendo l'età dell'uomo a 10. anni, ne seguirebbe che dovesse vivere 90. la cornacchia, 360. il cervo, 1080. il corvo, lo che sarebbe ancora fuori d'ogni misura. Il solo mezzo di spiegar ragionevolmente questo passo, è di interpretare il γενεα d'Esiodo, e l'*aetas* di Plinio per anno; in tal supposizione la vita della cornacchia si riduce a 9. anni, quella del cervo a 36. come si è detto nella Storia Naturale di questo animale a suo luogo, e quella del corvo a 108. anni com'è comprovato dalle osservazioni.

suo nascere non è nero, e nero similmente non è verso il fine del suo vivere, almeno quando muor di vecchiezza; cangiandosi in lui in questo tempo le piume, e in giallo altresì tramutandosi il colore per difetto di alimento (*a*); non convien però credere che sia questo uccello in alcun tempo puramente nero senza mescolanza d'altro colore: questa uniformità assoluta di rado si vede nella Natura. In fatti il nero dominante in questo uccello apparisce misto d'un violato sulla parte superiore del corpo, di cenericcio sulla gola, e di verde sotto il corpo, sulle penne della coda, e quelle più lunghe dell'ale, e più lontane dal dorso (*b*). I piedi solamente, le ugne e il becco sono affatto neri, e il nero del becco pare che si avanzi fino alla lingua, siccome pur quello delle piume, e sembra che ne partecipino anche le carni che sono molto nere. La lingua ha la figura cilindrica nella sua base piana e forcuta nell'estremità, e all'intorno armata di piccole punte. L'organo dell'udito è assai complicato, e più per avventura che negli altri uccelli (*c*) Convien dire

[*a*] *Corvorum pennæ postremo in colorem flavum transmutantur, cum scilicet alimento destituuntur.* De Coloribus.

[*b*] *Vedi* l'Ornitolog. del Signor Brisson, *Tomo. II. pag.* 8.

[*c*] *Actes de Copenhague*, anno 1673. Osservazione LII.

dire che sia altresì più sensitivo, poichè se può darsi fede a Plutarco, si son veduti dei corvi cadere storditi per lo schiamazzo d'una numerosa moltitudine, e da qualche grande avvenimento sconvolta (*a*).

L'esofago si dilata là dove si unisce il ventricolo, e forma colla sua dilatazione una specie di gozzo molto bene osservato da Aristotele. Il ventricolo nella sua interna parte è solcato di rugosità; la vescichetta del fiele è molto grossa e aderente agl'intestini (*b*). Il Redi vi ha trovati de' vermi nella cavità dell'addomine (*c*). La lunghezza dell' intestino è circa il doppio della lunghezza dell'uccello medesimo, misurato dalla cima del becco all'estremità dell'ugne; cioè a dire, è tra la lunghezza degl'intestini de' veri carnivori, e quella degl'intestini de' veri granivori; in una parola, qual si conviene ad un uccello che vive di carne e di frutta (*d*).

Quest'

[*a*] Vita di T. Q. Flaminio.
[*b*] Willulghby, *pag.* 83. e Aristot. *Hist. animal.* lib. II. c. 17.
[*c*] *Collection Academique Etrangere*, Tomo IV. pagina 521.
[*d*] Un Osservatore degno di fede m'ha assicurato d'aver veduta la destrezza d'un corvo, il quale più di venti volte si levò all'altezza di 12. o 15. pertiche, per lasciar cadere da quest'altezza una noce, ch'esso raccoglieva ogni volta col suo becco; ma non gli

Queſt'appetenza del corvo per ogni ſorta di cibi, ſpeſſo ricade a ſuo danno per la facilità che hanno gli Uccellatori di trovar paſcoli a lui convenienti. La polvere di noce vomica, ch'è un veleno per molti quadrupedi, è altresì velenoſa per il corvo; queſta lo ubbriaca a ſegno ch'eſſo poco dopo d'averla mangiata cade a terra, e biſogna valerſi del momento della ſua caduta, poichè queſta ubbriachezza è qualche volta di breve durata, e ſpeſſo ſi rimette in forza a ſegno d'andar a morire o languire ſulla ſua rupe (*a*). Si prende altresì per più maniere di reti, di laccj, di trappole, ed anche col zufolo come i piccoli uccelli; poichè ſente come eſſi dell'antipatìa per il gufo, nè gli avvien mai di vedere queſt'uccello o la civetta ſenza mettere un grido (*b*). Si dice ancora ch'è nemico del nibbio, dell'avoltojo, della pica marina (*c*); ma queſto è l'effetto di quell'antipatìa neceſſaria che v'ha tra gli animali carnivori nemici

---

gli venne mai fatto di ſpezzarla, avvenendo tutto ciò in un terreno coltivato.

[*a*] *Vedi* Geſner, *pag* 339. --- Journal Economique de Decembre 1758.

[*b*] Traité de la Pipée.

[*c*] *Vedi* Ælian, *Natural. Animal.* lib. II. cap. 51. -- Aldrovand. *Tom I. pag.* 710., & *Collect. Acad. Estrang.* Tom. I. della Storia Naturale, *pag.* 196.

ci nati di tutt' i deboli, che poſſon divenire lor preda, e di tutt' i forti abili a far teſta.

I corvi nel metterſi a terra vanno e non ſaltano; eſſi hanno come gli uccelli di rapina, le ale lunghe e forti, (di eſtenſione circa tre piedi e mezzo); ſon eſſe formate di venti penne, delle quali le due o tre prime (*a*) ſono più corte della quarta, ch'è fra tutte la più lunga (*b*); e quelle di mezzo in ciò ſi diſtinguono dall'altre, che l'eſtremità della lor coſta ſi prolunga di là dei peli, e finiſce in acuto. La coda ha dodici penne di circa otto pollici, ma un po' diſuguali, eſſendo le due di mezzo più lunghe, e in ſeguito le più vicine a quelle, di maniera che la punta della coda appariſce alquanto rotonda ſul ſuo piano orizzontale (*c*): lo che io dirò in ſeguito *coda ordinata*.

Dalla lunghezza dell'ale ſi può per l'ordinario inferire l'altezza del volo; altiſſimo è il volo de' corvi, come ſi è detto. Nè ci

(*a*) I Signori Briſſon e Linneo, dicono due, e il Sig. Willulghby dice tre.

(*b*) Sono queſte le penne dell'ala, onde ſi valgono i fabbricatori per aſſettare i ſalterelli del cembalo, e gli architetti a diſegnar colla piuma.

(*c*) Aggiungaſi, che i corvi, ſu quaſi tutto il corpo, hanno una doppia ſpecie di piume, e così attaccate alla pelle, che fa di meſtieri d'acqua calda per iſvellerle.

ci dee far sorpresa che ne siano stati veduti in tempi nebbiosi e procellosi a trasvolare il cielo portanti fuoco nel becco (*a*). Questo fuoco non era altro certamente che quello del lampo medesimo, voglio dire un pennoncello lucido formato sulla cima del loro becco dal vapore elettrico, ond' è ripiena, com' è noto, la region superiore dell' atmosfera in tempi burrascosi, e per dirlo di passaggio, egli è forse effetto di qualche osservazione somigliante, che siasi dato all' aquila il titolo di ministra del fulmine; poichè le favole comunemente sono appoggiate alla verità.

Dalla esposta altezza del volo del corvo, ed anche perch' esso si accomoda a tutte le temperie, come ognun sa (*b*), ne segue ch' egli ha in qualsivoglia parte del mondo aperto l' adito, e perciò non è escluso da veruna regione. In fatti esso si trova dal cerchio

po-

[*a*] *Hermolaus Barbarus, vir gravis & doctus, aliique Philosophi ajunt... Dum fulmina tempestatum tempore fiunt, corvi per aerem hac illac circumvolantes rostro ignem deferre.* Scala Naturalis apud Aldrovand. *Tom. I. pag.* 704.

[*b*] *Quasvis aeris mutationes facile tolerant, nec frigus, nec calorem reformidant ... ubicumque alimenti copia suppetit degere sustinent ... in solitudine, in urbibus etiam populosissimis.* Ornitholog. *pag.* 82.

polare (*a*), fino al capo di Buona-ſperanza (*b*) e all'iſola di Madagaſcar (*c*), più o meno in numero, ſecondochè il paeſe gli forniſce maggiore o minor paſcolo, e a miſura delle rupi che gli vanno più o meno a grado (*d*); eſſo qualche volta ſi reca ſulle coſte di Barberìa, e nell' iſola di Teneriffa; ve n' ha nel Meſſicò, a San Domingo, nel Canadà (*e*), e fuor d'ogni dubbio nell' altre parti del nuovo Continente, e nelle iſole adjacenti. Dopo eſſerſi una volta fiſſato in un paeſe, e di eſſerviſi accoſtumato, di rado lo abbandona per paſſare altrove (*f*). E' molto anche attaccato al nido da sè coſtrutto, e continua a valerſene più anni di ſeguito, come poco ſopra abbiam veduto.

Le ſue piume non ſono le ſteſſe in tutti i paeſi. Indipendentemente dalle cagioni particolari, che poſſono alterarne il colore, o far-

[*a*] Klein, *Ordo avium*, pag. 58. e 167. ma queſti Autori parlano eſſi del medeſimo corvo?
[*b*] Kolbe, *Deſcription du cap*, pag. 136.
[*c*] *Vedi* Flaccourt.
[*d*] Plinio dice dietro a Teofraſto, che i corvi erano ſtranieri all'Aſia, *lib. X. cap.* 29.
[*e*] Charlevoix, *Hiſtoire de l'Isle Eſpagnole de Saint-Domingue*, Tom. I. pag. 30. e *Hiſtoire de la nouvelle France*, dello ſteſſo, pag. 155.
[*f*] Friſch [*Tav.* 63.] *Aves quæ in urbibus ſolent precipue vivere ſemper apparent, nec loca mutant aut latent, ut corvus & cornix*. Ariſtot. *Hiſt. animal.* lib. IX. cap. 23.

farlo variare di nero in bruno, ed anche in giallo, secondo che ho di sopra osservato, esso soggiace eziandio più o meno alle influenze del clima; esso è qualche volta bianco in Norvegia e nell' Islanda, dove vi sono corvi affatto neri e in assai gran copia (*a*). D'altronde de' bianchi non se ne veggono nel centro della Francia, e di Germanja, nei nidi, dove pure ve n' ha anche dei neri (*b*). Il corvo del Messico, detto da Fernandez, *cacalotl*, è tinto di due colori (*c*); quello della baja di Saldagna ha un cerchio bianco attorno il collo (*d*), quello di Madagascar, chiamato *coach*, secondo Flaccurt, è bianco sotto il ventre, e una simile mischianza di bian-

---

[*a*] *Description. de l' Islande*, d' Horrebows, *Tomo I.* pag. 206. 219. ... Klein, *Ordo avium*, pag. 58. 167. Giovanni de Cay ha veduti nel 1548. a Lubecca due corvi bianchi ammaestrati alla caccia. Klein, *Ordo avium*, pag 58.

[*b*] *Vedi* Ephémérides d' Allemagne. *Decuria I. anno*, *III. Osservaz.* 57. Il Dottor Wiser aggiugne, che l' anno appresso non si trovarono nel medesimo nido che corvi neri, e che nel medesimo bosco, ma non nello stesso nido, si erano trovati un corvo nero, e due bianchi. Qualche volta avviene di ucciderne in Italia di questi secondi. *Vedi* Gerini, *Storia degli Uccelli*, Tom. II. pag. 33.

[*c*] *Historia Avium novæ Hispaniæ*, cap. 174. pagina 48.

[*d*] *Voyage de Dovvton*, in seguito a quello di Middleton, 1610.

bianco e nero vedesi in alcuni di quegl' individui che si trovano nell Europa, anche in quello, cui il Sig. Brisson ha dato il nome di *corvo bianco del Nord* (*a*), il quale io credo, che più conformemente al vero, sarebbesi addimandato *corvo bianco e nero*, essendo al di sopra nero, e bianco sotto il ventre, e in simil guisa bianco e nero nella testa, nel becco, nei piedi, nella coda, e nell'ale. Son queste fornite di ventuna penna, e di dodici la coda, nelle quali è degno di osservazione, che le corrispondenti di ciascuna parte, voglio dire le piume, che di ciascun lato sono a egual distanza dalle due intermedie, le quali per lo più si rassomiglian fra di loro nella figura e distribuzion de' colori, sono nell' individuo descritto dal Sig. Brisson più o men bianche e diversamente colorite; lo che m'indurrebbe a credere che il bianco è in questo caso un'alterazione del natio colore, ch'è il nero; un effetto accidentale dell' eccessiva intemperie del clima, la quale come cagion esterna non agisce sempre allo stesso modo in ogni stagione, nè in tutte le circostanze, e i cui effetti non sono giammai così regolari quanto quelli che son prodotti dalla costante atti-

---

[*a*] *Ornithologie* Tom. VI. Supplemento, *pag.* 33.

tività della forma interiore ; e ſe la mia congettura è vera, non v'ha alcun motivo di farne una ſpecie particolare, nè una razza tampoco o varietà coſtante di queſt'uccello, il quale altronde non ſi diverſifica dal noſtro corvo ordinario, fuorchè nelle ſue ale un po' più lunghe ; conforme è per altro di tutti gli altri animali del Nord che hanno il pelo più lungo che quelli della ſteſſa ſpecie, che abitano in climi temperati.

Del rimanente, le variazioni nelle piume d'un uccello, così generalmente, e del tutto nero, ~~com'è il corvo,~~ variazioni prodotte dall'età, dal clima, o da altre cagioni puramente accidentali, ſono un nuovo argomento aggiunto a tant'altri, che il colore non fu giammai un carattere coſtante, e che in niun caſo vuolſi riguardarlo come un attributo eſſenziale.

Oltre a queſta varietà di colore vi ha eziandio nella ſpecie de' corvi varietà di groſſezza ; quelli del monte Jura, per eſempio, ſono ſembrati al Sig. Hebert, ch'ebbe tutto l'agio di oſſervarli, più grandi e più robuſti di quelli delle montagne del Bugey, e Ariſtotele ci dice, che i corvi e gli ſparvieri ſono più piccoli nell'Egitto che nella Grecia (*a*).

[*a*] *Hiſt. animal.* lib. VIII. cap. 38.

STORIA NATURALE
DEGLI UCCELLI STRANIERI

Che hanno relazione al Corvo.

DEL CORVO Indiano del Bonzio.

TRovasi quest'uccello nell'isole Moluche in quelle singolarmente di Banda: di cui non ne abbiamo altro se non una descrizione imperfetta, con una figura molto cattiva; in guisa che non si può, che a forza di congetture, determinarsi a qual tra gli uccelli d'Europa debbasi rapportare. Il Bonzio è il primo, e secondo me, forse il solo che l'ha veduto, e l'ha giudicato un corvo, (*a*), il qual suo sentimento è stato seguito dal Ray, dal Willughby (*b*), e da alcuni altri; ma il Sig. Brisson ne ha fatto un *calao* (*c*). Io per me la sento con i primi; ed eccone in iscorcio le mie ragioni.

Quest'uccello, al dir del Bonzio, ha il becco e l'andamento del nostro corvo, e perciò appunto gliene ha dato egli il nome, non ostante il collo un po' lungo, e la picco-

[*a*] *Vedi* Hist. Nat. & Med. Indiæ or.
[*b*] *Ornithologie*, pag. 86.
[*c*] *Ornithologie*, Tom. IV. pag. 566.

cola escrescenza, che la figura ci dà a vedere sul becco; argomento manifesto, ch' egli non conosceva verun altro uccello, al qual potesse questo più giustamente rapportarsi, e nondimeno non gli era sconosciuto il *calao* delle Indie. Il Bonzio aggiugne ch' esso veramente si pasce di noci moscate, e il Sig. Willughby ha creduto di ravvisare in ciò un chiaro segno di dissomiglianza dai nostri corvi: noi però abbiam veduto che questi nostri mangian le noci del paese, e che non sono così carnivori, come si crede comunemente. Or questa differenza, ridotta così al suo giusto peso, lascia tutta la sua autorità al sentimento dell' unico Osservatore, che ha veduto l' uccello, e che primo gli ha dato il nome.

Dall' altra parte, nè la descrizione del Bonzio, nè la figura, ci presenta il menomo vestigio di quella dentatura del becco, della quale il Sig. Brisson ne ha fatto un carattere della specie de' calaos, e nè tampoco il piccolo sporgimento, che apparisce sul becco nella figura, pare aver verun rapporto a quelli del becco del calao. Finalmente non ha il calao nè quelle tempia moscate, nè quelle piume del collo nericcie, giusta la descri-

[a] Veggasi la figura, *Tav. XLV.* dell' *Ornithologia* del Sig. Brisson, *Tomo IV.*

ſcrizione del Bonzio, ed ha un becco così particolare (*a*), che non può, a parer mio, ſupporſi che un Oſſervatore l'abbia veduto ſenza dirne cos' alcuna, e più di tutto che lo abbia preſo per un becco del corvo ordinario.

La carne del corvo Indiano del Bonzio eſala un odore aromatico gratiſſimo, effetto delle noci moſcate, delle quali principalmente ſi nutre l'uccello; e poſſiam ragionevolmente credere, che ſe di così fatto cibo viveſſe il noſtro corvo, perderebbe affatto l' ingrato odore, che gli è naturale.

Converrebbe aver veduto il corvo del deſerto (*graab el zahara*) del qual ragiona il Dottore Shavv (*a*), per rapportarlo ſicuramente alla ſpecie del noſtro paeſe, cui maggiormente ſi raſſomiglia. Tutta la differenza oſſervata da queſto Dottore, ſi riduce a queſto ſolo, che quello è alquanto più groſſo del noſtro corvo, ed ha il becco e i piedi roſſi: la qual roſſezza de' piedi e del becco ha dedeterminato il Sig. Shavv a riputarlo un grande ſpelviero: per verità la ſpecie dello ſpelviero non è ſtraniera all' Africa, come ſopra l'abbiam veduto; ma dov' è uno ſpelviero più grande di un corvo? Poche righe di

[*a*] Il Sig. Shaw gli dà altresì i nomi ſeguenti: *Crovv of the deſert*, *redlegged crovv*, *Pyrrhocorax*. Vedi *Travels of Barbary*, pag. 251.

di una bella descrizione dissiperebbono tutta questa incertezza, e appunto per aver queste poche linee da qualche Viaggiatore ben informato, fo a questo luogo menzione di un uccello, del quale posso dire sì poco.

Io trovo ancora in Kempfero due uccelli appellati corvi, senza però vederne indicato alcun carattere, che possa giustificare tale denominazione. Il primo è, secondo lui, d'una mezzana grossezza, ma sopra modo fiero; era stato portato dalla China nel Giappone per farne un presente all' Imperatore: l'altro che fu similmente donato al medesimo, era un uccello di Corea, assai raro, detto *coreigaras*, cioè corvo di Corea. Kempfero aggiugne non trovarsi punto nel Giappone nè i nostri corvi d'Europa, e nè tampoco i papagalli, ed altri uccelli dell' Indie (*a*).

Nota. Sarebbe questo il luogo di parlare dell'uccello d'Armenia, che il Sig. de Tournefort ha chiamato *Re de' corvi* (*b*), se quest' uccello fosse veramente un corvo, o almeno si avvicinasse a questa specie. Ma basta soltanto por gli occhj sul disegno in miniatura che lo rappresenta, per giudicare, che si appressa molto più ai pavoni ed ai fagiani pel suo vago pennoncello, per la ricchezza delle sue

(*a*) *Vedi* Hist. du Japon, *Tomo I. pag* 113.
[*b*] *Vedi* il suo *Voyage du Levant*, Tom. II. pag. 353.

ſue piume, per la brevità delle ſue ali, per la forma del ſuo becco, comechè d' alquanto più lungo, e per altre ſingolarità della coda e de' piedi da quelli diverſo. Quindi eſſo è a ragione appellato ſu queſto diſegno *avis Perſica pavoni congener*: ed anche parlando degli uccelli ſtranieri, analoghi ai fagiani ed ai pavoni, io ne avrei a bella poſta ragionato, ſe queſto diſegno mi foſſe più preſto venuto alle mani (*a*).

[*a*] Eſſo è nella Biblioteca del Re nella ſtanza delle Stampe, ed è parte di quella bella raccolta di miniature in grande, che rappreſentano al naturale gli oggetti più intereſſanti della Storia Naturale.



STORIA NATURALE

(*) DELLA CORNICE

Ovvero

CORNACCHIA NERA (*a*).

Benchè questa cornacchia si diversifichi per assai titoli dal gran corvo, singolarmente per la sua mole, e per alcune delle sue naturali abitudini, convien però confessare d'altra parte, che molto gli rassomiglia sì per la sua struttura e per il colore, che per l'istinto, a giustificare la denominazion di *cornice*, usata in molte parti, e cui perciò fo medesimo addotto.

Que-

---

[*] *Vedi le tavole colorite*, n. 483.

[*a*] E' questa la *Cornacchia* del Sig. Brisson, *Tomo II. pag.* 12. In Caldeo, *Kurka*; in Greco, Κορώνη; in Greco moderno, Κρυσσα, Κυφλανα, Κουλαβα; in Ispagnuolo, *Corneia*; in Tedesco, *Krde*, *Schvvartz Krabe*, in Inglese, *a Crov*; in Illirico, *Wrana*; in Catalano, *Graula*, *Busaroca*, *Cucula*; in Francese, *Corbine*, o *Corneille noire*; in vecchio Francese, *Graille*, *Graillat*; nel Turenese, e altrove, secondo il Sig. Salerno, *Grolle*, in Borbonese, *Agrolle*; in Sologna, *Couale*; nel Berry, *Couar*: nell'Auvergne, *Crouat*; nelle Savoja, *Croace*, [donde viene il *croacer*, cioè crocidare]. Le si danno altresì i nomi seguenti, de' quali alcuni pajon corrotti, *Hachoae*, *Karime*, *Borositis*, *Xercula*, *Kobis*, ec.; in Italiano si dice anche *Gracchia*.

LA CORNICE

Ricci sc.



Queste cornacchie passano l'estate negli alti boschi, da dove escono solo a quando a quando per procacciar il sostentamento per sè e per li loro pulcini. La principal materia di questa sussistenza in primavera, sono le uova delle pernici, di cui esse sono estremamente ghiotte, e cui sanno pigliar destramente sulla punta del loro becco, per recarle ai lor pulcini: siccom'esse ne fanno un grand'uso, e non ci vuol che un momento a distruggere la speranza d'una famiglia intiera, si può ben affermare che non son esse le meno nocevoli tra gli uccelli di rapina, comunque sieno le men sanguinarie. Per buona sorte sono esse scarse; poichè a stento se ne troverebbono più di due dozzine di copie in un bosco di cinque o sei leghe in giro ne' contorni di Parigi.

Nell'inverno esse convivono colle monacchie, colle grole, ed hanno quasi i medesimi costumi; in siffatte circostanze appunto veggonsi presso de luoghi abitati delle truppe numerose, composte d'ogni specie di cornacchie; tenersi quasi sempre a terra di giorno, errare alla rinfusa coi nostri armenti e colle nostre greggie, svolazzar dietro ai nostri lavoratori, e saltare alcuna volta sul tergo de' porci e delle pecore, con tal famigliarità che potrebbon aversi in conto di uccelli domestici ed educati. Nella notte esse si rinselvano; le più alte piante sono per loro prescelte e destinate ad una specie

di appuntamento e luogo di unione, dove la sera si raccolgono da tutte le parti, fino qualche volta da tre leghe all'intorno, e di dove spargonsi ogni mattina: ma questo metodo di vita comune alle tre specie di cornacchie, non è egualmente osservato da tutte; perciocchè le cornacchie e le monacchie s' ingrassano moltissimo, all' opposto delle grole, che sono per lo più magre, e questa non è la sola differenza, che si osserva tra queste specie. Sul finir dell' inverno, ch' è il tempo de' loro amori mentre le grolè vanno a far il nido sott' altro clima, le cornacchie che al medesimo tempo spariscono dalla pianura, vi si allontanano molto meno: ritiransi la maggior parte nelle alte selve che vengon loro più in acconcio, e allora appunto sciolgono la società generale onde formarsi delle unioni più intime e più piacevoli; dividonsi a due a due, e pare che scompartiscono il suolo, ch'è sempre boschereccio, di maniera che ogni coppia occupa il suo distretto di forse un quarto di lega di diametro, dal quale essa esclude ogni altra coppia (*a*), e di dove non si scosta che per andar a foraggio. Si assicura, che questi uccelli rimangono costan-

[*a*] Questo ha per avventura dato luogo a dire, che i corvi cacciavano dal loro distretto i corbicini, subito ch' erano questi in istato di volare.

ſtantemente appajati tutta la loro vita; e ſi vuole, che venendo l'uno dei due a morte il ſuperſtite gli ſerba fedeltà, e paſſa la reſtante vita in una irreprenſibile vedovanza.

Si diſtingue la femmina per le ſue piume men lucide e meno pannegiate; eſſa depone cinque o ſei uova, covale circa tre settimane, nel qual tempo il maſchio la provvede di ſuſſiſtenza.

Io mi ſono avvenuto a eſaminare un nido di cornacchia, che mi era ſtato portato al principio di Luglio. Fu trovato ſopra di una quercia all'altezza di otto piedi, in un boſco montuoſo, dove ci avea altre querce più alte: queſto nido peſava due o tre libbre: eſternamente era coſtrutto di ramoſcelli e di ſpine intrecciate groſſolanamente, acciabbattate con terra e con fimo cavallino; l'interno era più ſoffice, e più diligentemente lavorato di ſottili radiche. Vi ho trovati ſei piccini nati tuttavia vivi, benchè da ventiquattro ore digiuni; non aveano peranche aperti gli occhj (*a*); non vi ſi ſcorgeva alcuna piuma, tranne quelle dell'ala, che principiavano a ſpuntare; tutti avevano la carne tinta di giallo e nero; la punta del becco e dell'ugne gialla; gli angoli della bocca biancaſtri; il reſto del becco e de' piedi roſſiccio.

Qua-

[*a*] *Vedi* Ariſtot. *De Generatione*, lib. IV. cap. 6.

Qualora avvenga che il nibbio o'l gheppio paſſi preſſo del nido, il padre e la madre ſi uniſcono per attaccarlo, e ſopra di lui ſi avventano con tanta furia, che qualche volta lo uccidono, rompendogli la teſta a colpi di becco. Combattono eziandio colle piche bigie: ma queſte, benchè più piccole ſono però così ardite, che rieſcono ſpeſſo a vincerle, a diſcacciarle, e a involar loro tutta la covata.

Gli Antichi ci aſſicurano, che le cornacchie, come pure i corvi, prolungano la loro cura pei loro pulcini molto oltre al tempo, in cui ſono eſſi in iſtato di volare (*a*). Ciò mi par veriſimile, e ſono portato a credere, che non ſi ſeparano durante tutto il primo anno; perciocchè eſſendo queſti uccelli uſi a vivere in ſocietà, e dovendo queſt' abitudine, che non vien interrotta, fuorchè dalla nidificazione e dalle ſue conſeguenze, riunirli aſſai preſto con degli ſtranieri, non è egli forſe naturale ch'eſſi proſieguano l'incominciata ſocietà con la famiglia loro, ed anche preferiſcanla ad ogni altra?

La cornacchia impara a parlare come il corvo, e mangia di tutto al pari di quello: inſetti, vermi, uova d'uccelli, carogne, peſci, grani, frutti, ogni cibo le è con-

ſa-

(*a*) Ariſtot. *Hiſt. animal.* lib. VI. cap. 6.

facente: ſa eſſa nientemeno ſpezzare le noci laſciandole cader da una data altezza (*a*); eſſa viſita i lacci e le trappole, profitta degli uccelli che vi trova incalappiati: ſi avventa eziandio alle piccole ſalvaggine indebolite o ferite, lo che ha meſſa l'idea in qualche paeſe di educarla per la falconeria (*b*); ma per una giuſta alternativa ella ſteſſa diviene a vicenda vittima d'un più forte nemico, qual'è il nibbio, il guſo, ec.

Il ſuo peſo è di dieci in dodici once; eſſa ha dodici penne nella coda tutte eguali, venti per ciaſcun ala, delle quali la prima è la più breve, e la quarta la più lunga; il ſuo volo, o l'eſpanſion delle ſue ale è di circa tre piedi (*d*); l'apertura delle narici rotonda, e ricoperta da certi come fili di ſe-

(*a*) Plin. *lib. X. cap.* 12.

[*b*] I Signori Turchi tengono degli ſparvieri, de'ſacri, de'falconi ec. ad uſo della caccia; gli altri d'ordine inferiore tengono nelle cornacchie griggie e nere, ch'eſſi dipingono a varj colori, e cui portano ſul pugno della deſtra mano, e richiamano gridando più volte *houb*, *houb*, fin a tanto che rivengono ſul pugno. Viliamont, *pag.* 677.; e *Voyage de Bender*, del Cavaliere Belleville, *pagina* 232.

[*c*] *Ipſe vidi Milvum media hieme cornicem juxta viam publicam deplumantem*. Klein, *Ordo avium*, pag. 177. *Vedi* ſopra la Storia del guſo, *Tomo I. pag.*

[*d*] Willulghby non accorda loro che due piedi di volo; ſarebbe minor di quello ch'eſſo dà alla monacchia: credo perciò che ſia errore nella ſtampa.

feta sporti innanzi; alcuni grani neri attorno delle palpebre; il dito esteriore di ciascun piede unito all' intermedio fino alla prima articolazione; la lingua forcuta ed anche affilata, il ventricolo poco muscoloso; gl' intestini avviluppati in un gran numero di circonvoluzioni; il cieco un mezzo pollice lungo; la vescichetta del fiele grande e comunicante col tubo intestinale per un duplice condotto (a); in fine il fondo delle piume, cioè la parte d' essa interna non superficiale d' un cinericcio forte.

Siccome quest' uccello è assai scaltro, ha l' odorato fino, e vola per lo più in truppa, difficilmente può accostarglisi, e di rado dà ne' lacci degli Uccellatori. Se ne piglia nondimeno alcuno col zufolo, imitando il grido della civetta e tendendo certe bacchette invischiate sopra i rami più alti, o veramente tirandoli a portata dell' archibugio o della cerbottana col mezzo d' un barbaggiani o di simile uccello notturno addestrato al paletto in luogo aperto. A distruggerle sono opportune le fave dei luoghi palustri, di cui esse sono estremamente avide, ma convien intromettere ad esse degli aghi arrugginiti: la maniera per altro più singolar di pigliarle è quel-

(a) Willulghby, *pag.* 83.

quella che foggiungo, ficcome quella che ci conduce dirittamente a fcoprir la natura dell' uccello. Bifogna avere una cornacchia viva; la fi attacchi fermamente contro terra con i piedi all' insù, col mezzo di due uncinetti che la fiffino d' amendue i lati là dove fpuntano l' ale: in quefta penofa fituazione effà non ceffa di dibatterfi e di fchiamazzare, alla fua voce accorrono da ogni banda le altre cornacchie quafi per portarle foccorfo; ma la prigioniera cercando di appigliarfi a tutto per torfi di pena, afferra col becco e cogli artigli, lafciatile ad arte in libertà, tutte quelle che le fi appreffano, e per tal modo le riduce in potere del cacciatore (*a*). Si prendono altresì con cornetti di carta imbanditi di carne cruda: allorchè la cornacchia vi mette dentro la tefta a pigliar l' efca pofta nel fondo, le eftremità del cornetto invifchiate fi attaccano alle penne del fuo collo, ond' effa rimane incappucciata; nè potendo sbrigarfi dall' importuna benda, che le cuopre affatto gli occhj, fpiega il volo, e levafi in aria quafi a perpendicolo (direzione la più vantaggiofa a fcanfarvi i pericoli) finchè deftituta di forze per la ftanchezza, ripiomba per lo più in vicinanza del luogo, dal quale erafi tolta. Generalmente que-

[*a*] *Vedi* Gefner, *de Avibus*, pag. 324.

queſte cornacchie, benchè non abbiano il volo nè leggiero, nè rapido, ſalgono nondimeno ad una grandiſſima altezza, e in quella ſi ſoſtengono lungo tempo, e girano molto.

Come v'ha de' corvi bianchi e de' corvi variocolorati, così vi ſono delle cornacchie bianche (*a*), ed altre bianche e nere (*b*), che hanno i medeſimi coſtumi, e le inclinazioni medeſime che le nere.

Friſch racconta di avere una volta veduto uno ſtormo di rondinelle viaggiare in compagnia d'una truppa di cornacchie a più colori, o tenere il medeſimo cammino: egli aggiugne che queſte cornacchie variocolorate paſſano l'eſtate ſulle ſpiaggie dell'oceano; vivendo di tutto ciò che rimette il mare; nell'autunno ſi ritirano verſo mezzodì; eſſe non vanno mai in truppa moltitudine, e benchè in picciol numero, ſtanno alquanto ſpazio diſtanti le une dalle altre (*c*); nel che ſi aſſomigliano affatto alla cornacchia nera, di cui eſſe ſono una razza coſtantemente variata, o ſia una razza particolare.

Egli è molto probabile, che le cornacchie del-

[*a*] *Vedi* Schwenkfeld, *Aviarum Sileſiæ*, pag. 243. — Salerno, *pag.* 84. Il Sig. Briſſon aggiugne, ch' eſſe hanno il becco, i piedi, e l'ugne ſimilmente bianche.

[*b*] Friſch, *Tav. 66.*

(*c*) *Lo ſteſſo*, *Tav. ſuddetta.*

delle Maldive, di cui tratta Francesco Pyrard, non sieno di differente specie, poichè questo Viaggiatore, che le ha osservate assai d'appresso, non ne accenna alcuna differenza, fuor solamente ch'esse son più famigliari e più ardite delle nostre; entrano nelle case a pigliarvi quel che loro dà in genio, e spesso la presenza d'un uomo non basta punto a intimidirle (*a*). Un altro Viaggiatore aggiugne, che queste cornacchie delle Indie si dilettano di fare in una camera, se vien loro fatto d'entrarvi, tutti que' dispregi che si attribuiscono alle scimie; esse vi disordinano i mobili, gli stracciano a colpi di becco, rovesciano le lampane, i calamaj ec. (*b*).

Finalmente, secondo Dampier, vi ha nella novella Olanda (*c*), e nella nuova Guinea (*d*) molte cornacchie somiglianti alle nostre; ve n'ha eziandio nella nuova Bretagna (*e*), ma pare che comunque ve ne siano mol-

[*a*] Fr. Pyrard, Parte prima del suo Viaggio, *Tom. I. pag.* 131.
[*b*] *Voyage d'Orient*, del P. Filippo della Trinità, *pagina* 379.
[*c*] Voyage de Dampier, *Tom. IV. pag.* 138.
[*d*] *Ibidem*, *Tomo V. pag.* 81. Secondo questo Autore le cornacchie della nuova Guinea si distinguono dalle nostre soltanto per il colorito delle lor penne, delle quali ciò che apparisce è nero, nel fondo poi sono bianche.
[*e*] Navigazione alle terre Australi, *Tomo II. pagina* 167.

molte in Francia, in Inghilterra, e in una parte di Germania, sono però assai meno frequenti nel Nord dell'Europa; poichè il Sig. Klein dice, che la cornacchia è rara nella Prussia (*a*), e molto più nella Svezia, non trovandosi tampoco nominata dal Sig. Linneo nel catalogo degli uccelli di quel paese. Il P. du Tetre ci assicura, che non se ne trovano nelle Antille (*b*), benchè, secondo un altro Viaggiatore (*c*), abbondino nella Luigiana.

(*a*) *Ordo avium*, pag. 58.

[*b*] Storia Naturale delle Antille, *Tomo II. pagina* 267.

[*c*] Vedi *Histoire de la Louisiane*, del Sig. le Page du Pratz, *Tomo II. pag.* 134. Vi si dice, che la lor carne è più saporita a mangiarsi colà che in Francia, non cibandosi come qui di carogne, da cui ne son frastornate dai carancros, cioè da una specie di avoltoj Americani, chiamati *Auras*, o *Marchands*.



STO-

STORIA NATURALE

(*) DELLA GROLA (*a*).

LA grola è di una mole mezzana tra il corvo e la cornacchia, e più dell' altre cornacchie ha la voce grave: il ſuo carattere più notabile e deſtintivo conſiſte in una pelle nuda, bianca, farinoſa, ed alcune volte ſcabbioſa, che circonda la baſe del ſuo becco, in luogo delle piume nere e ſporte in fuori, che nelle altre ſpecie di cornacchie ſi ſtendono fin ſopra l' apertura delle narici: ha il becco altresì men groſſo, men forte, e come raſpato. Queſte differenze, in apparenza ſuperficiali, ne ſuppongono dell'altre più reali e conſiderevoli.

La grola non ha il becco così raſpato, nè la ſua baſe ſpiumata, ſe non perchè vivendo principalmente di granaglia, di piccole radiche

[*] Vedi *le Tavole colorite*, n. 484.

(*a*) E' queſta la *Corneille moiſſonneuſe* del Sig. Briſſon, *Tomo II. pag.* 16. Ne' contorni di Parigi chiamaſi *Frayonne*: in Greco, Σπερμευλόγς: in Latino, *Frugilega*, *Cornix frugivora*; *Gracculus*, ſecondo Bellone; in Tedeſco, *Roeck*, forſe a cagione del ſuo becco diſuguale e nodoſo; in Ingleſe, *Rook*; in Iſvezzeſe, *Roka*; in Polacco, *Gawron*; in Olandeſe, *Kootekraey*; in Franceſe, *Freux*, o *Frayonne*; in vecchio Franceſe, *Graye* [oriundo dal *Krae*]; *Grolle*, ſecondo Bellone.

che e di vermini, è solita d'internarsi molto col becco nella terra in cerca dell'opportuno cibo (a), lo che dee necessariamente a lungo andare farli il becco ineguale, e didistruggere i germi delle piume della sua base, per esser queste esposte ad un continuo fregamento (b): non è tuttavia a credere che sia questa pelle affatto ignuda; vi si osservano spesso delle piccole piume isolate; argomento manifesto, che non era originariamente affatto pelata, ma tale è divenuta per estrinseca cagione; in una parola, è questa una difformità accidentale, passata in difetto ereditario per le note leggi della generazione.

L'ap-

[a] *Vedi* Bellon, *Nature des Oiseaux*, pag. 282.

[b] Il Sig. Daubenton il giovine, Dimostratore del Gabinetto di Storia Naturale nel Giardino del Re, fece ultimamente, passeggiando in aperta Campagna, un' osservazione, che ha rapporto all'articolo presente. Questo Naturalista, già tanto benemerito della Ornitologia, scoprì in lontananza, in un terreno affatto incolto, sei cornacchie, senza però poterne distinguer la specie, le quali parevano intese a smovere, e metter sossopra le pietre qua e là sparse, per profittare dei vermini, e degl'insetti colà sotto annidati. Ciò facevano con tanto impeto, che le piccole pietre saltavan due o tre piedi per aria. Se questo esercizio non più per l'addietro attribuito alle cornacchie, e mai comune alle grole, è questo un nuovo motivo, che può contribuire non poco a pelar la base del loro becco; e quindi il nome di *Tourne pierre*, applicato finora esclusivamente ai coulonchaud, diverrà per lo innanzi nome generico a più specie.

L' appetenza della grola per la granaglia, per li vermini ed insetti, è un' appetenza esclusiva, poichè si astiene dalle cloache e da ogni carne, ha oltracciò il ventricolo muscoloso, e gli ampj intestini de' granivori.

Questi uccelli vanno in sì gran moltitudine, che l' aria n' è alcuna volta ingombrata. Pensi chi può il guasto, che queste bande di mietitori possono fare ne' campi di fresco seminati, o in quelli già quasi maturi alla falce. In alcuni paesi il governo ha prese delle misure per distruggerli (*a*). La Zoologia Britannica protesta contro questa proscrizione, e pretende ch' essi facciano più bene che male, perciocchè consumano una gran quantità d' insetti, che rodono le radici delle utili piante, e sono tanto terribili agli agricoltori e giardinieri (*b*). Gli è questo un calcolo da farsi.

Non solamente la grola vola attruppata, ma fa eziandio il nido, a così spiegarmi, in società con quelli della sua specie, non senza far molto strepito, essendo questi uccelli gran gridatori, allora singolarmente che hanno i loro pulcini. Veggonsi talvolta dieci o dodici de' loro nidi sulla medesima quercia, e un gran numero d' alberi così guerniti nel medesimo bosco, o a dir meglio, nel

(*a*) *Vedi* Aldrovand. *Ornithol.* Tom. I pag. 753.
(*b*) *Vedi* Britisch Zoology, *pag.* 77.

nel medesimo contorno (*a*): non cercano essi a covare nei luoghi solinghi: sembra che siano anzi amanti in tale circostanza de' luoghi abitati; e Schvvenckfeld riflette ch' essi preferiscono comunemente i grandi alberi posti all' intorno de' cimiterj (*b*), forse perchè son luoghi frequentati, o perchè vi trovano vermini in maggiore abbondanza, perciocchè non può cader sospetto che vi siano allettati dall' odore de' cadaveri, non cibandosi essi, come abbiam detto, di carni. Frisch attesta, che chi nel tempo della covazione si mette sotto gli alberi ov' essi sono ad alloggio, n'è in poco d'ora tutto quanto insudiciato dal loro sterco.

Quel che potrà parer singolare, comunque veggasi usato giornalmente dagli animali d' altre specie, si è che quando una coppia è intesa a fabbricare il suo nido, l'uno dei due ne veglia alla difesa, intanto che l' altro va cercando materiali idonei, a meno di questa cautela, e se amendue si assentassero allo stesso tempo, si vuole che sarebbe il lor nido saccheggiato e distrutto in istanti dalle altre grole abitatrici della medesima pianta, ciascun di loro portandosi via nel becco il suo fascello d' erba o di

---

[*a*] Frisch, *Tav. 66.*
[*b*] *Aviarium Silesiæ*, pag. 242.

o di mufco, per adoperarlo alla coftruzione del fuo proprio nido *(a)*.

Quefti uccelli danno principio, almeno in Inghilterra, a lavorare il nido nel mefe di Marzo *(b)*: depongono quattro o cinque uova più piccole di quelle del corvo, ma fprizzate di macchie più grandi, fingolarmente nella fommità ottufa. Si dice, che il mafchio e la femmina covino a vicenda: e fchiufi che fono i pulcini, e in iftato di mangiare, gl' imboccano del cibo per effi ferbato nel gozzo, o più veramente in una fpecie di facca formata dall' efofago dilatato *(c)*.

Io trovo nella Zoologia Britannica, ch'effi terminata la covatura, abbandonano gli alberi, ove aveano il nido, e non vi ritornano che in Agofto, ripigliando in Ottobre il rifacimento de' loro nidi *(d)*. Quefto fa credere, che fieno quafi tutto l'anno permanenti in Inghilterra: ma in Francia, nella Slefia, ed in affai altre contrade, fono ficuramente uccelli di paffaggio, tranne forfe qualcuno, e con quefta diverfità che nella Francia fono forie-

---

(a) *Vedi* l' Ornitolog. de Willughby, *pag.* 84.
(b) *British Zoology*, pag. 76.
(c) Willughby, *pag.* 83.
(d) *British Zoology*, *luogo citato*. Si dice che, l'aghirone profitta della lor lontananza per farvi le uova, e covarle ne' loro nidi. *Aldrovand*, pag. 753.

riere dell' inverno, laddove nella Slesia precorrono la bella stagione (*a*).

La grola abita nell' Europa, al dire del Sig. Linneo; ma pare che vi sia da ridire sopra di ciò alcuna cosa, poichè Aldrovandò credeva, che fossene mancante l' Italia (*b*).

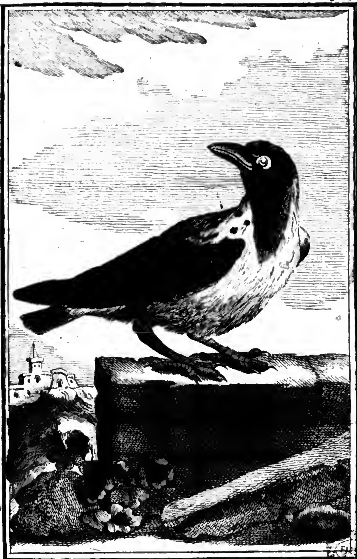
Si dice, che le novelle son buone a mangiarsi, e cattive non sono le vecchie, se son molto grasse (*c*); ma avvien di rado, che le vecchie ingrassino. I contadini sono meno schizzinosi per la loro carne, sapendo ben essi che non si nodriscono di carogne, come la cornacchia e il corvo.

STO-

(*a*) *Vedi* Schwenckfeld, *Aviarium Silesiæ*, pag. 243. Ho veduto io stesso a Baume-la-Roche, villaggio della Borgogna, distante alcune leghe da Dijon, circondato di monti e di rupi scoscese, dove il clima è molto più freddo che a Dijon; io ho più volte veduto, dico, in estate una schiera di grole, che stanziavano e nidificavano da più d' un secolo, a quel che mi si diceva con sicurezza, nelle crepature de' burroni esposti al sud-ovest, i di cui nidi non si potevano che a grandissimo risico pigliare, cioè col solo ajuto delle funi. Codeste grole erano domestiche a segno di venire a torsi la merenda dei mietitori; esse si assentavano sul finire dell' estate per un pajo di mesi solamente; dopo il qual tempo rivenivano al loro usato soggiorno. Dopo due o tre anni sono sparite affatto, e sono loro succedute le monacchie.

(*b*) *Ejusmodi cornicem quod sciam Italia non alit*, Tom. I. pag. 752.

(*c*) Bellon, *Nature des Oiseaux*, pag. 284. Il Signor Hebert mi assicura, che la grola è per lo più magra, nel che essa si distingue, dic' egli dalla cornacchia e dalla monacchia.



LA MONACCHIA

Ricci sc.

STORIA NATURALEE

(*) DELLA MONACCHIA (*a*).

FAcilmente ſi diſtingue queſt' uccello dalla cornacchia e dalla grola nei colori delle ſue piume; eſſa ha la teſta, la coda e l'ale d'un bel nero miſto di ondeggiamento turchino, e queſto nero è diviſo da una ſpecie di ſcapulare grigio bianco, il quale e davanti e didietro ſi diſtende dalle ſpalle fino alla eſtremità del corpo; queſta ſpecie di ſcapulare o di mantello ha dato motivo agl' Italiani di chiamarla *Monacchia* (monaca), ed ai Franceſi *Corneille mantelèe*.

Eſſa va attruppata come la grola, ed è forſe più ancora famigliare coll' uomo, preferendo, particolarmente nell' inverno, i luoghi

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n. 76.

(*a*) E' queſta la *Corneille mantelèe* del Signor Briſſon. *Tom. II. pag.* 19. Non vi ha queſtione alcuna ſu queſta ſpecie preſſo gli Antichi, tanto Greci, che Latini. I Moderni l'han chiamata in Greco, *Κορώνη ἀποδοειδής*; in Latino, *Cornix cinerea*, *varia*, *Hyberna*, *ſylveſtris*, *Corvus ſemi-cinereus*; in Tedeſco, *Holzkrae*, *Schlickrae*, *Nabelkrae*, *Bunderkrae*, *Punderkrae*, *VVinterkear*, *Aſckrae*, *Grauekrae*; nello Svezzeſe, *Kraoka*, in Polacco, *Vrena*; in Ingleſe, *Royſton-Crow*, *Sea-Crow*, *Hoded-Crow*; in Franceſe variamente ſecondo i tempi e le provincie, *Corneille mantelèe*, *emmantelèe*, *ſauvage*, *cendrèe*, ec.; in Italiano ſi dice anche *Mulacchia* e *Monacchia*.

ghi abitati, e sostentandosi in tal tempo di quanto vienle dato di trovare nelle chiaviche, nel concime ec.

Si assomiglia altresì alla grola nel cangiar di soggiorno due volte l'anno, e nel potersi annoverare tra gli uccelli di passaggio: poichè la vediamo recarsi a noi in grandissimo numero sulla fine dell'autunno, e partirne al principio di primavera verso il Nord; ma non sappiam determinare dove precisamente si fermi: la maggior parte degli Autori dicono, che passa l'estate sulle alte montagne (*a*), e che fa il suo nido sopra de' pini e degli abeti, è dunque forza dire, che siano montagne erme e sconosciute, come quelle delle isole di Shetland: dove si dice con sicurezza, che in fatti vi fa il nido (*b*); il che fa eziandio nella Svezia (*c*), nei boschi, e più spesso sugli ontani, covando per lo più quattro uova; ma essa non nidifica sulle montagne Svizzere (*d*), nè su quelle d'Italia, ec. (*e*).

Final-

(*a*) *Vedi* Aldrovand. *Ornithol.* Tom. I. pag. 756. — Schvvenckfeld. *Aviar. Silesiæ*, pag. 242. — Bellon, *Nature des Oiseaux*, pag. 284. ec.

(*b*) Vedi *British Zoology*, pag. 76. Gli Autori di quest' Opera aggiungono essere la sola specie di cornacchie, che trovasi in queste isole. Gesner.

(*c*) *Fauna Suecica*, pag. 25.

(*d*) Gesner, *de Avibus*, pag. 332.

(*e*) Aldrovand. *Ornitholog.* Tom. I. pag. 756.

Finalmente, benchè al dire della maggior parte de' Naturalisti, essa viva d'ogni sorta di cibi, tra gli altri di vermini, d'insetti, di pesci (*a*), ed anche di carne guasta, e più volontieri di latticinj (*b*); e benchè in conseguenza dovesse ella annoverarsi tra gli uccelli onnivori, nondimeno siccome quelli che hanno aperto il suo stomaco, vi trovavarono ogni sorta di granaglia, mischiata di pietruzze (*c*), si può credere che spetti essa più ai granivori che ad altra specie, ed è questo un terzo carattere di somiglianza colla grola: in tutto il resto si rassomiglia assai alla cornacchia nera nella forma, nell' andamento, nel grido, nel suon della voce, nel volo; essa ha la coda, le ali, il becco, i piedi, e quasi tutto ciò che si sa delle sue parti interne conformissimo, persino nelle più

[*a*] Frisch dice, ch' essa netta assai destramente le spine de' pesci, che, all'asciugarsi degli stagni, scorge subitamente quelli, che sono rimasti nel fango, e non perde tempo a trarneli fuori di là, *Tav. 65*. Con siffatto gusto è naturalissimo ch'essa svolazzi sovente sulle rive dell'acque; ma non merita per tuttociò il nome di cornacchia acquatica o marina, potendo tali denominazioni convenir nientemeno alla cornacchia nera, ed al corvo, i quai però non sono uccelli acquatici.

[*b*] *Vedi* Aldrovand, *pag.* 756.

(*c*) Gesner, *de Avibus*, pag. 333. — Ray, *Synopsis avium*, pag. 40.

più piccole circoſtanze (*a*); o ſe in alcuna coſa ſi allontana, lo fa per avvicinarſi alla natura della grola: ſovente va con eſſa in compagnia; fa al pari di quella il nido ſopra degli alberi (*b*), ſi ſgrava di quattro in cinque uova, mangia quelle degli uccelletti, ed alcuna volta i lor medeſimi pulcini.

Tanti rapporti e tratti di ſomiglianza con la cornacchia e colla grola, quaſi mi perſuadono che la monacchia non ſia punto più che una razza miſta, procreata dall'accopiamento di queſte due ſpecie: e in fatti ſe foſs' ella una ſemplice varietà della cornacchia, donde vi ſarebbe in eſſa l'abitudine di volare in numeroſe truppe, e di mutare ſtanza

za

(*a*) *Vedi* Willughby, *Ornitholog.*, pag. 84.

(*b*) Friſch oſſerva, ch'eſſa colloca talora il nido ſulla cima degli alberi, e talora ſui rami inferiori; lo che farebbe credere, ch'eſſa covaſſe anche in Germania. Io mi ſon per me medeſimo aſſicurato, ch'eſſa fa il nido qualche volta in Francia, e ſegnatamente nella Borgogna. Una ſchiera di queſti uccelli ſoggiorna ſtabilmente da due o tre anni a Baume-la-Roche, in certe fenditure di rupi, dove per lo innanzi le cornacchie, e le grole avevano il poſſeſſo di farvi il nido ogn'anno per lo ſpazio di più d'un ſecolo; queſte eſſendo ſtate un anno ſenza ritornare, una truppa di quindici o venti monacchie occupò ſubito i loro nidi; già vi hanno eſſe fatto due covate, e ſono attualmente intente alla terza nell'anno preſente (26. Maggio 1773.). Queſto è ancora un tratto di analogia tralle due ſpecie.

za due volte l'anno? costume sconosciuto alla cornacchia (a)', come si è addietro da noi dichiarato; e s'ella fosse una semplice variazione della grola, come mai essa avrebbe tant'altri rapporti colla cornacchia? laddove questa duplice somiglianza spiegasi naturalmente nella supposizione che la monacchia è un effetto della mescolanza di queste due specie per lei espressa nella natura mista e partecipante d'amendue. Questa opinione potrebbe ai Filosofi parer verisimile, sapendo essi di quanto vantaggio siano le analogie fisiche a risalire all'origine degli esseri, e a rinnovare il filo delle generazioni; ma crescerà vieppiù la probabilità, qualora pongasi mente che la monacchia è una nuova razza non più conosciuta, nè ricordata dagli Antichi, la qual per conseguente non ancora esisteva a que'tempi, poichè trattandosi di una razza così moltiplicata, e tanto comune, com'è questa, non v'ha punto di mezzo tra l'essere sconosciuta in un paese, e il non esistere affatto. Pertanto, s'ella è nuova, è forza di conchiudere, che sia essa stata procreata dall'accoppiamento di due altre specie; ma quali possono mai esser queste, se non quelle solamente, alle quali pare

(a) *Corvus & cornix semper conspicui sunt, nec loca mutant aut latent.* Aristot. *Historia animal.* lib. IX. cap. 23.

re che la monacchia maggiormente s' appressi nei rapporti, nell' analogìa, nella somiglianza?

Frisch afferma, che la monacchia ha due gridi l' uno più grave, e comunemente noto, l' altro più acuto, e un po' somigliante a quello del gallo. Egli aggiugne, ch' essa è molto assidua alla sua covata, cosicchè se avvien di recider l' albero, su cui ha fatto il nido, essa si lascia gettar a terra insieme coll' albero, e tutto arrischia anzi che abbandonar la sua prole.

Il Sig. Linneo pare che le applichi ciò che della grola dice la Zoologìa Britannica, ch' essa è utile alla distruzion degl' insetti, dei quali sgombra i pascoli (*a*); ma non è forse a temere altresì ch' essa sola consumi più grano, che non avrebbon divorato gl' insetti, di cui si ciba? non è forse questo il motivo, per cui in molti paesi di Germania fu la sua vita messa alla taglia (*b*)?

Al pari delle altre cornacchie si pigliano anche esse ai medesimi lacci: se ne trova in quasi tutte le provincie d' Europa, ma in diversi tempi; la sua carne esala un odor forte, e se si eccettua il minuto popolo, essa non è d' alcun uso.

Io

(*a*) *Purgat pascua & prata a vermibus . . . . apud nos relegata, at inaudita & indefensa . . . . .* Vedi *Systema Naturæ*, edit. X. pag. 106. *Fauna Suecica*, n. 71.

(*b*) Frisch, *Tav.* 65.

Io non so su qual fondamento il Sig. Klein abbia annoverato fra le cornacchie l'*Hoexototl*, o uccello de'falci di Fernandez, se forse non si è fidato di Seba, il qual descrivendo quest' uccello come fosse lo stesso che quello, di cui parla Fernandez, lo dipinge della grossezza d'un piccione ordinario, laddove Fernandez, al luogo medesimo citato da Seba, dice che l'*Hoexototl* è un piccolo uccello della mole di una passera, simile nel canto al cardellino, e la sua carne è buona a mangiare (*a*). Non pare che vi abbia in ciò molta somiglianza colla cornacchia: e siffatti sbaglj assai frequenti nell' opera di Seba, confondono di molto la nomenclatura della Storia Naturale.

STO-

(*a*) *Vedi* Fernandez, *Historia Avium novæ Hispaniæ*, cap. 58; e il Gabinetto di Seba, *pag.* 96. *Tav.* 61. *e fig.* 1.

La cornacchia debb'essere sparsa da molto tempo, trovandosi nella bella schiera degli uccelli recata dal Signor Sonnerat, ch'esso ha cavata dall' Indie, dall' isole Molucche, ed anche dalla terra de' Papous. Questo individuo veniva dalle Filippine.

STORIA NATURALE DEGLI UCCELLI STRANIERI

Che han rapporto alle Cornacchie.

I.

Della CORNACCHIA del Senegal (*).

A Giudicar di queſto uccello dalla ſua forma e da' ſuoi colori, ch'è quanto noi ne conoſciamo, ſi può dire che la ſpecie della monacchia è quella, cui più ſi raſſomiglj ne' ſuoi rapporti, o più veramente ſarebbe una vera monacchia, ſe il ſuo ſcapular bianco non foſſe accorciato dinanzi, e molto più all' indietro. Vi appariſce qualche differenza nella lunghezza dell' ale, nella forma del becco, e nel colore de' piedi. Queſta è una nuova ſpecie, e poco nota.

I I.

Della CORNACCHIA della Giammaica (*a*)

Queſta cornacchia ſtraniera, a vederne le proporzioni, non pare differente dalle no-

ſtre

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n. 327.

(*a*) E' queſta la *Corneille de la Jamaique* del Sig. Briſſon, *Tom. II. pag.* 22. Gl' Ingleſi della Giammaica la chiamano ancora *Chatering*, o *Gabbeling Crovv* (cornacchia ciarliera, e *Cacao VValke*, ſenza dubbio, perchè ſoggiorna per lo più ſugli alberi di cacao. *Vedi* Sloane, *Natural Hyſtory of Jamaica*, Tom. II. pag. 298.

ſtre (*a*), tranne la coda e il becco, ch'eſſa ha più piccoli; le ſue piume ſon nere al par di quelle della cornacchia. Si ſono nel ſuo ſtomaco ritrovate delle coccole, dei grani, degli ſcarafaggi, lo che ci conduce a giudicare delle qualità del ſuo cibo ordinario, ch'è lo ſteſſo che quello della noſtra grola e della noſtra monacchia. Ha eſſa il ventricolo muſcoloſo, e interiormente riveſtito d'una fortiſſima membrana. V'ha di queſta ſpecie gran copia nella parte ſettentrionale dell'iſola, e di rado ſi diparte dalle montagne, nel che ſi raſſomiglia al noſtro corvo.

Il Sig. Klein caratterizza queſta ſpecie dalla grandezza delle narici (*b*), ma il Sig. Sloane da lui citato, non dice altro, fuor ſolamente che ſono medioeremente grandi.

Da quello che ſi ſa di queſt'uccello, ſi può ben inferire, ch'è molto ſomigliante alle noſtre cornacchie; ma ſarebbe difficile individuare a qual piuttoſto di queſte ſpecie s'appreſſi, avendo in sè qualità comuni a ciaſcuna di loro. Da tutti ſi diſtingue nel ſuon della voce, cui tiene in continuo eſercizio.

STO-

[*a*] Eſſa è lunga dalla punta del becco all'eſtremità della coda un piede e mezzo, ed ha tre piedi di volo. Il Signor Sloane s'è probabilmente ſervito del piede Ingleſe più corto del Franceſe circa di un $\frac{1}{11}$).

(*b*) *Cornix nigra, garrula* RAI. *Naribus amplis . . . præter nares Europæ ſimilis*. Kleiu, *Ordo Avium*, pag. 59.

STORIA NATURALE

(*) DELLE POLE (a).

Questi uccelli si posson dire nelle lor proprietà somiglianti anzi che no alle cornacchie: e siccome sono non guari differenti tra loro, è ben di farne a questo luogo un confronto successivo ed esatto, ad oggetto di rischiarar vieppiù la storia d' amendue.

Io osservo in prima un assai notabile parallel-

---

[*] Vedi *le Tavole colorite*, *n.* 523. [*le choucas* propriamente detto]; *n.* 522. [*le chouc*]; e *n.* 521. [*le choucas chauve de Cayenne*].

[a] Sono questi i *Choucas* del Signor Brisson. *Tom. II. pag.* 24. *e seg.* In Greco, Αὔχος, Κολοιός, Βωμυκόκος; in Latino, *Lupus*, *Graccus*, *Gracculus*, *Monedula* [*a moneta quam furatur*]; in Ispagnuolo, *Graio*, *Graia*; presso i Grigioni, *Beena*; in Savojardo, *Chue*, *Caue*, *Cauette*, e *Pauvette* per corruzione; in Francese, *Choucas*; in antico Francese, *Chouette*, *Chouchette*; in qualche provincia, *Chicas*, *Choc-as*, *Chocotte*, *Cornillon*, come chi dicesse piccola Cornacchia; in Turco, *Tschauka*; in Tedesco, *Tul* o *Duhl*, *Thale* o *Dahle*, *Thaleche*, o *Dahlike*, *Tole* o *Dohle*, *Grave Dohle*, *Tahe*, *Doel*; ne' contorni di Rostock, *Wachtel*, ch'è il nome della quaglia in tutti gli altri luoghi; in Sassone, *Aelche*; *Kaeyke*, *Gacke*; negli Svizzeri, *Graake*; in Olandese, *Kauv*, *Chauv*: in Illirico, *Kavvka*, *Kavva*, *Zegzolka*; in Fiammingo, *Gaeys Hannekin*, in Isvedese, *Kaja*; in Inglese; *Kae*, *Caddo*, *Chog*, *Davv*, *Jakdavv*; in Italiano si appellan anche *Cingula*, *Tatula*, *Monacchia*, ec.



LA POLA.

Ricci sc.

lelismo tra questi due generi d'uccelli; poichè in tre specie dividonsi singolarmente le cornacchie, l'una nera (la cornacchia propriamente detta), l'altra cinericcia (la monacchia), e la terza calva (la grola); io trovo altresì tre spezie o razze corrispondenti di pole, la prima nera (la pola propriamente detta), la seconda cinericcia (le chouc), e la terza finalmente la pola calva. La sola differenza consiste nell'esser quest' ultima d'America, ed è poco nera nelle sue penne; laddove le tre specie di cornacchie appartengono tutte all'Europa, e sono tutte o nere o nericcie.

Generalmente sono le pole più piccole delle cornacchie; la loro voce, quella almeno delle due Europee, a non dipartirci della storia, è più aspra, più acuta; ed ha sicuramente influito alla loro denominazione ne' differenti idiomi, come può vedersi da questi: *choucas*, *graccus*, *kavv*, *klas*, *ciagula*, ec.; non hanno però esse una sola inflessione di voce, poichè siamo assicurati, che si odono qualche volta rendere un suono corrispondente a questo *tian*, *tian*, *tian*.

Vivono amendue d'insetti, di granaglie, di frutte, ed anche di carne, comunque molto di rado; alle carogne tuttavia non si appressan punto nè poco, e non hanno tampoco l'istinto di trattenersi lunghesso le spiagge per cibarsi di pesci morti o d' altri

altri cadaveri sospintivi dal mare (*a*). Nel che esse molto più alle grole ed anche alla monacchia si assomigliano di quello che alla cornacchia; alla natura di questa tuttavia si avvicinano per l'abitudine d'andare in traccia delle uova delle pernici, e di farne grandissima strage.

Esse volano attruppate come le grole; a somiglianza loro formano una specie di popolazione ancora più numerosa, composta d'una grandissima quantità di nidi, disposti gli uni vicini agli altri, e come ammassati o sopra di un grand'albero, o dentro ad un campanile, o sulla sommità d'un antico castello abbandonato (*b*). Il maschio e la femmina, accoppiati che siensi una volta, serbansi lungo tempo la fedeltà e un vicendevole attaccamento; in conseguenza di questo personale attaccamento, ogni volta che il ritorno della bella stagione dà agli esseri viventi il segno d'una nuova generazione, si veggono andar con premura l'uno in traccia dell'altro, e parlarsi continuamente; poichè allora la voce degli animali è un vero linguaggio sempre eloquente, e sempre ben inteso; si veggono accarezzarsi in mille gui-

[*a*] *Vedi* Aldrovand. *Ornithol.*, pag. 772.
[*b*] *Vedi* Bellon, *Nature des Oiseaux*, pag. 287. Aldrovand. *luogo citato*. Willughby, *Ornithologia*, *pag.* 85.; esse amano meglio di far il nido nei fori degli alberi che sopra i rami.

guiſe, appreſſarſi i lor becchi in atto di baciarſi, tentare tutte le vie di unirſi avanti di venire all'accoppiamento, e per tal modo diſporſi a compiere lo ſcopo della natura con tutt'i gradi del deſiderio, e con tutte le dimoſtrazioni della tenerezza. Queſti atti preliminari non ſono da eſſe giammai omeſſi, tuttochè trovinſi prive di libertà (*a*): la femmina fecondata dal maſchio, depone cinque in ſei uova ſegnate d'alcune macchie brune ſopra di un fondo verdaſtro, e ſchiuſi che ſieno i pulcini, eſſa ne prende cura, li nodriſce, gli alleva con affetto, che non è punto diſuguale nel maſchio. In tutto ciò ſi aſſomigliano molto alle cornacchie, ed anche in più coſe al gran corvo; ma Charleton e Schvvenkfeld ci aſſicurano che le pole covano due volte all'anno (*b*), lo che non fu mai detto del corvo, nè delle cornacchie, ma queſto d'altronde egregiamente ſi accorda coll'ordine della natura, ſecondo la quale le ſpecie che ſono più piccole, ſono anche le più feconde.

Le pole ſono uccelli di paſſaggio, non però quanto la grola e la monacchia, reſtandone ſempre un groſſo numero nel paeſe in tempo eſtivo: le torri di Vincenes ne abbon-

[*a*] *Vedi* Ariſtot. *De generatione*, lib. III. cap. *6.*
[*b*] *Bis in anno pullificant. Aviarium Sileſiæ*, pagina 305. Charleton, *Exercitationes*, *&c.* pag. 75.

bondano in ogni ſtagione, ſiccome pure tutti i vecchj edifizj, perciocchè più conducenti alla lor ſicurezza, e a tutt'i loro comodi: in minor copia però ſe ne veggono ſempre in Francia d'eſtate che d'inverno. Le pole viaggiatrici ſi attruppano inſieme a guiſa della grola e della monacchia; qualche volta queſte tre ſpecie uniſconſi in un corpo ſolo, nè mentre volano ceſſan giammai dal gracchiare; il tempo della partenza non è fiſſo dappertutto, poichè partono con eſſe i loro pulcini dalla Germania avanti l'autunno, nè pria della primavera fanno colà ritorno, dopo aver paſſato il verno in Francia; e Friſch ha tutta la ragione di dire ch'eſſe non covano nel tempo della loro aſſenza, nè più non rimenan ſeco i loro piccini, eſſendo comune alle pole nientemento che al reſto degli uccelli il non prolificare d'inverno.

Per quel che ſpetta alle parti interne, io noterò ſoltanto ch'eſſe hanno il ventricolo muſcoloſo, e preſſo al ſuo orifizio ſuperiore una dilatazion dell'eſofago, che fa in eſſe le veci di gozzo, come nelle cornacchie, ma la veſcichetta del fiele è d'alquanto più lunga.

Del reſto poi ſi allevano con facilità, e ſi addeſtrano a parlare ſpeditamente: pare che ſentano il piacere della ſocievolezza; ſono però domeſtici infedeli, che celando il cibo ſuperfluo ch'eſſe non poſſono contuma-

mare, e rubando pezzi di monete e di galanterìe, loro affatto inutili, impoverifcono il padrone, fenz' arricchire sè fteffe.

A compimento della ftoria delle pole, non rimane più che a confrontare infieme le due fpecie del paefe, e di aggiugnervi appreffo, conforme al noftro coftume, le varietà e le fpecie foreftiere.

La pola. Noi in Francia ne abbiam due fole fpecie, l'una che io chiamo propriamente pola (*a*), effa è della mole d'un piccione, ha l'iride bianchiccia, e qualche lineamento bianco fotto la gola, ed alcuni punti fimilmente bianchi attorno le narici, ella è cinericcia fulla parte pofterior della tefta e del collo; nel rimanente è tutta quanta nera, più ofcuro però è quefto colore nelle parti fuperiori mefcolato di ondeggiamenti, ora violati ed ora verdi.

L'altra fpecie di pola del paefe, la quale io chiamo *chouc*, inerendo al nome Inglefe (*b*), non fi diftingue dalla precedente, fuor folamente nella fua picciolezza, e nella fua maggior rarità, ha l'iride turchiniccia come la grola, nero è il color dominante delle fue penne, fenza mefcolamento di cinericcio, ed è intorno agli occhj fegnata di punti bianchi.

[*a*] E' quefta il *Choucas* del Sig. Briffon, e il fuo fefto corvo, *Tom. II pag.* 24.

[*b*] E' quefta il *Choucas noir*, o fettimo corvo del Sig. Briffon, *Tom. II. pag.* 28. Gl' Inglefi la chiamano *Chough*.

chi. Nel resto poi sono affatto simili ne' costumi, nelle abitudini, nel portamento, nella figura, nella voce, ne' piedi, nel becco; e si può ben affermare, che non siano già due specie, ma una sola, capaci di accoppiarsi insieme con successo, e di procreare altri individui fecondi.

Non sarà sorpresa che una specie, la quale ha tanti rapporti con quella de' corvi e delle cornacchie, sia a un di presso varia allo stesso modo. Aldrovando ha veduta in Italia una pola, che aveva un color bianco (*a*); e questa probabilmente è quella, che trovasi in alcuni Cantoni Svizzeri (*b*), e cui perciò gl' Inglesi danno il nome di pola degli Svizzeri (*c*).

A Schvvenckeld è avvenuto di vederne una bianca col becco gialliccio (*d*). Queste pole bianche sono più frequenti nella Norvegia e ne' paesi freddi (*e*); alcuna pur se n'è trovata ne' climi temperati, come la Polonia, una picciola pola bianca in un nido di pole nere (*f*); in tal caso la bianchezza delle penne non è un effetto del clima, come appare, ma una mostruosità è questa proceden-

[*a*] *Ornithologia*, pag. 774.
[*b*] Gesner, *de Avibus*, pag. 522.
[*c*] Charleton, *Exercit.* pag. 73.
[*d*] *Aviarium Silesiæ*, pag. 305.
[*e*] Gesner, *pag* 521.
[*f*] Rzaczynski. *Astuarium*, pag. 395.

cedente da vizio, di natura analoga a quello che produce i corvi bianchi in Francia, e i negri bianchi nell'Africa.

Schvvenckfeld parla 1. d'una pola di color vario, in tutto simile alla vera pola, tranne l'ale bianche e'l becco adunco.

2. D'un'altra pola rarissima, non differente dall'ordinaria in altro, fuorchè nel becco incrocicchiato (*a*): ma possono ben'esser queste variazioni individuali, od anche mostri lavorati dal capriccio.

STO-

[*a*] *Aviarium Silesiæ*, pag. 306. Io ho avuti in quest'anno nel mio rustico cortile quattro pollastri colla cresta d'origine fiamminga, i quali avevano il becco incrocicchiato: la parte superiore era assai adunca, e per lo meno incrocicchiata quanto il becco stesso: la parte inferiore era quasi diritta. Codesti pollastri non beccavano in terra che a stento: conveniva apprestar loro il cibo in un gran vaso.

STORIA NATURALE
(*) DELLA MONACCHIA

o ſia

POLA DELL' ALPI (*a*).

QUeſt' uccello, che noi abbiam fatto eſprimere ſotto il nome di pola dell' Alpi, Plinio lo chiama *Pyrrhocorax*, e queſto ſolo nome racchiude un compendio delle ſue proprietà: *Korax*, che val quanto corvo, indica la nerezza delle ſue piume e l'analogìa della ſpecie; e *Pyrrhos*, che ſignifica roſſo orangè, eſprime il colore del becco cangiante in fatti dal giallo nell' arancio, e così pure quello de' piedi ancora più vario di quel del becco, perciocchè l' individuo oſſervato da Geſner, aveva i piedi roſſi (*b*); neri all' oppoſto li avea quello deſcritto dal Sig. Briſſon, ſecondo il qual autore eſſi ſono qualche volta gialli (*c*), e ſecondo altri,

---

[*] Vedi *le Tavole colorite*, n. 531.

[*a*] E' queſta il *Choucas* delle Alpi del Sig. Briſſon, *Tom. II. pag.* 30. Io adotto queſto nome uſato nel Valleſe, ſecondo Geſner: diceſi ancora *Chouette*. I Grigioni, che parlan Tedeſco, la chiamano *Taben*. I Tedeſchi, *Bergdol*, *Alprapp*, *Bergtul*, *Steinbez*. Gli Svizzeri, *Alpkachet*, *VV:ldetul*.

[*b*] Geſner, *de Avibus*, pag 528.

[*c*] Vedi l'*Ortithologia* del Sig. Briſſon, *Tom. II. pa-* 31.



LA POLA DELLE ALPI

Ricci sc.

tri, sono gialli d' inverno, rossi d' estate. Questi piedi gialli, questo becco del medesimo colore, e più piccolo di quello della pola, han dato motivo ad alcuni di pigliar la pola alpigiana per un merlo, e di nominarlo il gran merlo dell' alpi. Tuttavia a chi l' osserva e la confronta, apparisce d' assai più somigliante alla pola per la mole del suo corpo, per la lunghezza delle sue ale, ed anche per la forma del suo becco, benchè più sottile, e per le sue narici coperte di piume, comunque sien queste men sode che nelle pole.

Nell' articolo dello spelviero si sono da me accennate le differenze che passano fra questi due uccelli, di cui Bellon ed alcuni altri, non avendoli mai più veduti, ne han fatta una specie sola.

Plinio credeva che il suo *Pyrrocorax* fosse proprio solo e particolare delle Alpi (*a*); nondimeno Gesner, che lo distingue assai bene dallo spelviero, dice che ve n' ha in alcune contrade de' Grigioni, dove quest' uccello non è visibile fuorchè nell' inverno, in altre parti si dà a vedere pressochè tutto l' anno, ma il suo vero domicilio, il suo prediletto soggiorno, dove trovasi sempre in gran numero, è la vetta degli alti monti. Que-

[a] *Historia Naturalis*, lib. X. cap. 48.

Questi fatti modificano, come ben si vede, l'opinione di Plinio un po' troppo decisa, ma nell'atto di moderarla pur anche la confermano.

La mole della pola alpestre è una cosa di mezzo tra quella della pola e della cornacchia; ha il becco più piccolo, più inarcato d'amendue, la voce più acuta, più querula di quella delle pole, e molto spiacevole (*a*).

Vive essa particolarmente di granaglie, ed è molto svantaggiosa ai ricolti; la sua carne non è delle più dilicate. Dal suo modo di volare ne deducono i montanari de' presagj meteorologici; se vola in alto, si vuol che sia annunzio di freddo, se più abbasso, promette una stagione più dolce (*b*).

STO-

[*a*] Schvvenekfeld, dice, che il *pyrrhecorax*, ch'esso chiama altresì *corbeau de nuit*, è ciarliere massimamente di notte, e poco lasciasi vedere di giorno; ma io non m'assicuro, che Schvvenckfeld parli di questo uccello, sotto il nome di *pyrrhocorax*.
[*b*] *Vedi* Gesner, *luogo citato*.

STORIA NATURALE
DEGLI UCCELLI STRANIERI

Che han rapporto alle Pole.

I.

(*) della POLA de' muſtacchj (*a*).

QUeſt' uccello che trovaſi al capo di Buona-ſperanza è a un dipreſſo della groſſezza di un merlo, ha le piume nere e cangianti delle pole, e la coda più lunga a proporzione che alcuna di loro: uguali ſono in eſſa tutte le penne, e l'ale raccolte non arrivano che alla metà della ſua lunghezza. La quarta e la quinta penna dell'ala ſono più lunghe di tutte, e creſcono ſopra la prima due pollici e mezzo.

Due coſe ſono da oſſervarſi nelle parti eſterne di queſt' uccello, 1. i peli neri lunghi e fleſſibili, che gli ſpuntano dalla baſe del becco ſuperiore, e ſono del doppio più lunghi del becco, oltre aſſai altri peli più corti, più irti, e ſporti in fuori, che circondano queſta medeſima baſe fino agli angoli della bocca: 2. le penne lunghe e ſtrette della parte ſuperiore del collo, le quali ſi ſon

[*] Vedi *le Tavole colorite*, n. 226.
[*a*] E' lo *Choucas* del Capo di Buona-ſperanza, del Sig. Briſſon, *Tom. II. pag.* 33.

son rivolte all' indietro e fluttuanti sul dorso, conforme alle differenti inflessioni del collo, e formano all' uccello una specie di chioma.

II.

(*) Della POLA Calva.

Questa singolar pola, che rinviensi nell' Isola di Cajenna, è quella, come già ho detto, che può equivalere alla nostra cornacchia calva, ch' è la grola: essa ha infatti la parte anterior della testa assai pelata, come la grola, e con poche penne sulla gola. Si assomiglia alle pole generalmente nella lunghezza dell'ale, nella forma de' piedi, nel portamento, nella mole, nella larghezza e rotondità delle narici: n' è dissomigliante in questo che le sue narici non son ricoperte di penne, le quali trovansi collocate in uno scavamento assai profondo d' amendue i lati del becco; il suo becco e più largo nella base, e incavato nelle sue estremità. Riguardo a' suoi costumi, io non posso dir nulla, essendo quest' uccello del gran numero di quelli, che han mestieri d' essere osservati. Non trovasi pur ricordato in veruna Ornitologia.

III.

[*] Vedi *le Tavole colorite*, n. 521.

III.

(*) Della POLA della nuova Guinea.

Il luogo naturale di queſt' uccello è tra le pole di Francia, e quella da me chiamata *colnud*. Eſſa ha il portamento delle noſtre pole, e le penne alquanto più bigie dell' una di eſſe, almeno nella parte ſuperiore del corpo; ma è men groſſa, ed ha il becco più largo nella ſua baſe, nel che ſi avvicina al colnud. Se ne slontana nella lunghezza delle ſue ale, che ſi ſtendono fino quaſi all' eſtremità della coda, e ſi diſtingue dal colnud e dalle pole pei colori nella parte inferiore del corpo, i quali conſiſtono in una ſtriſcia bianca e nera, che va a terminare ſotto l' ale, ed ha qualche ſomiglianza con quella delle piche vario-colorate.

IV.

(**) Del CHOUCARI della nuova Guinea.

Il color dominante di queſt' uccello, (da che noi non abbiam contezza che della ſua ſuper-

[*] Vedi *le Tavole colorite*, n. 629.

[**] Così è denominato dal Sig. Daubenton il giovane, al qual ſono debitore della deſcrizione di queſta, e della precedente ſpecie, non eſſendomiſi ancora preſentata occaſione di veder queſti uccelli teſtè giunti a Parigi. Vedi *le Tavole colorite*, n. 630.

ſuperficie) è un bigio cinericcio più oſcuro al di ſopra, e più chiaro al di ſotto, che vien degradando quaſi fino al bianco ſotto il ventre e ne' contorni. Le due ſole eccezioni che voglionſi fare a queſta ſpecie di uniformità di piume, ſono 1. una faſcia nera che gli circonda la baſe del becco, e ſi allunga fino agli occhj; 2. le grandi penne dell' ale bruno nericcie.

Il choucari ha le narici intieramente coperte come le pole, ha pure il becco di quaſi egual forma, a riſerva della parte ſuperiore, che non è ritonda, come nelle pole, ma ſcabra come nel colnud. A queſto ſi avvicina anche per le proporzioni relative delle ſue ale, che non oltrepaſſano la metà della coda, per la picciolezza de' ſuoi piedi, per l' ugne corte; coſicchè non ſi può a meno di non collocarlo come il precedente, tra il colnud e le pole. La ſua lunghezza, preſa dalla cima del becco, all' eſtremità della coda, è di circa undici pollici.

Di queſta nuova ſpecie, come altresì della precedente, ne ſiam debitori al Sig. Sonnerat.

V.

(*) Del COLNUD di Cajenna.

Io pongo il colnud di Cajenna in ſeguito capi;

[*] Vedi *le Tavole colorite*, n. 609.

capi; ma a bilanciar tutto, mi è paruto men da queste dissomigliante che da ogni altra del nostro continente.

Esso ha, come si è detto poco sopra *n. II.*, il becco assai largo nella base, ed ha pure un altro carattere di conformità, cioè ch'è calvo; ma lo è diversamente; poichè il collo è quasi ignudo e spiumato. La testa è tutta coperta, comprese le narici, d'una specie di berretta di veluto, composta di piccole piume diritte, corte, fitte e morbide: queste vanno scemando sotto il collo, e molto più sui lati, e sulla parte posteriore.

Il colnud è presso a poco della grossezza delle nostre pole, e si può aggiungere che ne porta, per così dire, la livrea, poichè nere son le sue penne, a riserva d'alcune inferiori di quelle dell'ale, che sono d'un bigio biancastro.

A vedere i piedi di quello, che io ho osservato, si giudicherebbe che il dito posteriore sia stato a forza rivolto all'indietro, ma che naturalmente e da sè sporge innanzi come ne' rondoni. Io ho altresì osservato ch'esso era collegato da una membrana col dito interiore di ciascun piede. Si è questa una nuova specie.

VI.

(*) Del BALICASEO delle Filippine.

Io ho difficoltà a dare a quest' uccello straniero il nome di pola; poichè dalla descrizione che ne fa lo stesso Sig. Brisson è troppo agevole a vedere quanto sia lontano dall' assomigliarsi alle pole.

Esso non ha che quindici in sedici pollici di volo, e non trascende di molto la mole d' un merlo; ha il becco più grosso a proporzione e più lungo delle nostre pole d' Europa, i piedi più gracili e la coda forcuta; finalmente in luogo di quella voce, che hanno le pole aspra e funesta, esso ha il canto dolce e piacevole. Siffatte differenze sospendono il nostro giudizio, finchè colle nuove osservazioni si giunga a conoscere ed accertare le qualità e la specie di quest' uccello.



Del rimanente esso ha il becco e i piedi neri, e le penne dello stesso colore interrotto di ondeggiamenti verdi (*a*); cosicchè può dirsi pola per il suo colore.

[*] Vedi *le Tavole colorite*, n. 603.

[*a*] E' questo le *Choucas des Philippines* del Signor Brisson, *Tom. II. pag.* 31. Quest' Autore ci dice, che l' uccello, del quale quì si ragiona, chiamasi alle Filippine *Bali cassio*, dal quale glie n' ho formato il nome *Balicaseo*.

STO-



LA PICA

STORIA NATURALE

(*) DELLA PICA (*a*)

LA pica, secondo le apparenze, è tanto somigliante alla cornacchia, che il Sig. Linneo le ha unite amendue sotto il medesimo genere (*b*), e, secondo Bellon, a far una cornacchia d'una pica, non ci vuol di vantaggio che accorciar la coda a questa, e torre il bianco dalle sue penne (*c*): in fatti la pica ha il becco, i piedi, gli occhj, e la forma totale delle cornacchie e delle pole; ha di più con esse molti altri rapporti più intimi nell'istinto, ne' costumi e nelle abitudini naturali, perciocchè mangia di tutto

[*] Vedi *le Tavole colorite*, n. 488.

[*a*] E' la *Pie* del Sig. Brisson, *Tom. II. pag.* 35. il suo nome Ebraico è incerto; in Greco Κίγρα, Κίττα. Πωνίλις; in Greco moderno; Αἰγασρα, in Latino, *Pica*, *Cissa*; *avis pluvia* secondo alcuni; in cattivo Latino moderno, *Ajacia*: in Catalano, *Grassa*; in Ispagnuolo, *Pega*, *Picata*, *Pigazza*; in Tedesco, *Aelster*, *Atzel*, *Aegerst*, *Agelaster*, *Algaster*, *Agerluster*, [*quasi Agrilustra*]; in Fiammingo, *Aexter*; in Illirico, *Strakavel*; *Krzistela*; in Polacco, *Sroka*; in Isvedese, *Skata*; in Inglese, *Pye*, *Piot*, *Magpye*, *Pianet*; *Jaquette*, *Dame*, *Agasse*, *Agaec*, *Ajace*, *Ouasse*, *&c.* In Italiano vien anche chiamata *Gazza*, *Ragazza*, *Aregazza*, *Gazzuola*, *Gazzara*, *Putta*.

[*b*] *Systema nat.* edit. X. pag. 106.

[*c*] Bellon, *Nature des Oiseaux*, pag. 291.

tutto com'esse, cibandosi di frutta d'ogni qualità, gittandosi sulle carogne (*a*), predando uova, e i piccini degli uccelli deboli, e qualche volta ancora padre e madre, sia ch'essa li trovi caduti ne' lacci, sia che sopra di loro si avventi apertamente: se n'è veduta una lanciarsi sopra di un merlo per divorarlo, un'altra pigliare un gambero che la prevvenne, strozzandola colle sue zampe, ec. (*b*)

La sua appetenza per la carne viva è riuscita profittevole addestrandolasi per la caccia, come si fa de' corvi (*c*). Essa passa per lo più la bella stagione accoppiata col suo maschio, e tutta intesa alla covatura ed alle sue conseguenze. Nell'inverno vola in truppa, e s'appressa quanto più può ai luoghi abitati, che le somministrano più mezzi onde vivere, dal rigor della stagione divenutile necessarj. Essa si accostuma facilmente alla vista dell'uomo, si addimestica subito nelle case, e finisce col farsi padrona: io ne ho veduta una che passa i giorni e le notti in

---

[*a*] Klein, *Ordo avium*, *pag.* 61. Io n'ho veduta una, che mangiava molto avidamente la scorza di rancio.

[*b*] Aldrov. *Ornitholog. Tom. I. pag.* 780. Essa talvolta reca molto scompiglio nella caccia, che si fa colle reti, e sembra avventarsi contro lo stesso uccellatore nella sua capanna.

[*c*] Frisch, *Tav.* 68.

in mezzo di una truppa di gatti, cui fa ber essa tenere a freno.

Essa ciancia a un dipresso come la cornacchia, e impara altresì a rifar la voce degli altri animali, e la parola dell'uomo. Si ha memoria d'una, la qual imitava perfettamente il muggìto del vitello, del capretto, della pecora, ed anche lo zufolo del pastore: d'un'altra che ripeteva intieramente il suon delle trombe (*b*). Il Sig. Willulghby ne hà vedute varie, che pronunziavano delle parole intiere (*a*). Comunemente le si dà il nome di *margot*, perciocchè più volentieri, e più facilmente lo esprime, e Plinio assicura che quest'uccello gode assai di questo genere d'imitazione, e che si adopera con premura a ben articolar le parole apprese, e lungo tempo va come in traccia di quelle che ha smar-

[*a*] Plutarco racconta, che una pica, la qual godeva d'imitare da sè la parola umana, la voce degli animali, e il suono degli strumenti, avendo un dì udito il clangore delle trombe, tosto s'ammutolì, lo che sorprese quelli, ch'erano avvezzi a udirla chiacchierare continuamente; ma crebbe la loro sorpresa, allorchè poco tempo dopo, ruppe improvvisamente il silenzio, non per ripetere l'ordinaria sua lezione, ma per rifare il suon delle trombe udito, colle medesime inflessioni di canto e modulazioni, e nello stesso movimento. *Opusc.* di Plutarco, *Quels animaux sont les plus avisés!*

[*b*] Villughby, *Ornithologia*, pag. 87.

smarrite, e dà a conoscere il suo piacere, quando se ne risovvenga, e che talvolta si abbandona fin per dispetto alla morte, se la sua ricerca è vana, o la sua lingua è restìa a pronunziare qualche nuova parola (*a*).

La lingua della pica per lo più è nera come quella del corvo; sale sul dorso de' porci e delle pecore all' uso delle pole, è avida degl' insetti di codesti animali, con questo divario che il porco gode di siffatto servigio, laddove la pecora per la sua maggior sensibilità si dà a veder timorosa (*b*). Essa piglia altresì con molta destrezza le mosche ed altri insetti volanti intorno a lei.

Finalmente, a prender la pica, si usano i medesimi lacci, e tiensi lo stesso metodo adoperato rispetto alla cornacchia, e sonosi in essa ravvisate le medesime cattive abitudini, quelle dico di rubare e di fare ammasso di provvisioni (*c*); abitudini quasi sempre inseparabile nelle differenti specie di animali. Si crede eziandio che sia presaga di pioggia, allor-

[*a*] *Vedi* Histor. Nat. *lib. X. cap.* 42.
[*b*] Salerne, *Hist. nat. des Oiseaux*, pag. 94.
[*c*] Me ne sono assicurato da me stesso, spargendo davanti ad una pica domestica de' pezzi di moneta, e de' piccioli pezzi di vetro. Io ho anche notato ch' essa nascondeva con molta scaltrezza il suo furto, che a stento si trovava, per esempio, sotto di un letto, fra le cinghie e il materasso.

allorchè è più ciarliera dell' ordinario (*a*). D' altra banda si allontana dal genere de' corvi e delle cornacchie per assai altre qualità.

Essa è di molto più piccola anche delle pole, e non pesa che otto in nove once; ha le ale più corte, e la coda a proporzione più lunga, per conseguente il suo volo è men alto e men durevole; non imprende gran viaggi, ma fa poco più che svolazzare di pianta in pianta, o di campanile in campanile, poichè all' azione del volare, non pare abbastanza compensata la brevità dell' ale dalla lunghezza della coda. A terra ch' essa sia, è in continuo moto, ed ai passi ne vanno del pari i salti: il suo moto della coda è convulsivo, e quasi perpetuo, come la lavandaja. Generalmente si dà essa a vedere più inquieta e attiva delle cornacchie, più maliziosa, e, dirò così, più burlesca (*b*). Piena di combinazioni e più artifiziosa è altresì la costruzione del suo nido, sia ch' essa essendo accesissima pel suo maschio (*c*), sia ancora più

[*a*] Aldrovand. *Ornitholog.* pag. 781.

[*b*] *Vidi aliquando picam advolantem ad avem . . . In quodam loco ligatam, & cum illa frustula carnis comodere vellet, pica sua cauda ea frustula removit; under picam avem esse aliarum avium derisivam cognovi.* Avicenna apud Gesner, *pag.* 697.

[*c*] Gli Antichi ne avevano questa idea, poichè dal suo nome greco Κίσσα ne avevano formato quello di Κισσᾶν, ch'è espression di piacere.

più tenera pe' ſuoi pulcini, ciò che negli animali va per lo più del pari; ſia ch'ella abbia preſentimento che molti uccelli rapaci ſono aſſai ingordi delle ſue uova e de' ſuoi piccini; e oltracciò che alcuni di loro ſono nel ſuo medeſimo caſo di rappreſaglia; moltiplica perciò le cautele in ragione della ſua tenerezza e dei pericoli da sè temuti; colloca il ſuo nido ſulla ſommità de' grand' alberi, o per lo meno ſopra degli alti ceſpuglj (*a*), e non omette diligenza veruna a farlo ſodo e ſicuro: coll' ajuto del ſuo maſchio lo fortifica eſternamente con ramicelli fleſſibili e con malta di terra cretoſa, e lo ricopre intieramente d'un largo inviluppo, d'una ſpecie di boſco di piccoli rami ſpinoſi e ben intrecciati; non vi laſcia adito, fuorchè dalla parte meglio difeſa, meno acceſſibile, e ſol quanto fa biſogno all'entrarvi eſſa e ſortirne: l'induſtrioſa ſua previdenza non ſi limita alla ſicurezza, ma più oltre ſi ſtende alla comodità, poichè cuopre il fondo del nido d'una ſpecie di cuſcinetto sferico (*b*), affinchè i ſuoi pulcini ſienvi più molle-

[*a*] Eſſa lo colloca per lo più ſull'eſtremità dei boſchi, o ne' giardini.

[*b*] *Lutea* . . . *ſtragulum ſubjicit* . . . *& merula*, *& pica* . . . . Ariſtot. *Hiſt. animal.* lib. IX. cap. 13. Io rifletto a queſto luogo che parecchj ſcrittori hanno penſato che la Κίττα d'Ariſtotele foſſe la noſtra beria,

lemente e più caldamente adagiati; e benchè questo cuscinetto, in cui consiste propriamente il nido, non abbia che circa sei pollici di diametro, tutta la massa però, compresi i lavori estrinseci e lo spinoso invilup-po, è per lo meno di due piedi.

Di tante cautele non è tuttavia paga la sua tenerezza, o, a dir più vero, la sua diffidenza; essa perpetuamente sta coll' occhio spiando ciò che avviene al di fuori; ved' ella appressarsi una cornacchia; le vola tosto all' incontro, la strazia e la perseguita instancabilmente, mettendo alti gridi, finchè l' abbia del tutto allontanata (*a*). Se poi è un nemico rispettabile, un falcone, un' aquila, non è punto dal timor trattenuta, si arrischia ad assalirla con una temerità non rade volte per lei funesta; convien però confes-

ta, perchè ei dice che questa *Κίσσα* faceva degli ammassi di ghiande, e perchè in fatti la ghianda è il principal cibo della nostra berta: non può tuttavia negarsi, che non sialo altresì della pica, ma sonovi due proprietà particolari della berta, le quali non sarebbero inosservate da Aristotele, e sono i due segni turchini nell' ale, e quella specie di cresta che le si fa sul capo, afferrandolo per le piume, proprietà omessa intieramente da questo Filosofo; dal che penso di congetturare che la pica d' Aristotele e la nostra sia la stessa, siccome quella vario-colorita di coda lunga non più prima veduta in Roma, e rara anche al tempo di Plinio. *Lib. X. cap. 29.*

[a] Frisch, *tavola* 68.

fessare ch'è talvolta più prudente nella sua condotta, e s'è vero ciò che se ne dice, che veduto ch'essa abbia un uomo a osservar troppo coriosamente il suo nido, trasporta tantosto in altra banda le sue uova, sia che le afferri tralle sue dita, sia che ciò faccia d'altra più incredibil maniera (*a*). Non è punto meno stravagante ciò che raccontano i cacciatori al proposito delle sue cognizioni aritmetiche, comunque queste pretese cognizioni non oltrepassino il numero di cinque (*b*).

Sono sette in otto le uova per ogni sua covata, ne fa una sola per anno, a meno che non siale distrutto o guasto il nido, nel qual

[*a*] *Surculo super bina ova imposito, ac fertuminato alvi glutino, subdita service medio, aequa utrimque libra deportans alio*. Plin. lib. X. cap. 33.

[*b*] I Cacciatori pretendono, che se la pica vede un uomo entrare in una capanna costrutta al piè dell'albero, dov'ha il suo nido, essa non entrerà nel suo nido avanti che non abbia veduto uscir l'uomo della capanna; che se si è voluto ingannarla coll'entrarvi due, e sortirne un solo, essa se n'avvede benissimo, e non vi entra se non se dopo veduto uscirne il secondo, lo stesso avviene fino al numero di cinque; ma se sei sono colà entrati, il sesto vi può rimanere senza ch'essa ne sospetti; dal che se ne inferirebbe che la pica avesse l'apprensione distinta delle unità, e delle loro combinazioni al di sotto del sei; e conviene pur confessare che l'apprensione chiara d'un colpo d'occhio dell'uomo è racchiusa a di presso tra questi confini.

qual caso ne imprende tosto un altro, e la coppia vi si affatica con tanto ardore, che lo conduce al suo termine in meno d'un giorno, dopo di che vi depone quattro in cinque uova; e se avvienle d'essere nuovamente disturbata, farà un terzo nido simile ai due primi, e una terza volta fa le uova, ma sempre in minor numero (*a*); queste uova sono per altro più piccole, e d'un colore men carico di quelle del corvo, sprizzate sono di macchie brune sopra di un verde azzurro, e più frequenti verso la base. Giovanni Liebault, citato dal Sig. Salerno (*b*), è il solo a dire che il maschio e la femmina covano alternativamente.

I pulcini della pica nascono ciechi, e appena abbozzati, col tempo poco a poco si svolgono, e pigliano la debita forma: non solo la madre gli alleva con sollecitudine, ma continua loro le sue cure lungo tempo dopo di essere allevati. La loro carne è di un sapor mediocre, si ha però comunemente per questa minor ripugnanza, che per quella de' cornacchini.

Per

[*a*] Egli è per avventura qualche cosa di somigliante, che avrà dato luogo di attribuire alla pica lo stratagemma di fare due nidi, affin d'ingannare gli uccelli predatori infesti alla sua covata. Perciò anche Dionisio il Tiranno avea trenta camere da dormire.

[*b*] *Hist. Nat. des Oiseaux*, pag. 93.

Per ciò che spetta alla differenza, che si osserva nelle piume, io non la riguardo assolutamente come specifica, poichè tra i corvi, le cornacchie e le pole v' ha degl' individui, che sono bianco-neri coma la pica, non si può tuttavia negare, che nella specie del corvo, della cornacchia, e della pola propriamente detta, il nero non sia il colore ordinario, come il bianco e nero è quel delle piche; di modo che, se si sono vedute delle piche bianche, siccome pur si dice, de' corbi e delle pole bianche, non sia impossibile di avvenirsi in piche al tutto nere. Non bisogna per tutto ciò credere, che il nero e 'l bianco, che sono i colori principali della pica, escludano ogni mescolanza d' altri colori; riguardandole da vicino, e in certi giorni, vi si scorgono delle mescolanze di verde, di porporino, di violato (*a*), e fa sorpresa la veduta di sì belle piume in un uccello poco per questo capo rinomato. Ma è troppo manifesto, che e in questo genere ed in assai altri, la bellezza non è che una qualità superficiale, fugace, e la quale affatto dipende dal punto di veduta. Il maschio si distingue dalla femmina per gli ondeggiamenti azzurri, più vivi sulla parte superiore del corpo, non già per la nerezza della lingua, come si è detto da alcuni.

La

[a] Vedi *British Zoology*, pag. 77., ovvero osservate una pica in giorni differenti.

La pica è al pari degli altri uccelli sottoposta al cangiamento delle penne; ma si è osservato che queste non le cadono che poco a poco, e successivamente, tranne quelle del capo, che cadonle tutte ad un colpo, cosicchè ogn' anno apparisce calva al cangiar delle piume (*a*). Le giovani non acquistano tutta la lunga coda che al second' anno, quando solamente, convien dire, che divengano adulte.

Quel che posso unicamente asserire della lunghezza della sua vita, si è che il Dr. Derham ne ha mantenuta una oltre a vent' anni, ma era a questa età per vecchiezza divenuta affatto cieca (*b*).

Quest' uccello è assai comune nella Francia, in Inghilterra, nella Germania, nella Svezia, e in tutta l'Europa, dalla Lapponia in fuori (*c*), e da' paesi montuosi, dov' è rara, dal che si può inferire ch' essa tema il gran freddo. Metto fine alla sua storia con una breve descrizione, la qual riguarderà que' soli oggetti, che non possono dalla figura presentarsi agli occhj o solo confusamente.

Essa ha per ognuna dell' ale venti penne, delle

[*a*] Plin. *lib. X. cap.* 29. Avviene lo stesso della berta, e di molte altre specie.

[*b*] *Vedi* Albin, *Tom. I. pag.* 14.

[*c*] Vedi *Fauna Suecica*, *num* 76. Il Sig. Hebert mi assicura che non si veggono piche ne' monti del Bugey, nè sulle cime di Nantua.

delle quali la prima è molto corta, più lunghe sono la quarta e quinta: di dodici penne ineguali è composta la sua coda, a misura che si scostano dal mezzo d'esse, vengonsi accorciando, quelle di mezzo sono le più lunghe: ha le narici rotonde, l'interior palpebra degl'occhj segnata d'una macchia gialla, la fenditura del palato pelosa nella sua estremità, la lingua nericcia e forcuta, gl' intestini lunghi ventidue pollici, il cieco d' un mezzo pollice, l'esofago dilatato e fornito di glandule là dove si unisce al ventricolo, e questo poco muscolo, la milza molto lunga, e la vescichetta del fiele all'ordinario (*a*).

Ho detto esservi delle piche bianche, come v'ha de' corvi bianchi, e benchè dall' influsso de' climi settentrionali sia principalmente prodotto questo cangiamento di penne: come può credersi relativamente alla pica bianca di Wormius proveniente di Norvegia (*b*), ed anche per riguardo ad alcune di quelle ricordate da Rzacyznski (*a*); niente-

[*a*] Willuchby, *pag.* 87.
[*b*] Vedi *Musæum Wormianum*, pag. 293. *Ex Norvegia ad me transmissa est, ubi in nido duo hujus generis pulli inventi . . . Cum picis vulgaribus, quoad corporis constitutionem plane convenio, nisi quod colore sit candido & statura minori; cum ad adultam nondum pervenerit ætatem . . . . Caput glabrum visitur.*

entedimeno bisogna pur dirlo, che se ne trovano alcune volte ne' climi temperati, come ne fa fede quella presa, anni sono, in Sologna, la qual'era tutta bianca, da una sola penna nera in fuori nel mezzo dell' ale (*b*); sia che fos'ella passata dal Nord in Francia, dopo di aver sentita l' influenza del clima, sia ch' essendo nata in Francia, quest' alterazion di colore fosse in lei l' effetto di una causa particolare. Lo stesso vuol dirsi delle piche bianche, che si vedono qualche volta in Italia (*c*).

Wormius riflette, che la sua pica bianca aveva la testa liscia e spiumata, egli per avventura l' avrà veduta così al tempo della mutazione, lo che vieppiù conferma ciò che io ho detto di quella delle piche ordinarie.

Willughby ha vedute nell' uccelliera del Re d' Inghilterra delle piche brune o rossiccie (*d*), che possono aversi per una seconda variazione della specie comune.

[*a*] *Pica alba in oppido Comarno Palatinatus Russiæ educata . . . Prope Viaska picæ quinque ejusdem coloris sunt conspectæ; in Volbinia non procul a civitate Olika una comparuit.* Rzaczynski *Auctuarium*, pag. 412.

[*b*] *Vedi* Salerno, *Histoire Naturelle des Oiseaux*, pagina 93.

[*c*] *Vedi* Gerini, *Storia degli Uccelli*, Tom. II. pagina 41.

[*d*] Ornithologia, *luogo citato*.

STO-

STORIA NATURALE

DEGLI UCCELLI STRANIERI

Che han rapporto alla Pica

(*) Della PICA del Senegal (*a*)

E'Questa un po' men grossa della nostra, nondimeno però ha a un dipresso uguale estensione, perciocchè le sue ale sono a proporzione più lunghe; la coda all'opposto è più corta, nel rimanente è al tutto conforme. Il suo becco, i piedi e l'ugne son nere come nella pica comune, ma le penne sono di molto differenti, nulla v'ha in essa di bianco, tutt'i colori son foschi: ha la testa, il collo, il dorso, il petto tutti neri con ondeggiamenti violati; le penne della coda, e quelle più grandi dell'ale son brune: in tutto il resto è più o meno nericcia.

II.
Della PICA della Giammaica (*b*).

Quest'uccello non pesa che sei once, ed è d'un terzo forse più piccolo della pica comu-

[*] Vedi *le Tavole colorite*, *num*. 538.
[*a*] Vedi l' *Ornitologia* del Signor Brisson, *Tom. II*, *pag*. 40.
[*b*] Le si è dato il nome di *Pica*, di *Pola*, di *Merope* e di

mune, alla quale è simile nel becco, ne' piedi e nella coda.

Le piume del maschio son nere mescolate di ondeggiamenti porporini ; la femmina è bruna , più carica sul dorso, e in tutta la parte superiore del corpo , e meno oscura sotto il ventre.

Fann'essi il lor nido sui rami degli alberi: ve n' ha in tutte le parti dell' isola, ma in maggior copia nelle contrade più solinghe; di colà dopo aver covato, e generato nell' estate, si spargono nell' autunno pei luoghi abitati , e vi vanno in sì fatto numero, che l' aria ~~n' è qualche volta~~ oscurata.. Volano attruppate per più miglia , e ovunque calano a terra, sono di grave danno ai coltivatori . Il mezzo della lor sussistenza nell' inverno è di affollarsi alle porte delle ville. Tutto ciò ci fa credere ch' esse sono frugivore ; osservasi però ch' esalano un odore spiacevole, e che la lor carne è nera e grossolana, e molto di raro se ne mangia.

Dal detto fin quì ne segue che quest' uccello si diversifica dalla nostra pica , non solo nel-

---

e di *Merlo des Barbades*. Vedi Brovvn , *Natural History of Jamaic*. — Catesby , *Histoire Naturelle de la Caroline*, Tom. I. pag. 12. — Il Sig. Klein ha copiata la traduzion francese con i suoi difetti , *pag. 60.* dell' *Ordo Avium*. Vedi altresì il Sig. Brisson, *Tom. II. pag. 41*.

nella maniera di nodrirsi, nella sua corporatura, e nelle piume, ma eziandio nel suo volo più durevole, e per conseguenza nella maggior fortezza dell' ale, nell' andare in truppa più grande, nel minor sapore della sua carne, finalmente perchè in questa specie la diversità del sesso se ne trae dietro una maggior ne' colori; di modo che, a questi caratteri di dissomiglianza aggiungendo la difficoltà provata da una pica Europèa a passare in America, avendo essa l' ale troppo corte e troppo deboli per valicare i gran mari frapposti ai due continenti sotto le zone temperate, e scansando i paesi settentrionali, dove più agevole sarebbe un tal passaggio; si ha fondamento di credere, che queste supposte piche Americane possono bensì avere qualche somiglianza colle nostre, e rappresentarle nel nuovo continente, ma che non discendano dalla schiatta comune.

Il tesquizana del Messico (*a*) pare che molto si rassomigli a questa pica della Giammaica, poichè, secondo Fernandez, esso ha la coda assai lunga, avanza in grossezza lo stor-

[*a*] Questo nome è un'abbreviazione del nome Messicano, *Tequixquiacazanati*. Fernandez lo chiama eziandio, *Etourneau des lacs salés*, e gli Spagnuoli, *Tordo*. Lamentevole è il canto di quest' uccello. *Vedi* Fernandez, *Hist. avium novæ Hispaniæ*, cap. 34.

storno, il nero delle sue penne è cangiante, vola in folte schiere, le quali saccheggian le terre coltivate, su cui si posano; fa il nido in primavera, dura è la sua carne e disgustosa; in una parola, può riguardarsi come una specie di storno o di pola: or si sa che per la somiglianza delle penne una pola di coda lunga di molto si rende simile alla pica.

Non è così dell'isana dello stesso Fernandez (*a*), comunque il Sig. Brisson lo confonda colla pica della Giammaica (*b*). Quest' uccello ha, a dir vero, il becco, i piedi, e le piume egualmente colorite; ma pare che il suo corpo sia più grosso (*c*), e il becco del doppio più lungo: oltracciò, gode di abitar ne' paesi più freddi del Messico, e nella sua indole, ne' costumi, e nella voce rassembra uno storno. Gli è difficile, per quel che a me pare, di ravvisar questi caratteri nella pica della Giammaica di Catesby; e se in tal genere vuolsi annoverar quest' uccello, conviene almeno farne una specie distinta; tanto più che Fernandez, solo fra i Naturalisti che l'abbia veduto, trova in lui maggiore analogia allo storno che alla pica; e questa testimonianza debb' essere di qualche peso

(*a*) *Hist. avium novæ Hispaniæ*, cap. 32. E' da alcuni detto *Izanali*, da altri *Yxtlaolzanatl*.
[*b*] *Ornitol*, Tom. II. pag. 42.
[*c*] *Brachium crassa*, dice Fernandez.

pefo preffo coloro, i quali fanno per efperienza quanto al primo colpo d'occhio d'un Offervatore fperimentato, che colpifce immediatamente il carattere natural della fifonomia d'un animale, è molto più decifivo e ficuro per affegnarlo a quella fpecie nè più nè meno che gli compete, che l'efame circoftanziato de' caratteri di femplice convenzione ftabilita a capriccio de' Metodifti.

Del rimanente, troppo è facile l'ingannarfi nel parlare di codefte fpecie foreftiere, e l'inganno è degno di fcufa, non effendoci rapprefentate che da defcrizioni imperfette, e da cattive figure.

Io debbo aggiungere che l'ifana ha quella foggia di rifo burlefco comune alla maggior parte degli uccelli, che *piche* vengon chiamate in America.

III.

Della PICA delle Antille (*a*).

Il Sig. Briffon ha pofto queft'uccello nel numero de' galgoli (*b*); a me non pare che ab-

[*a*] Vedi l'*Hiftoire génerale des Antilles*. Tom. II. pag. 258. — *Aldrovandi Ornithologia*. Tom. I. pagina 788.

[*b*] *Ornitholog.*, Tom. II. pag. 80.

abbia avuto altro motivo, suor solamente che nella figura dataci da Aldrovando, veggonsi le narici scoperte, qualità dal Sig. Brisson fissata a distinguere il galgolo (*a*); ma è questa 1. una distinzione troppo incerta, essendo appoggiata ad un imperfetto disegno e che si dee supporre anche più mancante, a giudizio dello stesso Sig. Brisson, tanto più che il Pittore sollecito a esprimere i principali effetti della natura, pare che sia più indifferente su certe minuzie, che non sia il Naturalista, il qual ogni cosa vorebbe ridurre a metodo.

2. All'incerto attributo cavato da una difettosa figura, se ne può opporre un'altro assai più espresso, più manifesto, ed osservabile al Pittore insieme ed al Naturalista, i quali hanno avuto sotto degli occhj l'uccello medesimo, cioè le lunghe penne del mezzo della coda, attributo distintivo della pica, al dire dello stesso Sig. Brisson (*b*).

3. Aggiungete a tutto ciò, che la pica delle Antille rassomiglia alla nostra nella sua voce, nel suo natural diffidente, nell'istinto di fare il nido sopra degli alberi, di svolazzare lunghesso i fiumi, e nel sapore medio-

cre

[*a*] *Ornitholog.* pag. 63.
[*b*] *Ibid.* pag. 35.

cre delle ſue carni (*a*); di modo che, ſe vuolſi queſt' uccel pellegrino rapportare a quella ſpecie d' Europa, alla quale maggiormente ſomiglia, conviene annoverarlo tra le piche.

Ne è non pertanto differente nell' eccesſiva lunghezza delle due piume di mezzo della coda (*b*), le quali avanzano le laterali di otto in dieci pollici, ed ancora ne' ſuoi colori; avendo il becco e i piedi roſſi, il collo turchino con un collar bianco, la teſta ſimilmente turchina con una macchia bianca ſprizzata di nero, che dall' origine del becco ſuperiore ſi ſtende fino là dove ſpunta il collo; di color tane le ſpalle, il groppone giallo, le due lunghe penne della coda azzurre, meſcolate nella loro eſtremità di bianco, e bianche alla loro radice, le altre penne della

[*a*] *Hiſt. des Antilles*, *luogo citato*. La pica ſi reca lungo le acque, rapindone alcuna volta, come ſi è veduto, i gamberi.

[*b*] Io ometto una particolarità attribuitagli da Aldrovando, cioè, che la coda è compoſta di ſole otto penne; ma codeſto Naturaliſta le ha contate ſopra di una figura colorita, lo che ognun vede quanto ſia ſoggetto ad errore. Egli è vero, che il P. Dutertre dice lo ſteſſo, ma è più veriſimile che abbia in ciò ſeguito Aldrovando, della cui Ornitologia avea ben egli contezza, citandolo nella pagina ſeguente. D' altronde era avvezzo a far le ſue deſcrizioni a memoria, e la memoria ha biſogno di ſoccorſo (*Vedi pagina 247. Tomo II.*): finalmente la ſua deſcrizione della pica delle Antille è forſe la ſola, che ricordi il numero delle penne della coda.

la coda colorite di turchino e bianco, quelle dell'ale mescolate di verde e turchino, il petto e il ventre bianco.

Confrontando la descrizione della pica delle Antille del P. Dutertre con quella dell' Indie di coda lunga dell' Aldrovando, non può rimaner dubbio che non siano state fatte amendue sopra un uccello della medesima specie, e che per conseguenza non sia un uccello dell' America, come ce ne assicura il P. Dutertre che lo ha veduto alla Guadalupa, nè un uccello del Giappone, come afferma Aldrovando appoggiato ad una incerta tradizione (*a*); a meno che non si voglia supporre ch' esso siasi diramato dalla parte del Nord, di dove avrà potuto passare dall' un continente all' altro.

IV.

Dell' HOCISANA (*b*).

Quantunque Fernandez dia a quest' uccello il nome di grande storno, si può nondime-

(*a*) *Speciosissimam hanc avem Japonensium rex summo Pontifici pio singulari munere ante aliquot annos transmisit, ut ex Marchione Facchinetto, qui eas Innocentio nono . . . Patruo suo acceptas referebat, intellexi.* Aldrovand. *luogo citato*.

[*b*] *Vedi* Fernandez, *cap.* 33. Il nome Messicano è *Hocitzanatl*. Quest' uccello chiamasi ancora *Caxcaxtotl* nel paese. Esso è *la grande Pie du Mexique* del Sig. Brisson, *Tom. II. pag.* 43.

meno, ſenza da lui dipartirci, rapportarlo al genere delle piche, poichè egli aſſicura, che ſarebbe eſattamente ſomigliante alla pola ordinaria, ſe foſſe men groſſo, ed aveſſe la coda e l' ugne men lunghe, e le piume del tutto nere, ſenza meſcolamento di turchino. Or la lunga coda è una proprietà non dello ſtorno, ma della pica, ed è ciò appunto in che maggiormente ſi ſcoſta all' eſterno dalla pola; e quanto alle altre qualità, per cui l' hociſana diſtingueſi dalla pola, ſono più o meno ſtraniere allo ſtorno che alla pica.

D' altra parte queſt' uccello è amante de' luoghi abitati, domeſtico come la pica, ciancia all' iſteſſo modo, ed ha la voce acuta: la ſua carne è nera, e di cattivo ſapore.

V.

Della VARDIOLA (*a*).

Seba l' ha chiamato *uccello del Paradiſo*, ſiccome fa di tutti quaſi gli uccelli pellegrini di coda lunga; e per queſto capo la vardiola era ben meritevole di queſto titolo, poichè la ſua coda è di oltre due volte più lunga del reſto del corpo miſurato dalla punta

[a] E' la *Pie de l'isle Papoe* del Sig. Briſſon, *Tom. II. pag.* 45. Chiamaſi nei paeſe *Waggehoe* e *Wardioe*, dal quale ſe ne cava *Vardiola*.

ta del becco fino all' opposta estremità; convien però dire, che questa coda è differente da quella dell'uccello del Paradiso, essendo le sue grandi penne contorniate tutte al lungo di peli, oltre diverse altre differenze.

Il color principale di quest' uccello è bianco, a riserva della testa e del collo, che son neri, ondeggianti di vivacissimo porporino, ha i piedi di un rosso chiaro, l'ale, le cui maggiori penne son vestite di peli neri, e le due penne del mezzo della coda di molto più lunghe delle altre, e nericcie lungo il fusto, dalla lor base fino alla metà della loro lunghezza.

Gli occhj della vardiola son vivi e intorniati di bianco; la base del becco superiore è vestita di piccole piume nere in forma di pelo, che sporgono innanzi e cuoprono le narici: corte son le sue ale, e non oltrepassano l'origine della coda; in tutto ciò assomigliasi alla pica, ma si diversifica ne' piedi, ch'essa ha a proporzione più corti, dal che son conseguenti altre differenze nell' aspetto, e nel portamento.

Trovasi nell' isola di Papoa secondo Seba, dalla cui descrizione originale si ha unicamente contezza di quest' uccello (*a*).

VI.

[*a*] *Vedi* Seba, *Tom. I.* pag. 85. *Tav. LII. fig.* 3. *Vedi* altresì Klein. *Ordo avium*, pag. 62, num. 9.

V I.

Dello ZANOE (*a*).

Fernandez paragona queſt' uccello del Meſſico alla pica comune, nella groſſezza, nella lunga coda, nella perfezione de ſenſi, nell' abilità di parlare, e nell' iſtinto di rubare quanto gli va a grado: eſſo aggiugne che ha il ſuon querulo, ſomigliante a quello de' piccioli ſtorni, e che le ſue piume ſon dappertutto nere, tranne il collo e la teſta, ove gli ſi ſcorge una macchia fulva.

[*a*] E' la *petite Pie du Mexique* del Sig. Briſſon, *Tom. II. pag.* 44. *Vedi* Fernandez, *cap.* 35. Il nome Meſſicano è *Tſanahoei*.

STO-



LA BERTA

STORIA NATURALE

(*) DELLA BERTA. (a)

QUasi tutto quel che si è detto dell' istinto della pica, può benissimo applicarsi alla berta; e a far conoscere questa, basterà accennare le differenze caratteristiche.

Una delle principali è il segno turchino, o più veramente smaltato di differenti mescolanze di turchino, ond' è ornata ciascuna delle sue ale, la qual sola basterebbe a distinguerla da tutti quasi gli altri uccelli d'Europa. Oltracciò sulla sua fronte si alza un toupè di piccole piume nere, azzurre, e bianche: generalmente tutte le sue penne sono sopra modo morbide e delicate al par della seta, e alzando quelle della testa, formasi un ciuffo

---

[*] Vedi *le Tavole colorite*, n. 481.

[a] E' il *Geai* del Sig. Brisson. *Tom. II. pag.* 47. In Greco, Μαλλακοκρανεύς, secondo Bellon; in Greco moderno, Κα·ιακαξ·; in Latino, *Garrulus*; in Ispagnuolo, *Gayo*, *Cayo*; in Catalano, *Gaitg*, *Gralla*; in Tedesco, *Haber*, *Hatzler*, *Baum Hatzel*, *Eichen beher*, *Nuss beher*, *Nuss becker*; *Jack*, *Broekexter*, *Marggraff*, *Marcolfus*; negli Svizzeri, *Herren vogel*; in Polacco, *Soyka*; in Isvedese, *Not-Skrika*; in Inglese, *Jay*, *Ia ia*; in Francese secondo i paesi e tempi diversi, *Jay*, *Geai*, *Gai*, *Jayon*, *Gayon*, *Jaques*, *Jacuta*, *Geta*, *Gautereau*, *Vautrot*, *Richard*, *Girard*, ec.; in Italiano si dice anche *Ghiandaja*, *Gazza verla*, *Bertina*, *Baretino*.

ſo ch' eſſa abbaſſa a ſuo talento. Eſſa è d' un quarto men groſſa della pica; ha la coda più corta, l' ale a proporzione più lunghe, e ciò non oſtante non è più felice nel volo (*a*).

Il maſchio ſi diverſifica della femmina per la groſſezza della teſta e per la vivacità de' colori (*b*): e le vecchie diſtinguonſi altresì dalle giovani nelle piume, e quindi provengono in gran parte le varietà, e la diſuguaglianza delle deſcrizioni (*c*); poichè le ſole buone deſcrizioni poſſono non diſcordare, e a ben deſcrivere una ſpecie, conviene averla veduta, e aver fra di loro confrontati molti individui.

Le berte ſono naturalmente molto petulanti, hanno il ſenſo vivo, il moto convulſivo, e dalle frequenti lor collere ſi laſciano traſportare a ſegno di dimenticarſi della cura della lor propria conſervazione, e di ſerrarſi talvol a fra due rami la teſta, e così ſoſpeſe per aria morire (*d*). L' agitazione perpetua ſi fa in loro più violenta, allorchè ven-

---

[*a*] *Vedi* Bellon. *Nature des Oiſeaux*. pag. 290.
[*b*] Olina, *Uccelliera*, pag. 35.
[*c*] *In pica glandaria ab Aldrovando deſcripta* . . . . *maculæ nullæ tranſverſales in cauda apparent*, VVillughby, *pag* 89. Big; ſono i ſuoi piedi, ſecondo Bellon; ſono d' un bruno color di carne, ſecondo il Sig. Briſſon, *Ornithol.* Tom. II. pag. 47, e ſecondo le noſtre proprie oſſervazioni. [*Vedi la Tav. colorita*, n 481]
[*d*] *Vedi* Geſner, *de Avibus*. pag. 702. Queſto iſtinto rende credibili quelle battaglie, che ſi dicono avvenute

vengono da alcuno attizzate, massime quando sono rinserrate in gabbia, perciò appena si possono conoscere, non potendo esse conservarvi la bellezza delle lor piume, le quali sono assai presto spezzate, logore, stracciate, e ammaccate dal perpetuo dibattimento.

Spiacevolissimo è il loro ordinario grido e frequente; sono altresì disposte a imitar quello di molti uccelli, che non sono migliori cantori, come il gheppio, il gufo, ec. (*a*). Se han sentore che giri pel bosco una volpe od altro animal di rapina, mettono un così acuto strido, quasi in atto di chiamarsi le une le altre, e in poco d'ora veggonsi unite a far forza, e quasi direi persuase, di poter imporre col numero, o col gridamento (*b*). Questo istinto delle berte a chiamarsi, ad unirsi alla voce d'una di loro, e la sorte antipatìa alla civetta, somministrano più mezzi a trarle ne' laccj (*c*), e non v' ha forse caccia, in cui non se ne prendano molte; poichè essendo più ardimentose della pica, non sono per conseguen-

nute tra le armate delle berte e le armate delle piche *Vedi* Bellon, *pag.* 290.

(*a*) Frisch, *Tav.* 55.

(*b*) Frisch, *ibidem*.

(*c*) Bellon pretende, che *vi sia gran diletto a vederle volare cogli uccelli della falconeria, e di vederle prendere nel loro passaggio.*

guenza così diffidenti e scaltre: non variano tampoco il loro natural grido, comunque appaja che abbiano niente minor flessibilità nel gozzo, nè minore attitudine all' imitazione di tutt' i suoni, di tutt' i romori, di tutti gli stridi degli animali che vengono da loro uditi di continuo, ed anche della voce umana. La parola *richard* è al comun credere, la più facile ad essere da loro articolata. Hann' esse altresì, al par della pica e delle pole d' ogni guisa, delle cornacchie e de' corvi, il mal vezzo di nascondere le superflue loro provvisioni (*a*), e di rubare quanto va loro a grado; ma non si ricordano poi sempre dell' angolo, in cui han sotterrato il lor deposito; o più veramente conforme all' istinto comune a tutti gli avari, prevale in loro il timor di scemarnelo al desìo di farne uso; in guisa che, al ritornar della primavera, le ghiande e le noci da loro nascoste, e fors' anche obbliate col germogliare in terra, e col metter fuori le foglie, discuoprono questi ammassi inutili, e gli fanno palesi, benchè un po' tardi, a chi ne saprà far miglior uso.

Le berte fanno il nido ne' boschi lungi da' luoghi abitati, anteponendo le più folte querce, e attorniate d' edera nel tronco (*b*); non

(*a*) Bellon, *Nature des Oiseaux*, pag. 290.
(*b*) Olina, *Uccelliera*, pag. 35.

non usano però nella costruzione del nido tante cautele, quante se ne son dette della pica: mè ne sono stati portati parecchj nel mese di Maggio, consistono questi in emisferj profondi, lavorati di piccole radiche intrecciate, aperti al di sopra, senza cuscino al di dentro, e senza riparo al di fuori; vi ho sempre trovate quattro in cinque uova; altri dicono cinque o sei: son queste un po men grosse di quelle de' piccioni, di color grigio or più, or meno verdastro, sparso di piccole macchie sfumate.

I lor pulcini rinnovano la prima volta le penne in Luglio; seguono padre e madre sino alla seguente primavera (*a*), in cui gli abbandonano per appajarsi, e formar nuove famiglie; in questa occasione la macchia turchina, improntata sull'ale fin da principio, vi apparisce in tutta la sua bellezza.

Nello stato di dimestichezza, alla qual di leggieri si accostumano, si adattano ad ogni vivanda, e vivono così otto o dieci anni (*b*); nello stato di selvatichezza non pure si cibano di ghiande, e di noci, ma di castagne, di piselli, di fave, di uve spine, di ciriege, di more, di rovo, ec. Distruggono eziandio i pulcini degli altri uccelli, qualora riesca loro di sorprenderli indifesi nel nido, e qualche volta anche i vecchj se li trovano

(*a*) *British Zoology*, pag. 77.
(*b*) Olina, *ibidem*, — Frisch, *Tav.* 55.

vano implicati nel laccio; ma in tale occasione vanno, com'è loro costume, così spensierate, che vi restano incalappiate pur esse, e indennizzano quindi l'Uccellatore dell'oltraggio da loro fatto alla sua caccia (*a*): poichè la lor carne, benchè poco delicata, è però mangiabile, singolarmente, se si fa subito bollire, e quindi arrostire: dicesi, che acconciata così, ha il sapore dell'oca a rosto.

Le berte hanno la prima falange del dito esteriore di ciascun piede attaccata a quella del dito di mezzo, l'interno della bocca nero, la lingua similmente nera, forcuta, gracile, come membranosa, e quasi trasparente: la vescichetta del fiele bislunga, lo stomaco poco compatto, e rivestito di muscoli men forti di quelli del ventriglio de' granivori; convien dire ch'esse abbian la gola assai largha, perchè inghiottiscono, come si dice, le ghiande, le noci, ed anche le castagne intere all'uso de' palombi (*b*): io però mi sono assicurato, che non inghiottiscono mai i bocciuoli de' garofani tutti interi, comunque i semi contenuti sieno delicatissimi. Io mi son preso qualche volta il diletto di osservare la lor condotta: se loro presentasi un garofanolo, prendono presta-mente

[*a*] Frisch, *luogo citato*. --- Britisch Zoology, *loco citato*, ec.
[*b*] Bellon, *Nature des Oiseaux*.

mente, così fanno la feconda volta, e così di mano in mano quanti ne poſſon capire nel becco, e più ancora; perciocchè avvien ſovente che nel beccarne i nuovi, laſcianſi cadere i primi, cui fanno ben eſſe trovare; allorchè ſi mettono a mangiare, poſano tutti gli altri garoſani, e ne tengono un ſolo nel becco; ſe nol tengono afferrato acconciamente all'uopo, lo depongono per afferrarlo meglio; in appreſſo lo fermano ſotto il piede deſtro, e a colpi di becco ne ſvelgono ſubito parte a parte il calice del fiore, poſcia la ſcorza del bocciuolo, tenendo intanto l'occhio continuamente in giro, e oſſervando da ogni lato, infine ſcoperto che ſia il ſeme lo mangiano avidamente, e paſſano ſenza indugio a ſpilluzzicarne un ſecondo garoſano.

Trovaſi queſt'uccello nella Svezia, nella Scozia, in Inghilterra, in Germania, in Italia, ed io non credo che ſia pellegrino in veruna parte dell'Europa, nè in alcuna delle contrade corriſpondenti dell'Aſia.

Plinio ragiona d'una ſpecie di berta o di pica di cinque dita, la quale imparava meglio dell'altre a parlare (*a*): non vi ha in queſta razza alcuna più ſingolare che in quella delle galline di cinque dita cognita dapper-

[a] *Addiſcere alias [Picas] negant poſſe quam quæ ex genere earum ſunt quæ glande veſcuntur, & inter eas facilius quibus quini ſunt digniti in pedibus.* Lib. X. cap. 42.

pertutto, tanto più che le berte si addimesticano più assai delle galline; e ben si sa che gli animali, che più convivono con gli uomini, sono anche meglio pasciuti, conseguentemente abbondano maggiormente di molecole superflue, e sono di più soggetti a quelle sorti di mostruosità che diconsi per eccesso. Ve ne sarebbe una di queste, cioè le falangi delle dita moltiplicate in alcuni individui, oltre il numero consueto: ciò che però si attribuisce troppo generalmente ad ogni specie (*a*).

Ma un'altra differenza più generalmente nota nella specie della berta, è la berta bianca; essa ha una macchia turchina sull'ale (*b*), e non si diversifica della berta ordinaria, fuorchè nella quasi total bianchezza delle penne, la qual si stende fino al becco ed all'ugne, e ne' suoi occhj rossi, quali appunto si osservano in altri animali bianchi. Del resto non vuolsi credere, che la bianchezza delle sue piume al tutto pura, è dessa sovente alterata da una tinta gialliccia or più or meno carica. Il colore più bianco che vi fosse in un individuo da me osservato, era nel contorno delle ale ripiegate: mi parve però che avesse i piedi più sottili della berta ordinaria.

STO-

(*a*) *Digiti pedum multis articulis flectuntur*. Aldrov, *Ornitholog*, *Tom. I. pag.* 788.
[*b*] *Vedi* Gerini, *Storia degli Uccelli*, Tom. II. Tav. 162.

STORIA NATURALE
DEGLI UCCELLI STRANIERI

Che han rapporto alla Berta.

I.

Della BERTA della China dal becco rosso (*).

QUesta nuova specie si è testè veduta becco in Francia per la prima volta; il suo rosso tanto più sorprende, quanto tutta la parte anterior della sua testa, del collo, ed anche del petto è d'un bel nero velutato; il di dietro della testa e del collo è d'un bigio delicato, intramischiato sulla sommità del capo di piccole macchie tinte di nero della parte anteriore: ha il dorso bruno, il ventre bianchiccio; e per concepire una giusta idea di questi colori, conviene immaginarsi una tintura violata, diffusa in ogni parte, a riserva del nero, ma più carico sull'ale, più sparuto sul tergo, e molto più sotto il ventre. La coda è posta in buon ordine, l'ale non avanzano d'un terzo la sua lunghezza, e ciascuna delle sue penne è segnata di tre colori, cioè di violato chiaro al principio, al mezzo di nero, e di bianco all'estremità; il violato però è il più diffuso del nero, e questo più del bianco.

Ha

[*] Vedi *le Tavole colorite*, n. 622.

Ha i piedi roſſi come il becco , le ugne bianchiccie dove cominciano, e brune ſulla punta, per altro ſon' eſſe aſſai lunche ed uncinate.

Queſta berta è un po' più groſſa della noſtra, lo che potrebb' eſſere puramente effetto del clima.

II.

Della BERTA del Perù (*).

Le piume di queſt' uccello ſon ſopra modo belle; è una miſchianza de' più vaghi colori ora ſtemperati con un lavorio inimitabile, ora variati con una forza che accreſce l'effetto. Il verde delicato che più di tutti ſi diffonde ſulla parte ſuperiore del corpo, ſi ſtende dall'una parte ſopra le ſei penne intermedie della coda, e dall'altra va ad unirſi degradando inſenſibilmente, e cangiandoſi in una tintura turchiniccia, ad una ſpecie di corona bianca, che gli adorna la ſommità della teſta. La baſe del becco è contornata d'un bell'azzurro, che ſi dà a veder nuovamente dietro all'occhio, e nello ſpazio inferiore. Ha una ſpecie di pettorina di veluto nero, che gli cuopre la gola, e tutta abbraccia la parte dinanzi del collo, ſolca col ſuo lembo ſuperiore d'un bel turchino, e col ſuo lembo inferiore, giallo di color

[*] Vedi *le Tavole colorite*, n. 625.

color di giunchiglia, che campeggia sul petto, sul ventre, e persino sulle tre penne laterali d'ambe le parti della coda.

Niente sappiam de' costumi di quest'uccello, non essendo peranche comparso in Europa.

III.

(*) Della BERTA bruna del Canadà (*a*).

Se potessimo immaginare, che la berta avesse potuto passare in America, quasi vorrei darmi a credere che fosse questa una varietà della nostra specie Europea; poichè essa ha il portamento, l'aspetto, e quelle piume morbide a guisa di seta, che sono una caratteristica qualità della berta; non n'è essa differente che nella grossezza un po' minore, nei colori delle sue piume, nella lunghezza e forma della sua coda, ch'è ben ordinata; tutte queste varietà potrebbonsi a tutta ragione ascrivere all'influsso del clima; ma la nostra berta ha l'ale troppo deboli, e vola troppo male per valicarci mari; ond'è che aspettando l'opportunità di conoscere più distintamente i costumi della berta bruna del Canadà, per portarne sulla di lei natura più fondato giudizio, ci determiniamo a qui

[*] Vedi *le Tavole colorite*, n. 530.
[*a*] *Vedi* l'Ornitologia del Sig. Brisson, *Tom. II. pagina* 54.

a quì proporla come una specie pellegrina analoga alla nostra berta, siccome quella, a cui si assomiglia maggiormente.

La denominazione di berta bruna ci dà una giusta idea del color dominante del suo corpo nella parte superiore; da che la parte inferiore e la cima della testa la gola, e il collo davanti sono d' un bianco sparuto, questo colore vedesi ancora nell' estremità della coda e dell' ale. L' individuo da me osservato aveva il becco e i piedi d' un fosco carico, il ventre più lisciato, e 'l becco inferiore più rigonfiato che nella figura; infine le piume della gola, sporgendo innanzi, formavano all' uccello una specie di barba.

IV.

Della BERTA di Siberia (*).

I lineamenti di analogìa, per cui questa nuova specie si assomiglia alla nostra berta, consistono in una cert' aria di famiglia, nella forma del becco, de' piedi, e nella disposizione uguale delle narici, ed in una specie di ciuffo formato di piccole penne strette sul capo, che sì l' una, che l' altra può alzare od abbassare a suo piacimento.

I li-

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n. 608.

I lineamenti poi di dissomiglianza sono che quella è più piccola, ha la coda ordinata, e i colori delle penne sono assai diversi, come può vedersi al confronto delle loro figure colorite. De' costumi di quella di Siberia ne siamo affatto all'oscuro.

V.

(*) Della bianca Cuffia, o BERTA di Cajenna (*a*).

E' questa a un dipresso della mole della nostra berta comune, ma ha il becco più corto, i piedi più alti, la coda e l'ale a proporzione più lunghe, ed ha perciò un aspetto men grave, ed una forma più sciolta.

Si possono in lei notare altre variazioni, singolarmente nelle piume: il bigio, il bianco, il nero, e le differenti mescolanze di violato fanno tutta la varietà de' suoi colori; il grigio sul becco, sui piedi e sull'ugne; il nero della fronte, delle tempia e della gola; il bianco attorno degli occhj, sulla sommità della testa, sulla parte posteriore del collo fino alle spalle, e sulla parte inferiore eziandio del corpo; il violato sul dorso e sull'ale più chiaro, e più carico sulla coda; questa nell'estremità è bianca, e composta

[*] Vedi *le Tavole colorite*, n. 373.
[*a*] E' questa *le Geai de Cayenne* del Signor Brisson, *Tom. II. pag.* 52.

posta di dodici penne, le cui due intermedie son d'alquanto più lunghe delle laterali.

Le piccole piume nere sulla fronte son corte, e poco flessibili; una porzione di queste, che si sporgono innanzi, va a coprir le narici, l'altra parte rilevata all'indietro ha la figura d'un irto topè.

V I.

Del GARLU, o della BERTA dal ventre giallo di Cajenna (*).

Fra tutte le berte, questa ha l'ale più corte, perciò più difficilmente ha potuto passare i mari frapposti ai due continenti, tanto più che soggiorna ne' climi caldi. Ha i piedi corti e sottili, e la sisonomia decisa. Nulla mi resta ad aggiugnere, quanto ai colori, a ciò che si vede nella figura, e nulla si sa peranche de' suoi costumi; non si sa tampoco se abbia, o no, il ciuffo come le altre berte, essendo questa una specie nuova (a).

VII.

[*] Vedi *le Tavole colorite*, n. 249.

[a] Un Viaggiatore erudito ha creduto di ravvisare nella figura colorita di quest' uccello, quello che a Cajenna si chiama *Bon jour Commandeur*, perciocchè pare che articoli esso queste tre parole, ma dubito assai dell'identità di questi due uccelli, poichè mi è sembrato che il medesimo Viaggiatore confondesse il Carlu o Berta dal ventre giallo, espresso nelle

VII.

(*) Della BERTA turchina dell'America settentrionale (*a*).

Quest'uccello è degno di riflessione per il vago azzurro delle sue penne, ond'è la superior parte del suo corpo dipinta, dalla nuca fino all'estremità della coda, con qualche mescolanza di bianco, di nero e di porporino.

Esso ha la gola bianca intramischiata di rosso; sotto la gola una specie di collar nero, e più abbasso una fascia rossiccia, il cui colore, diminuendosi insensibilmente, va a terminar nel grigio e nel bianco, di cui è vestita la parte inferior del corpo.

Le piume della sommità del capo son lunghe, e l'uccello le alza a suo talento in forma di ciuffo (*b*): questo ciuffo mobile è più grande e più bello di quello della nostra berta; ei confina sulla fronte con una specie di fa-

le Tavole colorite, *n.* 249., col *Tyran del Brasile*, rappresentato *n.* 212.: questo rassomiglia in fatti al primo nelle penne, ma nel becco è affatto diverso.

[*] Vedi *le Tavole colorite*, n. 529.

[*a*] E' le *Geai bleu du Canada* del Signor Brisson, *Tom. I. pag.* 55.

[*b*] Io non so perchè il Signor Klein copiatore di Catesby avanzi che questo ciuffo è sempre retto e rilevato. *Ordo avium*, pag. 61.

fascia nera, la quale allungandosi d'amendue i lati sopra un fondo bianco fino alla parte posterior del collo, va ad unirsi ai due capi del collarino del petto: questa fascia è divisa dalla base del becco superiore per mezzo di una linea bianca formata di picciole penne, che cuoprono le narici. Da tutto questo ne risulta una grande varietà e vaghezza caratteristica della fisonomìa di quest' uccello.

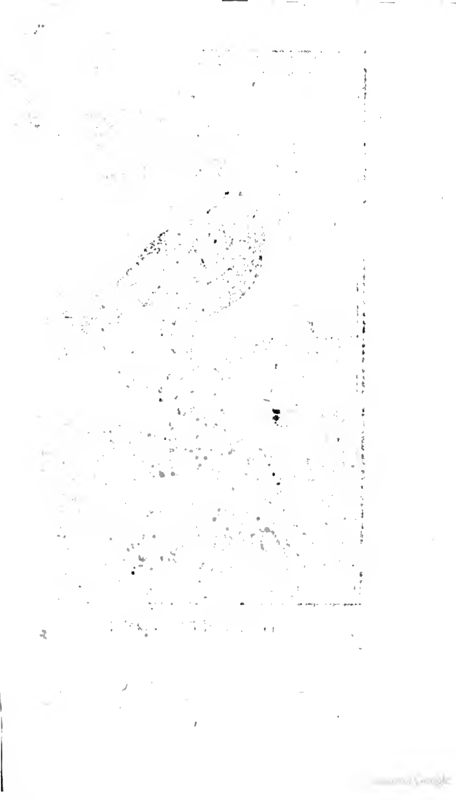
La coda è quasi altrettanto lunga che l' uccello, e composta di dodici penne ben ordinate.

Il Sig. Catesby riflette, che questa berta Americana è ne' suoi movimenti niente meno ardita della nostra; che il suo grido è men dispiacevole, e che la femmina distinguesi dal maschio soltanto per la minor vivezza de' colori; lo che supposto, la figura ch' egli ci ha data, dee rappresentar una femmina (*a*), e quella del Sig. Edvvards un maschio (*b*); ma l' età dell' uccello può d' assai influire nella vivacità e perfezion de' colori.

Questa berta vienci dalla Carolina e dal Canadà, dove debb' essere assai comune, venendone di colà molto frequentemente.

STO-

[*a*] *Histoire Naturelle de la Caroline*, Tom. I. pag. 15.
[*b*] *Tav.* 239.





Firenze sc.

IL ROMPI-NOCE

(*) DEL ROMPI-NOCE (*a*).

QUest' uccello diſtingueſi dalle berte e dalle piche per la forma del becco più diritto, più ottuſo e compoſto di due pezzi diſuguali; diverſificaſi anche nell' iſtinto, che gli fa preferire il ſoggiorno degli alti monti, e nel ſuo naturale men ſoſpettoſo e men burleſco. Nel reſtante ha molti rapporti con queſte due ſpecie d' uccelli, e la maggior parte de' Naturaliſti meno oſtinati nel loro metodo, non hanno avuta difficoltà d' annoverarlo tra le berte e le piche, ed anche fra le due pole (*b*), le quali, com' è noto, ſi raſſomigliano aſſai alle piche:

---

[*] Vedi *le Tavole colorite*, n. 50.

[*a*] E' queſto il *Caſſe noix* del Signor Briſſon, *Tom. II. pag.* 59. Fu ſconoſciuto tra' Greci, comunque abbia un nome greco Καρυοκατακτης; queſto nome gli fu dato da Geſner. Gli è ſtato altresì applicato quello di Κοκκοθραυστης: ma meglio convienſi al Groſſo becco. Nomaſi in Latino, *Nucifraga*, *Oſſifragus*, e da alcuni, *Turdela ſaxatilis*, *Merula ſaxatilis*, *Pica abietum guttata*, *Gracculus alpinus*, *Corvus cinereus*, &c.; in Turco, *Garga*; in Tedeſco, *Nuſſbretſcher*, *Nuſſbicker*, &c. *Tannenheher*, *Turckiſcher holſtſchreyer*; in Polacco, *Kieik*, *Grabulusk*; in Ruſſo, *Koſtobryz*, in Ingleſe, *Nut-cracker*; in Franceſe, *Pie grive &c*

[*b*] Geſner, *de Avibus*, pag. 244. —— Turner, *ibid.* —— Klein, *Ordo avium*, pag. 61. —— Willughby, *Ornithologia*, pag. 90. —— Linnæus, *Syſtema Naturæ*, edit. X. pag. 106. —— Friſch, *Tav.* 56.

che: ma ſi vuole ch'eſſo ſia anche più ciarliero delle une e delle altre.

Il Sig. Klein diſtingue due differenze nella ſpecie del rompi-noce (*a*), l'una ch'è moſcata come lo ſtorno, che ha il becco angoloſo e forte, la lingua lunga forcuta, come tutte le ſpecie delle piche; l'altra ch'è men groſſo, e'l cui becco (poichè omette affatto le piume) è più ſottile, più rotondo, compoſto di due pezzi diſuguali, eſſendo più lungo il ſuperiore, e che ha la lingua diviſa profondamentè, cortiſſima, e come perduta nella gola (*b*).

Per quanto dice lo ſteſſo Autore, queſti due uccelli ſi paſcono di nocciuole; ma il primo le ſpezza, e l'altro le fora: amendue mangiano anche ghiande, coccole ſilveſtri, pinocchj, cui eſſi ſpilluzzicano con molta deſtrezza, ed anche inſetti; finalmente entrambi a guiſa delle berte, delle piche, e delle

---

[*a*] *Ordo avium*, pag. 61.

[*b*] Secondo Willughby, pare che la lingua non poſſa innoltrarſi di più che cogli angoli della bocca, ſtando chiuſo il becco; poichè in queſta ſituazione la cavità del palato, che corriſponde comunemente alla lingua, vien occupata da una reſta che ſpunta dalla maſcella inferiore, che quì corriſponde a queſta cavità; eſſo aggiugne che il fondo del palato e i lembi della ſua fenditura ſono attorniati di piccole punte;

delle pole, nascondono quel che non han potuto mangiare.

I rompi-noce, senz' aver piume vistose, sono degni di osservazione per le macchie bianche e triangolari sparse dappertutto, tranne la testa. Queste macchie sono più piccole nella parte superiore, più larghe sul petto; esse son più ragguardevoli, e riescono meglio, perciocchè spiccano sopra di un fondo bruno.

Codesti uccelli preferiscono, come sopra ho detto, i paesi montuosi. Veggonsene nell' Alvernia, nella Savoja, nella Lorena, nella Franca-Contea, negli Svizzeri, nella Bergamasca, nell' Austria sopra de' monti coperti d' alberi di abeti: ve n' ha perfino nella parte meridionale della Svezia, e di rado nella parte opposta (*a*). Il popolo tedesco gli ha chiamati uccelli turchi, italiani, africani; ed è noto che nel linguaggio del volgo questi nomi significano non che l' uccello sia realmente straniero, ma soltanto pellegrino in ciò, che se ne ignora il paese (*b*).

Ancorchè i rompi-noce non siano uccelli di passaggio, alcuna volta però abbandonano le

---

[*a*] *Habitat in Smolandia, rarior alibi.* Fauna Suecica. *pag.* 26., *n.* 75. —— Gerini dice, che in Toscana non se ne trova punto. *Storia degli Uccelli.* Tom. II. pag. 45.

[*b*] Frisch, *luogo citato.*

le alture, e si portano al piano: Frisch dice che veggonsene di tempo in tempo venir delle schiere in compagnia d'altri uccelli in varie contrade di Germania, e in quelle più spesso, in cui v'ha degli abeti. Ciò non ostante nel 1754. ne vennero in gran numero in Francia, segnatamente in Borgogna, ove rari son gli abeti (*a*): e al loro arrivo si trovavano così spossati, che vi si lasciavano pigliare a mano. Uno ne fu ucciso nell'Ottobre dello stesso anno presso di Monstyn in

---

[*a*] Un valente Ornitologista della città di Sarbourg [*] mi dice che in quest'anno medesimo 1754. vennero in tanta copia nella Lorena i rompi noce, che i boschi e le campagne n'erano tutte quante piene: vi soggiornarono tutto l'Ottobre, e per tal modo erano svenuti dalla fame, che si lasciavano venir la gente appresso e uccidere a colpi di bastone. Lo stesso osservatore aggiugne che questi uccelli ricomparvero nel 1763, ma in minor numero; che il loro passaggio avvenne sempre in autunno, e che tra l'una e l'altra passata vi corre per lo più lo spazio di sei in nove anni: lo che vuolsi restrignere alla Lorena, poichè nella Francia, e particolarmente in Borgogna, vi passa più lungo spazio.

[*] *Il Sig. Dottor Loutinger, che conosce moltissimo gli uccelli della Lorena, ed al quale io sono debitore di assaissime osservazioni concernenti i lor costumi, le loro abitudini e i loro passaggi; io mi fo un dovere di quì nominarlo per tutte quelle osservazioni dal medesimo fatte, e ciò che ora dico potrà supplire alle citazioni omesse.*

in Flint-shire (*a*), il quale si pensò che procedesse dalla Germania. Convien quì riflettere, che quest'anno era molto asciutto e caldo, per cui si sono diseccate molte fonti, e inaridite le frutta, che son l'ordinario cibo de' rompi-noce, e d'altronde come al loro arrivo parevano affamati, incappando in gran numero in tutt' i laccj, lasciandosi adescare da tutt' i cibi, gli è verisimile che si troveranno obbligati per difetto di sussistenza d'abbandonare i loro ritiri.

Uno de' motivi, per cui non si fermano stabilmente ne' paesi ubertosi, si è, a quel che se ne dice, che recando essi un grave pregiudizio ai boschi col forare i grossi alberi a guisa delle piche, sono incessantemente perseguiti dai proprietarj (*b*), di modo che una parte riman distrutta, e l'altra costretta a rifuggirsi ne' boschi alpestri indifesi.

L'abitudine di foracchiare le piante non è la sola qualità di somiglianza che han essi colle piche; fanno com' esse il nido ne' buchi degli alberi, e forse ne' fori medesimi da loro aperti; poichè essi hanno, al par delle piche, le penne intermedie della coda logore nell' estremità (*c*); lo che suppone che questi

(*a*) British Zoology, *pag.* 78.
(*b*) Salerne, *Histoire des Oiseaux*, pag. 99.
(*c*) *Intermediis apice detritis*, Linn. *Syst. Nat.* edit. X. pag. 106.

ſti ſi arrampicano com'eſſe ſopra gli alberi ; di modo che, a dare al rompi-noce il luogo che pare indicato dalla natura, converrebbe annoverarlo tra le piche e le berte : ed è ſtrano che Willulghby abbiagli preciſamente aſſegnato queſto luogo nella ſua Ornitologia, comunque nella ſua deſcrizione non faccia pur motto di verun rapporto tra queſt'uccello e le piche.

Eſſo ha l'iride dell'occhio di color di nocciuola, il becco, i piedi e l'ugne nere (*a*), le narici ritonde ombreggiate da piccole penne biancaſtre, ſtrette, poco fleſſibili, e ſporte innanzi, le piume dell'ale e della coda nereggianti, ſcevre di tacche, ma per la maggior parte bianche nell'eſtremità, non ſenza qualche varietà di colori ne' differenti individui, e nelle diverſe deſcrizioni (*b*): dal che pare che l'opinione confermiſi del Sig. Klein ſulle due razze, o varietà ch'eſſo ammette nella ſpecie de' rompi noce.

Non

[*a*] *Digitis, ut in Pica glandaria, variis articulis flexibilibus*, aggiugne Schvvenckfeld, *pag.* 310. ma noi abbiam di ſopra veduto, che le berte non hanno alle dita maggior numero d'articolazioni degli altri uccelli.

[*b*] *Vedi* Geſner, Schvvenckfeld, Aldrovando, Wilulghby, Briſſon ec. ma Rzaczynski conſultiſi con molto giudizio, poichè ſempre eſſo confonde il *Cocothrauſtes* con lo *Caryocotactes*. *Auctuarium*, pag. 399.

Non si trova in veruno degli Scrittori di Storia Naturale accertato dettaglio del loro far le uova, dell' incubazione, dell' allievo de' loro piccini, della durazione della lor vita; . . . ciò procede dal loro abitare, come si è detto, in luoghi inaccessibili, dov' essi sono, e saranno lungo tempo sconosciuti, ma però vieppiù sicuri e felici.



STORIA NATURALE

DE' GALGOLI

SE si piglia il galgolo Europeo per modello del genere, e trascelgansi a farne il distintivo carattere non una o due qualità superficiali isolate, ma tutte raccolte insieme quelle almeno che sono a nostra notizia, delle quali qualcuna forse in particolare non gli si conviene, ma la somma totale, e la combinazione lo caratterizzano, si troverà che fa di mestieri alterar considerabilmente il novero delle specie, delle quali, secondo il Sig. Brisson, è composto il genere tanto coll'appaitar quelle che non guari si rassomigliano al nostro galgolo, quanto coll'inserirvi gl'individui, ne' quali v' ha bensì qualche differenza, ma però minor di quella che scorgesi sovente tra maschio e femmina d' una medesima specie, o tra l'uccello giovine e lo stesso avanzato in età, od anche tra l'individuo abitante in paesi caldi, e lo stesso trasferito in paesi freddi, e infine tra un individuo che sorta della muda, e lo stesso rivestito di nuove più leggiadre piume.

Confortato da queste riflessioni, a quel che me ne pare ben fondate, io mi credo in diritto di ridurre senza più, ad una sola e stessa specie il galgolo Europeo (*Tavole colori-*

te,

te, *n.* 486.), e lo shaga-rag di Barberia del quale ragiona il Dott. Shavv.

2. Io riduco pure ad una sola specie il galgolo d'Abissinia, *n.* 626., e quello del Senegal, *n.* 326., di cui pare che il Sig. Brisson non abbia contezza.

3. Ad una sola specie riduco similmente il galgolo di Mindanao, *n.* 285.; quello d'Angola, *n.* 88., i quali il Sig. Brisson ha posti nella seconda e terza classe (*a*), e quello di Goa, *n.* 627., omesso dal Sig. Brisson. Di queste tre specie ne faremo quì una sola per le ragioni, che addurrò all'articolo de' galgoli d'Angola e di Mindanao.

4. Mi pare d'aver ragione di escludere dal genere de' galgoli la quinta specie del Sig. Brisson, o sia il galgolo della China, essendo un uccello affatto diverso, che si assomiglia molto più al tordo di Cajenna, al quale lo unirò sotto la denominazione comune di *grola*; e li collocherò amendue prima de' galgoli, percioecchè a me pare che queste due specie bene stiano tra le berte ed i galgoli.

5. Alla specie delle piche io ho rimesso il galgolo delle Antille, ch'è la sesta specie del Sig. Brisson (*b*), per le ragioni dette di sopra all'articolo delle piche.

6. Io

(*a*) *Vedi* la sua Ornitol., *Tom. II. pag.* 69. 72. e 75.
(*b*) *Vedi* la stessa, *pag.* 80.

6. Io lascio tra gli uccelli di rapina l'ytzquauthli, del qual fa il Sig. Brisson la settima specie sotto il nome di galgolo della nuova Spagna, e di cui il Sig. de Buffon ci ha trasmessa la storia in seguito alle aquile, e ai balbuzardi (*a*); infatti, secondo Fernandez che n'è l'Autore originale (*b*), e al dire di Seba suo copiatore (*c*), è un vero uccello di rapina, cacciator di lepri e di conigli, e per conseguenza affatto diverso da' galgoli. Fernandez aggiugne ch'è molto acconcio alla falconeria, e che la sua grossezza agguaglia quella d'un montone.

7. Io taglio fuori anche l'hoxetot o galgolo giallo del Messico (*d*), ch'è il nono galgolo del Sig. Brisson, e che io ho posto dietro alle piche, perciocchè più somigliante a questa specie che a verun'altra.

Finalmente ho rimesso ad altro luogo l'ococolino di Fernandez (*e*) per le ragioni sopra esposte all'articolo delle quaglie (*f*), nè io ammetter posso nel genere de'galgoli l'ococolin di Seba diversissimo da quel di Fer-

[*a*] *Vedi* il Tom. I. di questa *Storia Naturale degli Uccelli*, pag. 184.
[*b*] *Historia Avium novæ Hispaniæ*, cap. 100.
[*c*] Seba. *Tomo I. pag.* 97., *n.* 2.
[*d*] Vedi *Historia Avium novæ Hispaniæ*, cap. 58., e Seba, *Tomo I. pag.* 96., *n.* 1.
[*e*] *Hist. Avium novæ Hispaniæ*, cap. 85.
[*f*] Tom. IV. di questa *Storia Naturale degli Uccelli*, pag. 235.

Fernandez, avvegnachè porti il medesimo nome ; poichè esso ha la disposizione del corvo, il becco grosso, e corto; le dita e l'ugne lunghissime, gli occhj attorniati di papille rosse ec. (*a*). Di modo che, fatta questa riduzione, a mio credere non men moderata che necessaria, e aggiuntevi le specie o varietà nuove, a' nostri predecessori sconosciute, ed anche il trentunesimo ittero del Sig. Brisson (*b*), il quale io considero assai ben collocato tra i galgoli e gli uccelli del Paradiso, rimangono nove specie di galgoli con le loro varietà.

(*a*) *Vedi* Seba, *pag.* 100., *n.* 1. Nuovo esempio di libertà presa da quest' Autore di applicare i nomi di certi uccelli pellegrini ad altri uccelli stranieri affatto diversi. Debbonsi avvertire gli studiosi di questi frequenti sbagli, che tendono a confondere l'Ornitologia.

[*b*] *Vedi* il *Supplimento*, Tom. VI. pag. 37.

DEL GALGOLO DELLA CHINA (*).

EGli è vero che quest'uccello ha le narici scoperte come il comun de' galgoli, e così il becco presso a poco fatto per simil modo; ma questi lineamenti di somiglianza bastano forse per annoverarlo tra i galgoli? non son essi peravventura contrabbilanciati da differenze e molte e considerabili, tanto nella dimension de' piedi che il galgolo Chinese ha più lunghi, quanto nelle dimensioni dell'ale, che ha più corte, e composte di penne minori in numero, e diversamente proporzionate (*a*); come anche nella forma della coda posta in ordinanza, e nella forma del suo ciuffo affatto simile a quel delle berte, particolarmente della berta azzurra del Canadà? In vista di queste differenze, e sopra tutto della lunghezza dell'ale, che non debbono poco influire sulle abitudini dell'uccello, io ho creduto di dover separa-
re

[*] *Vedi le tavole colorite*, n. 620.

[*a*] Nel galgolo Chinese l'ala è formata di diciotto penne, delle quali la prima è cortissima, e la quinta è di tutte la più lunga, come nella berta; mentre l'ala del vero galgolo è composta di ventitre penne, la seconda delle quali è la più lunga di tutte.

re dal comun de' galgoli il galgolo Chinese, e di arruolarlo tra questa specie e quella delle berte, tanto più che per queste disparità, per cui si scosta dai galgoli, pare che si avvicini alle berte: poichè oltre al ciuffo sopra ricordato, è noto che le berte altresì hanno i piedi più lunghi de' galgoli, l'ale più corte, le penne dell'ala a proporzione come quelle del galgolo della China, e che molte di loro han la coda ben ordinata, come la berta turchina e bruna del Canadà, e la berta Chinese.



STORIA NATURALE

DEL GRIVERT o GALGOLO

DI CAJENNA (*).

NOn vuolsi dividere quest'uccello dal galgolo Chinese, avendo con esso comune il becco forte, l'ale corte, i piedi lunghi, e la coda ordinata: esso n'è differente nella picciolezza del corpo e ne' colori delle piume, che si è procurato di esprimere nel nome *grivert*. Quanto a' costumi di questi due galgoli, noi non siamo al caso di farne il parallelo; ma è verisimile ch'essendo somiglianti nelle parti esterne, in quelle particolarmente, che servono alle funzioni principali, come andare, volare, mangiare, abbiano altresì le medesime abitudini; e a me sembra che l'analogìa delle specie meglio si discuopra da questa somiglianza degli organi principali, che dai piccoli peli che hanno attorno delle narici.

STO-

[*] Vedi *le Tavole colorite*, n. 616.



IL GALGOLO D' EUROPA.

STORIA NATURALE

(*) DEL GALGOLO D' EUROPA (a).

I Nomi di *geai de Strasbourg*, di *pie de-mer*, o *des bouleaux*, di *perroquet d' Allemagne*, sotto i quali quest' uccello è conosciuto ne' differenti paesi, gli sono stati dati senza grand' esame, e per una pura analogìa popolare, cioè superficialissima: basta dare una sola occhiata all' uccello, od anche ad una ben dipinta figura, per restarne convinto, che non è un pappagallo, avvegnachè colorite abbia le sue penne di verde e di turchino; e risguardandolo più d' appresso, si porterà sicuro giudizio, che non è nè pi-

ca,

[*] Vedi *le Tavole colorite*, n. 486.

[a] Gesner avea udito che il suo nome tedesco *Roller* esprimeva il suo grido; lo stesso dice Schvvenckfeld di quel di *Rache*; o l'uno o l'altro convien dire che s'inganni, per me propendo a credere che sia Gesner, poichè la voce *Rache* adottata da Schvvenckfeld è più analoga ai più de' nomi dati al galgolo in differenti paesi, ed ai quali difficilmente si può assegnare altra radice comune, fuorchè il grido dell' uccello. In Tedesco, *Galgen-Regel*, *Halk Regel*, *Galt-Kregel*, *Racher*; in Polacco, *Kraska*; in Isvedese, *Spansk Kraoka*, ec.; in Barberia, *Sehaga-Rag*. In Tedesco chiamasi ancora *Heinden Elster*, *Kugel Elster*, *Mandel-Kræe*, *Deutscher Papagey*, e in fine *Roller* adottato dagl' Inglesi; in Latino, *Mercolfus*, *Garrulus*, *Galgulus*, *Cornix cærulea*, *Corvus dorso sanguineo*, *Pica marina*, *Coracias*, ec.

ca, nè berta, comunque sia ciarliero al par di questi uccelli (*a*).

In fatti, esso n'ha e l'aspetto, e il portamento diversissimo, il becco men grosso, i piedi di molto più corti a proporzione, più corti anche del dito medio, l'ale più lunghe, e la coda formata in altra guisa, le due penne esteriori più allungate d'un mezzo pollice (almeno in qualche inviduo) delle dieci penne intermedie che sono eguali fra loro. Ha esso oltracciò una specie di bitorzolino dietro l'occhio, e l'occhio stesso circondato da un cerchio di pelle gialla e spiumata (*b*).

Finalmente, a non falsificare intieramente la denominazione di *berta di Strasbourg*, conveniva che questa vi fosse colà men rara, come ne sono assicurato positivamente dal Sig. Herman, Professore di Medicina e di Storia Naturale in quella città; „ i galgoli „ vi sono così rari, scriveami questo Lette„ rato, che in vent'anni se ne veggono for„ se tre o quattro al più ". Quello inviato altra volta da Strasbourg a Gesner, era sicuramente uno degli smarritisi, e Gesner che non ne sapeva davvantaggio, credendo per avventura che fosse colà comune, lo chiamò

[*a*] Aldrovand. *Ornithologia*, Tom. I. pag. 790.
[*b*] *Vedi* Edvvards, *Tav.* 109. il Sig. Brisson, non ha accennato questo porro, nè la forma esatta della coda.

mò *berta di Strasbourg*, benchè, lo ripeto, non fosse nè una berta, nè altrimente di Strasbourg.

D' altronde esso è un uccello passaggiero, le cui trasmigrazioni avvengono regolarmente ogni anno ne' mesi di Maggio e di Settembre (*a*), e ciò non ostante è men conosciuto della pica e della berta. Io veggo ch' esso ritrovasi nella Svezia (*b*), ed in Africa (*c*), ma non può accadere che in passando, si sparga eziandio per le regioni intermedie; non avendosi di lui contezza in molte ragguardevoli contrade di Germania (*d*), di Francia, degli Svizzeri (*e*), ec. dal che si può conchiudere ch' esso tenga un cammino affatto fuor di mano e ristretto, cioè della Smalandia e dalla Scania fino in Africa; v' ha altresì in questa zona da esso tenuta, assai punti fissi a poterne determinar la direzione con qualche certezza, cioè per la Sassonia, la Franconia, la Svevia, la Baviera, il Tirolo, l' Italia (*f*), la Sicilia (*a*),

[*a*] *Vedi* l' Estratto di una Lettera del Sig. Commendatore Godcheu de Riville, sul passaggio degli uccelli, *Tom. III.* delle *Memoires prèsentès à l' Acadèmie Royale des Sciences de Paris*, pag. 82.

[*b*] *Fauna Suecica*, n. 73.

[*c*] *Shavvs travels*, &c. pag. 251.

[*d*] Frisch, *Tav.* 57.

[*e*] *Capta apud nos anno* 1561., *Augusti medio, nec agnita*. Gesner, *de Avibus*, pag. 703.

[*f*] *Memini hanc videre aliquando Bononiae*. Cesner, pag. 703.

(*a*), e finalmente per l'isola di Malta (*b*), la quale è come scala generale alla maggior parte de' vascelli, che attraversano il Mediterraneo. Quello descritto dal Sig. Edvvards era stato ucciso sopra gli scoglj di Gibilterra, dove poteva esser venuto dalle coste Africane, avendo questi uccelli il volo assai alto (*c*). Se ne veggono anche ne' contorni di Strasbourg, benchè di rado, come si è detto di sopra, ed altresì in Lorena, e nel centro della Francia (*d*); ma sono probabilmente galgoli novelli, che sviandosi dalla rimanente schiera, smarrisconsi nel viaggio.

Il galgolo è ancora più salvatico della berta e della pica; soggiorna ne' più folti e solinghi boschi, e a quel che io ne so, non si è potuto mai più allevare, o istruirlo a parlare

lare

[a] *Vidimus venales in Ornithopolarum tabernis Messana Siciliæ*. Willughby, *Ornithol.* pag. 89

[b] *Vidimus Melitæ in foro venales*. VVilluleby, *Ib*. *Vedi* altresì la Lettera del Sig. Commendatore Godeheu, sopra citata.

[c] Gesner, *de Avibus*, pag. 702.

[d] *Ornitholog.* di Brisson, *Tom. II. pag.* 68. Il Sig. Lottinger mi dice, che in Lorena questi uccelli passanno più di rado che i rompi-noce, e in minor numero; esso aggiugne, che non si veggono che in Autunno, come i rompi-noce, e che nel 1771. ne fu ferito uno ne' contorni di Sarbourg, il quale, tuttochè ferito, visse ancora tredici in quattordici giorni senza mangiare.

lare (*a*); non pertanto la vaghezza delle ſue piume ci aſſicura che ſi ſarà tentata ogni via per riuſcirvi: vi ſi vede una radunanza de' più be' colori turchino e verde, miſchiati col bianco, e fatti riſaltare dagli oppoſti più oſcuri colori (*b*): ma una ben dipinta figura valerà a darne una più diſtinta idea della diſtribuzione di queſti colori, che non le deſcrizioni tutte quante; avvertaſi però che i novelli non acquiſtano il lor bell' azzurro ſe non ſe l' anno ſecondo, laddove le berte al ſortire del nido ſono già veſtite delle loro belle piume turchine.

I galgoli fanno il nido per quanto poſſono ſulle bettule, e in mancanza di queſte ſopra d' altri alberi (*c*); ma ne' paeſi ſcarſi di piante, come nell' iſola di Malta e in Affrica ſi dice che fanno il lor nido in terra (*d*); ſe ciò è vero, convien dire che l'iſtin-

to

[*a*] *Sylveſtris plane & immanſueta*. Schvvenckfeld, *pagina* 243.

[*b*] Il Sig. Linneo è ſolo a dire, che ve n' abbia di color ſanguigno. *Fauna Suecica*, n 73. L'individuo da lui deſcritto ſarà ſtato diverſo da quel che ne riportano tutt'i Naturaliſti.

[*c*] Friſch, *Tav.* 57.

[*d*] „ Un Cacciatore, dice il Signor Godeheu nella già citata Lettera, m'ha aſſicurato d'aver nel meſe di Giugno veduto uno di queſti uccelli in un monticello di terra, in cui v'era un buco della groſſezza d'un pugno, e che avendo ſcavato in quella parte, ſecondando la direzione del becco dilatanteſi orizzontalmente, vi trovò all'altezza di forſe un pie-

de,

zo degli animali, il qual principalmente dipende dalle lor facoltà sì interne che esterne, è alcuna volta notabilmente modificato dalle circostanze, e prodotto da molto differenti azioni; secondo la diversità de' luoghi, de' tempi e de' materiali, cui è l' animale obbligato d' impiegare.

Klein dice che fuori dell' ordinario degli uccelli, i piccini de' galgoli fanno i loro escrementi nel nido (*a*); lo che forse avrà dato luogo di credere che quest' uccello intonacava il suo nido di escrementi umani, come si è pur detto del ciuffo (*b*); ma questo non si potrebbe conciliare coll' uso di abitare i boschi più remoti e selvatici.

Veggonsi soventemente questi uccelli insieme colle piche e colle cornacchie ne' tempi coltivati presso alle loro foreste, vanno ivi

de, un nido fatto di paglie e di cespugli, in cui v' erano due uova ". Questa testimonianza del Cacciatore, poco attendibile se fosse solo, pare che sia confermata da quella del Dottor Shavv, che parlando di quest' uccello cognito in Africa sotto il nome *Shaga-rag*, dice che fa il suo nido negli argini de' letti de' fiumi. Ciò non ostante io temo di qualche sbaglio, che sia stato cioè pigliato un uccello pescatore per il galgolo, a cagione della somiglianza de' colori.

[a] *Ordo Avium*, pag. 62.

[b] Schvvenckfeld, *pag.* 243.

ivi raccogliendo i piccioli grani, le radici e i vermi, che 'l vomero ha tratti alla superficie della terra, ed anche i grani di fresco seminati (*a*): e venendo lor meno questo mezzo, si appigliano alle coccole silvestri, agli scarafaggi, alle cavallette, alle ranocchie (*b*). Schvvenckfeld aggiugne, che gettansi talvolta sopra le carogne; ma bisogna dire che ciò avvenga d'inverno, e in mancanza d'ogn'altro cibo (*c*), poichè sono generalmente creduti non carnivori, e Schvvenckfeld stesso osserva ch'essi ingrassano molto nell'autunno, e sono allora buoni a mangiare (*d*), lo che appena può dirsi d'alcuno di quelli che si alimentano nelle fogne.

Si è osservato che il galgolo aveva le narici lunghe, strette, situate obbliquamente sul becco presso alla sua base, e scoperte; la lingua nera, non forcuta, ma come lacera al capo, e terminata indietro da due appendici forcute d'amendue i lati; il palato verde, la gola gialla, il ventricolo di color di zafferano, gl'intestini lunghi a un di presso un piede, e il cieco ventisette linee. Si è tro-

[*a*] Frisch, *luogo citato*.
[*b*] *Vedi* Klein, VVillulghby, Schvvenckfeld, Linneo....
[*c*] Se ci vanno d'estate, è forse a motivo degl'insetti.
[*d*] Frisch paragona la loro carne a quella del palombo.

trovato che l'espansion del suo volo è forse di ventidue pollici, ha venti penne per ogauna dell'ale, e secondo altri ventitre, delle quali la seconda tutte avanza in lunghezza; in fine si è osservato che ovunque queste penne e quelle della coda sono nella superficie nere, al disotto sono turchine (*a*).

Aldrovando, il qual pare che avesse contezza di questi uccelli, e che viveva in un paese, in cui ve n'ha, pretende che la femmina sia assai differente dal maschio e nel becco più grosso, e nelle penne, avendo essa la testa, il collo, il petto e il ventre di color di marrone, che tira al grigio cinericcio (*b*), mentre nel maschio queste medesime parti sono del color del berillo, or più, or men carico, con ondeggiamenti d'un verde più oscuro in certe parti. Io credo, che le due lunghe penne esteriori della coda, e i porri dietro gli occhj, che soltanto si mirano in qualche individuo, sieno le qualità del maschio, come lo sperone è il distintivo nelle gallinazze, la lunga coda ne' pavoni, ec.

Varietà del Galgolo.

Il Dr. Shavv fa menzione ne' suoi viaggi d'un uccello di Barbarìa, chiamato dagli Ara-

[*a*] VVillughby, Schvvenckfeld, Brisson ...
[*b*] *Ornithologie*, Tom. I. pag. 793.

Arabi *Sbaga-rag*, il quale è della grossezza e figura della berta, ma con un becco più piccolo, e con piedi più corti.

Quest' uccello ha il dorso bruno, la testa, il collo, e'l ventre d' un verde chiaro, e l' ale e la coda macchiate d' un turchino carico. Il Sig. Shavv aggiugne che fa il suo nido in riva ai fiumi, e che il suo grido è aspro ed acuto (*a*).

Questa breve descrizione conviene sì fattamente al nostro galgolo, che non si può dubitare che il shaga-rag non appartenga alla medesima specie, e l' analogìa del suo nome con la maggior parte de' nomi tedeschi dati al galgolo in virtù del suo grido, accresce moltissimo la probabilità.

[*a*] *Thomas Shavvs travels*, pag. 251.



STO-

STORIA NATURALE

DEGLI UCCELLI STRANIERI

Che han rapporto al Galgolo.

I.

Del GALGOLO d'Abiffinia (*).

QUefta fpecie fi raffomiglia molto nelle piume al galgolo Europèo; i colori foltanto fono in quello più vivi e leggiadri, ciò che può effere un effetto del clima più fecco e più caldo. D'altra parte fi affomiglia al galgolo d'angola nella lunghezza delle due penne laterali della coda, più lunghe dell'altre di cinque pollici; di modo che il luogo di quest'uccello pare che fia tra il galgolo Europeo, e quello d'Angola. La cima del becco fuperiore è eftremamente uncinata. Quefta è una fpecie affatto nuova.

Varietà del Galgolo d'Abiffinia.

Il galgolo del Senegal efpreffo nelle Tavole colorite, *n.* 326. (*a*), vuolfi rifguardare

[*] Vedi *le Tavole colorite*, n. 626.

[*a*] Quefto galgolo del Senegal è affatto lo fteffo che il galgolo dell'Indie di coda di rondine del Signor Edvvards [*Tav.* 327.]; nuovo argomento dell'incertezza delle tradizioni ful paefe natalizio degli uccelli. Il Sig. Edvvards non ha contate che fole dieci penne nella coda di quefto galgolo, che gli è paruta compita.

dare come una varietà di quello d' Abissinia. La principal diversità osservata fra questi due uccelli Africani, in ciò consiste, che in quel d' Abissinia il colore dell' arancio sul dorso non è così esteso come in quello del Senegal fino sul collo e la nuca: differenza, la qual non basta, a mio giudizio, per farne due specie distinte, tanto più che i due galgoli in quistione appartengono quasi al medesimo clima, ed hanno amendue alla coda quelle due penne laterali eccedenti, la cui lunghezza è il doppio di quella delle penne intermedie, ed hanno amendue l' ale più corte del nostro galgolo Europeo; in fine si assomigliano anche per le mescolanze, per lo splendore e per la distribuzione de' loro colori.

II.

Del GALGOLO d' Angola e del CUIT (*a*), o sia GALGOLO di Mindanao (*).

Questi due galgoli hanno fra loro de' rapporti così chiari, che non è punto possibile il separarli. Quello d' Angola non si distingue dal cuit o dal galgolo di Mindanao, fuor che

[*a*] Con questo nome chiamanlo gli abitanti di Mindanao. Il Signor Edvvards lo appella *geai-bleu*, Tav. 326.; e Albino lo chiama *geai de Bengale*, Tom. I. n. 17.

Nota. La misura è stata dimenticata; debb' essere d' un pollice.

[*] Vedi *le Tavole colorite*, n. 88. *e* 285.

che per la lunghezza delle pene esteriori della sua coda, del doppio più lunghe delle penne intermedie, e per leggiere accidentalità ne' colori; ma è chiaro, che queste ed altre anche più notabili differenze, debbonsi spesso ascrivere al sesso, all'età, ed anche alla muda: e che ciò si voglia pensare de' due galgoli, de' quali si tratta, si farà manifesto dal confronto delle figure colorite, *n.* 88. *e* 285. e dall'esame delle descrizioni fatte dal Sig. Brisson (*a*), nel quale non può cader sospetto di aver favorita la mia opinione della identità specifica di questi due uccelli, mentr'egli ne fa due specie distinte e separate. Sono amendue a un di presso della mole del nostro galgolo Europeo, hanno la forma totale, il becco alquanto più uncinato, le narici scoperte, i piedi corti, le dita e l'ale lunghe allo stesso modo, ed anche i medesimi colori, benchè un po' diversamente distribuiti: cioè a dire, è sempre turchino, verde e bruno, or divisi, or solcantisi, or mescolati, e come fonduti insieme, e formanti varie tinture intermedie diversamente mescolate e ondeggianti in diverse fogge, sempre però in modo che il verde turchiniccio o verde marino spicca sulla cima del capo; il bruno quando più, quando men carico, più o men verdiccio campeggia in

[*a*] *Ornithologie*, Tom. II. pag. 72. *e* 69.

in tutta la parte superiore del corpo , e in tutta la parte anterior dell' uccello frammischiato di qualche tinta violata sulla gola ; il turchino, il verde , e tutti gli ondeggiamenti che risultano dalla lor mescolanza sul groppone, sulla coda, sull'ale, e sul ventre. Solamente il galgolo di Mindanao ha sotto del petto una specie di cintura color d'arancio, della quale si vede mancar il galgolo d'angola.

Opporrà forse taluno a questa identità di specie che il Regno d'Angola è lontano da Bengala, e assai più dalle Filippine . . . ma è forse impossibile, o non anzi molto naturale che questi uccelli sieno sparsi in diferenti contrade del medesimo continente, e nell' isole adjacenti , o unite per una catena d' altre isole, essendo principalmente il clima quasi lo stesso? D'altronde si sa che non convien sempre affidarsi in ogni cosa alla testimonianza di coloro , che ci recano le produzioni de' paesi lontani, ed anche supponendo che sieno persone esatte e di buona fede, possono ben esse, attese il perpetuo commercio delle navi Europee con tutte le parti del mondo, trovate in Africa, e portarci di Guinea o d'Angola degli uccelli oriundi dalle Indie orientali ; al che pochissimo abbadano i Naturalisti, allorchè si tratta di determinare il suolo natalizio delle specie pellegrine: comunque però sia, se piccole differerze tra 'l galgolo di Mindanao e quel d'

An-

Angola voglionsi attribuire alla differenza dell' età, l'ultimo sarà il più vecchio; se alla diversità del sesso, il medesimo anche sarà il maschio; poichè è noto, che ne' galgoli i bei colori delle piume, e senza dubbio le lunghe penne della coda non ispuntan loro che al secondo anno, e che in tutte le specie se il maschio si distingue dalla femmina, ciò avviene sempre nel più e nella soprabbondanza delle parti, o nella intensione maggiore delle qualità somiglianti.

Varietà de' Galgoli d' Angola e di Mindanao.

E' recentemente pervenuto da Goa al Gabinetto del Re un nuovo galgolo in molte cose simile a quel di Mindanao: n'è solo differente nella sua grossezza ed in una specie di collare del color della feccia del vino, il qual non abbraccia, fuorchè la parte posteriore del collo alquanto al disotto della testa. Manca pure a questo, come a quel d' Angola, la cintura color d'arancio del galgolo di Mindanao: ma se in ciò si scosta dal secondo, tanto più s' accosta al primo, ch'è sicuramente della medesima specie.

II.



IL GALGOLO DEL MADAGASCAR

Ricci sc.

III.

Del GALGOLO delle Indie (*).

Queflo galgolo, ch'è il quarto nel noveno Briffoniano, meno fi diverfifica dagli anzidetti ne'fuoi colori, che fono fempre il turchino, il verde, il bruno ec. nell' ordine della loro diftribuzione; ma in generale le fue penne fon meno ofcure, il becco è più largo nella fua bafe, più uncinato, e di color giallo: in fine avanza tutt' i galgoli nella lunghezza dell' ale.

Il Sig. Sonnerat ha ultimamente inviato al Gabinetto Reale un uccello quafi in tutto fimile al galgolo Indiano; ha folo il becco ancora più largo: era ftato altresì fegnato col nome di *grand' gueule de crapaud*; ma meglio ftarebbe queflo nome al *tette-chèvre*.

IV.

Del GALGOLO di Madagafcar. (**)

Quefla fpecie è diverfa da tutte le precedenti nel becco più fitto alla fua bafe, negli occhj più grandi, nella lunghezza dell' ale e della coda, comunque però manchino a quefla

[*] Vedi *le Tavole colorite*, n. 619.
[**] Vedi *le Tavole colorite*, n. 501.

ſta le penne eſteriori più lunghe delle intermedie; finalmente nell' uniformità delle penne, delle quali il color dominante è un bruno porporino: il becco ſoltanto è giallo, le penne più grandi dell' ala ſon nere, il baſſo ventre d'un turchino chiaro, e dello ſteſſo colore è la coda, orlata alla ſua eſtremità d' una faſcia di tre meſcolanze, porporina, turchina-chiara, e l' ultima turchina-carica quaſi nera. Del rimanente queſt' uccello ha tutti gli altri caratteri appartenenti a' galgoli, i piedi córti, le eſtremità del becco ſuperiore incavate verſó la punta, le piccole piume ſorgenti attorno della ſua baſe alzate all' indietro, le narici pelate, ec.

V.

Del GALGOLO del Meſſico.

Secondo Seba è queſto il merlo del Meſſico, e ſecondo il Sig. Briſſon è l' ottavo galgolo. Converrebbe però averlo veduto per rapportarlo alla ſua ſpecie vera, poichè dal pochiſſimo che ne dice Seba, in ciò Autore originale, gli è troppo difficile il determinarla. Se ai galgoli io quì lo arruolo, m' induco perchè non ho in pronto ragione alcuna forte da eſcludernelo, ed ho creduto di dovermi rimettere in ciò al ſentimento del Sig. Briſſon, finchè una più eſatta cognizione confermi o diſtrugga queſto collocamento interinale.

nale. Per altro i colori di quest' uccello non convengono con questi, che son comuni ai galgoli. La parte superiore del corpo è bigio-oscura, frammischiata di color rosseggiante, e la parte inferiore è d'un bigio più chiaro rilevato dai segni di color di fuoco (*a*).

VI.

Del GALGOLO del Paradiso (*b*).

Io collocò quest'uccello tra i galgoli e gli uccelli di Paradiso, come quello che ben si accorda fra questi due generi, poichè mi pare che abbia la forma de' primi, ed accostisi agli uccelli di Paradiso per la picciolezza e situazione degli occhj posti in alto ed assai dappresso alla commessura delle due parti del becco, e per la specie di velluto naturale, ond'è vestita la gola ed una parte del capo. Per altra parte le due lunghe penne della coda, che alcuna volta veggonsi nel nostro galgolo Europeo, e le quali son più lunghe in quello d'Angola, sono un altro indizio di analogìa, che avvicina il genere del galgolo a quello dell' uccello del Paradiso.

L' uc-

[*a*] *Vedi* Seba *Tomo I. Tav. 64. fig. V.*

[*b*] *Golden bird of Paradise.* Edvvards, *Tav.* 112. Osservisi che in questa figura le grandi penne dell' ala mancano, e che i piedi e le gambe vi sono state sostituite dal Sig. Edvvards, essendone al tutto privo l' individuo da lui disegnato. Il Sig. Linneo vi ha fatta la quinta specie dello spelviero *genre* 49.; e 'l Sig. Brisson il suo trentunesimo ittero. *Tomo IV. pagina* 37.

L' uccello, di cui quì ragionaſi ha nella parte ſuperiore del corpo un color d'arancio vivace e leggiadro, l' inferiore è colorita d'un bel giallo; il color nero non ſi vede, fuorchè ſotto la gola, e ſopra una parte della piegatura dell' ala e ſulle piume della coda. Quelle ond' è riveſtito il collo all' indietro ſon lunghe, ſtrette, fleſſibili, e alquanto caſcanti d'ambi i lati ſulle parti laterali del collo e del petto.

All' individuo deſcritto e diſegnato dal Sig. Edvvards, ſi era fatto l' onore di privarlo di piedi e di gambe, come ſe foſſe un vero uccello di Paradiſo, dal che certamente eraſi indotto il Sig. Edvvards ad arruolarlo a queſta ſpecie, comunque mancaſſe delle precipue qualità. Gli mancavano eziandio le grandi penne dell'ala, quelle però della coda erano compiute; dodici ve n'avea di color nero, come ho già detto, e gialle all' eſtremità. Il Sig. Edvvards propende a credere che le grandi penne dell' ala doveſſero altresì eſſer nere sì perchè ſon per lo più dello ſteſſo colore che quelle della coda, sì anche per ciò ch' eſſe mancavano nell' individuo da sè oſſervato; i mercatanti che fan traffico di queſti uccelli hanno il coſtume, nel metterli a ſeccare, di ſpiccarvi come inutili le piume di cattivo colore, affinchè meglio vi appariſcano i bei colori, in grazia de' quali ſono queſti uccelli unicamente ricercati.

STO-



L' UCCELLO DEL PARADISO

Ricci sc.

STORIA NATURALE
(*) DELL' UCCELLO
DEL PARADISO (*a*).

Questa specie è più famosa per le qualità false e ideali ad essa attribuite, che per le sue proprietà reali e veramente osservabili. Il nome di *uccello di Paradiso* produce nella mente dei più l' idea d' un uccello privo di piedi, sempre volante anche quando dorme, che al più ad alcuni istanti si sospende ai rami degli alberi col mezzo de' lunghi fili della sua coda (*b*); che vola anche nell' atto di accoppiarsi a guisa di certi insetti, e oltracciò facendo e covando le sue uova (*c*), lo che è senza esempio nella Natura;

---

[*] Vedi *le Tavole colorite*, n. 254.

[*a*] In Latino, *Avis Paradisea*, *Paradisiaca* e *Paradisi*, *Apos Indica*, *Avis Dei*, *Parvus Pavo*, *Pavo Indicus*, *Manucodiata*, nome adottato dagl' Italiani; *Manucodiata Rex*, *Manucodiata longa*, *Hippomanucodiata*, *Hirundo Ternatensis*: male a proposito Bellon gli ha dato il nome di *Phœnix*; in Tedesco, *Luft-vogel*, *Paradiss vogel*; in Inglese, *Bird of Paradise*; in Portoghese, *Passaros de sol*; nella nuova Guinea, *Burong-arou*; nell' India, *Boeres*, cioè *Uccelli*, non avendo que' popoli termini a distinguere le differenti specie.

[*b*] *Vedi* Acosta, *Hist. naturelle & morale des Indes orientales & occidentales*, pag. 196.

[*c*] Si è stimato di render la cosa più credibile, dicendo

tura; che vive solo di vapori e di rugiada; che la cavità dell' addomine è unicamente ripiena di grasso in luogo dello stomaco e degl' intestini (*a*), i quali sarebbongli inutili veramente nella detta supposizione, poichè non mangiando, non avrebbe che digerire od evacuare; in una parola, che non ha altra esistenza dal moto in fuori, altro elemento che l' aria, che si sostiene finchè respira, come i pesci nell' acqua, e non tocca terra se non se morto (*b*).

Questa serie di grossolani errori è una catena di consequenti benissimo dedotti dal primo errore, nel qual si suppone che l' uccello del Paradiso sia privo di piedi, comunque abbiali assai notabili (*c*); e questo stesso

so

---

do che il maschio aveva sul dorso una cavità, entro cui la femmina deponeva le uova, e covavale per mezzo di un' altra cavità corrispondente, ch' essa aveva nell' addomine, e che ad assicurar la situazione della covatrice s' intrecciavano con i loro lunghi fili. Altri han detto ch' essi facevano il nido nel terrestre Paradiso, dal che n' è lor venuto il nome d' *Uccelli di Paradiso*. Vedi *Musæum VVormianum*, *pag.* 294.

[*a*] *Vedi* Aldrov., *Ornitholog.* Tom. I. pag. 820.

[*b*] Gl' Indiani dicono, che trovansi sempre col becco ficcato nel suolo . . . . *Navigations aux Terres Australes*, Tom. II. pag. 252. In fatti, considerata la loro configurazione, debbonvi sempre cadere prima col becco.

[*c*] Il Signor Barrere, il qual pare che non parli che congetturando su questo articolo, dice che gli uccelli di Paradiso hanno i piedi così corti, e talmente pennuti fino alle dita, che si potrebbe credere, che non n' avessero del tutto. Per tal modo, volendo

spie-

so errore primiero (*a*) è un effetto de' mercanti Indiani, che fan traffico delle piume di quest' uccello, dappoichè i Cacciatori, che le vendon loro, usano sia per conservarle, sia per trasportarle più facilmente, od anche per dar forse credito ad un errore ad essi tanto proficuo, di far seccar l' uccello medesimo colle piume, dopo avergli spiccate le coscie ed i visceri, e come si è stato lungo tempo senza vederne alcuno in diversa foggia, il pregiudizio è cresciuto a segno di tacciare, come suol addivenire, per menzogneri i primi, che han detto il vero (*b*).

Del rimanente, se potesse come che sia rendersi probabile il perpetuo volo dell' uccel-

spiegare un errore, è egli stesso caduto in un altro.

[*a*] Gli abitanti dell' isole d' Arou credono che questi uccelli nascano veramente con due piedi ma che siano sottoposti a perderli o per malattia, o per vecchiezza. Se ciò fosse vero, sarebbe trovato il motivo dell' errore colla sua scusa. [*Vedi* le Osservazioni di G. Ottone Helbigio nella *Collection académique*, parte straniera, *Tomo III. pag.* 448.] E se fosse vero, come dice Olao Vormio [*Musæum*, pag. 295.], che ciascun dito di quest' uccello avesse tre articolazioni, sarebbevi una singolarità di più; ben sapendosi che in quasi tutti gli uccelli il numero delle articolazioni è differente in ciascun dito, mentre il dito posteriore ne ha due, compreso quello dell' ugna, e degli anteriori l' interno ne ha tre, quello di mezzo quattro, e l' esterno cinque.

[*b*] *Antonius Pigaphetta pedes illis palmum unum longos falsissime tribuit.* Aldrov. *Tom. I. pag.* 807.

cello del Paradiso, ciò avverrebbe per la sua grande leggierezza prodotta dalla quantità ed estensione considerabile delle sue piume: perciocchè, oltre le comuni a tutti gli uccelli, esso ne ha molte più e lunghissime, le quali spuntano ne' fianchi d'amendue i lati tra l'ala e la coscia, le quali allungandosi d'assai oltre la vera coda, e con quella, a così dire, confondendosi, gli formano una specie di coda falsa, per cui molti Osservatori hanno sbagliato. Queste piume sotto l'ala (*a*) sono di quelle che i Naturalisti chiamano scomposte; son esse per loro natura leggierissime, e insieme unite, formano un totale ancora più leggiere, un volume quasi senza massa, e come aereo, capacissimo di accrescer la mole apparente dell'uccello (*b*), di diminuirne il suo peso specifico, e d'ajutarlo a librarsi nell'aria; ma che dee talvolta impedire la sua velocità di volare, e nuocere alla sua direzione per poco che siavi vento contrario: perciò si è osservato che gli uccelli del Paradiso cercano di ripararsi dai gagliardi venti (*c*), e scelgono a più usato loro

---

[*a*] Io così le nomino dal luogo, in cui nascono, cioè *sub ala*.

[*b*] Dicesi pure, che sia della grossezza d'un piccione, ancorchè in realtà non agguagli il merlo.

[*c*] Le isole d'Aurou sono divise in cinque isole: in quella unicamente di mezzo trovansi questi uccelli, non mai nell'altre; poichè essendo oltre modo gracili

loro soggiorno le contrade meno a quelli esposte.

Sono queste piume quaranta o cinquanta per ciascuno dei due lati ineguali di lunghezza: la maggior parte stanno sotto la vera coda, altre senza nasconderle soprastanno; perciocchè i loro peli sfilati e divisi compongono con i loro diversi intralciamenti un tessuto a larghe maglie, e, a così dire, diafano; la qual cosa difficilmente si può esprimere in una pittura.

Si fa nell' Indie gran caso di queste piume, e sonvi ricercate assai: è poco più d' un secolo, che se ne fa uso in Europa, come si fa di quelle dello struzzo, e bisogna dire che son esse sì per la lor leggierezza, che per la vaghezza loro assai acconce all' abbigliamento ed alla comparsa; ma i Sacerdoti del paese attribuiscono loro non so quali virtù miracolose, che ne accrescono il pregio agli occhj del volgo, e che han meritato all' uccello, cui appartenevano, il nome di *uccello di Dio*.

Quel che sopra tutto è da riflettere nell' uccello di Paradiso, sono i due lunghi fili germinati sopra della verace coda, e che d' un piede oltrepassano la falsa coda formata

---

cili non possono reggere contro i venti gagliardi. *Helbigius*, luogo citato.

ta dalle penne ſotto l' ala. Queſti due fili non ſono tali in realtà, fuorchè nel fuſto intermedio, il qual però è altresì guernito di peluzzi cortiſſimi, o più veramente di pelluzzini appena naſcenti; laddove queſti medeſimi fili ſono veſtiti verſo il lor principio e verſo l'eſtremità loro di peli d' ordinaria lunghezza. Quelli dell' eſtremità ſon più corti nella femmina; ed è queſta, ſecondo il Sig. Briſſon, l'unica differenza che la diſtingue dal maſchio (*a*).

La teſta e la gola ſono coperte d'una ſpecie di veluto fatto di piccole piume diritte, corte, ſalde, e ſtrette; quelle del petto e del dorſo ſono più lunghe, ma ſempre ſeriche e morbide. Tutte queſte piume ſono a diverſi colori, come ſi vede nella figura, e queſti colori ſon cangianti a diverſi ondeggiamenti, a miſura de' differenti riſleſſi della luce, lo che non può eſprimerſi nella figura.

La teſta è molto piccola a proporzione del corpo, gli occhj ancora più piccoli, e ſituati aſſai dappreſſo all' apertura del becco, il qual dovrebb' eſſere più lungo e più curvato nella tavola colorita: infine Cluſio aſſicu-

[a] Ornitholog. *Tomo II. pag.* 135. Gli abitanti del paeſe dicono, che le femmine ſono più piccole de' maſchj, ſecondo G. Ottone Helbigio.

ſicura, che di ſole dieci penne è compoſta la coda, ma egli ſicuramente le ha numerate in un individuo morto; ed è aſſai incerto, che quelli che ci vengono di così lontan paeſe, abbiano tutte quante le loro penne, tanto più che queſta ſpecie è ſottopoſta a una muda conſiderabile, e lunga per più meſi ogni anno. In tal tempo, che ſuol eſſere la ſtagion delle piogge, che cadono nel paeſe di loro ſoggiorno, naſcondonſi; ma al principio d' Agoſto cioè dopo depoſte le uova, rinaſcono loro le penne, e durante il Settembre e l' Ottobre, che ſon per loro meſi di calma, vanno in truppe come gli ſtorni nell' Europa (*a*).

Queſto vago uccello è molto raro: appena ſi trova fuori dell' Aſia ſua patria, dove abbondano gli aromi, e particolarmente le iſole d' Arou, non è ſconoſciuto in quella parte della nuova Guinea, ch' è vicina a codeſte iſole, poichè vi ci ha un nome; ma queſto nome medeſimo *burungaroux*, ſembra che porti l' impronto del paeſe originale.

L' attaccamento eſcluſivo dell' uccello paradiſiano alle contrade feconde di aromi, ci induce a credere, ch' eſſo ſu quegli alberi aro-

[*a*] G. Helbigio, *luogo citato*.

aromatici vi trovi il convenevol cibo (*a*), almeno è certo che non vive unicamente di rugiada. G. Ottone Helbigio, che ha corse l'Indie, ci dice ch'esso si ciba di coccole rosse, frutto di un albero molto alto: il Linneo dice che va a caccia delle grandi farfalle (*b*), e il Bonzio, che alcuna volta insegue gli uccelletti e li mangia (*c*). Per lo più dimora ne' boschi; si mette a riposo sugli alberi, dove gl' Indiani lo attendono appiattati in certe loro capannuccie, cui hanno essi il modo di attaccare ai rami, e dalle quali lo saettano con le lor frecce di canna (*d*). Il suo volo si rassomiglia a quel della rondine, per cui fu anche detto *rondine di Ternate* (*e*); altri dicono che la sua forma

[*a*] Tavernier riflette, che l'uccello di Paradiso è in fatti assai ghiotto di noci moscate, e ch'è assai sollecito di venire a mangiarne a sazietà alla debita stagione; che questi uccelli passano a stormi, come vediam farsi dei tordi nel tempo delle vendemmie, e che questa noce assai calda gli ubbriaca, e li fa cadere. *Voyage des Indes*, Tom. III. pag. 369.

[*b*] *Systema Naturæ*, edit. X. pag. 110.

[*c*] *Bontius*, *Historia Nat. & medic. Indiæ orient.* lib. V. cap. 12.

[*d*] Ve n'ha di quelli, che con un coltello aprono ad essi il ventre, caduti che sono a terra, e cavatine gl' intestini, e porzion della carne, vi intromettono nella cavità un ferro rovente, dopo ciò si fan seccare al focolare, e vendonsi a vil prezzo ai mercatanti, *J. Helbigius*, luogo citato.

[*e*] *Vedi* Bontius, *luogo citato*.

ma in fatti è di rondine, ma che il suo volo e più sublime, e che vedesi sempre molto in alto (*a*).

Avvegnachè Marcgravio collochi la descrizione di quest' uccello tra quelli del Brasile, (*b*) non è credibile ch' esista in America, a meno che le navi Europee non ve l' abbiano trasportato; ed io sostengo la mia asserzione, non solo perchè Marcgravio non accenna pure il suo nome brasiliano, ciò ch' ei fa di tutti gli altri uccelli del Brasile, e ne tacciono tutt' i Viaggiatori, che han corso il nuovo continente, e le isole adjacenti, ma anche appoggiato alla legge del clima: essendo stata questa legge da principio stabilita per li quadrupedi, s' è in seguito da sè applicata a molte specie di uccelli, e quadra singolarmente a questa come abitatrice delle regioni vicine all' equatore, per cui il tragitto è molto più malagevole, particolarmente non avendo l' ala abbastanza robusta in confronto del volume delle sue penne; poichè la leggerezza sola non basta a fare un tale tragitto, è anzi un ostacolo al caso di venti contrarj, siccome si è detto: d' altronde come mai questi uccelli sarebbonsi ci-

[*a*] Navigations aux Terres australes, *Tom. II. pagina* 252.
[*b*] *Historia Naturalis Brasiliæ*, pag. 219.

cimentati a valicare immenſi mari per occupare il nuovo continente, mentre nell' antico medeſimo ſonoſi di lor volere rinſerrati in così anguſto ſpazio, e non han pure cercato a ſpargerſi per le contrade contigue, nelle quali pareva che foſſero invitati dal medeſimo cielo, dai comodi e mezzi medeſimi di ſoſſiſtenza?

A quel che pare l' uccello di Paradiſo non fu conoſciuto dagli Antichi; nelle loro opere non ſi trova pur motto de' caratteri così evidenti e ſingolari, come le lunghe piume ſotto l' ala, i lunghi fili della coda, il veluto naturale, onde va la ſua teſta adorna, ec. per cui diſtingueſi da ogn' altro uccello; il perchè ſenza fondamento Bellone ha penſato di ravviſarvi la fenice degli Antichi per una ſparuta analogia, ch' egli ha creduto d' intravedere non tanto tra le proprietà di queſti due uccelli, quanto ne' favoloſi racconti d' amendue, che van per le bocche di tutti (*a*): d' altra banda negar non ſi può che il loro proprio clima ſiane al tutto differente, trovandoſi la fenice nell' Arabia, e qualche volta in Egitto, laddove l' uccello paradi-

[*a*] *Auri fulgore circa colla*, *cætera purpureus*, dice Plinio parlando della fenice, poſcia aggiugne . . . . *neminem extitiſſe qui viderit veſcentem*. lib. X. cap. 2.

disiano non vi si vede giammai, e pare che, come si è detto, sia attaccato alla regione orientale dell'Asia molto poco conosciuta dagli Antichi.

Clusio riferisce sulla testimonianza di alcuni Marinaj, i quali però nol sapevano anch' essi che d' udito, che vi ha due specie di uccelli di Paradiso, l' uno costantemente più bello e più grande, che vive nell' isola d' Arou; l' altro più piccolo e men bello, vivente nella parte di terra de' Papoux presso di Gilolo (*a*). Helbigio che sentì la medesima cosa nelle isole d' Arou, aggiugne che gli uccelli di Paradiso della nuova Guinea, o sia della terra de' Papoux, sono diversi da quelli dell' isola d' Arou, non solo nella corporatura, ma ne' colori eziandio delle penne, che son bianche e gialliccie; non ostanti però queste due autorità, delle quali l' una è troppo sospetta, e troppo vaga l' altra per trarne una precisa chiarezza del fatto, a me sembra che tutto quel che si può ragionevolmente dire, attesi i fatti più veridici, sia solo che gli uccelli paradisiani, provenienti dall' Indie, non sono tutti egualmente conser-

[*a*] Clusius, *Exotic. in Auctuario*, pag. 359. G. Otton Helbigio parla di questa specie, la quale trovasi nella nuova Guinea, che non ha i due lunghi fili alla coda, come vi sono in quelli della specie che ritrovasi nell' isola d' Arou.

servati; nè tutti esattamente somiglianti; che in fatti si trovano di questi uccelli altri più grandi, altri meno, altri colle piume sotto l' ala, e con i fili della coda più o men lunghi in numero or maggiore, or minore; altri che hanno questi fili diversamente posti e conformati, od anche ne sono al tutto mancanti; altri infine che si diversificano fra loro ne' colori delle penne, ne' ciuffi o nelle ciocche delle piume, ec. ma che, a dir vero, è difficile fra quelle differenze osservate in individui quasi tutti mutilati, sfigurati, o per lo meno mal seccati, a determinar precisamente quelle, per cui si possono costituir differenti specie, e quelle che non sono altro più che varietà degli anni, del sesso, della stagione, del cielo, del caso, ec.

Per altra parte è d' uopo riflettere, che gli uccelli di Paradiso, essendo molto cari, come soggetto di mercimonio, a cagione della lor celebrità, si procura di far passare sotto questo nome molti uccelli di coda lunga di vaghe penne, ai quali tolgonsi i piedi e le cosce onde accrescerne quindi il valore. Noi ne abbiam poco avanti veduto un esempio nel galgolo di Paradiso, addotto dal Sig. Edvvards, *Tav.* 112. ed al quale si era accordato l' onor della detta mutilazione: io stesso ho veduto degli altri uccelli così acconciati, e molti altri esempj se ne possono ve-

vedere in Aldrovando e in Seba (*a*). Trovansi anche spesso de' veri uccelli di Paradiso, ai quali si è procurato di aggiugnervi delle singolarità ed incarirli con lo sfigurarli per più guise. Io adunque mi contenterò di accennare in seguito alle due specie principali gli uccelli nei quali mi è paruto di rav-

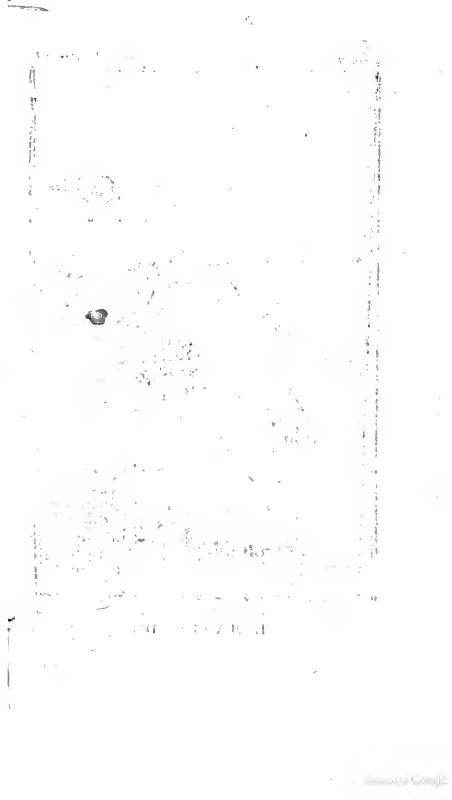
[*a*] La seconda specie di *Manucodiata* d' Aldrovando [*Tom. I. pag.* 811. e 812.], non ha nè i fili della coda, nè le piume sotto l'ala, nè la berretta di veluto, nè il becco, nè la lingua degli uccelli paradisiani; la differenza è così distinta, che il Sig. Brisson ha creduto di far di quest' uccello un uccello nemico delle vespe, detto *guepier*. Nondimeno era stato mutilato come uccello di Paradiso. Rispetto alla quinta specie dello stesso Aldrovando, che sicuramente è uccello di Paradiso, è altresì certissimo di essere un individuo non pure mutilato, ma anche figurato.

De' dieci uccelli rappresentati e descritti da Seba sotto il nome d' uccelli paradisiani, non ve ne ha che quattro che possano essere in questo genere annoverati, cioè, quelli delle *Tav. XXXVIII. fig.* 5. *Tav. LX. fig.* 1. e *Tav. LXIII. fig.* 1. e 2.: quello della *Tavola XXX. fig.* 5. non è altrimenti uccello di Paradiso, non avendo alcuno degli attributi distintivi; come pure quelli delle *Tav. XLVII.* e *LII.* quest' ultimo è la *Vardiola*, del quale si è parlato all' articolo delle piche. Queste tre specie hanno alla coda due penne eccedenti lunghissime, ma che essendo vestite di piume in tutta la lor lunghezza rassomigliano poco ai fili degli uccelli paridisiani. I due della *Tavola LX. fig.* 2. e 3. hanno altresì le due lunghe penne eccedenti e vestite di peli tutte al lungo, ed oltracciò hanno il becco di papagallo; lo che però non ha messo ostacolo a privarli de' piedi come fossero uccelli di Paradiso: finalmente quello della *Tav. LXVI.* non solo non è uccello paradisiano: ma non è tampoco nazionale di questi uccelli, essendo stato portato a Seba dalle isole Barbades.

ravvisare bastevole conformità con quelle per rapportarveli, e bastevole dissomiglianza a distinguerli, senza cimentarmi a decidere per difetto di osservazioni sufficienti, s' essi all' una piuttosto apparteengano che all' altra, o se formino delle specie da amendue differenti.



STO-





IL MANUCODE

Ricci sc.

STORIA NATURALE

(*) DEL MANUCODE (*a*).

IL manucode, che io chiamo così inerendo al suo nome Indiano, o piuttosto superstizioso, *manucodiata*, che val quanto dire *uccello di Dio*, è comunemente detto *il Re degli uccelli di Paradiso*; ma gli è questo un pregiudizio proveniente dalle favole, ond' è ripiena la storia di quest'uccello. I Marinaj, dai quali ebbe Clusio le sue principali notizie, avevano udito dire nel paese, che ciascuna delle due specie degli uccelli di Paradiso avea il suo Re, cui tutti gli altri pareva che prestassero esattamente ubbidienza, sommessione e fedeltà; che questo Re volava sempre superiormente alla schiera, e libravasi sovra de' suoi sudditi; che di colassù dava i suoi ordini per andare allo scoprimento delle fontane, dove potesse senza periglio dissetarsi, per farne la prova sopra di loro stessi, ec. (*b*): e questa favola conservata da Clu-

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n. 496.

[*a*] In Latino, *Manucodiata Rex*, *Rex Paradys*, *Rex avium Paradisearum*, *Avis regia*; in Inglese, *King of Bird of Paradise*.

[*b*] *Vedi* Clusio, *Exotic. in Auctuario*, *pag.* 359. Ciò ha rapporto al modo, con cui gl'Indiani pigliano tutto quanto uno stormo di codesti uccelli, infettando le fonti, dove vanno a bere.

Clusio, benchè al pari dell'altre assurda, era la sola cosa, che consolasse Nieremberg per tutte quelle, delle quali avea Clusio purgata la storia degli uccelli paradisiani (*a*): lo che, a dirlo in breve, dee ben fissare il grado di credenza che possiamo noi avere alla critica di questo compilatore. Che che ne sia di ciò, questo favoloso Re ha molti lineamenti di somiglianza con l'uccello di Paradiso, e per più altri se ne diversifica.

Ha, com' esso, piccola la testa, e d'una specie di veluto ricoperta, gli occhj ancora più piccoli, collocati al disopra dell'angolo dell' apertura del becco, i piedi molto lunghi e forti, i colori delle piume cangianti, due fili alla coda a un di presso somiglianti, tranne che sono più corti, e la loro estremità vestita di peli, è intorno a sè stessa ravvolta e ricciuta, ed è ornata di specchj somiglianti in piccolo a quelli del pavone (*b*). Esso ha ancora sotto l'ala d'amendue le parti un mazzo di sette in otto piume più lunghe che nella maggior parte degli uccelli, ma men lunghe e diversamente configurate da quelle dell'uccello paradisiano, poichè son esse vestite in tutta la lor lunghezza di peli fra loro

[*a*] *Vedi* Nieremberg, *pag.* 212.
[*b*] Collection Académique, *Tomo III. Partie étrangère*, *pag.* 449.

loro aderenti. Per tal modo si è disposta la figura, che queste penne sotto l'ala possonsi benissimo discernere. Le altre differenze sono che il manucode è più piccolo, ha il becco bianco e a proporzione più lungo, così pure ha l'ale più lunghe, la coda più corta, le narici vestite di piume.

Sole tredici penne noverò Clusio per ciascun'ala, e sette in otto nella coda; ma egli non ha veduti fuorchè individui disseccati, i quali dovevano essere mancanti di penne. Questo medesimo Autore osserva come cosa singolare, che in alcuni individui i due fili della coda s'incrocicchiano (*a*); ma dee ciò provenire spesso e naturalissimamente nel medesimo individuo dai due lunghi fili, flessibili, e posti l'uno a canto dell'altro.

[*a*] *Vedi* Clusio, *pag.* 362. — Edvvards, *Tav. III.*



STO-

STORIA NATURALE (*) DEL MAGNIFICO

DELLA NUOVA GUINEA,

o sia

MANUCODE ARRICCIATO (*a*).

I Due ricci, ond' io discerno quest' uccello, son posti tra il collo e 'l dorso. Il primo è composto di varie penne strette, giallic-cie, sprizzate sulla punta di macchiette nere, e le quali in luogo di giacere orrizzontalmente, come avviene per lo più, stan diritte sulla lor base, più le più vicine alla testa fino all' angolo destro, e le seguenti sempre meno.

Sotto questo primo riccio ve n' ha un altro più considerabile, ma men rilevato, e maggiormente volto all' indietro. Vien questo formato di lunghi peli disciolti, che spuntano da' cannelli assai corti, e de' quali quindici o venti si raccolgono insieme a formar del-

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n. 631.

[*a*] Quest' uccello si assomiglia al *Manucodiata cirrata* d' Aldrovando *Tom. I. pag.* 811. *e* 814. Questo secondo ha un riccio somigliante, formato di piume sfilate, colorite, e collocate allo stesso modo; ma esso pare più grande, ed ha il becco e la coda più lunga.

delle specie di piume color di paglia: queste piume pare che siano state tagliate in quadro nella punta, e formano degli angoli più o meno acuti col piano delle spalle.

Questo secondo riccio è accompagnato a destra ed a sinistra di penne ordinarie, variate de' colori bruno e d'arancio, e finisce all'indietro, cioè dalla parte del dorso, in una macchia d'un bruno rossiccio e lucente, di figura triangolare, la cui punta o sommità si volge verso la coda, e le cui piume sono sciolte come quelle del primo riccio.

Un altro lineamento caratteristico di quest' uccello, consiste ne' due fili della coda: son essi lunghi forse un piede, larghi una linea, coloriti d'un turchino cangiante in un bel verde, ed han la loro origine al di sopra del groppone. In tutto ciò si assomigliano molto ai fili della specie precedente, ma nella figura son diversi; poichè essi finiscono in punta acuta, e son pelati, tranne la parte di mezzo dal lato interior solamente.

Il mezzo del collo e del petto è segnato, cominciando dalla gola, da una fila di penne cortissime, in guisa di una serie di piccole linee trasversali, che sono alternativamente dipinte di un bel verde chiaro cangiante in turchino, e d'un verde d'anitra carico.

Il bruno è il color principale del basso ventre, del groppone e della coda; giallo-rossiccie son l'ale e le loro coperte; ma le penne han di più un segno bruno all' estre-

mi-

mità, tali almeno son quelle rimaste all'individuo che vedesi nel Gabinetto del Re; poichè è bene avvertire che gli sono state svelte le più lunghe penne dell'ale, e con esse anche i piedi (*a*).

Del rimanente, questo manucode è d'alquanto più grosso di quello per noi descritto nell'articolo precedente, il becco è simile, e le piume della fronte si stendono sopra le narici e le ricoprono in parte; lo che manifestamente è contrario al carattere fissato per queste due sorti d'uccelli da uno de' nostri più valenti Ornitologisti (*b*); ma gli Ornitologisti metodici debbon essere avvezzi a veder la Natura sempre libera nella sua condotta, sempre varia nelle sue continuazioni involarsi ai loro ostacoli, e prendersi trastullo delle lor leggi.

Le piume della testa son corte, diritte, stivate e moride, e fatte a guisa di veluto di color cangiante, come in quasi tutti gli uccelli di Paradiso, e il fondo di codesto colore è un rossiccio oscuro, la gola è similmente vestita di penne velutate; ma queste son nere con ondeggiamenti verdi-dorati.

STO-

[*a*] Io non so se l'individuo osservato da Aldrovando avesse tutte le penne dell'ala assai compite; ma questo Autore dice ch' esse erano di color nericcie.

[*b*] Le piume della base del becco rivolte all' indietro, e lasciandi le narici scoperte. *Ornithologia* di Brisson, *Tom. II, pag.* 130.

STORIA NATURALE

(*) DEL MANUCODE NERO

DELLA NUOVA GUINEA

DETTO IL SUPERBO.

IL color nero infatti campeggia sopra d' ogn' altro sulle piume di quest' ucello; ma gli è un nero carico e velutato, rilevato sotto il collo ed in assai altre parti dagli ondeggiamenti d' un violato carico. Veggonsi spiccar sul capo, sul petto, e sulla faccia posteriore del collo le varianti mescolanze, ond' è composto quel che si chiama un bel verde cangiante; tutto il resto è nero, senza eccettuarne pure il becco.

Io pongo quest' uccello in seguito agli uccelli paradisiani, comechè non abbia i fili alla coda; ma si può supporre che o la muda od altri accidenti abbiano ad essi fatti cadere codesti fili; d' altronde s' avvicina a queste sorti d' uccelli, non solo per la sua forma totale, e quella del suo becco, ma per l' identità eziandio del clima, per la ricchezza de' suoi colori, e per una total sovrabbondanza, o forse meglio, per un certo lusso di piu-

(*) Vedi le *Tavole colorite*, n. 632.

piume proprio, com'è noto, degli uccelli di Paradiso. Questo lusso di penne osservasi in primo luogo nelle due picciole ciocche di piume nere, che coprono le due narici, secondamente ne' due altri mazzi di piume pur nere, ma di modo più lunghe, e volte in parte opposta. Spuntano queste penne sulle spalle, e levandosi più o men sul dorso, sempre però inclinate all'indietro, formano all'uccello una specie d'ale fittizie, che si allungano fin quasi all'estremità delle vere, allorchè son queste nella lor situazione di quiete.

Convien aggiugnere, che son queste piume in lunghezza ineguali, e che quelle della faccia anteriore del collo e dei lati del petto son lunghe e strette.

STO-

STORIA NATURALE (*) DEL SIFILET
o sia
MANUCODE DI SEI FILI.

SE i fili voglionsi risguardare qual carattere specifico de' manucodi, questo è il manucode per eccellenza; giacchè in luogo di due fili ne ha sei, e di questi sei non ne spunta pur uno dal dorso, ma tutti sorgono, tre per ogni lato, dalla testa; son lunghi un mezzo piede, e volgonsi all' indietro; non han peli fuorchè nell' estremità per lo spazio di circa sei linee: questi peli son neri, e molto lunghi.

Prescindendo da questi fili, l' uccello in quistione ha eziandio due altri attributi, i quali, come abbiamo già detto, pare che sian proprj degli uccelli di Paradiso, cioè il lusso delle piume, e la dovizia de' colori.

Il lusso delle piume del sifilet consiste 1. in una specie di ciuffo formato di penne irte e strette, il qual sorge sulla base del becco superiore; 2. nella lunghezza delle penne del ventre e del basso ventre, le quali son lunghe oltre a quattro pollici: una porzione di queste piume, dilatandosi direttamente, nasconde il di sotto della coda, mentre un'altra parte, levandosi obbliquamente d' ambi i lati, ricuopre la faccia superiore di questa me-

[*] Vedi *le Tavole colorite*, n. 633.

medesima coda fino a un terzo di sua lunghezza, e tutte corrispondono alle piume sotto l'ala dell'uccello paradisiano e del manucode.

Quanto poi alle piume, i più vaghi colori sfavillano sul suo collo, all'indietro il verde dorato e'l violato bronzino; davanti, l'oro del topazio con ondeggiamenti che risaltano in tutte le mescolanze del verde, e questi colori appariscono vieppiù belli per la loro opposizione colle tinte brunite delle parti contigue; poiche la testa è d'un nero cangiante in violato carico, il rimanente del corpo è più nericcio che bruno, intramischiato di ondeggiamenti dello stesso violato carico.

Il becco di quest'uccello è a un di presso il medesimo che quello dell uccello paradisiano; questo solo divario vi ha che la sua spina superiore è angolosa e tagliente, mentre che nella maggior parte dell'altre specie essa è rotonda.

Nulla si può dire de' piedi e dell'ale, poiche conforme al costume de' cacciatori o mercatanti Indiani, eran questi stati tolti all'individuo, su cui si è lavorata la presente descrizione; e già lo abbiam detto, che codesta genia d'uomini è troppo interessata a sminuire a tutto potere il peso o volume inutile, e molto più ancora a torre tutto quello che può offuscare i bei colori di questi uccelli.

STO-

STORIA NATURALE

(*) DEL CALIBEO

DELLA NUOVA GUINEA (*a*).

SE non ritroviamo in questo uccello la pompa e la copia delle piume, vi sono almeno i bei colori e le penne velutate degli uccelli paradisiani.

Il veluto della testa è d'un bel turchino cangiante in verde, i cui ondeggiamenti si rassomigliano a quelli del berillo; il veluto del collo è di pelo alquanto più lungo, ma vi rilucono i medesimi colori, tranne solo ch'essendo ogni penna d'un nero liscio nel suo mezzo, e d'un verde cangiante in turchino soltanto sugli orli, ne risultano delle mischianze ondeggianti, che spiccano molto più che quelli del capo. Il dorso, il groppone, la coda e'l ventre sono d'un turchino d'acciajo levigato, abbellito da vaghissimi ondeggiamenti.

Le piccole penne velutate della fronte prolunganfi innanzi fino sopra una parte delle na-

[*] Vedi *le Tavole colorite*, n. 634.

[*a*] Gli è questo il nome dato a quest'uccello dal Sig. Daubenton il giovane per esprimere il principal colore delle sue penne, ch'è quello dell'acciajo bronzito; ed al medesimo Sig. Daubenton io son debitore da tutti gli elementi delle descrizioni di queste quattro specie novelle.

narici, le quali ſon più profonde che nelle ſpecie precedenti. Più grande altresì è il becco e più groſſo; ma configurato allo ſteſſo modo, ed i ſuoi orli ſono ſimilmente incavati verſo la punta. Quanto alla coda non vi ſi ſon noverate che ſei penne, ma probabilmente non era eſſa intiera.

L'individuo che ha dato luogo a queſta deſcrizione, come pure quelli, ſu cui ſi ſon fatte le tre precedenti deſcrizioni (*a*). è infilato con una bacchetta, ch' eſce dal becco, e lo paſſa di due o tre pollici. Di queſta guiſa molto ſemplice, col torne le cattive piume, gl' Indiani formanſi in un attimo delle garze o de' pennacchj leggiadriſſimi col primo uccelletto di vaghe piume che venga loro alle mani; è però altresì una maniera ſcura di sfigurar queſti uccelli, coſicchè a mala pena ſian conoſcibili o coll' allungare ad eſſi il collo fuor di modo, o coll' alterarne tutte quante le altre proporzioni; quindi è, che a grandiſſimo ſtento ſi è potuto trovar

[*a*] Queſte quattro ſpecie ſon parte della bella ſerie d' animali, ed altri oggetti della Storia Naturale, recataci dall' Indie non ha guari, e poſta nel Gabinetto Reale dal Sig. Sonnerat, Corriſpondente del medeſimo Gabinetto. Sarebbe deſiderabile che tutt' i Corriſpondenti aveſſero il medeſimo zelo e buon guſto per la Storia Naturale che ha il Sig. Sonnerat, e che queſti perfezionando ancora sè ſteſſo ſi metteſſe in iſtato di aggiugnere alla pelle di ciaſcun animale una eſatta notizia delle ſue abitudini, e de' ſuoi coſtumi.



IL PICA-BUE

var nel calibeo il luogo della commettitura dell' ale, che gli erano ſtate ſvelte nell' Indie, di modo che per poco ſi potea far credere che queſt' uccello aggiugneſſe alla ſingolarità d' eſſere ſenza piedi, quella ancora più grande d' eſſer nato ſenz' ale.

Il calibeo ſi diſcoſta più dai manucodi che le tre ſpecie precedenti, perciò l' ho collocato in ultimo luogo, e l' ho chiamato con nome particolare.

STORIA NATURALE

(*) DELLA PICA-BUE.

IL Sig. Briſſon ha preſo il primo a deſcrivere e far conoſcere queſt' uccellino inviato dal Senegal dal Sig. Adanſon. Eſſo ha circa quattordici pollici di volo, o di eſpanſione di ale, e non eccede guari la groſſezza dell' allodola ciuffata; nulla di ſingolare v' ha nelle ſue piume: in generale il bigio bruno domina ſulla parte ſuperiore del corpo, e ſulla parte inferiore il bigio gialliccio. Il colore del becco non è coſtante; in alcuni individui è bruno, in altri roſſo alla cima, e giallo alla baſe; in tutti è di figura quaſi quadrangolare, e i ſuoi due pezzi ſono rigon-

[*] Vedi le Tavole colorite, n. 293.

gonfiati nell' estremità in parte opposta. La coda è ordinata, e sonovi degne di osservazione le dodici penne ond'è composta, che sono tutte assai aguzze. In fine, a non omettere cosa veruna di ciò che la figura pone sotto degli occhj, la prima falange del dito esteriore è strettamente unita a quella del dito medio.

Quest' uccello è estremamente avido di certi vermi o spoglie d'insetti, che schiudonsi sotto l'epiderme de' buoi, e vivonci fino alla lor trasformazione; ha esso in costume di posarsi sul tergo di questi animali, e di foracchiarvi col becco il cuojo per trarne codesti vermi, e perciò gli è venuto il nome di pica-bue (*a*).

STO-

[*a*] Vedi l'*Ornithol.* del Sig. Brisson, *Tom. II. pag.* 436. in Latino è chiamato *Buphagus*.



STO-



LO STORNO .

STORIA NATURALE

(*) DELLO STORNO (*a*).

NOn vi ha uccello così comunemente conosciuto quanto questo, singolarmente ne' climi temperati; perciocchè oltre al passar esso tutto l'anno nella natìa contrada, senza giammai slontanarsene (*a*), la facilità d'allevarlo, ed in certo modo d'educarlo, fa che molti sene nodriscano in gabbia, e sia ognu-

[*] Vedi *le Tavole colorite*, n. 75.

[*a*] In Ebraico, *Sarsir*, secondo alcuni, e secondo altri, *Zezir*; in Arabo, *Alzarazir*, del quale s'è formato il nome Latino, *Zarater*, *Azuri* secondo altri: in Greco, *Ψάρ*, *Ψάρος*, da ciò si è *Ψαρονίον*, il granito, specie di pietra sprizzata di macchie, come lo Storno, Α'σθάλος, Βαθός, Γολμίς, ovvero Ψολμίς: in Latino, *Sturnus*, *Sturnellus*; in Portoghese, *Sturnino*; in Hspagnuolo, *Estornino*; in Catalano, *Stornell*: nel Perigord, *Estournel*, in Guienna, *Touruel*; in Francese, *Estourneau*, *Estorneau*, *Esterneau*, *Eterneau*, *Etourneau*. *Sansonnet*, ed anche *Chansonnet*, secondo Corgrave, dal che si manifesta la sua attitudine ad apprendere il canto; in Tedesco, *Staar*, *Staer*, *Stoer*, *Starn*, *Rindel Star* [perciocchè seguono [le truppe de' buoi]. *Spreche*, *Sprehe*; in Isvezzese, *Stare*; in Inglese, *Stare*, *Starll*, *Starling*, *Sterlyng*; in Fiammengo, *Spreuve*, *Sprue*; in Polacco, *Szpack*, *Spatzek*, *Sspaczieck*, *Skorzck*; in Italiano si dice anche *Sturno*, *Stornello*.

Polidoro Virgilio pretende che quest'uccello chiamato *Sterlyng* in Inglese, abbia dato il nome alla lira numeraria Inglese, detta *Sterlyng*; avrebbe pure potuto naturalmente dedurla dalla parola Francese *Etourneau*, la lira *Tournois*; ma è certo che questa parola è formata dal vocabolo *Tours*, nome d'una

città

ognuno al caso di vederli sovente e molto dappresso, in guisa che in frequentissime occasioni si possono osservare le loro abitudini tanto nello stato di dimestichezza, che in quello di pura natura.

Fra tutti gli uccelli lo storno si assomiglia più ai merli: i giovani pure d'amendue le specie son così simili, che a stento si distinguono gli uni dagli altri (*b*). Ma venuti che sono col tempo alla convenevol forma, e vestite che abbiano entrambi le qualità caratteristiche, ben si vede la diversità che passa tra lo storno e il merlo nelle penne

---

città di Francia; ed è verisimile che il vocabolo *Sterlyng* sia formato dal nome d'una città di Scozia, detta *Sterling*.

[*a*] Pare che ne' climi più freddi, come la Svezia e gli Svizzeri vi soggiornino meno, e sianvi anzi uccelli di passaggio: *Discedit post mediam æstatem in Scaniam campestrem*, dice il Sig. Linneo. *Fauna Sueccia*, pag. 70. *Cum abeunt e nostra regione*, dice Gesner, pag. 745. *De avibus*.

[*b*] *Vedi* Bellone, pag. 322. *Nature des Oiseaux*. Questa somiglianza tra i giovani merli e i giovani stornelli è tale, che io ne ho veduto un vero processo, una istanza giuridica fra due particolari, l'un de' quali ridomandava uno storno, ch'ei sosteneva d'aver messo in pensione presso dell'altro, perchè fosse istruito a parlare, zufolare, cantare ec. e l'altro rendeva un merlo assai ben educato, e domandava il suo salario, sostenendo di non aver ricevuto che un merlo.

ne moſcate e ondeggianti, nella ſtruttura del' becco più ottuſo, più piatto, ſenza cavità verſo la punta (*a*), nella forma altresì della teſta più appianata, ec. Ma un'altra differenza molto conſiderabile, e proveniente da una cagione più aſtruſa, ſi è che la ſpecie dello ſtorno è una ſpecie riſtretta nella noſtra Europa, laddove le ſpecie de' merli ſono dove che ſia grandemente moltiplicate.

Gli uni e gli altri ſi raſſomigliano ancora nel nonn mutare di ſtanza in Inverno; ma colà dove ſtanziano, ſcelgono le ſituazioni meno eſpoſte (*b*), e più vicine alle fontane calde; con queſto divario però, che i merli vivono allora ſolitarj, o più veramente proſieguono a vivere ſoli, o quaſi ſoli, come nel rimanente dell'anno; laddove gli ſtorni hanno appena terminata la lor covatura; che ſi radunano in foltiſſimo numero: codeſte ſchiere hanno un modo di volare tutto lor proprio, e pare che ſia ſommeſſo ad una tattica uniforme e regolare, qual ſarebbe quella d' una truppa diſciplinata, ubbidiente con tutta

la

[*a*] Il Sig Barrere dice che lo ſtorno ha il becco quadrangolare, *Ornithologiæ ſpecimen novum*, pag. 39. Egli converrà in queſto almeno che ſono gli angoli molto rotondi.

[*b*] Perciò forſe Ariſtotele ha detto che lo ſtorno tienſi celato nell' Inverno.

la precisione alla voce d'un sol capo: la voce dell'istinto è la direttrice degli storni, il loro istinto li conduce ad approssimarsi sempre al centro della schiera, mentre la rapidità del loro volo ne li trasporta continuamente al di là; in guisa che questa moltitudine d'uccelli, così raccolti per una inclinazione comune verso il medesimo punto, andando e venendo senza posa, circolando e incrocicchiandosi per ogni maniera, forma una specie di vortice assai gagliardo, la cui massa intiera, senza seguirne una determinata direzione, pare che abbia un movimento generale di rivoluzione intorno a sè medesima, prodotta dai movimenti particolari di circolazione proprj di ciascuna delle sue parti; e in cui il centro tendendo perpetuamente, a svolgersi, ma perpetuamente premuto, rispinto dallo sforzo opposto delle linee circolari, che gravitano sopra di lui, è ognora più stretto di ognuna di queste linee, le quali sono vieppiù anch' esse serrate, a misura che sono più vicine al centro.

Questo metodo di volare ha i suoi vantaggi e i suoi incomodi; è vantaggioso contro gli assalti dell'augello grifagno, il qual trovandosi imbrogliato dal numero di questi deboli avversarj, molestato dagli sbattimenti delle loro ale, stordito dal loro schiamazzo, dal loro ordine di battaglia sconcertato, in fine non credendosi abbastanza forte per penetrar dentro a linee così serrate, dalla

pau-

paura anche di vantaggio concentrate, vedesi spesso obbligato d' abbandonar sì ricca preda, senz' aversene potuto appropriare pur menoma parte.

Ma d' altra banda questa lor foggia di volare mette gli Uccellatori in istato di prenderne molti per ogni volta, spingendo all' incontro d' uno di questi storni uno o due uccelli della medesima specie, aventi ad ognuna delle zampe una cordicina invescata: questi vanno subito a mettersi in loro compagnia, e col loro andare e rivenire perpetuamente, ne allacciano in gran copia colla traditrice funicella, e con essoloro cadono appiè dell' Uccellatore.

Alla sera sopra tutto gli stornelli si radunano in gran moltitudine quasi in atto di mettersi sulle difese contro i pericoli della notte; la passano per lo più tutta intiera così raccolti ne' canneti, sopra cui si slanciano all' imbrunire con grande fracasso (*a*). Essi cianciano molto la sera e la mattina avanti di separarsi, ma molto meno nel resto del giorno, e nientissimo la notte.

Gli

[*a*] *Avventando bene spesso con tanta furia, che e per la moltitudine, e per l' impeto con che vanno, nel giugnere si sente fender l' aria con un strepito orribile non dissimile dalla gragnuola.* Olina, *Uccelliera*, pag. 18.

Gli ſtorni ſono talmente nati alla ſocietà, che non ſolo ſi accompagnano con i loro ſimili, ma con altre differenti ſpecie. Qualche volta in Primavera ed in Autunno, cioè prima e dopo la ſtagione della covatura veggonſi miſchiarſi e vivere inſieme colle cornacchie e colle pole, come pure co' viſcardi e tordi, ed anche co' piccioni.

Il tempo degli amori comincia per eſſoloro ſul finir di Marzo, allora ſi aſſortiſce ogni coppia; ma queſte dolci unioni, al pari di quelle degli altri uccelli, ſi diſpongono colla guerra, e la forza le decide; non hanno le femmine il diritto di ſcegliere; i maſchj forſe in maggior numero, e ſempre più premuroſi, ſingolarmente al principio, ſe le diſputano a colpi di becco, e quelle ſono di chi le vince. I loro amori ſono quaſi così tumultuarj come i loro conflitti; odonſi in quel tempo pigolare inceſſantemente: cantare e ſollazzarſi è tutta la loro occupazione, e 'l loro canto è pure così vivo, che pare non riſentano la languidezza degl' intervalli.

Dopo di aver ſoddisfatto al più permuroſo biſogno, ſono ſolleciti di provvedere a quelli della futura covata, ſenza però pigliarſene molta briga, poichè ſovente occupano il nido della gazza, come queſta occupa talora il nido loro; quando ſi mettono a fabbricarlo, conſiſte tutto il lavoro in ammaſſare alcune ſo-

foglie secche, qualche cespuglio d'erba e di musco nel fondo d'un buco d' albero o di muraglia: su questo materasso fatto senz' arte la femmina depone cinque o sei uova d' un cinericcio verdastro, cui essa cova per diciotto in venti giorni: talvolta le depone nelle colombaje, sotto i comignoli delle case, ed anche nelle fenditure degli scogli in riva al mare, come si vede nell' isola di Wight ed altrove (*a*). Mi sono stati qualche volta portati nel mese di Maggio de' nidi, che si voleva che fossero di storni, trovati, secondo che mi si diceva, sopra degli alberi; ma perciocchè due di questi nidi tra gli altri erano affatto simili ai nidi de' tordi, ho sospettato d' inganno in coloro che me gli aveano recati, a meno che non vogliasi ciò attribuire agli storni medesimi, e supporre ch' essi s' impossessino talvolta de' nidi de' tordi, e d' altri uccelli, come abbiam veduto farsi da loro rispetto a' fanelli. Io non nego però, che in certe occasioni codesti uccelli non lavorino essi medesimi i loro nidi, avendomi un valente Osservatore assicurato d' averne di così fatti nidi veduti assai sul medesimo albero. Comunque la cosa sia, i giovani stornelli

[*a*] *British Zoology*, pag. 93.

nelli restano lunghissimo tempo sotto la madre, e perciò dubiterei che questa specie facesse tre covate all'anno, come ce ne assicurano alcuni Autori (*a*), a meno che ciò non accada nelle regioni calde, dove l'incubazione, l'educazione ed i periodi tutti dello sviluppamento animale sono accorciati in ragione del grado del calore.

In generale le piume degli storni sono lunghe e strette, come dice Bellone (*b*), il lor colore nella prima età è bruno nericcio, uniforme, senza tacche, senza ondeggiamenti. Le tacche non apparifcono che dopo la prima muda, in prima sotto il corpo sul finir di Luglio, quindi sul capo, e da ultimo sul dorso circa ai venti d'Agosto. Parlo sempre de' giovani stornelli già schiusi al principio di Maggio.

Io ho osservato, che in questa prima muda le penne circostanti alla base del becco caddero allo storno quasi tutte ad un colpo, di modo che questa parte gli restò calva tutto il Luglio (*c*), come pure abitualmente calva la ha essa tutto l'anno la grola. Ho altresì osservato che il becco era quasi tutto

gial-

[*a*] *Cova ... due o tre volte l'anno con quattro o cinque uccelli per covata*. Olina, *Uccelliera*.
[*b*] *Nature des Oiseaux*, pag. 321.
[*c*] Io non so perchè Plinio abbia detto, parlando degli storni: *Sed hi plumam non amittunt*. Plin. *lib. X. cap.* 24.

giallo a' 15. di Maggio; queſto colore cangioſſi toſto in colore di corno, e Bellone afferma, che col tempo piglia quello d'arancio.

Ne' maſchj gli occhj ſon più bruni, o d'un bruno più uniforme (*a*), le tacche delle piume più ſpezzate, più gialliccie, e 'l color brunito delle piume non moſcate, è abbellito dagli ondeggiamenti più vivi cangianti tra la porpora e 'l verde carico. Oltracciò il maſchio è più groſſo, peſa circa tre once e mezzo. Il Sig. Salerno aggiugne un'altra diverſità tra i due ſeſſi, cioè che la lingua nel maſchio è aguzza, e forcuta nelle femmina: pare in fatti che il Sig. Linneo abbia oſſervata queſta parte aguzza in alcuni individui, e forcuta in altri (*b*): io per me l'ho veduta forcuta in quelli che ho eſaminati.

Gli ſtorni vivono di lumache, di vermicelli, di ſcarafaggi, d'inſetti, ſopra tutto di que' più leggiadri d'un bel verde bronzito lucente, miſto d'ondeggiamenti roſſicci, che

tro-

[*a*] *La femmina ha nel chiaro dell'occhio una maglietta, ma il maſchio lo ha tutto nero.* Olina, pag. 18. Queſta ſpecie di maglia; che han le femmine ſugli occhj, ſecondo Olina, è probabilmente ciò che Willughby vuol eſprimere, dicendo: *Oculorum irides avellaneæ, ſuperna parte albidiores*, pag. 145. e convien ſupporre, che queſt'ultimo parli della femmina.

[*b*] *Lingua acuta*, Syſt. nat. edit. X. pag. 167. *Lingua bifida. Fauna Suecica*, pag. 70.

trovanſi in Giugno ſui fiori, e particolarmente ſulle roſe; ſi cibano anche di biada, di miglio, di panico, di ſemente di canape, di grani di ſambuco, d'olive, di ciriege, d'uve ec. Vuolſi che queſt'ultimo cibo più di tutti corregga la naturale amarezza della lor carne (*a*), e che le ciriege ſiano da eſſi preferite; e perciò vengon queſte adoperate com'eſca, che non può fallire di trarneli ne' laccj che ſi tendono fra le canne, ove ſogliono ricoverarſi tutte le ſere, e in queſto modo ſe ne pigliano fino a cento in una ſola notte: ma queſta caccia finiſce col terminare delle ciriege.

Amano eſſi di andar dietro a' buoi, e ad altri groſſi armenti che ſi paſcolano ne' prati, allettati, ſecondo che ſi dice, dagl' inſetti, che vanno intorno a quelli, o forſe bollican nello ſterco loro, e comunemente nelle praterìe. Da queſta abitudine n'è ad eſſi venuto il nome tedeſco, *Rinder-Starem*. Sono altresì accuſati di cibarſi della carne de' cadaveri eſpoſti ſui patiboli (*b*); ma proba-

[*a*] *Vedi* Schvvenckfeld, Sig. Salerno, ec. Cardano dice, che a dar ſapore alla carne degli ſtorni, baſta loro troncare il capo appena ucciſi; Albino, che convien loro levar di doſſo la pelle: altri, che gli ſtorni di montagna ſono i migliori, ma ciò vuolſi intendere de' giovani, poichè malgrado le montagne e le cautele, la carne de' vecchj ſarà ſempre aſciutta; amara e diſguſtoſa.

[*b*] Aldrov., *Tom. II. pag.* 642.

babilmente vi vanno in traccia de' vermi o infetti . Io ne ho fatto allevar qualcuno di questi uccelli , ed ho osservato che al presentarsi loro qualche pezzetto di carne cruda , vi si slanciavano sopra avidamente e la mangiavano ; se loro offerivasi la buccia del garofano con entro i grani già formati , non l'afferravano con i lor piedi , come fanno le berte a spilluzzicarla col becco ; ma fermandola nel becco , scuotevanla spesso e battevanla più e più volte contro de' bastoni o contro il fondo della gabbia , finchè s'aprisse la buccia , e lasciasse vedere e uscire i grani . Ho altresì osservato che nel bere si assomigliano alle gallinazze , ed amano grandemente a bagnarsi ; secondo ogni apparenza , uno di quei che io faceva allevare è morto d'infreddatura , per essersi troppo bagnato in tempo d'Inverno .

Questi uccelli vivono sette in otto anni , e più ancora se sono domestici . I selvaggi non si pigliano col zufolo , poichè non accorrono al richiamo , o sia al verso della civetta : ma oltre al mezzo delle cordicine invischiate , e de' retaj già sopra ricordati , si è trovato il modo di pigliarne a un colpo delle covate intiere , attaccando alle muraglie e sopra gli alberi , ove sogliono fare il nido , delle pignatte di creta , di una figura acconcia , cui sovente questi uccelli preferiscono ai buchi degli alberi e delle muraglie ,

per

per farvi la loro covata (*a*). Prendonsene altresì al laccio ed alla rete; in qualche parte d'Italia si adoperano le donnole addomesticate a trarli fuori de' loro nidi, dirò meglio, de' loro buchi; poichè la grand'arte dell'uomo consiste nel servirsi d'una specie schiava onde dominare anche sulle altre.

Gli storni hanno una palpebra interiore, le narici coperte per metà da una membrana, i piedi bruno-rossicci (*b*), il dito esterno unito al medio sino alla prima falange, l'ugna posteriore più forte di tutte, il ventricolo scarmo preceduto da una dilatazione dell'esofago, nella cui cavità trovansi talora delle pietruzze; il tubo intestinale lungo venti pollici da un orifizio all'altro, la vescichetta del fiele al solito, il cieco molto picciolo e più vicino all'ano che non negli altri uccelli.

Avendo fatto seccare uno de' giovani storni da me allevati, io ho osservato che le materie racchiuse nel suo ventricolo e negl' intestini erano affatto nere, comunque quest' uccello fosse stato unicamente nodrito con midollo di pane intriso nel latte: ciò suppone

ne

[*a*] Olina, *Uccelliera*, pag. 18. Scvvenckfeld, ***Aviarium Silesiæ***, pag. 352

[*b*] Io non so perchè willulghby abbia detto: ***Tibias ad articulos usque plumosæ. Ornitholog.*** pag 145. In quanti stornelli ho io veduti, nulla di ciò ho potuto osservare.

ne una grande abbondanza d' atra bile, e vedesi ad un tempo la ragione dell' amarezza della carne di questi uccelli, e dell' uso che si fa de' loro escrementi ne' cosmetici.

Uno storno può imparare egualmente a parlar francese, tedesco, latino, greco, ec. (*a*), ed a pronunziar di seguito frasi alquanto lunghe: la docilità della sua gola prestasi a tutte le inflessioni, a tutti gli accenti. Esso articola spiccatamente la lettera R (*b*), e sostiene benissimo il suo nome francese di *sansonnet*, o più veramente, di *chansonnet* per la dolcezza del suo canto acquisito, molto più dolce del naturale (*c*).

Quest' uccello è molto sparso nell' antico continente: trovasi nella Svezia, in Germania, in Francia, in Italia, nell' isola di Malta, al capo di Buona-speranza (*d*), e dappertutto è quasi il medesimo; laddove gli uccelli d' America, ai quali si è dato il nome di storni, formano delle specie assai moltiplicate, come tosto vedremo.

VA-

[*a*] *Habebant & Cæsares juvenes item sturnum, luscinias græco atque latino sermone dociles; præterea meditantes in diem & assidue nova loquentes longiore etiam contextu.* Plinio, *lib. X. cap.* 42.

[*b*[Scaligero, *Exercit*

[*c*] *Sturnus pisitat ore, isitat, pisistrat.* Così i Latini esprimevano il grido dello storno. Vedi l' *Autor Philomelæ*, &c.

[*d*] *Vedi* Kolbe, *Tom. I. pag.* 159.

VARIETA' DELLO STORNO.

BEnchè l'impronto del modello primiero siasi fermato nella specie del nostro storno a impedire che le differenti sue razze, slontanandosi a un certo punto, formassero infine delle specie distinte e separate, essa non ha però potuto trattener affatto la perpetua tendenza, da cui è la natura portata alla varietà, tendenza che in questo caso si dà a veder manifestamente, poichè trovansi degli storni neri, (son questi giovani) altri affatto bianchi, altri bianchi e neri, infine altri grigi, cioè, in cui il nero si è fuso nel bianco.

Convien riflettere, che sonosi spesso trovate queste variazioni nei nidi degli stornelli ordinarj, in guisa che non si possono considerare che quali variazioni individuali, o solo esimere, cui pare che la natura produca scherzando sulla superficie, ed annulla ad ogni generazione per rinnovarle e distruggerle ognora, ma che non potendo perpetuarsi, nè penetrare fino al tipo specifico, non possono conseguentemente guastar punto, nè poco la sua purezza ed unità. Tali sono appunto le varietà seguenti, di cui parlano gli Autori.

I. Lo storno bianco d'Aldrovando (*a*) co' piedi di color di carne, col becco giallo rossiccio,

(*a*) Tom II. pag. 631.

ſiccio, quale appunto lo hanno i noſtri ſtorni invecchiati. Aldrovando oſſerva che queſto era ſtato preſo con altri ſtorni ordinarj, e Rzacynski aſſicura che in certa parte della Polonia (*a*) vedevanſi ſortire dal medeſimo nido uno ſtorno nero ed un bianco. Willulghby parla altresì di due ſtornelli pur bianchi da sè veduti nel Cumberland.

II. Lo ſtorno nero e bianco: io rapporto a queſta varietà 1. lo ſtorno della teſta bianca d'Aldrovando (*b*): avea queſt' uccello in fatti la teſta bianca, come pure il becco, il collo, tutto il diſotto del corpo, le copriture dell'ale, e le due penne eſteriori della coda; le altre penne della coda, e tutte quelle dell'ale eran ſimili a quelle dello ſtorno comune: il bianco della teſta era rilevato da due piccole macchie nere ſopra degli occhj, e il bianco del diſotto del corpo era variato da piccole macchie turchiniccie. 2. Lo ſtorno-pica di Schvvenckfeld, che avea la ſommità del capo, la metà del becco dalla parte della baſe, il collo, le penne dell'ale, e la coda nere, tutto il rimanente era bianco (*c*). 3. Lo ſtorno di teſta nera veduto da Willulghby (*d*), bianco in tutto il reſto del corpo.

III.

[*a*] *Prope Coronoviam*.
[*b*] Tom. II. pag. 631.
[*c*] *Aviarium Sileſiæ*, pag. 353.
[*d*] *Ornithologia*, pag. 145.

III. Lo ſtorno grigio cinericcio d' Aldrovando (*a*). Queſt' Autore è il ſolo che n' abbia veduto di ſimil colore, il quale non è poi altro, come ſi è già detto, che il bianco temperato col nero. Agevolmente ſi comprende come queſte variazioni poſſano moltiplicarſi sì per il differente ſcompartimento del nero e del bianco, sì per le diverſe meſcolanze del grigio prodotto da differenti proporzioni di queſti colori inſieme temperati.

[*a*] Pagine 638. e 639.



STO-

STORIA NATURALE

DEGLI UCCELLI STRANIERI

Che han rapporto allo Storno.

I.

Dello STORNO del Capo di Buona-ſperanza, o STORNO PICA (*).

A Queſt' uccello Africano ho dato il nome di ſtorno-pica, perciocchè mi è paruto quanto alla ſua forma totale più ſomigliante al noſtro ſtorno, che a verun'altra ſpecie, e perchè il nero e 'l bianco, che ſono i ſoli colori delle ſue piume, vi ſon diſtribuiti preſſo a poco come nelle penne della pica.

S' eſſo non aveſſe il becco più groſſo e più lungo del noſtro ſtorno Europeo, potrebbeſi riſguardare come una delle ſue varietà, tanto più che il noſtro ſtorno trovaſi al Capo di Buona-Speranza; queſta variazione ſi rapporterebbe naturalmente a quella ſopra mentovata, in cui il nero e 'l bianco ſonvi diſtribuiti a grandi macchie. La più conſiderevole e quella che maggiormente caratteriz-za

(*) Vedi le *Tavole colorite*, n. 280.

za la fisonomia di quest'uccello, è una macchia bianca molto larga, di figura rotonda, posta d'ambe le parti della testa, sopra di cui pare che sia l'occhio quasi intieramente situato, e che prolungandosi in punta per dinanzi fino alla base del becco, ha per l'indietro una specie di coda segnata di nero, che discende lunghesso il collo.

Quest'uccello è lo stesso che lo storno nero bianco dell'Indie d'Edvvards, *Tavola* 187.; che il *contra* di Bengala d'Albino, *Tom. III. Tav.* 21., che lo storno del Capo di Buona-speranza del Signor Brisson, *Tom. II. pag.* 446.; ed anche il nono suo ittero, *Tom. II. pag.* 94. Egli ha confessato e ratificato questo doppio impiego, *pag.* 54. del suo Supplimento, ed è per verità degnissimo di scusa in mezzo a un caos di descrizioni imperfette, di figure tronche, d'indicazioni equivoche, ond'è imbarazzata e ridondante la Storia Naturale. Questo dà ben a vedere quanto sia cosa essenziale nel mettersi a far la storia d'un uccello, di pria conoscerlo nelle diverse descrizioni fatte dagli Autori, e d'indicarne i differenti nomi ad esso dati ne' diversi tempi o luoghi; unico mezzo a scansare o a giustificare la sterile moltiplicazione delle specie puramente di nome.

II.

II.

Dello STORNO della Luigiana, ossia STORNELLO (*).

Questo nome derivato dal latino *Aurnus*, io l'ho applicato ad un uccello Americano abbastanza dissomigliante dal nostro storno per distinguerlo a nome, il qual però ha sufficienti rapporti per esser posto in questa schiera. Nella parte superiore del corpo è bigio mischiato di bruno, nella inferiore è giallo. I più notabili segni di quest'uccello riguardo al colore, sono 1. una pizza nericcia variata di bigio, posta sotto il collo, e distaccata benissimo dal fondo, il qual, come si è detto, è di color giallo: 2. tre facce bianche sul capo, germinate tutte dalla base del becco superiore, e prolungate fino alla nuca; l'una tiene la via nel mezzo della testa, le altre due, che son parallele alla prima, passano d'amendue i lati sopra gli occhj: In generale quest'uccello si approssima al nostro storno Europeo nelle proporzioni relative dell'ale e della coda, e nel modo onde sono distribuiti i suoi colori, cioè a piccole macchie; ha pur la testa piatta, ma più lungo è il suo becco.

Un

[*] Vedi *le Tavole colorite*, n. 256.

Un Corrispondente del Gabinetto ci afficura, che la Luigiana è molto incomodata della moltitudine degli ftorni, lo che saria segno di qualche somiglianza nel modo di volare degli storni della Luigiana con quello de' nostri Europei; ma non è ben certo se il Corrispondente intenda poi di parlare della specie di cui quì si tratta.

III.

Del TOLCANA (a).

La breve notizia, che ci dà Farnandez di quest'uccello non è solo imperfetta, ma grandemente trascurata; perciocchè dopo di aver detto, che il tolcana è simile allo storno nella figura e nella grossezza, egli aggiugne subito, ch'è alquanto più piccolo; e nondimeno è questo il solo Autore originale, che possa citarsi per quest'uccello, e sulla cui testimonianza il Signor Brisson lo ha annoverato fra gli storni: parmi non pertanto che questi due Autori caratterizzino il genere dello storno con attributi diversissimi; il Sig. Brisson, per esempio, fissa per una delle sue qualità caratteristiche il becco diritto, ottu-
so

[a] Nome formato dal nome Messicano *Tolecatzanatl*, che significa storno delle canne. Fernandez, *Hist. avium novæ Hispaniæ*, cap. 26. E' questo il terzo storno del Signor Brisson. *Tom. II. pag.* 448.

ſo e conveſſo; e Fernandez parlando d' un uccello del genere del *tzanatl* o ſtorno (*a*), dice ch' è corto, fitto e poco curvo; ed altrove (*b*) riferiſce un medeſimo uccello chiamato *caccalototolt* al genere del corvo (che nel linguaggio Meſſicano diceſi in fatti *cacalotl*, *cap.* 184.) ed a quello dello ſtorno (*c*): coſicchè l' identità de' nomi uſati da queſti due Scrittori non garantiſce punto nè poco l' identità della ſpecie denominata, e perciò mi ſon determinato a conſervare all' uccello di queſt' articolo il ſuo nome Meſſicano, ſenza definire ſe ſia o non ſia ſtorno.

Il tolcana gode, al par de' noſtri ſtorni Europei, di ſtar fra i giunchi e le piante acquatiche. Il ſuo capo è bruno, e le rimanenti penne ſon nere. Queſt' uccello non canta, ma ſolo grida, lo che è comune a molti altri uccelli Americani, generalmente più pregievoli per la bellezza de' lor colori, che per la dolcezza del loro canto.

IV.

[*a*] Fernandez, *cap.* 37.
[*b*] *Ivi*, cap. 132.
[*c*] *Cacalotototl ſeu avis corvina ad ſturnorum tzanatlve genus videtur pertinere.*

Que' uccello ſecondo Fernandez, ha le piume nere accoſtantiſi al turchino, il becco affatto nero, l' iride d' arancio, la coda lunga, la carne diſguſtoſa, e non canta. Gode di ſtar ne' climi temperati e caldi. Con ſiffatte notizie non ſi può decidere ſe ſia ſtorno o corvo.

IV.

Del CACASTOL (*a*).

Arrolo alla ſchiera degli ſtorni queſt' uccel pellegrino ſulla ſola fede molto ſoſpetta di Fernandez, e ſu qualche analogia, che ſi vede tra i ſuoi nomi Meſſicani collo ſtorno. D'altronde io non veggo a qual altra ſpecie Europea ſi poſſa queſt' uccello riferire; il Sig. Briſſon, che n' ha voluto fare un cottinga, (*b*) è ſtato obbligato; per riuſcirvi, a torre dalla già troppo riſtretta deſcrizione di Fernandez le parole indicanti la figura lunga e aguzza del becco; eſſendo queſta figura in fatti più propria dello ſtorno, che del cottinga. Oltre di che il cacaſtol è a un di preſſo della groſſezza dello ſtorno, piccola al par di lui ha la teſta, punto non è più ſaporita la ſua carne, ed abita i paeſi temperati o caldi. Gli è vero che canta male, ma noi abbiam già veduto che il natural canto dello ſtorno d' Europa non è molto gra-

[*a*] Nome formato dal nome Meſſicano *Caxcaxtotl*. Fernandez, *cap.* 158. Gli ſi dà anche nella nuova Spagna il nome *Hueitzanatl*, ed abbiamo già veduto che il nome Meſſicano *Tzanatl* corriſpondeva al noſtro ſtornello.

[*b*] Briſſon, *Tom. II. pag.* 347.

grato, e si può presumere che se passasse in America, dove quasi tutti gli uccelli cantano male, molto presto canterebbe altrettanto male, per la facilità d' imparare, o d' imitare il canto altrui.

V.

Del PIMALOT (*a*).

La larghezza del becco di quest' uccello potrebbe far dubitare se al genere appartenga dello storno; ma se fosse vero, come dice Fernandez, ch' esso avesse la natura ed i costumi degli altri stornelli, non potrebbe non risguardarsi quale specie analoga, tanto più ch' esso tiensi lunghesso le spiagge del mare del Sùd, probabilmente tralle piante acquatiche, a somiglianza del nostro storno Europeo che gode come si è veduto di stare ne' canneti. Il pimalot è un poco più grosso.

VI.

(*) Dello STORNO delle terre Magellaniche, o STRISCIA bianca.

Io denomino così questa nuova specie, re-

[*a*] Parola fatta dal nome Messicano di quest' uccello *Pitzmalotl*.
[*] Vedi *le Tavole colorite*, n. 113.

recataci dal Sig. di Bougainville, a cagione della lunga ſtriſcia, bianca, la qual d' ambi i lati ſpuntando preſſo la commeſſura de' due pezzi del becco, ſembra paſſar di ſotto all' occhio, poi al di là ricompariſce per diſtenderſi lungheſſo il collo dell' uccello. Queſta ſtriſcia bianca è tanto più degna di rifleſſione, quanto eſſa e per diſotto e per di ſopra è intorniata di colori aſſai bruniti: queſti foſchi colori occupano la parte ſuperiore del corpo; le penne ſoltanto dell' ale e le lor copriture ſono orlate di fulvo. La ſua coda è affatto nera, oltracciò forcuta, e guari non eccede le lunghiſſime ſue ale. L' inferior parte del corpo, compreſavi la gola, è d' un bel roſſo cremiſi, moſcato di nero alle bande; la parte anteriore dell' ala è altresì cremiſi ſenza tacche, e queſto colore ſi vede pure intorno agli occhj e nello ſpazio tra l' occhio e 'l becco. Queſto, benchè ottuſo come quello degi ſtorni, e meno aguzzo di quello degl' itteri, mi è ſembrato nondimeno, a pigliar tutto in maſſa, aver più rapporto a quel degl' itteri; e ſe aggiungaſi a ciò che la ſtriſcia bianca molto più lo aſſomiglia alla fiſonomìa di queſti ultimi, non ſi avrà difficoltà a riguardarlo ben collocato fra quelle due ſpecie, che ſono altronde aſſai ſomiglianti fra loro.

STO-

STORIA NATURALE DELLE SPECIE DEGL' ITTERI.

HAnno queſti uccelli, come ho teſtè detto, molti rapporti ai noſtri ſtorni Europei, della qual coſa è anche un argomento che ſpeſſo il Popolo e i Naturaliſti han confuſi queſti due generi, e più d'una volta hanno ad eſſi ſcambiato il nome; potrebbono dunque per più capi averſi queſti in conto di rappreſentanti de' noſtri ſtorni in America, unitamente agli ſtorni Americani, de' quali ſi è ragionato, benchè però abbian eſſi abitudini diverſiſſime, quando ciò non foſſe nel modo di coſtruire i nidi loro.

Il nuovo continente è la vera patria, la patria in origine degl' itteri, e degli altri uccelli tutti riferibili a queſto genere, quali ſono i caſſichi, i baltimori, e i carugi; e ſe alcuno ſe ne cita che ſia dell' antico continente, ciò è perchè vi ſono ſtati in origine traſportati d'America, tali ſono per mio avviſo l' ittero del Senegal, detto *capo-moro*, ed eſpreſſo nelle noſtre Tavole colorite in due differenti età ſotto i *num.* 375, *e* 376.; il carugo del capo di Buona-ſperanza, *Tav.* 607. e tutt' i preteſi itteri di Madras, ai quali è ſtato dato queſto nome, ſenza che foſſero ben conoſciuti.

Io pertanto taglierò fuori dal genere degl'

itteri 1. le quattro ſpecie provenienti da Madras, e che il Signor Briſſon ha cavati dal Signor Rai (*a*), perciocchè la ragione del clima non permette di riſguardarli come veri itteri; d'altronde io nulla ci ſcorgo che li caratterizzi nelle deſcrizioni originali, e le figure degli uccelli deſcritti ſon troppo difettoſe, perchè ſe ne poſſano trarre ſegni diſtintivi a dirli piuttoſto itteri che piche, berte, merli, rigogoli, gobemouches, ec. Un valente Ornitologiſta (Sig. Edvvards) è d'avviſo che la berta gialla e la berta gonfia di Petiver, della quale il Signor Briſſon ha fatto il ſuo ſeſto e quarto ittero, non ſiano altro che il rigogolo maſchio e la ſua femmina (*b*); che la berta ſcreziata di Madras, del medeſimo Petiver, della quale il Signor Briſſon ha fatto il ſuo quinto ittero, è il ſuo ſtorno giallo dell' Indie (*c*); e finalmente che l'ittero ciuffato di Madras, ſettimo ittero nella ſerie Briſſoniana (*d*), è lo ſteſſo che il gobe-mouches ciuffato del capo di Buona-ſperanza dello ſteſſo Sig. Briſſon (*e*).

2. Io

[*a*] Vedi l'*Ornithologia*, del Signor Briſſon, *Tom. II. pag.* 90. *e ſegg.* e la *Synopſis avium* di Rai, *pag.* 194. *e ſeg.*

[*b*] *Vedi* gli Uccelli di Edvvards, *Tav.* 185.

[*c*] *Ivi*, *Tav.* 186.

[*d*] *Ornithologia*, Tom. II. pag. 92.

[*e*] *Ivi*, *pag* 418. il maſchio; e 414. la femmina: egli aggiugne che ſe le due lunghe penne della coda mancavano a queſti individui, ciò è, o perchè non

eran

2. Io ne torrò pure l' ittero di Bengala, che, secondo il Sig. Brisson, è il nono (*a*), da che quest' Autore s' è egli stesso avveduto ch' era la sua seconda specie di storno.

3. Escluderò anche l' ittero di coda forcuta, decimosesto del Sig. Brisson (*b*), e 'l tordo nero di Seba (*c*); quel che dice quest' ultimo si riduce tutto alla maggior grossezza di questo sopra il tordo, alla nerezza delle sue piume, al becco giallo, che sotto la coda è bianco, che la superficie di questa, come anche il dorso, è come coperto d' un sottil velo turchino, che ha una coda lunga, larga, divisa in due parti; finalmente, che, prescindendo dalla differenza nella figura della coda e nella grossezza del corpo, esso avea molto rapporto al nostro tordo Europeo: or in tutto questo io nulla ci scorgo che rassomiglia un ittero, e la figura dataci da Seba e disapprovata come cattiva dal Sig. Brisson, non rassomiglia punto nè ad un ittero nè ad un tordo.

4. Io ne torrò pure il carugo turchino di Madras (*d*), perciocchè dall' un lato emmi assai

eran loro per anche venute, o perchè la muda od' altro accidente aveale loro fatte cadere. *Vedi* Edwards, *Tav.* 325.

[*a*] Tom. II. pag. 94.

[*b*] Tom. II. pag. 105.

[*c*] Tom. I. pag. 102.

[*d*] Il Signor Brisson, *Tom. II. pag.* 125. Il Sig. Raigli dà, dopo Peltivero, il nome di piccola berta tur-

assai sospetto a cagione del clima; dall'altro nè la figura, nè la descrizione del Sig. Rai non esprimono punto il carattere del carugo, del quale non ha tampoco le penne: esso ha, al dire di questo Autore, la testa, la coda e l'ale di color turchino, la coda però è più sparuta: le rimanenti penne son nere o cinericie, tranne però il becco e i piedi molto rossicci.

5. Infine, ometterò l'ittero dell'Indie (a), non solo per la differenza del clima, ma per altri motivi eziandio tutti così forti, che m'hanno indotto ad annoverarlo quì sopra tra i galgoli e gli uccelli di Paradiso.

Del resto, benchè sansi raccolti sotto un medesimo genere con gl'itteri, i cassici, i baltimori ed i carughi, non convien però credere che questi differenti uccelli non siano tra lor diversi, anche in qualità caratteristiche, per formarne piccioli generi subordinati, avendone quanto basta a denominarli differentemente. In generale posso assicurare dopo il confronto fatto di molti di questi uccelli, che i cassici hanno il becco più forte, indi gl'itteri, dopo i carughi. Riguardo a' baltimori hann'essi il becco non pure più piccolo di tutti gli altri, ma più di-

turchina, piccola pica di Madras, nel linguaggio del paese, *Peach caye*. Vedi *Synopsis avium*, pagina 195.

[a] Brisson, *Tom. VI. pag.* 37.

diritto altresì, e d'una figura particolare, come vedremo più sotto. Pare d'altronde che abbiano altri costumi ed altri andamenti, lo che basta, a mio giudizio, per autorizzarmi a conservare ad essi i lor nomi particolari, e a trattar separatamente di ciascuna di queste famiglie straniere.

I caratteri comuni loro assegnati dal Sig. Brisson, sono le narici scoperte, e 'l becco a foggia di cono allungato, diritto e acuto. Ho altresì osservato che la base del becco superiore prolungasi sul cranio, in modo che il toupè in luogo d'essere aguzzo, fa in opposto un angolo considerabilmente ottuso; disposizione che trovasi, a dir vero, in alcune altre specie, ma che risalta in questo singolarmente.



STORIA NATURALE

(*) DELL' ITTERO (*a*).

LE cose più degne d' osservazione nell' esterno di quest' uccello, sono il lungo becco acuto, le piume strette della sua gola, e la grande varietà delle sue penne: v' ha però in esse tre soli colori, il giallo d' arancio, il nero, e 'l bianco; ma pare che questi colori moltiplichinsi con i loro reciprochi interrompimenti e coll' artifiziata loro distribuzione: il nero occupa la testa la parte anteriore del collo, il mezzo del tergo, la coda e l' ale; il giallo d' arancio mirasi negl' intervalli e in tutta la parte inferiore del corpo; e si vede anche nell' iride (*b*), e sulla parte anteriore dell' ale; il nero sparso sul

[*] Vedi *le Tavole colorite*, n. 532.

(*a*) E' lo *Troupiale* del Sig. Brisson, *Tom. II. pag.* 86. Egli lo nomina in Latino, *Icterus*, (l' uno de' nomi latini del rigogolo, e che non può convenire agl' Itteri neri) altri *Pica*, *Cissa*, *Picus*, *Turdus*, *Xanthornus*, *Coracias*. I Selvaggi del Brasile, *Guira Tangeima*; quelli della Gujana, *Yapou*; i nostri Coloni, *Cul-jaune*; gli Inglesi gli han dato in loro lingua una parte de' suddetti nomi; Albino, quello di *Oiseau de Banana*.

(*b*) Albino aggiugne che l' occhio è intorniato d' una larga benda turchina, ma è il solo che abbiala veduta; sarà dunque questa una varietà accidentale.



Ricci sc.

L' ITTERO

ſul rimanente è frammiſchiato da due tacche bianche allungate, l'una delle quali è dalla parte delle copriture di queſte medeſime ale, e l'altra dalla banda delle lor penne medie.

I piedi e l'ugne ſono or nere, ora di color di piombo, non è punto meno incoſtante il color del becco; eſſendo ſtato oſſervato in alcuni grigio-bianco (*a*), in altri bruno-cinericcio al di ſopra, e al diſotto turchino (*b*), e in altri finalmente nero di ſopra, e bruno di ſotto (*c*).

Queſt' uccello lungo nove in dieci pollici dalla punta del becco all'eſtremità della coda, ne ha quattordici nella eſpanſion dell' ale, ed ha, ſecondo Marcgravio, la teſta molto piccola. Eſſo trovaſi dalla Carolina fino al Braſile, e nell'iſole Caraibi. E' della groſſezza del merlo, ſaltella come la pica, ed ha molti de'ſuoi andamenti, ſecondo che dice il Sig. Sloane: ne ha pure il verſo, ſecondo Marcgravio, ma Albino aſſicuraci che in tutte le ſue azioni ſi aſſomiglia allo ſtorno, ed aggiugne che veggonſene talora quattro o cinque uniti a dar la caccia ad un altro uccello più groſſo, e che dopo aver-

(*a*) Briſſon, *Ornithologia*, Tom. II. pag. 88.
(*b*) Albino, *Tom. II. pag.* 27.
(*c*) Sloane, *Natural Hiſtory of Jamaica*; e Marcgrave, *Hiſt. Braſil.* pag. 142.

averlo ucciso, mangiansi la loro preda con ordine; nondimeno il Sig. Sloane, Autor degno di fede, dice che gl' itteri vivono d' insetti. Non vi ha però in questo contraddizione: poichè ogni animale che si nodrisce d' altri animali vivi, benchè picciolissimi, è animal di rapina, e ne divorerà, potendolo, de' più grandi, se gli se ne presenti l' occasione di farlo impunemente, per atto d' esempio attruppandosi come gl' itteri d' Albino.

Questi uccelli debbono avere i costumi socievolissimi, poichè l' amore che divide tant' altre società, sembra in opposto raffermare i legami della loro: molto lontani dal separarsi a due a due per accoppiarsi, e soddisfare in segreto alle intenzioni della natura per la moltiplicazione della specie, veggonsene talvolta assaissime coppie sopra di un solo albero per lo più de' più alti e più vicini all' abitato, intese a fabbricare il lor nido, porvi le uova, covarle, e aver cura della nascente famigliuola.

Sono questi nidi di figura cilindrica, sospesi all' estremità degli alti rami, e ondeggianti liberamente nell' aria; di modo che i pulcini appena schiusi vi son continuamente cullati. Ma persone, le quali presumono d' aver ben penetrate le intenzioni degli uccelli, assicurano che ciò è un effetto di una saggia diffidenza del padre e della madre ad assicurare con siffatta sospensione de' loro ni-

di

di la covata contro certi animali terrestri, e sopra tutto contro i serpenti.

Tralle virtù dell' ittero si annovera anche la docilità, cioè la natural disposizione a subire la schiavitù domestica, disposizione comune a quasi tutti quelli che hanno costumi sociali.



STO-

DELL' ACOLCHI DI SEBA (*a*).

Seba ha preso questo nome da Fernandez, (*b*) ed avendolo applicato a capriccio, com'è suo costume, ad un uccello totalmente da quello diverso, di cui parla quell' Autore, almeno quanto alle piume, ha anche applicato al medesimo uccello ciò che ha detto Fernandez del vero acolchi, quello cioè che gli Spagnuoli chiamano *Tordo*, cioè storno.

Questo falso acolchi di Seba ha un lungo becco giallo, ch' esce d'una testa tutta nera, nera è pur la gola, e la coda nericcia del pari che l'ale; son queste adorne di pennine dorate, che risaltano benissimo sopra di un fondo brunito.

Seba vuol che il suo acolchi abbiasi per uccello Americano, e non so perchè il Sig. Brisson, il qual non cita altra autorità fuorchè quella di Seba, aggiugne trovarsi esso singolarmente nel Messico (*c*). Vero è bensì che la parola *acolchi* è Messicana, ma non così può dirsi con certezza dell' uccello, al quale è paruto bene a Seba d'applicargliene tal nome.

(*a*) Il vero nome è *Acolchichi* da me accorciato per agevolarne la pronunzia. *Vedi* Seba, *Tom. I. pag.* 90. e *Tav. LV. fig* 4.

(*b*) *De Avibus novæ Hispaniæ*, cap. 4. pag. 14.

(*c*) *Vedi* la sua *Ornithol.* Tom. II. pag 88. Gli ha conseguentemente dato il nome *d' ittero del Messico*.

STO-

STORIA NATURALE

DEL CODI-ARCATO (a).

FErnandez dà il nome d'*Oziniscan* (b) a due uccelli tra loro affatto differenti (c), e Seba s'ha presa la licenza d'applicare questo medesimo nome a un terzo uccello intieramente da amendue diverso (d), se se ne eccettui la grossezza; dicendosi che tutti e tre sono della mole d'un piccione.

Questo terzo *Oziniscan* è il codi-arcato, del quale quì appunto si ragiona. Io così lo denomino a cagione d'un arco o d'una mezza luna nera, che dassi a veder benissimo disegnata sulla sua coda, allorchè esso la spiega, tanto più ch'essa è d'un bel color giallo, siccome lo è pure il becco e il corpo tutto sotto e sopra; ha la testa e il collo neri, e nere ha pur l'ale leggiermente tinte di giallo.

Mi dimenticava di dire che la mezza luna della coda ha la sua cavità volta verso il corpo dell'uccello.

Seba aggiugne d'aver ricevuti d'America mol-

(a) E' questo il *troupiale à queue annelée* di Brisson.
(b) *Tom. II. pag.* 89. La vera Ortografia selvaggia o Brasiliana di questa parola è *Oztzinitzcan*.
(c) *De avibus novæ Hispaniæ*, cap. 86. c. 156.
(d) Seba, *Tom. I. pag.* 97. *Tav. LXI. fig.* 3.

molti di questi uccelli, i quali nel paese natio si hanno in conto d' uccelli di rapina: hanno essi per avventura le medesime abitudini che ha il nostro primo ittero; altronde la figura dataci da Seba esprime un becco un po' più uncinato verso la punta.



STO-

STORIA NATURALE
DEL JAPACANI (*a*).

IO so che il Sig. Sloane ha creduto che il suo piccol gobe-mouche giallo e bruno (*b*) fosse lo stesso che il japacani di Marcgravio; ma a non dir quì nulla delle differenti sue piume, il japacani è otto volte più grosso, massa per massa, essendosene tutte le dimensioni il doppio di quelle dell' uccello del Sig. Sloane; poichè questo è lungo soltanto quattro pollici, e sette n' ha di espansione il suo volo; il japacani all' opposto, secondo Marcgravio, è della grossezza del bemtère, e il bemtère di quella dello storno (*c*); ora lo storno oltrepassa certamente gli otto pollici di lunghezza, e i quattordici l' espansion del suo volo. E' difficile rapportare alla medesima specie due uccelli, massimamente selvaggi e di corpo sì diverso.

Il japacani ha il becco nero, lungo, aguzzo, un po' curvo, la testa nericcia, l' iride dorata, la parte posteriore del collo, il dorso, l' ale, e 'l groppone segnati a nero e bruno chiaro; la coda nericcia al di sopra, e al disotto macchiata di bianco; il petto, il ventre, le gambe intramischiate di giallo e di

(*a*) Questo è il nome Brasiliano di quest' uccello Macgravio, *Hist. Brasil. pag.* 212. Nulla io ci muto potendo essere pronunziato da qualsivoglia lingua Europea. Il Sig. Klein lo ha chiamato *Rossignuol janue & brun. Ordo avium*, pag. 75. n. 13. in Tedesco, *Gell braun Grasmuke.*

(*b*) *Natural History of Jamaica*, pag. 309. n. 43.

(*c*) *Hist. Brasiliæ*, pag. 216.

di bianco solcato da linee trasversali di color nericcio, i piedi bruni, e l'ugne nere ed acute (*a*).

Il piccolo uccello di Sloane ha il becco rotondo, quasi diritto, lungo un mezzo pollice; la testa e 'l dorso d'un bruno chiaro con alcune tacche nere: la coda lunga diciotto linee, e di color bruno, siccome brune son pur le sue ale, a riserva dell'estremità segnata di bianco; la circonferenza degli occhj, la gola, il collo d'amendue le parti e le copriture della coda son gialle; il petto pur giallo, ma sprizzato di tacche brune; il ventre bianco, i piedi bruni, lunghi quindici linee, e v'ha del giallo nelle dita.

Quest' uccello è comune ne' contorni di San-Jago, capitale della Giammaica: soggiorna per lo più ne' boschetti. Il suo stomaco è assai muscoloso, e circonvestito, come sono tutt' i ventricoli, d' una sottile doppia membrana, insensibile e senz'aderenza. Il Sig. Sloane non ha trovata cosa veruna nel ventricolo dell'individuo da lui aperto, ma ha osservato che i suoi intestini formavano molti giri.

Lo stesso autore fa menzione d'una varietà di specie non differente in altro dal suo piccolo uccello, fuorchè nella minor dose di giallo sulle sue piume.

Quest' uccello sarà, se così piace, un ittero a cagion della forma del suo becco, ma sarà certamente un ittero diverso dal japacani.

[a] *Vedi* Marcgravio, *luogo citato*.

STO-

STORIA NATURALE

DEL XOCHITOL e del COSTOTOL.

IL Sig. Briſſon fa la ſua decima ſpecie, o il ſuo ittero della nuova Spagna (*a*) del xochitol di Fernandez, *cap. CXXII.* che queſti dice non eſſer altro che il coſtotol adulto. Ora ei fa menzione di due coſtotols, l' uno al *cap. XXVIII.* l'altro al *cap. CXLIII.* ed amendue ſi aſſomigliano molto; ma ſe ſi diſtingueſſero notabilmente, converrebbe neceſſariamente applicar ciò che dice quivi Fernandez al coſtotol del *cap. XXVIII*, poichè al *cap. CXXII.* ne parla come di un uccello, del quale già ſi è trattato, e che l'altro coſtotol è, come già abbiam detto, quello del *cap. CXLIII.*

Pertanto ſe confrontiſi la deſcrizione del xochitol del *cap. CXXII.* con quella del coſtotol del *cap. XXVIII.*, vi ſi troveranno delle contraddizioni appena ſolubili: in fatti, come mai il coſtotol, il qual eſſendo già abbaſtanza allevato per il ſuo canto, non è allora che della groſſezza d' un cardellino delle Canarie, può eſſo in ſeguito a quella pervenir dello ſtorno? Come mai queſt' uccello tuttavia giovine, o, ſe così vuol dirſi, non eſſendo peranche che un coſtotol, che ha il canto delicato del calderino, può eſſo, divenuto già xochitol, non aver più che il ver-

(*a*) *Ornithologia*, Tom. II. pag. 95.

verso ingrato della pica? senza parlar della grande e troppo sensibile differenza delle penne; poichè il costotol è giallo nella testa e sotto il corpo, e il xochitol del *cap. CXXII.* è nero nelle dette parti, in questo sono distinte di nero e bianco al di sopra, e cineriecie al disotto, senza pure una sola penna gialla.

Or tutte queste contraddizioni svaniscono, se al xochitol del *cap. XXII.* sostituiscasi il xochitol o l'uccello fiorito del *cap. CXXV.* Tutti e due in fatti assomigliansi in grossezza, ch'è quella del passero; esso ha il canto dolce come il costotol, il giallo di questo trovasi mescolato con gli altri colori onde son le piume di quello dipinte; sono amendue a mangiarsi saporiti, ed oltracciò il xochitol in due cose si rassomiglia agl' itteri, poichè vive come quelli d'insetti e di grani, e sospende il suo nido all' estremità de' piccoli tronchi, il solo divario osservabile tra il xochitol del *cap. CXXV.* e il costotol, si è, che questo tiensi ne' paesi caldi, laddove l'altro s'adatta a tutt' i climi; ma non è forse naturale a pensare che gli xochitols vengono a far il nido nelle regioni calde, dove per conseguente i lor pulcini, cioè a dire i giovani costotol restanvi finchè divenuti più grandi, cioè xochitol, essi siano in istato di seguire i loro padre e madre ne' paesi più freddi? Il costotol ha le piume gialle coll' estremità dell' ale nera, siccome ho già det-

detto; ed il xochitol del *cap. CXXV*. ha le penne variate di giallo pallido, di bruno, di bianco e di nericcio.

Egli è vero che 'l Sig. Briſſon ha fatto di queſt' ultimo il ſuo primo carugo; ma come eſſo appende il ſuo nido alla foggia nè più nè meno degl' itteri, è troppo manifeſto motivo per annoverarlo tra queſti, a riſerva di fare un altro ittero dello xochitol del *cap. CXXII*. di Fernandez, il quale è groſſo come lo ſtorno, ha il petto, il ventre e la coda di color di zafferano intramiſchiata d' un poco di oero; l' ale nella ſuperficie vergate di nero e bianco, e cinericie al diſotto: la teſta e il rimanente del corpo neri; ha il canto della pica, e la ſua carne è buona a mangiare.

Queſto è quanto ſi può dire d' uccelli poco conoſciuti, e così malamente deſcritti.

STORIA NATURALE

DEL TOCOLINO. (a).

FErnandez riguardava quest' uccello come una pica a cagione del suo becco lungo ed acuto, ma questo carattere conviene altresì agl'itteri, ed io non veggo altronde nella descrizione di Fernandez alcuno degli altri caratteri delle picche; lascierollo adunque con gl' itteri, ai quali lo ha ascritto il Sig. Brisson.

Esso è della grossezza dello storno; abita i boschi, e fa il nido sugli alberi; sono le sue penne graziosamente intramischiate di giallo e di nero, tranne il tergo, il ventre e i piedi che son cinericci.

Il tocolino non canta; ma la sua carne è buona a mangiare; ed esso trovasi nel Messico.

(a) Il suo vero nome è l' *Ocotolin*, Fernandez, *pag.* 54., *cap.* 211.; ma avendo già applicato questo nome a un altro uccello [*Tom. II. pag.* 489.], io l' ho qui cangiato, aggiungendovi la lettera T. Egli è il *Troupiale gris* del Sig. Brisson, *Tom. II. pag.* 96

STORIA NATURALE

(*) DEL COMMENDATORE (*a*).

Questo è il vero acolchi di Fernandez; (*b*) dev'esso il suo nome di commendatore al vago segno rosso impresso sulla parte anteriore dell'ala, la qual sembra aver qualche rapporto all'insegna d'un Ordine Cavalleresco; esso è tanto più degno di riflessione quantò che trovasi come fuso sopra un fondo d'un nero lucido e liscio; poichè il nero è il color principale non pure delle piume, ma del becco, de' piedi e dell'ugne; si debbon però fare alcune piccole eccezioni, l'iride degli occhj è bianca, e la base del becco è orlata d'un cerchio rosso molto strette; il buco altresì è qualche volta anzi bruno che nero, secondo quel che ne dice Albino. Del rimanente il vero color della tacca dell'ale non è punto un rosso deciso, secondo Fernandez, ma un rosso affievolito da una tinta di leonino, il qual col tempo prevale, e di-

[*] Vedi *le Tavole colorite*, n. 402.

(*a*) In quasi tutt'i linguaggi gli si è dato il nome di *Storno dell'ale rosse*. Il Signor Brisson lo chiama *Troupiale à ailes reuges*, Tom. II. pag. 97.: in Latino, *Icterus pterophœniceus*, *avis rubeorum humerorum*; in Inglese, *Red vvinged starling*; in Ispagnuolo, *Commendadoza*; in Messicano *Acolchichi*.

(*b*) *Historia avium novæ Hispaniæ*, cap. 4.

diviene infine il color principale di questa tacca: questi due color talvolta dividonsi altresì in modo che il rosso campeggia nella parte anteriore o più elevata della tacca, e il giallo nella posteriore e più sotto (*a*). Ma si avvera ciò forse in tutti gl'invidui, o forse a tutta quanta la specie si è mai artribuito quello che alle femmine conviensi soltanto? è noto in fatti che in queste la tacca dell' ale è d'un rosso men vivo: oltre di che il nero delle lor penne è mescolato di bigio (*b*), e sono queste anche più piccole.

Il commendatore è a un dipresso della grossezza e figura dello storno: è lunge circa otto in nove pollici dalla punta del becco all'estremità della coda, e n' ha tredici in quattordici di espansione dell' ale; e il suo peso è di once tre e mezzo.

Questi uccelli sono sparsi tanto per li paesi freddi, come pei paesi caldi; trovansene nella Virginia, nella Carolina, nella Luigiana, nel Messico, ec. Sono proprj e particolari del nuovo Mondo, benchè siane stato ucciso qualcuno ne' contorni di Londra; ma fuor d'ogni dubbio doveva questo essere un uccello dimesticato fuggito per avventura di gabbia: allevansi essi in fatti molto facilmente, imparano a parlare, godono di cantare

tare

(*a*) Albin, *Tom. I. pag.* 33.
(*b*) Brisson, *Tom. II. pag.* 98.

tare e giuocare, sia che tenganſi chiuſi in gabbia, ſia che laſcinſi liberamente andare per caſa; eſſendo uccelli molto domeſtici ed aſſai attivi.

Nello ſtomaco di quello che fu ucciſo preſſo a Londra, eſſendone ſtato aperto, ivi ſi ſono trovati degli avanzi di ſcarafaggi di più ſpecie, e di que' piccoli vermi che ſi generano nelle carni; il loro però più gradito paſcolo in America è il frumento, il mais, ec. e ne fanno molto conſumo: queſti terribili divoratori vanno per lo più attruppati e molti inſieme alla foggia de noſtri ſtorni Europei e d' altri uccelli non men numeroſi che danneggiatori, come ſon le piche della Giammaica; miſere quelle mietiture, miſere le terre di freſco ſeminate, ſopra di cui vadano a gittarſi queſti affamati uccelli: ma non fanno altrove tanto guaſto quanto ne' paeſi caldi, e ſulle ſpiagge marine.

Allorchè ſi tira contro di queſti ſtormi ammucchiati, vi cadono per lo più uccelli di varie ſpecie, e non ſi toſto s'è ricaricato l' archibugio, che ſono già eſſi ritornati colà in numero niente minore di prima.

Catesby fa fede ch'eſſi fanno la lor covatura nella Virginia e nella Carolina, ſempre fra i giunchi. Così ſann' eglino intrecciarne le ſommità per formare una ſpecie di colmo o di riparo, ſotto del quale collocano il loro nido ad una così giuſta altezza, e tanto proporzionata, che nulla vi poſſono giammai

nuocere le più grosse maree. Questa costruzione del nido è molto differente da quella del primo nostro ittero, e ci dà a vedere un istinto, una organizzazione, e per conseguenza una specie diversa.

Fernandez sostiene che nidifichino sugli alberi presso de' luoghi abitati; questa specie avrebb' essa per sorte usi diversi secondo la diversità de' paesi, ne' quali si trova?

I commendatori non si lasciano vedere nella Luigiana, fuorchè d' Inverno, ma ci sono in tal tempo in sì gran folla, che se ne pigliano talora fino a trecento a un sol tiro di rete. A questa caccia si adopera una rete di seta lunghissima e strettissima, in due parti divisa come quella per le allodole: „ allorchè vuolsi tender la rete, dice il Sig. „ Lepage Duprats, vassi prima a nettare un „ luogo presso d'un bosco, vi si fa una spe„ cie di sentiero, la cui terra sia ben bat„ tuta e bene unita, distendendosi le due „ parti della rete dai due lati del sentiero, „ sopra di cui si fa una striscia di riso o d' „ altro grano, quindi vassi ad appiattarsi „ dietro un boschetto, al quale sia commes„ sa la fune da tirarsi; quando gli stormi de' „ commendatori vi passano volando superior„ mente, discuoprono ivi per l'acutezza de' „ loro occhj la pastura, quindi slanciarvisi „ sopra e restarvi incalappiati è affare d'un „ solo istante: è uopo allora accopparli, „ diversamente sarebbe impossibile pigliarli „ tut-

„ tutti; in tanta moltitudine essi sono (*a*)". Del resto non son essi per altro perseguitati che per essere uccelli dannosi, poichè comunque divengano assai grassi, non è però mai buona a mangiar la loro carne; nuova qualità di conformità con i nostri storni Europei.

Io ho veduto presso il Sig. Abbate Aubri una varietà di questa specie, che avea la testa e la cima del collo tinta d'un fulvo chiaro; in tutto il rimanente delle penne era poi come gli altri: questa prima variazione pare che indichi che l'uccello espresso nelle nostre tavole dipinte, *n.* 343., sotto il nome di *carugo di Cajenna*, n'è una seconda specie che non distinguesi dalla prima, fuorchè nella mancanza delle tacche rosse dell'ale; poichè essa le è affatto somigliante nel resto delle piume a un di presso nella grossezza, e nelle proporzioni; nè la diversità de' climi è tanto grande, che non si possa agevolmente supporre che il medesimo uccello può adattarsi egualmente ad entrambi.

Basta una sola occhiata a confrontare le tavole dipinte, *n.* 402. e *n.* 236., *fig.* 1. per chiarirsi che l'uccello in questa seconda espresso, sotto il nome d'*Ittero di Cajenna*, non è altro, fuorchè una seconda varietà della specie rappresentata, *n.* 402., sotto il nome d'*Ittero dell'ale rosse della Luigiana*, ch'è

(*a*) Lepage Duprats, *Histoire de la Louisiane*, Tom. II. pag. 134.

ch'è il nostro commendatore : egli è quasi della stessa grossezza e figura, ha le medesime proporzioni ed i colori stessi in simil foggia distribuiti ; tranne che nel *n.* 236. il rosso non colorisce solo l'interior parte dell'ale, ma la gola eziandio, il collo al dinanzi, una parte del ventre ed anche l'iride.

Se paragonisi in seguito quest'uccello del *n.* 236., con quello del *n.* 536., sotto il nome d'*Ittero della Gujana (a)*, si giudicherà senza dubbio che la variazione del secondo è prodotta dall'età, o dal sesso, e non è differente dal primo, se non se come la femmina ittera è differente dal maschio, cioè ne' colori più sfumati; tutte le sue piume rosse sono orlate di bianco, e le nere, o piuttosto nereggianti, sono orlate di bigio chiaro, cosicchè il contorno di ciascuna penna si esprime benissimo a disegno, e ci dà a vedere l'uccello quasi fosse coperto di squame; mirasi d'altra parte in esso la stessa distribuzion di colori, la stessa grossezza, lo stesso clima, ec. E non si possono ritrovar rapporti tanto circostanziati tra due uccelli di differenti specie.

Ho inteso che questi frequentavano le selve dell'isola di Cajenna, e che amavano gli arboscelli, e che da alcuni erano chiamati *Cardinali*.

(*a*) *Vedi* Brisson, *Tom. II. pag.* 107.

STO-

STORIA NATURALE

(*) DELL' ITTERO NERO (*a*).

QUeſt' uccello a cagione delle nere piume ha ottenuti i nomi di cornacchia, di merlo, di pola; tuttavia non è così affatto nero, nè così uniformemente quanto ſi è detto; poichè in certi giorni queſto nero apparifce cangiante, e rilucon in eſſo ondeggiamenti verdaſtri, principalmente ſul capo, ſul dorſo, ſulla coda e ſull' ale.

Queſt' ittero è quaſi della groſſezza del merlo, avendo la lunghezza di dieci pollici (*b*), e un' eſpanſione di volo di quindici in ſedici: l' ale nel loro ſtato di quiete giungono alla metà della coda, la quale ha quattro pollici e mezzo di lunghezza, eſſa è ben ordinata, e compoſta di dodici penne. Il becco avanza un pollice in longitudine, e 'l dito medio è più lungo del piede, o più veramente del tarſo.

San Domingo è il ſoggiorno più grato a queſt' uccello; trovaſi aſſai ſovente in alcune con-

---

[*] Vedi *le Tavole colorite*, n. 534.

(*a*) Si è dato il nome a queſt' uccello di *Cornix parva profundè nigra*, Klein: *Menedula tota nigra*, Sloano *Nat. Hiſtory of Jamaica*, pag. 299. n. 14. in Ingleſe, *Small black bird*. E' l' ittero nero del Signor Briſſon, *Tom. II. pag.* 103.

(*b*) Intendo ſempre la lunghezza preſa dalla punta del becco all' eſtremità della coda.

contrade della Giammaica, particoiarmente tra Spanish-tovvn e Paſſage-fort. Ha lo ſtomaco muſcoloſo, e trovaſi ripieno per lo più di avanzi di ſcarafaggi e d'altri inſetti.

DEL PICCOLO ITTERO NERO.

UN altro ittero ho io veduto proveniente d'America, ma aſſai più piccolo anche del tordo, non era lungo che ſei in ſette pollici, e la ſua coda quadrata due pollici e ſei linee; eccedeva l'ale d'un pollice.

Le piume eran tutte nere ſenz' eccezione, ma queſto nero era più levigato, e intramiſchiato di ondeggiamenti turchinicci ſul capo e ſulle circoſtanti parti. Diceſi che queſt' uccello allevaſi facilmente, ed accoſtumaſi a vivere famigliare nelle caſe.

L'uccello eſpreſſo *n.* 607., *fig.* 1. *delle noſtre Tavole colorite*, è probabilmente la femmina di queſto picciol ittero, perciocchè è tutto in nero non nericcio, tranne la teſta e 'l collo tinti di una tempera più chiara o più sfumata, ſiccome può vederſi in tutte le femmine degli uccelli. V' ha nelle piume di queſta degli ondeggiamenti turchini nelle penne del maſchio; ma in vece d'eſſer ſulle piume del capo, ſono ſulla coda e ſull' ale.

Niun Naturaliſta, ch' io ſappia, ha di queſta ſpecie pur fatto cenno.

DEL'

(*) DELL' ITTERO DELLA BERRETTA NERA.

A Me pare che quest' uccello sia assolutamente della stessa specie che l'ittero bruno della nuova Spagna del Signor Brisson (*a*). A formare una giusta idea delle sue penne, basta figurarsi un uccello di un bel giallo con una berretta ed un manto nero. Dello stesso colore si è la coda scevra di tacche, ma il nero dell'ale è un po' ravvivato dal bianco intorno alle copriture e nella estremità delle penne.

Bigio è il suo becco con una tinta d' arancio, e i piedi color di marrone. Trovasi nel Messico e nell'isola di Cajenna.

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n. 533.
(*a*) Tom. II. pag. 105.

(*) DELL' ITTERO MOSCATO DI CAJENNA.

Le macchie di questo piccol' ittero sono l' effetto di ciò, che tutte quasi le sue piume nere o nereggianti nel loro mezzo, sono orlate all' intorno di giallo d' arancio dove più, dove meno sull' ale, sulla coda, e sotto il corpo; e sul dorso poi, e sopra tutta la superior parte del corpo d' un giallo men brunito. Bianca è la gola e senza macchie: una striscia pur bianca soprastante all' occhio immediatamente prolungasi all' indietro tra due striscie nere parallele, delle quali l'una accompagna la bianca per di sopra, e l' altra abbraccia l' occhio per disotto: l' iride è d' un arancio vivo e quasi rosso; il perchè gaja diviene e significante la fisonomia del maschio; dico del maschio, poichè la femmina è senza fisonomia, benchè abbia essa pure l' iride d' arancio: rispetto alle sue piume, son queste tinte di giallo così leggiere che mal discernesi da un cattivo color bianco, e rende la più scipita uniformità.

Questi uccelli hanno il becco grosso e acu-

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n. 448., *fig.* 1. il maschio, *fig.* 2. la femmina.

cuto come gli altri itteri, e di color tra cinericcio e turchiniccio, di color di carne sono i lor piedi. Dalla figura di sopra indicata potrà ognuno giudicare delle proporzioni della lor forma.

Il carugo moscato del Sig. Brisson (*a*) per più titoli somigliante all' ittero di quest' articolo, distinguesi non pertanto per molti capi, non solo perchè è più piccolo della metà, ma perchè ha l' ugna posteriore più lunga; l' iride di color di nocciuola, il becco color di carne, la gola e i lati del collo neri: il ventre infine, le gambe, le copriture sotto e sopra della coda senza macchia.

Il Sig. Edvvards esitava a quale delle due specie convenisse riferirlo, se a quella del tordo, o a quella dell' ortolano, il Signor Klein (*b*) decide però con troppa prestezza: che a nessuna delle due, ma a quella del fringuello si riferisce: non ostante però la sua decisione, la forma del becco e l' identità del clima, mi fanno seguir l' opinione del Sig. Brisson, che ne fa piuttosto un carugo.

(*a*) Tom. II. pag. 126.
(*b*) *Pag.* 98. Io non so perchè il Signor Klein caratterizzi questa specie dall' alzamento della coda, *cauda superbiens*, se ciò non fosse in veduta della figura del Signor Edvvards, *Tav.* 85.; ma si sa che un Disegnatore non esprime che un sol momento, un atteggiamento solo, e che per lo più trasceglie il momento più bello, l' atteggiamento più pittoresco. D' altronde il Sig. Edvvards non fa pur motto del portamento abituale della coda di quest' uccello da lui chiamato *Schomburger*.

STO-

(*) DELL' ITTERO OLIVASTRO DI CAJENNA.

QUest' uccello ha soli sei o sette pollici di lunghezza: dee il suo nome al color olivastro che campeggia nella posterior parte del collo, nel dorso, nella coda, sul ventre, e sulle coppriture dell' ale; non è però questo colore eguale dappertutto; essendone più fosco sul collo, sul dorso e sulle coppriture dell' ale che sono più vicine, un pò meno sulla coda, di molto poi si schiarisce sotto il ventre, come anche sulla parte più grande delle dette coppriture più discoste dal dorso, con questa diversità però tra le grandi e le piccole, che son queste senza mischianza d' ogni altro colore, laddove le grandi sono mescolate di bruno. La testa, la gola, il dinanzi del collo e il petto sono di un bruno rossiccio più carico sotto la gola, e declinante nell' arancio sul petto, in cui il rossiccio s' immischia col color olivastro del disotto del corpo. Il becco e i piedi son neri le penne dell' ale, e alcuna delle sue grandi coppriture più vicine al lembo esteriore, sono dello stesso colore, ma orlato di bianco.

Del resto, la figura del becco non è diversa da quella degl' itteri, la coda è molto lunga, e l' ale, nello stato di quiete, non arrivano a un terzo della sua lunghezza.

[*] Vedi *le Tavole colorite*, n. 606. fig. 2.

STORIA NATURALE

(*) DEL CAPO-MORO.

I Due individui rappresentati nelle *tavole* 375. e 376. sono stati recati da un Capitan di nave, che avea fatta raccolta di forse quaranta uccelli di differenti paesi, tra gli altri del Senegal, di Madagascar, ec. ed avea denominato questi per fringuelli del Senegal. Io gli ho chiamati col nome di capo moro, a motivo che hanno un cappuccio mordorè, ed ho sostituito questo nome ch' esprime la qualità più osservabile delle sue penne, alla denominazione impropria d'itteri del Senegal: impropria m'è paruta quest' appellazione tanto per il clima indicato, non confacente agl' itteri, quanto per la medesima specie rappresentata; perciocchè il capo-moro molto si scosta dalla specie degl' itteri e nelle proporzioni del becco, della coda e dell'ale, e nel modo di fabbricare il suo nido, per cui uopo è distinguerlo con nome particolare; e potrebbe fors' avvenire, che senza essere un vero ittero, foss' esso in Africa il rappresentante di questa specie Americana. I due, de' quali quì si tratta, apparpar-

[*] Vedi *le Tavole colorite*, n. 375. *il maschio adulto*, e 376 *il giovin maschio*, amendue sotto il nome d' itteri del Senegal.

partenevano ad un perſonaggio d'alto rango, il qual ci accordò beniſſimo di cavarne il diſegno in ſua caſa; fu anzi egli ſteſſo che avendo oſſervati i loro modi di operare, ci ha comunicate le coſe da sè vedute, e ci ha così informati ſulla ſtoria di queſta ſpecie pellegrina e nuova, che è appunto quanto noi ne ſappiamo.

Il più vecchio aveva una ſpecie di cappuccio bruno, che pareva fatto roſſiccio al ſole; queſto cappuccio ſparì affatto alla muda dell'Autunno, laſciando la teſta gialla; ma in Primavera ricomparve di bel nuovo, lo che ſi rinnovò coſtantemente tutti gli anni in appreſſo. Il color principale del reſto del corpo era giallo or più or meno d'arancio; queſto colore eravi non men ſul dorſo che ſotto il corpo, ed orlava le coprirure dell'ale, le penne loro, e quelle della coda, le quali avean tutte il fondo nereggiante.

Il più giovine paſsò due anni ſenz'avere il cappuccio, e non cangiò di colore in tal tempo, il perchè fu tenuto da principio per femmina, e ſotto queſta denominazione è ſtato anche eſpreſſo, *n.* 376. Degno di ſcuſe era lo sbaglio, poichè nel più degli animali la prima età fa quaſi ſvanire le differenze che diſtinguono i maſchj dalle femmine, ed uno de' principali caratteri di queſte ultime conſiſte a conſervare lunghiſſimo tempo le qualità giovanili: ma quando in capo a' due anni il giovine ittero pigliò in fine il cap-

cappuccio roſſeggiante, ed i colori tutti del vecchio, non potè non riconoſcerſi per maſchio.

Avanti queſto cangiamento di colori, il giallo delle ſue penne era di una tinta più leggiera che nel vecchio; campeggiava ſulla gola, ſul collo, ſul petto, ed orlava, come nel vecchio, le piume tutte della coda e dell'ale. Il dorſo era d'un bruno olivaſtro, che dilatavaſi dietro al collo, e ſin ſopra la teſta. L'iride in amendue era d'arancio, il becco color di corno più groſſo e più lungo di quello dell' ittero, e i piedi roſſeggianti.

Queſti due uccelli viſſero da principio molto d'accordo nella medeſima gabbia; il più giovine ſoffermavaſi per lo più ſulla bacchetta più baſſa, col becco molto vicino all'altro; eſſo riſpondevagli ſempre col batter dell'ale, e con i ſembianti di ſommeſſione.

Allorchè ſi videro eſſi in Eſtate intrecciare de' fili d'anagallide tra i cancelli della lor gabbia, ebbeſi ciò a indizio di proſſima diſpoſizione a fare il nido, e furon loro appreſtati de' piccoli ceſpuglj di giunchi, dei quali aſſai preſto ne coſtruirono un nido, ch'era riuſcito capace a tenervi l' uno dei due intieramente appiattato. L'anno appreſſo ne ripigliarono lo ſteſſo lavoro; ma allora il vecchio ne cacciò il giovane, che già appariva del medeſimo ſuo ſeſſo, e fu queſto obbligato a lavorar a parte dall' altro lato

to della gabbia. Malgrado una condotta così subordinata, era esso spesso dall'altro battuto, e talora sì crudamente, che sul fatto ne restava quasi esanime: convenne perciò separarli affatto, e dopo essi han lavorato ciascuno da per sè, ma invano tuttora; poichè il lavoro diurno trovavasi comunemente disfatto sempre all'indomani; quindi è certo che un nido non è opera d'un solo.

Avevano amendue un canto particolare un po' aspro, ma molto allegro: il vecchio è morto di morte subitanea, e'l più giovine dopo alquanti anni d'epilessia. La lor grossezza era alquanto minore di quella del primo nostro ittero; ed avevano altresì l'ale e la coda a proporzione più corte.



STO-

STORIA NATURALE

(*) DELLO ZUFOLATORE.

IO non so perchè il Sig. Briffon abbia di quest' Uccello fatto un baltimoro (*a*), poichè mi pare che a risguardarne il becco e le proporzioni del tarso, sia esso anzi ittero che baltimoro. Io per me lascio la questione indecisa, collocando il zufolatore tra i baltimori e gl' itteri sotto il nome volgare che gli si dà a San-Domingo, nome ch' esso dee fuor d'ogni dubbio al suono acuto e penetrante della sua voce.

In generale quest' uccello è bruno al di sopra, a riserva dei contorni del groppone, e delle piccole copriture dell' ale giallo-verdastre, come la parte sottostante del corpo; ma questo colore sotto la gola è più brunito, e mescolato di leonino sul collo e sopra il petto: le grandi copriture e le penne dell' ale, come pure le dodici della coda, sono fregiate all' intorno di giallo; ma ad aver una giusta idea delle penne del zufolatore, convien supporre una tinta d' oliva or più or meno forte, sparsa sopra tutt' i differenti suoi colori senza eccezione veruna, dal che ne

---

[*] *Vedi le tavole colorite*, n. 236. fig. 1.
(*a*) E' il *Baltimore vert* del Signor Briffon, *Tom. II. pag.* 113.

ne segue che a caratterizzar quest' uccello col color dominante delle sue penne, sarebbe convenuto scegliere l' oliva, e non il verde, siccome ha fatto il Sig. Brisson.

Lo zufolatore è della grossezza d' un fringuello, ha di longitudine circa sette pollici, e dieci in undici di volo; tre la coda ben ordinata, e nove in dieci linee il becco.

STORIA NATURALE
(*) DEL BALTIMORO (*a*).

QUest' uccello Americano ha pigliato il nome da qualche rapporto ravvisato tra i colori delle sue piume, o la loro distribuzione, e lo stemma gentilizio di Milord Baltimore. Gli è un piccol uccello della grossezza d' un passero, del peso di poco più d' un' oncia, di sei in sette pollici di lunghezza, di undici in dodici di espansion delle ale, la sua coda è composta di dodici penne, lunga due in tre pollici, ed eccedente l' ale in lunghezza, nello stato di quiete, di quasi

[*] Vedi *le Tavole colorite*, n. 506. fig. 1.

(*a*) Egli è il *Baltimore* del Signor Brisson, che ne fa il suo diciannovesimo ittero. *Tom. II. pag.* 109., e il *Baltimore bird* di Catesby, *Tom. I. pagina e Tavola* 48.

quasi una metà. La sua testa è coperta di una specie di cappuccio d'un bel nero, il qual discende dinanzi sulla gola, e di dietro fin sulle spalle; le grandi coprirure e le penne dell'ale son similmente nere, come pure le penne della coda; ma son le prime orlate di bianco, e le seconde di color d'arancio nella loro estremità, e ciò quanto più si scostano dalle due penne intermedie che ne sono al tatto scevre; nel resto delle piume splende un bell'arancio, il becco per ultimo e i piedi sono del color del piombo.

La femmina da me osservata nel Real Gabinetto, avea tutta l'anterior parte d'un bel nero, non altrimenti che il maschio, dello stesso colore la coda, le grandi copriture e le penne dell'ale nereggianti e senza mescolamento d'altro colore (*a*); e tutto quel ch'è nel maschio un vago arancio, era nella femmina un rosso scolorito.

Ho detto più sopra che il becco de' baltimori era non solo più corto a proporzione e più stretto di quel de' carughi, degl'itteri, de' cassichi, ma d'una forma altresì singolare: è fatto a foggia di piramide a cinque facciate, di cui due sono per il becco superiore, e tre per l'inferiore. Io aggiungo ch' essi

(*a*) Il Signor Brisson osserva che l'uccello dato da Catesby per la femmina del baltimoro bastardo, pareva essere anzi quella del verace baltimoro.

essi hanno il piede od anzi il tarso più gracile de' carughi e degl' itteri.

I baltimori spariscono in Inverno almeno dalla Virginia e dal Maryland, ove Catesby gli ha osservati. Ve n' ha eziandio nel Canadà, ma Catesby non ne ha veduti nella Carolina.

Fanno i lor nidi sopra degli alberi più alti, come i pioppi, ec. li sospendono all' estremità d' un grosso tronco, e n' è per lo più sostenuto da due germoglj, i quali s' insinuano nelle sue estremità: nel che mi pare che i nidi de' baltimori sieno a quelli somiglianti de' nostri galberi.



STORIA NATURALE
(*) DEL BALTIMORO BASTARDO.

COsì certamente è ſtato queſt' uccello chiamato, perciocchè men vivi ſono i colori delle ſue piume che quelli del baltimoro, e perciò è ſtato riputato come una ſpecie imbaſtardita: e in fatti, quando ſiamo aſſicurati dall' eſatto confronto che queſti due uccelli ſi raſſomigliano quaſi intieramente (a), a riſerva de' colori, i quali, a dir vero, non ſono differenti che nelle lor tinte più o men cariche, ma egualmente diſtribuite, ſiamo obbligati a conchiudere, che il baltimoro baſtardo non è altro che una ſpecie variata del baltimoro, ſpecie degenerata o per l' influenza del clima, o per altro motivo. Il nero della teſta è un po' marmorato, quel della gola è puro; la parte del cappuccio che ſcende per di dietro è d' un grigio olivaſtro che ſi fa più carico a miſura che s' appreſſa al dorſo. Quaſi tutto il lucido arancio

[*] Vedi *le Tavole colorite*, n. 506. fig. 2.; e l' Ornitologia di Briſſon, *Tom. II.* pag. 3.
(a) Il baſtardo ha l' ale un po' più corte.

cio dell' altro è in queſto un giallo che partecipa dell' arancio, più vivo ſul petto e ſulle copriture della coda che altrove. L' ale ſon brune, ma le loro grandi copriture e le penne loro ſono d' un bianco ſporco contorniate. Delle dodici penne della coda, le due medie ſon nericcie nel mezzo, olivaſtre nel loro principio, e ſprizzate di giallo all' eſtremità: quella che viene appreſſo d' ambe le parti è tinta dei due primi colori meſcolati alla rinfuſa, e nelle quattro ſeguenti i due ultimi colori ſon fuſi inſieme.

In una parola, il baltimoro vero è relativamente al baſtardo nel color delle penne quel ch' è il maſchio riguardo alla ſua femmina: ora i colori di queſta nella ſuperior parte del corpo e della coda, ſono più offuſcati, e al diſotto del corpo bianco-giallicci.

STORIA NATURALE (*) DEL CASSICO GIALLO DEL BRASILE OSSIA YAPOU (a).

Confrontando i caſſichi con gl' itteri, con i carughi, e con i baltimori, quali in molte coſe ſi raſſomigliano, dee ognuno accorgerſi ch' eſſi ſono più groſſi, che hanno il becco più forte, e i piedi a proporzione più corti, a nulla dir del carattére della loro fiſonomìa tanto facile a colpirſi a un ſol colpo d'occhio, od anche eſprimerſi in figura, quanto difficile a deſcriverſi a parole.

Molti Autori han deſcritto e delineato il caſ-

(*) *Vedi le Tavole colorite*, n. 184.

(a) Egli è un uccello molto ſimile al *caſſique jaune* del Sig. Briſſon, *Tomo II. pag.* 100. ed alla pica Braſiliana di Bellone, *Nature des Oiſeaux*, *pag.* 292. Gli ſono ſtati dati parecchj nomi Latini, *Pica*, *Picus minor*, *Ciſſa nigra*, *&c.* in Italiano ſi dice anche *Gazza* o *Zalla di Terra nuova*: In Ingleſe, *Black and yellovvdavv of Braſil*; in Franceſe, *Cul jaune*; Barrero aggiugne, *della piccola ſpecie*. Fr. equinoziale, *pag.* 142.; ma è manifeſto che ſon quelli, di cui ho ſopra ragionato, i quali ſono i piccoli culi gialli, eſſendo della groſſezza a un di preſſo dell' allodola.

caſſico giallo ſotto differenti nomi, e a ſtento ſi troverà un pajo di queſte figure e deſcrizioni, che convengano tra loro eſattamente. Ma prima di farmi a diviſar parte a parte queſte variazioni, gli è dovere di eſcludere un uccello, il qual mi pare che abbia differenze troppo caratteriſtiche per appartenere anche da lungi alla ſpecie dell'yapou; ed è queſto la pica di Perſia d' Aldrovando (*a*): queſto Naturaliſta l'ha deſcritta ſopra di un modello inviatogli da Venezia; egli la giudica della groſſezza della noſtra pica; il ſuo color principale non è il nero, ma ſolo brunito (*ſubfuſcum*): ha il becco molto groſſo, un po'corto (*breviuſculum*) e biancaſtro, gli occhj bianchi, e l'ugne piccole, mentre il noſtro yapou non è guarì più groſſo del merlo, e il nero delle ſue piume è nero deciſo; il ſuo becco è molto lungo e di color di zolfo, l'iride de' ſuoi occhj di color di zaffiro, e le ſue ugne aſſai forti, ſecondo il Sig. Edvvards, e di più uncinate, ſecondo Bellone. Uccelli così differenti debbon neceſſariamente appartenere a differenti ſpecie, ſopra tutto ſe quello di Aldrovando era realmente nativo della Perſia, come ſi era detto, poichè il yapou è fuor d'ogni dubbio Americano.

I co-

[*a*] Tom. I. pag. 798.

I colori principali di queſto ſono ſenza dubbio il nero e 'l giallo, ma diverſa n' è la lor diſtribuzione ne' diverſi individui: per eſempio, quello da noi fatto delineare è tutto nero, fuori che il becco, e l'iride degli occhj, come abbiam detto, ed anche le grandi copriture dell' ale più vicine al corpo, che ſon gialle, ſiccome pur gialla è tutta la parte poſteriore del corpo, tanto ſopra che ſotto, compreſevi le coſce, fino oltre la metà della coda.

In un altro individuo venuto di Cajenna, ch' è nel Real Gabinetto, e ch' è più groſſo del precedente, vi ha men giallo ſull' ale, e niente del tutto al baſſo della gamba; i piedi per ultimo appariſcono a proporzione più forti; eſſo è per avventura il maſchio.

Nella pica gialla e nera del Sig. Edvvards, ch' è manifeſtamente il noſtro uccello medeſimo, vi ha ſopra quattro o cinque delle copriture gialle dell' ale una macchia nera verſo la loro eſtremità: oltre di che il nero delle penne ha degli ondeggiamenti di color di porpora, e pare che ſia l' uccello un po' più groſſo.

Nell' yapou o jupujuba di Marcgravio (*a*) la coda è per metà nera e gialla ſolo al di ſotto, poichè al di ſopra è tutta nera, tranne

[*a*] *Hiſtoria Braſiliæ*, pag. 193.

ne la penna esteriore d'amendue i lati, ch' è gialla fino alla metà della sua lunghezza.

Da queste diversità ne segue, che i colori delle penne sono in questa specie varj ed incostanti, lo che m'induce a credere con Marcgravio, che l'uccello chiamato dal Sig. Brisson *cassique rouge*, è anche un'altra varietà di questa specie (*a*): mi riservo a dirne le ragioni più abbasso.

---

[a] *Vidi quoque totaliter nigras, dorso sanguine coloris*, Marcgrave, *luogo citato*.



V A-

VARIETA' DELL' YAPOU.

IL *Caffico roffo del Brafile*, o il *Jupuba* (*). Quefto è uno dei nomi dati da Marcgravio all' yapou, ed io al caffico roffo lo applico del Sig. Briffon, da che gli affomiglia efattamente nelle cofe foftanziali; nelle medefime proporzioni, nella groffezza, nell' afpetto, nel becco, ne' piedi, nel nero carico, fulla maggior parte delle piume; gli è vero che la metà inferiore del dorfo è roffa in luogo d' effer gialla, e che il difotto del corpo e della coda è intieramente nero; ma non può quefta differenza formare un carattere fpecifico, fingolarmente in una fpecie, in cui inconftantiffimi fono i colori, ficcome fi è per noi opportunamente offervato; d' altronde il giallo e 'l roffo fono colori vicini tra loro, analoghi, fottopofti a mifchiarfi, a confonderfi infieme onde fare l' arancio, ch' è il colore intermedio, ed a fuftituirfi a vicenda, e ciò a cagione della fua differenza del feffo, dell' età, del clima, o della ftagione.

Quefti uccelli hanno circa dodici pollici di lun-

[*] Vedi *le Tavole colorite*, n. 482. La bafe del becco ftendefi molto fulla fronte, e vi forma un angolo ottufo affai profondo, che non può vederfi nel profilo. Vedi *l' Ornithologie* di Briffon *Tom. II. pagina* 98.

lunghezza, diciassette si estendono le lor ale, han la lingua forcuta e turchiniccia, i due pezzi del becco incurvati egualmente all' ingiù, la prima falange del dito esteriore di ciascun piede unita, e come saldata con quella del dito medio, la coda composta di dodici penne, e il fondo delle penne bianco non meno sotto il nero che sotto il giallo delle piume.

Costruiscono i lor nidi di foglie di gramigna intrecciate con crini di cavallo e con setole porcine, o con produzioni vegetabili che si son credute crini d' animali: la loro forma è d' una cucurbita stretta formata dal suo lambicco: questi nidi esternamente son bruni, la loro lunghezza totale è di forse diciotto pollici, ma l' interior cavità è d' un piede; la parte superiore è ripiena e massiccia per lo spazio in lungo d' un mezzo piede, quindi è che questi uccelli sospendonli all' estremità de' ramicelli. Fin quattrocento di questi nidi sonosi talvolta veduti sopra di un solo di quegli alberi, detti dai Brasiliani *uti*; e siccome gli yapou covano tre volte l' anno, può quindi inferirsene la prodigiosa loro moltiplicazione. Quest' abitudine di nidificare così in società sul medesimo albero, è un lineamento di conformità ch' essi hanno colle nostre pole.

DEL

(*) DEL CASSICO VERDE DI CAJENNA.

IO non avrò a confrontare o conciliar testimonianze d' Autori riguardo a questo cassico, non avendone mai parlato veruno. Così non potrò nemmeno dir nulla da me medesimo de' suoi costumi e delle sue abitudini. Esso è più grosso che i precedenti, ha pure il becco più grosso nella sua base e più lungo, e pare che abbia altresì i piedi più forti, ma egualmente più corti. A ragione è stato denominato cassico verde, poichè tutta la parte anteriore sì sopra che sotto, compresevi le copriture dell' ale, è di questo colore; la parte posteriore è di marrone: nere son le penne dell' ale; quelle della coda parte nere e parte gialle, i piedi affatto neri, e il becco rosso in tutta la sua estensione.

Questo cassico ha circa quattordici pollici di lunghezza, e diciotto in diciannove di espansione di volo.

---

[*] Vedi *le Tavole colorite*, n. 321.

(*) DEL CASSICO A CIUFFO DI CAJENNA.

E' Queſto parimente una nuova ſpecie, e di quante ſono a noſtra notizia la più grande; ha eſſa il becco più lungo e più forte a proporzione di tutte l'altre, le ſue ale però ſon più corte; la lunghezza total dell' uccello è forſe di diciotto pollici, quella della coda di cinque, e di due quella del becco; diſtingueſi oltracciò dalle ſpecie precedenti per le piccole penne, ch' eſſo arruffa a piacer ſuo ſulla cima del capo, e gli ſono qual ciuffo mobile. Tutta l'anterior parte di queſto caſſico tanto ſopra che ſotto, ſenza eccettuarne l'ale e i piedi, è nera, la poſteriore è di marrone carico. La coda, ch' è ben ordinata, ha le due penne intermedie nere come l'ale, ma tutte le laterali ſon gialle; e giallo è pure il becco.

Io ho veduto nel Gabinetto del Re un individuo, le cui dimenſioni erano al quanto più ſcarſe, ma che avea la coda intieramente gialla; non ardirei però di aſſicurare che le due penne medie non foſſervi ſtate ſpiccate; tanto più che non reſtavangli in tutto che otto penne.

---

[*] Vedi *le Tavole colorite*, n. 344.

DEL

(*) DEL CASSICO DELLA LUIGIANA.

IL bianco e il violato cangiante ora mescolati insieme ed ora divisi, sono tutt'i colori di quest' uccello. Esso ha la testa bianca, come pure il collo, il ventre, e 'l groppone; le penne dell'ale e della coda sono d'un violato cangiante, ed orlate di bianco; tutto il rimanente delle piume è una mischianza di questi due colori.

E' questa una nuova specie recentemente giunta dalla Luigiana; puossi aggiugnere ch' è il più piccolo de' cassichi conosciuti: la sua lunghezza totale è di dieci pollici, e le sue ale, in istato di riposo, non giungono fino alla metà della coda non del tutto ordinata.

[*] Vedi *le Tavole colorite*, n. 646.

(*) DEL CARUGO. (a)

Generalmente i carughi sono men goffi, ed hanno il becco men forte a proporzione degl' itteri; questo di cui ora trattasi ha le piume dipinte a tre colori scompartiti in grandi masse: sono questi colori, 1. il bruno rosseggiante che campeggia sopra tutta la parte anterior dell' uccello, cioè a dire, la testa, il collo, il petto; 2. il nero dove più, dove men velutato sul dorso, sulle penne della coda, su quelle dell' ale, e sulle grandi lor coprìture, ed anche sul becco e sui piedi; 3. l' arancio carico infine sulle piccole copriture dell' ale, sul groppone, e sulle copriture della coda. Tutti questi colori sono nella femmina più sparuti.

La

[*] Vedi *le Tavole colorite*, n. 535. fig. 1.

(a) In Latino, *Icterus minor*, *Turdus minor varius*, *Xanthornus minor*: in Francese, *Carouge*, alcuni lo han chiamato *Oiseau de Banana*, come l' ittero. Il Signor Brisson lo risguarda, *Tom. II. pag.* 116., come fosse lo stesso che il *Xochitol altera* di Fernandez, *cap.* 125. del quale ho sopra parlato; esso però fa il suo nido diversamente nello stesso paese, ed' altronde le piume non sono affatto simili, lo che avrebbe dovuto essere per il Sig. Brisson una ragion decisiva per non riferire questi due uccelli alla medesima specie.

La lunghezza del carugo è di sette pollici, quella del becco di dieci linee, quella della coda di tre pollici e più; il volo di undici pollici, e l'ale, nello stato di riposo, oltrepassano di poco la metà della coda. Quest'uccello è stato spedito dalla Martinica, quello di Cajenna, rappresentato, *Tav.* 607. *fig.* 1. n'è diverso, poichè è più piccolo, e la specie di cappuccio che cuopregli la testa, e'l collo, ec. è nero, abbellito da alcune macchie bianche sui lati del collo, e dalle piccole chiazze rossiccie sul dorso; da ultimo, perchè le grandi copriture e le penne medie dell'ale sono orlate di bianco: ma queste differenze non sono poi per mio avviso così considerabili che si possa riguardare il carugo di Cajenna qual varietà nella specie della Martinica. E' noto che quest'uccello costruisce de' nidi affatto singolari. Se taglisi un globo cavo in quattro pezzi uguali, nella forma d'uno di questi pezzi si avrà la forma del nido de' carughi; sanno ben essi cucirlo sotto una foglia grande, che serve di ricovero, e forma una parte del nido; il resto è lavorato di picciole fibre di frondi (*a*).

Da quel che si è detto, è difficil cosa riconoscere l'usignolo di Spagna del Sig. Sloane-

(*a*) Vedi l'*Ornithologia* del Sig. Brisson, *Tom. II.* pagina 117.

ne (*a*); poichè quest' uccello è più piccolo del carugo secondo tutte le dimensioni, essendo lungo sei soli pollici Inglesi, e nove stendendosi il suo volo; è diverso nelle piume, e d'altra guisa fabbrica il suo nido; consiste questo in una specie di sacco appeso al capo de' ramoscelli per mezzo d'un filo, cui questi uccelli medesimi fanno filare d'una materia ch'essi traggono da una pianta parassita, detta *barbe de vieillard;* filo da molte persone preso mal a proposito per crine di cavallo. L'uccello del Sig. Sloane avea la base del becco bianchiccia, e d'un filo nero fregiata all'intorno, la sommità della testa, il collo, il dorso e la coda d'un bruno chiaro, o più veramente d'un bigio rosseggiante; l'ale d'un bruno più fosco distinto a bianche piume, la parte inferiore del collo segnata nel mezzo d'una linea nera; i lati del collo, il petto e'l ventre del colore di foglia morta.

Il Sig. Sloane fa menzione d'una varietà d'età o di sesso, che non discostavasi dall' uccello precedente se non nel dorso più giallo, e questo giallo stesso era più vivo sul petto e sul ventre, ed era più nero sotto il becco.

Sono

[a] *Nat. History of Jamaica*, *pag.* 299. *n.* 16. *e* 17. In Inglese, *Spanish Nightingale*, *VVatchy Picket*, *American hang-nest*.

Sono questi uccelli abitatori delle selve, e molto armonioso è il loro canto. Pasconsi d'insetti e di vermicelli, essendosene trovati degli avanzi nel loro stomaco o ventricolo che è assai muscoloso. Il loro fegato è diviso in assaissimi lobi, e di color nericcio.

Io ho veduto una varietà de' carughi di San Domingo, altramenti detti culi gialli di Cajenna, di cui passo presto a ragionare, la qual molto si avvicinava alla femmina del carugo della Martinica, tranne solo ch'essa avea la testa e il collo più neri; lo che mi conferma nell'opinione che la massima parte di queste specie sono tra loro molto somiglianti; e che malgrado la nostra continua attenzione a sminuirne il numero, potremmo tuttavia meritar la censura d'averle di troppo moltiplicate, singolarmente riguardo agli uccelli stranieri, che sono sì poco osservati e conosciuti.



STORIA NATURALE DEL PICCOLO CULO GIALLO DI CAJENNA (a).

Con questo nome chiamasi nell' isola l' uccello espresso nelle *Tavole colorite*, *n.* 5. *fig.* 1. sotto il nome di carugo del Messico; e *fig.* 2. sotto il nome di carugo di San Domingo; son essi il maschio e la femmina. Hanno il gergo quasi somigliante a quel del nostro galbero, e acuto come quello della pica.

Sospendono i loro nidi a foggia di borse all' estremità de' ramicelli, come gl' itteri, ma sono assicurato che prescelgono essi i più lunghi, e spogliati de' ramoscelli, e che sieno soprastanti ai fiumi: si aggiunge, che ciascuno di questi nidi è scompartito in caselle, in cui v' ha altrettante nidiate, ciò che nei nidi degl' itteri non si osservò giammai.

Son questi uccelli sommamente scaltriti, e dif-

(a) Si dà loro a San Domingo il nome di *Demoiselle*, e il Signor Edvvards quello di *Bonanna*. Il Signor Brisson, *Tom. II pag.* 119. e 121. crede ch' esso sia l' *Ayoquantotolt* di Fernandez, *cap.* 207. il vero si è che l' *Ayoquantotolt* è a un di presso della medesima mole, e che in generale ha le piume nere, gialle e bianche, come i nostri *Culi-gialli*; ma Fernandez non parla punto dello scompartimento di questi colori, nè di ciò che potrebbe caratterizzarne la specie.

e difficilmente si posson sorprendere ; sono della grossezza quasi dell' allodola, hanno otto pollici di lunghezza di corpo, dodici in tredici di espansione di volo, la coda ordinata, lunga tre in quattro pollici, oltrepassante d' una metà in lunghezza l' estremità dell' ale in riposo. I colori principali de' due individui rappresentati al *n.* 5. sono il giallo e il nero : nella *fig.* 1. il nero campeggia sulla gola, sul becco, sullo spazio racchiuso tra 'l becco e l' occhio, sulle grandi copriture, sulle penne dell' ale e della coda, e sui piedi ; il giallo sul rimanente : convien però riflettere che le penne medie e le grandi copriture dell' ala sono orlate di bianco, e che le seconde sono talvolta tutte bianche (*a*). Nella *fig.* 2. una porzione delle piccole copriture dell' ale, le gambe e 'l ventre fino alla coda son gialle, il resto nero.

Puossi a questa specie riferire come una varietà, 1. il carugo della testa gialla d' America del Sig. Brisson (*b*), il quale in fatti è giallo nella sommità della testa, nelle picciole copriture della coda, dell' ale, e nell' inferior parte della gamba, tutto il resto è nero, o nericcio : esso ha circa otto pollici di lunghezza, dodici di volo, la coda ordinata, composta di dodici penne, e lunga quasi

---

[*a*] *Vedi* Edvvards. *Tav.* 243.
[*b*] Tom. VI. pag. 38.

si quattro pollici. 2. Il carugo dell'isola San Tommaso (*a*), il quale ha pure le piume nere, da una macchia gialla in fuori sulle piccole copriture dell'ale. Ha esso la coda formata di dodici penne, ordinata come il culgiallo, ma un po' più lunga (*b*). Il Sig. Edvvards ha delineato un individuo della stessa specie, *Tav.* 322., che avea una notabile cavità alla base del becco superiore. 3. Il jamac di Marcgravio (*c*), il qual n'è pochissimo dissomigliante nella grossezza, ne' colori e nello spartimento loro, *fig.* 1. tranne solo che la testa è nera, e che il bianco dell' ale è unito in una sola macchia, e che il terzo è attraversato dall'una all' altr' ala da una linea nera.

[*a*] Espresso nelle *Tavole colorite*, *n.* 535. *fig.* 2. Egli è il *carouge de Cayenne* del Sig. Brisson, *Tomo II. pag.* 123.
[*b*] *Nota*, che nella *figura* 2. *n.* 5. il Delineatore ha fatto la coda troppo corta, e il becco troppo lungo.
[*c*] *Histor. Brasiliæ*, pag. 198. E' il *carouge du Bresil* del Sig. Brisson, *Tom. II. pag.* 120.

STO-

STORIA NATURALE

(*) DELLE CUFFIE GIALLE (*a*).

SOn questi i carughi di Cajenna, che han le piume nere, ed una come cuffia gialla sul capo e sopra di una parte del collo, la qual però discende più abbasso davanti che di dietro. Si sarebbe dovuto esprimere nella figura un lineamento nero, che, cominciando dalle narici, va a terminare agli occhj, e gira intorno al becco. L'individuo rappresentato nella *Tav.* 343. apparisce notabilmente più grande d'un altro individuo da me veduto nel Real Gabinetto; sarebbe esso mai una variazione dell'età, del sesso, o del clima, od anche un difetto della preparazione? per me l'ignoro affatto; ma appunto, secondo questa varietà, il Sig. Brisson ne ha fatta la sua descrizione; la sua grossezza è quella d'un fringuello d'Ardenne; ha di lunghezza circa sette pollici, ed undici si stende il suo volo.

[*] Vedi *le Tavole colorite*, n. 343.
[*a*] Gli è il *carouge à tête jaune* del Sig. Brisson, *Tom. II. pag.* 124. e l'*étourneau à tête jaune* del Signor Edwards, *Tavola* 323.

STORIA NATURALE
DEL CARUGO OLIVASTRO
DELLA LUIGIANA.

EGli è questo l'uccello espresso nelle *Tavole colorite*, *n.* 607. *fig.* 2. sotto il nome di carugo del capo di Buona-speranza (*a*). Io avea sospettato da lungo tempo che questo carugo, comechè recato forse dal capo di Buona-speranza in Europa, non fosse nativo d'Africa, ed i miei sospetti son ora giustificati dall'esservi giunto recentemente (*in Ottobre* 1773.) un carugo dalla Luigiana, ch'è patentemente della medesima specie, e non n'è diverso in altro, fuorchè nel color della gola, la quale in questo è nera, e d'arancio in quello. Io tengo per fermo che sarà lo stesso di tutt'i pretesi carughi e itteri dell'antico continente, e che tosto o tardi si riconoscerà o che son essi uccelli d'altra specie, o che la loro vera patria, il loro clima nativo è l'America.

Il carugo olivastro della Luigiana ha in fatti un color d'oliva carico nelle sue piume, particolarmente sulla parte superiore del corpo; ma non è questo colore di egual tin.) dappertutto: sulla cima della testa è stemperato col bigio, dietro il collo, sul dorso, sugli

---

(*a*) Il Sig. Brisson l'ha dato sotto il medesimo nome di *carouge du cap. Tom. II. pag.* 128.

fugli omeri, full' ale, e fopra la coda col bruno; ful groppone e ful principio della coda è fufo con un bruno più chiaro; fui fianchi e fopra le gambe col giallo: da ultimo le grandi copriture dell' ale fon di colore olivaftro fregiate all' intorno, effendone bruno il fondo. Il difotto del corpo è tutto giallo, a riferva della gola, ch' è d' arancio; il becco e i piedi fono d' un bruno cinericcio.

La groffezza di queft' uccello è a un di preffo quella del vero paffero; la longitudine di fei in fette pollici, di dieci o undici il volo, quafi d' un pollice è lungo il becco, di due e più la coda, ch' è quadrata e di dodici penne compofta. Nell' ala la penna più corta è la prima, la terza e la quarta fon le più lunghe.

STORIA NATURALE

(*) DEL KINK.

QUefta nuova fpecie teftè pervenuta dalla China, ci è paruta aver baftevoli rapporti col carugo dall' una parte, e dall' altra col merlo, per poterla giuftamente collocare in mezzo a quefti due uccelli: ha il Kink

[*] Vedi *le Tavole colorite*, n. 617.

infatti il becco compresso dai lati a somiglianza del merlo, ma di cavità sgombre sono gli orli, come in quello del carugo, e perciò ha avuto ragione il Signor Daubenton il giovane di dargli un nome particolare, siccome ad una specie distinta e separata dalle due altre specie, cui pare ch' essa si unisca col mezzo di un anello comune.

Il kink è più piccolo del nostro merlo; ha la testa, il collo, e 'l principio del dorso e del petto di color bigio cinericcio, il qual si fa vieppiù carico verso il dorso: il rimanente del corpo, sì sopra che sotto, è bianco, come pure le copriture dell' ale, le cui penne hanno il color d' acciajo terso, lucente, misto d' ondeggiamenti tra verdastri e violati. La coda è corta; ordinata, e per metà dello stesso color d'acciajo levigato e di bianco, cosicchè sulle due penne medie, il bianco non consiste che in una piccola macchia alla loro estremità; questa macchia bianca dilatasi tanto più all' alto sulle penne contigue, quanto più esse vengonsi scostando dalle due medie, e il color d' acciajo ritirandosi sempre davanti del bianco, che molto si estende, si riduce in fine sulle due penne più esteriori ad una piccola macchia colà dov' esse han principio.

STO-



IL GALBERO

STORIA NATURALE

(*) DEL GALBERO (*a*).

FU detto che i piccini di quest'uccello nascessero a pezzi ed a parti separate, ma che la prima cura del padre e della madre fosse di collegar coteste membra, e formarne un tutto vivente mediante la virtù di una cotal erba. La difficoltà di questo porten-

[*] Vedi *le Tavole colorite*, n. 26.

[*a*] Egli è il *Loriot* del Sig. Brisson, *Tom. II. pagina* 320. In Greco secondo gli Autori, Χλωρίον, [tradotto in Latino per *Vireo*] Χλωρίς, la femmina, secondo Eliano, Κολίος, Κολέος, Κελέος, [tradotto per *Galgulus*] Κλορέος; [*Luteus*] in Greco moderno, Συκοφάγς: [*quasi ficedula*]: in Latino, *Chlorion*, *Chloris*, *Chloreus*, *Oriolus*, *Merula aurea*, *Turdus aureus*, *Luteus*, *Lutea*, *Luteolus*, *Ales luridus*, *Picus nidum suspendens*, *Avis icterus*; *Galgulus* [questi quattro ultimi nomi sono di Plinio] *Galbulus*, *Galbula*, *Viree*, *Vince*; in Ispagnuolo, *Oropendola*, *Oroyendola*; in vecchio Francese, *Lorion*, *Lourion*, *Louriou*, *Auriou*, *Lauriol*, *Oriol*, *Orio*; nelle differenti provincie di Francia, *Oriot*, *Piloriot*, *Bilorot*, *compère Loriot*, *Lousot*, *Merle jaune*, *Merledorè*, *Becfigue*, *Courspendu*. Il Sig. Salerno sospetta che sia il bell' uccello giallo, che chiamasi la *Loterounne* della costa d' Abbeville; in Tedesco, *Bierholdt*, *Bierolf*, *Brouder berolst*, *Byrolt*, *Tyrolt*, *Kirschelds*, *Gerolst*. *Kersenrise*, *Goldamsel*, *Ooldmerle*, *Gus-merle*, *Olimerle*, *Gelbing*, *VViddevval*, *VVituvol*; in Inglese, *a VVituvol*; negli Svizzeri, *VVistevvalch*; in Polacco, *VVilga*, *VVyvvielga*. Hanno derivato questo nome dal *Loriot*; altri dal Greco. *Chlorion*; altri dal Latino, *Aureolus*;

tentoso riunimento non è per avventura più grande di quella di distinguere con ordine i nomi antichi, che i Moderni hanno indistintamente applicati a questa specie, di conservarle tutti quelli che le convengono veramente, e di rapportar gli altri alle specie, cui gli Antichi ebbero realmente di mira; cotanto superficialmente han questi descritti degli oggetti troppo noti, e cotanto leggiermente sonosi i Moderni applicati ad appropriare i nomi imposti dagli Antichi. Io pertanto mi contenterò di dire a questo luogo, che secondo ogni apparenza, Aristotele non ha avuta altra contezza del galbero che per udito: benchè quest' uccello sia molto comune, v' ha de' paesi, cui pare di schivar esso a bella posta; non trovasi nelle Svezia, nè nell' Inghilterra, nè sulle montagne del Bugey, e nè tampoco sulle alture di Nantua, comecchè diasi a veder regolarmente negli Svizzeri due volte l' anno: pare che Bellone non lo abbia veduto ne' suoi viaggi della Grecia, e d' altra parte, come mai supporre che Aristotele abbia da sè medesimo conosciuto quest' uccello, senz' aver contezza

lus; altri infine dal verso dell' uccello; in Italiano si dice ancora *Oriolo*, *Regalbulo*, *Gualbedro*, *Reigalbero*, *Garbella*, *Regeye*, *Molziozallo*, *Beccafigo*, *Beccafiga*, *Brusola*.

tezza della ſingolare ſtruttura del ſuo nido, o conoſcendola, l' abbia paſſata ſotto ſilenzio?

Plinio, il qual ha fatta menzione del *chlorion* dopo Ariſtotele (*a*), ma che poi non ſi ha ſempre pigliata la briga di confrontar ciò che cavava da' Greci, con ciò che trovava nelle proprie Memorie, ha parlato del galbero ſotto quattro differenti denominazioni (*b*), ſenza badare ch' era poi queſt' uccello lo ſteſſo che il *chlorion*. Comunque la coſa ſia, il galbero è un uccelo pochiſſimo ſe-

---

[a] Hiſt. Nat. *lib. X. cap.* 29.

[b] *Picorum aliquis ſuſpendit in ſurculo* [nidum] *primis in ramis cyathi modo*. Plin. lib. X. cap. 33. *Jam publicum quidem omnium eſt* [galgulos] *tabulata ramorum ſuſtinendo nido provide eligere, cameraque ab imbri aut fronde protegere denſa*. Ibidem.

La coſtruzione del nido del *picus* e del *galgulus*, eſſendo la ſteſſa e molto ſomigliante a quella del galbero, ſi può conchiudere che in queſti due paſſi trattaſi del noſtro galbero ſotto due differenti nomi; ma che il *galgulus* ſia lo ſteſſo uccello che l' *avis icterus* e l' *ales luridus*, e ciò che viene dimoſtrato ne' due ſeguenti paſſi. *Avis icterus vocatur a colore, quæ ſi ſpectetur, ſanari id malum* [regium] *tradunt, & avem mori; hanc puto latine vocari galgulum*, lib. XXX. cap. 11. *Icterias* [lapis] *aliti lurido ſimilis, ideo exiſtimatur ſalubris contra regios morbos*, lib. XXXVII. cap. 10. D'altronde quel che dice Plinio del ſuo *galgulus*, lib. X. cap. 25. *Cum fœtum eduxere abeunt*, conviene eſattamente al noſtro galbero.

sedentario, che continuamente cangia di paese, e pare che non soggiorni nelle nostre contrade che per darsi in preda all' amore; o, a dir più vero, per adempiere la legge dalla Natura imposta a tutti gli esseri viventi, di trasmettere ad una nuova generazione l' esistenza che hann' eglino ricevuta dalla generazione precedente, poichè ciò appunto significa l' amore nel linguaggio de' Naturalisti. Sono i galberi solleciti e fedeli esecutori di questa legge: ne' nostri climi verso la metà di Primavera cercansi a vicenda il maschio e la femmina, cioè poco dopo il loro arrivo. Fanno il lor nido sopra degli alti alberi, benchè sovente a poca altezza; lo costruiscono con una singolare industria, e molto diversamente dall' uso de' merli, comecchè queste due specie sieno state al medesimo genere arrolate. Essi lo appendono ordinariamente a un ramicello biforcuto, e attorno del ramo, colà appunto dove spartesi in due; vi allacciano delle lunghe festuche di paglia o di canape, delle quali, le une andando diritto dall'un ramo all' altro, formano l' orlo del nido per davanti, e l' altre serpeggiando nella tessitura del nido o passando per disotto, e ritornando ad avvilupparsi al ramo opposto, vengono a formare la solidità dell' opera. Codeste lunghe festuche di canape o di paglia, che abbracciano il nido per disotto, ne sono l' este-

l'esteriore coperta: l'interno cuscinetto destinato a ricevervi le uova, è tessuto di filetti d'erba, le cui spighe sono rigirate sulla parte convessa, e appariscono sì poco nella parte concava, che più d'una volta codesti steli sono stati creduti fibre di radiche; infine tra l'interior cuscino e la esterna coperta vi ha una quantità molto considerevole di musco, di lichen, e d'altre siffatte materie, che sono come una specie di bambagia intermedia, e fanno che sia più impenetrabile il nido al di fuori, e tutto insieme più sofice al di dentro. Nel nido in tal modo apparecchiato, depone la femmina quattro in cinque uova, il cui fondo è bianco sporco, sprizzato di alcune macchie ben tagliate d'un bruno quasi nero, e nella cima ottusa più frequenti che in altra parte; covale assiduamente per lo spazio di forse tre settimane, e dischiusi che sieno i pulcini, non solo continua loro le tenere sue cure lunghissimo tempo (*a*), ma li difende altresì da' suoi nemici, ed anche dall'uomo con intrepidità superiore a un piccolo uccello. Si sono veduti padre e madre avventarsi animosamente contro gli esterminatori della loro

(*a*) I piccoli [galberini] seguono lungo tempo i loro padre e madre, dice Bellone, infinchè abbiano essi ben appreso a provvedersi da loro stessi. *Nature des Oiseaux*, pag. 293.

ro covata, e ciò ch'è più singolare, si è veduta la madre, presa insieme col nido, proseguir la covazione in gabbia, e morir sulle sue uova.

Dappoichè i piccini sono allevati, la famiglia sul cadere d'Agosto o sul principio di Settembre si allestisce al viaggio; non vanno giammai molti insieme, nè restano tampoco uniti in famiglia, non trovandosene insieme che due o tre al più. Avvegnachè volino poco leggiermente, e battendo l'ale, come il merlo, gli è nondimeno probabile che vadano a svernare nell'Africa, perciocchè per una parte, il Sig. Cavaliere de Mazy, Commendatore dell'Ordine di Malta, m'assicura ch'essi passano a Malta nel mese di Settembre, e ripassano in Primavera, e per l'altra Thevenot dice, che passano nell'Egitto nel mese di Maggio, e ripassano in Settembre (*a*). Egli aggiugne, che in Maggio sono essi molti grassi, ed in tal tempo la loro carne è un ottimo boccone. Aldrovando si stupisce che in Francia non se ne faccia verun uso (*b*).

Il galbero è grosso a un di presso come il merlo, lungo nove in dieci pollici, e sedici n'ha di espansion delle ale, la lunghezza della coda è di circa tre pollici e mezzo, e quella del becco quattordici linee. Il maschio è va-

[*a*] Voyage de Levant, *Tom. I. pag.* 493.
[*b*] Ornithologie, *Tom. I. pag.* 861.

è vagamente giallo in tutto il corpo, nel collo e nella testa, a riserva d'un lineamento nero, che va dall' occhio all' angolo dell' apritura del becco. L' ale son nere con alcune macchie gialle sulla estremità di quasi tutte le grandi penne, ed alcune delle loro copriture; la coda altresì è mezzo gialla e mezzo nera, in guisa che il nero occupa quella parte che si vede delle due penne intermedie, e il giallo va gradatamente crescendo sulle penne laterali, cominciando dal capo di quelle che vengono immediatamente appresso alle due di mezzo: non è però che abbjano il medesimo colorito tutti e due i sessi; poichè quasi tutto quel che nel maschio è nero deciso, è bruno nella femmina mescolato di una tinta verdiccia; e quasi tutto quel ch' è giallo gajo in quello, è in questa olivastro, o giallo pallido o bianco olivastro sul capo e sopra il corpo, bianco fosco dipinto a bruni lineamenti sotto il corpo, bianco all' estremità di quasi tutte le penne dell' ale, e giallo pallido agli orli delle lor copriture; di vero giallo non se ne vede, fuorchè all' estremità della coda, e sopra le sue copriture inferiori. Io ho oltracciò osservato in una femmina un piccolo spazio dietro all' occhio ch' era spiumato e di color d' ardesia chiara.

I maschj quanto più son giovani, tanto più si assomigliano alla femmina nelle piume; son essi dapprima anche più moscati di lei,

 e mo-

e moscati sono altresì sulla parte superiore del corpo, ma dopo Agosto incomincia sotto il corpo a mostrarvisi il giallo; anche il lor grido è alquanto diverso da quello de' vecchj; questi dicono *yo*, *yo*, *yo*, ed alcuna volta prosieguono con un verso che rassembra il miagolare del gatto; ma lasciando da banda questo grido, che ognun capisce a sua posta (*a*), hanno essi eziandio una specie di fischio, allora singolarmente che ne sovrasta la pioggia (*b*), quando però questo fischio sia una cosa distinta dal miagolar sopr'accennato.

Questi uccelli han l'iride degli occhj rossa, il becco rosso bruno, il di dentro del becco rossiccio, gli orli del becco inferiore alquanto curvi nella lor lunghezza, la lingua torcuta, e come fimbriata al capo, il ventricolo muscoloso, al qual va innanzi una sacca formata dalla dilatazion dell'esofago, la vescichetta del fiele verde, il cieco picciolissimo e cortissimo, da ultimo la prima falange del dito esteriore congiunta a quella del dito medio.

Al

[*a*] Gesner dice ch' essi pronunziano *oriot Oloriot*; Bellone, ch'eglino sembran dire *compère loriot*; altri han creduto d'intendere, *lousot bonnes merises*, *&c.* Vedi l' *Histoire Naturelle des Oiseaux* del Sig. Salerno, *pag.* 186.

[*b*] *Aliquando instar fistula, canit præsertim imminente pluvia*. Gesner, *de Avibus*, pag. 714.

Al loro arrivo in Primavera muovono essi la guerra agl' Insetti, e vivono di scarafaggi, di bruchi, di vermicelli, in una parola, di tutto ciò che possono avere; ma il cibo più gradito e cercato con maggiore avidità, sono le ciriege, i fichi (*a*), le coccole delle sorbe, de' piselli, ec. Bastano due di questi uccelli a devastare in un sol giorno un ciregeto molto copioso, non facendo essi altro che beccarvi successivamente le une dopo le altre, e appigliarsi alle più mature.

A grandissimo stento i galberi si allevano e addimesticansi. Prendonsi col zufolo, all' abbeveratojo, e per ogni maniera di reti.

Codesti uccelli si sono talvolta sparsi fino all' estremità del continente, senza soffrire alterazione veruna nella lor forma esteriore, nè nelle piume; poichè si son veduti de' galberi di Bengala ed anche della Cina in tutto somiglianti ai nostri: ma altri se ne son pur veduti provenienti quasi dalle medesime regioni, che sono un po' differenti nelle piume, ed i quali si possono risguardare per la maggior parte quai variazioni del clima, finat-

[*a*] Di qui ha origine il nome ad essi dato in certi paesi di beccafichi, di *συκοφάγς*, ec., e questo cibo per avventura contribuisce a render saporosa la loro carne. Si sa che i fichi fanno questo medesimo effetto nei merli, ed in altri uccelli.

nattanto che colle osservazioni più esatte sugli andamenti e costumi di queste specie forestiere, sulla forma del loro nido, ec. si rischiarino, o correggansi le nostre congetture.

VARIETA' DEL GALBERO (*).

I. IL *Coulavan* (a). Quest'uccello della Cocincina è forse un po' più grosso del nostro galbero; ha il becco altresì a proporzione più forte; i colori delle penne sono i medesimi affatto e in egual modo distribuiti dappertutto, dalle coprirure dell'ale in fuori, che sono intieramente gialle, e la testa è coperta d'una specie di ferro-cavallo nero; la parte convessa di questo ferro circonda l'occipite, ed i suoi lati vanno, passando per l'occhio, a finire agli angoli dell'aprimennto del becco; gli è questo il lineamento più rimarchevole della dissomiglianza del coulavan, anche nel galbero trovossi una macchia nera tra l'occhio e 'l becco, dalla qual pare che spunti questo ferro-cavallo.

Io ho veduto qualche individuo coulavan nella superior parte del corpo giallo-brunito.

(*) *Vedi le Tavole colorite*, n. 570.
(a) Dai Cocincinesi è chiamato *Coulisvan*, ed è il cinquatanovesimo merlo del Sig. Brisson, *Tom. II. pagina* 326.

to. Tutti hanno il becco gialliccio ed i piedi neri.

(*) II. Il *Galbero della China* (*a*). E' un po' men grosso del nostro, la forma però è la stessa, le proporzioni e i colori sono i medesimi, comecchè diversamente scompartiti. La testa, la gola, e la parte anteriore del collo sono intieramente neri (*b*), e in tutta la coda non vi ha di nero, fuorchè una larga fascia che traversa le due penne intermedie presso alla loro estremità, e due macchie poste pure all' estremità delle due penne seguenti. Le coprirure dell' ale sono per la maggior parte gialle, e l'altre, metà gialle e metà nere; le penne più grandi son nere in quella parte che apparisce all' occhio, stando l' ala in riposo, le alrre sono orlate di giallo; le rimanenti piume son tutte vagamente gialle.

La femmina n'è differente (*c*), poich' essa ha la fronte, o sia lo spazio tra l' occhio e 'l

---

[*] Vedi *le Tavole colorite*, n. 79.
[*a*] E' il *loriot de Bengale* del Sig. Brisson, *Tom. II. pag.* 329. ed il *Black headed Indian isterus* del Signor Edvvards, *Tavola* 77.
[*b*] Quella specie di pezza nera che cuopre la gola e il davanti del collo, ha nella figura di Edvvards una cavità d'ambi i lati verso il mezzo della sua longitudine.
[*c*] E' l'*yellovv Indian starling* d'Edvvards, *Tavola* 186, e d'Albino, *Tom. II. pag.* 38 Il Sigoor Edvvards gli avrebbe dato il nome di galbero moscato, *spos-*

e'l becco, d'un giallo vivo, la gola e'l collo davanti d'un color chiaro or più, or men gialliccio intramischiato di macchie brune, il resto delle piume sotto il corpo d'un giallo più carico, al disopra d'un giallo brillante, tutte l'ale dipinte a bruno e giallo, la coda a giallo altresì, tranne le due penne di mezzo che son brune, segnate d'una macchia gialliccia a guisa d'occhio, e sono orlate di giallo.

III. Il *Galbero dell' Indie* (*a*). E' questo il più giallo de' galberi, essendo tutto di questo colore, tranne 1. un ferro-cavallo sulla sommità del capo, che va a terminare d'ambi i lati all'angolo dell'apritura del becco: 2. alcune macchie sulle copriture dell'ale: 3. una fascia che attraversa la corda verso il mezzo della sua lunghezza; tutto di color azzurro, ma il becco e i piedi sono splendidamente rossi.

---

spotted icterus, se non avesse creduto far meglio conservandogli il nome d'Albino, Egli pensa che potrebbe anch'essere il *mottled jay* di Madias, e conseguentemente il quinto ittero del Sig. Brisson.

[*a*] Questo è il nome che gli danno Aldrovando, *Tomo I. pagina* 862. ed il Signor Brisson che n'ha fatto il suo sessantesimo merlo. Vedi *Tomo II. pagina* 328.

STO-

STORIA NATURALE

DEL GALBERO LISTATO (*a*).

ESsendo stato quell' uccello da alcuni risguardato come merlo, e da altri come galbero, pare che il suo nicchio esser debba tra i galberi e i merli; e siccome d' altra banda apparisce diverso da amendue le specie, io stimo di riputarlo anzi quale specie prossima e media, che qual semplice varietà.

Il galbero listato è men grosso del merlo più minuto; ha esso il becco, la coda e i piedi più corti, ma le dita più lunghe; la sua testa è bruna, delicatamente listata di bianco; le penne dell' ale sono altresì brune e orlate di bianco; tutto il corpo è d' un bell' arancio, più carico di sopra che di sotto: il becco e l' ugne son presso a poco dello stesso colore, e i piedi son gialli.

---

[a] E' il *loriet à tote rayèe* del Signor Brisson, *Tomo II pag.* 332. e il *merula bicolor* d'Aldrovando, *Tom. II. pag.* 623. e 624.; io non so perchè questo secondo Autore gli applichi l'epiteto di *bicolor*, poichè secondo la sua descrizion medesima, sono le sue penne dipinte non di due soli, ma a tre e quattro colori, che sono il bruno, il bianco, e l'arancio di due mescolanze.

STORIA NATURALE

DEI TORDI.

TRa le due famiglie de' tordi e de' merli v' ha ficuramente molti rapporti (*a*), non però tanti da formarne una fola fotto un fol nome, come han fatto molti Naturalifti, e in ciò a me pare che gli uomini fi fiano più faggiamente accordati a chiamar con diftinti nomi le cofe fra loro veracemente diftinte: tordi furon detti quegli uccelli, le cui piume eran piene di macchie (*b*), e fotto il petto fprizzate di piccole chiazze, direi quafi regolarmente difpofte (*c*); all' oppofto merli furon detti quelli, le cui piume erano uniformi, o foltanto variate in parti notabilmente più grandi; a quefta diftinzione noi tanto più di buon grado ci

---

[*a*] *Merulæ, & turdi amicæ funt aves*, dice Plinio, e può ben crederfi che i tordi e merli vivono focievolmente giacchè piglianfi ai medefimi lacci.

[*b*] Pare che il nome fia loro dato come ad altri uccelli per analogia al grido.

[*c*] Comunque gli Antichi non fi diffondeffero tanto a defcrivere gli uccelli comuni; pare nondimeno da una parola sfuggita ad Ariftotele, ch' egli fupponga che tutti gli uccelli comprefi fotto il nome Greco χίκλαι, che rifponde al nome Francefe *grives*, foffero mofcati, poichè parlando del *turdus iliacus*, ch' è il noftro tordo, e dice ch' effo è la fpecie meno mofcata, Vedi *Hiftoria Animalium*, lib. IX. cap. 20.

ci appigliamo quanto non distinguonsi codesti uccelli alle sole piume; e ad altro articolo trasmettendo i merli, ci limiteremo in questo a ragionar soltanto de' tordi. Quattro specie principali noi ne distinguiamo viventi nel nostro clima, a ciascuna d'esse riferiremo, al nostro solito, le sue varietà, e per quanto ci sia possibile, le specie pellegrine analoghe.

La prima specie sia il tordo propriamente tale, espresso nelle Tavole colorite, *n.* 406. sotto il nome di *viscardo*: io rapporto a questa specie siccome varietà, il *tordo di testa bianca* d'Aldrovando, e il *tordo del ciuffo* di Schvvenckfeld: e quali specie analoghe, il *tordo della Gujana*, rappresentato nelle Tavole colorite, *n.* 398. *fig.* 1., ed il piccol *tordo* d'America, del qual parla Catesby (*a*).

La seconda specie sarà la *draine* delle nostre Tavole colorite, *n.* 489. ch'è il *turdus viscivorus* degli Antichi, ed a cui qual varietà rapporto, la *draine blanche*.

La terza specie sarà il *viscardo*, espresso nelle Tavole colorite, *n.* 490. sotto il nome di *calandrote*. Gli è il *turdus pilaris* degli Antichi, e vi rapporto quai varietà, il *viscardo moscato* di Klein, e il *viscardo della testa bianca* del Sig. Brisson; e come specie stra-

[*a*] Tom. I. pag. 32.

ſtraniere analoghe, il *viſcardo della Carolina* di Catesby (*a*), dal Sig. Briſſon fatto ſuo ottavo tordo, e il *viſcardo del Canadà* dello ſteſſo Catesby (*b*), nono tordo del Sig. Briſſon.

La quarta ſpecie ſarà il *tordo ſacello* eſpreſſo nelle noſtre Tavole colorite, *n.* 51., ch'è il *turdus iliacus* degli Antichi, e il noſtro vero *calandrote* di Borgogna.

In ſeguito a queſte quattro principali ſpecie, io porrò da ultimo alcuni tordi ſtranieri, i quali non ſono abbaſtanza conoſciuti, perchè ſieno piuttoſto che all'una che all'altra ſpecie aſcritti, come il *tordo verde di Barberìa* del Dott. Shavv (*c*), e l'*boami* della China del Sig. Briſſon (*d*), cui io annovero fra i tordi, affidato alla parola di queſto Naturaliſta, benchè pajami differente dai tordi non pur nelle piume non moſcate, ma nelle proporzioni eziandio del corpo.

Delle quattro ſpecie principali appartenenti al noſtro clima, le due prime, cioè il tordo e la turdella, oſſia dreſſa, ſono analoghe tra loro: amendue pajono men neceſſitoſe di cangiar di luogo, facendo la lor covata in Fran-

[*a*] *Ivi*, pag. 28.
[*b*] *Ivi*, pag. 29.
[*c*] *Travels*, pag. 253.
[*d*] Suo ſettimo tordo. Vedi *Tom. II. pag.* 221.

Francia, in Germania, in Italia, in una parola, nel paese, in cui hanno amendue svernato; cantano amendue assai bene, e sono tra que' pochi uccelli, il cui canto è composto di differenti frasi: amendue danno a vedere un'indole selvatica e poco sociale, poichè viaggiano sole, al dire di alcuni Osservatori. Il Sig. Frisch novera ancora tra queste due specie altri lineamenti di conformità ne' colori delle penne e nel loro scompartimento, ec. (*a*).

Le altre due specie, cioè il viscardo ed il tordo sacello, rassomiglianssi esse pure nell' andar molte insieme, nell'essere passaggiere, nel far di rado il nido ne' nostri paesi e nel cantar rade volte (*b*); cosicchè non si ha contezza del loro canto non pure dai più grandi Naturalisti, ma persino dalla maggior parte de' Cacciatori. Garrito anzi che canto vuolsi dire il lor mormorio, ed alcuna volta trovandovisi una ventina insieme sul medesimo pioppo, cianciano tutte a un colpo, e fanno un grandissimo rumore poco armonioso.

In generale fra i tordi, i maschj e le femmine

[*a*] *Vedi* Frisch, *Tavola* 27.
[*b*] Frisch, *Tavola* 28. — *In æstate apud nos*, dice Turnero, *aut raro aut nunquam videtur turdus pilaris, in hieme vero tanta copia est ut nullus avis major sit.*

mine sono a un di presso della medesima grossezza, ed egualmente sottoposti a cangiar di colore d'una in altra stagione (a); tutti han la prima falange del dito esteriore unita a quella del medio, gli orli del becco incavati verso la punta, e alcuno non vive di granaglia, o perchè non si conviene al loro palato, o perchè hanno il becco e lo stomaco troppo debole per concuocerla, o digerirla. Le coccole sono il precipuo lor sostentamento, per cui sono anche chiamati *baccivori*; mangiano essi altresì gl'insetti, i vermi, per far preda de' quali al sortire che fanno della terra dopo le pioggie, veggonsi allora correr pei campi e raspare la terra, singolarmente le dresse ed i viscardi; lo stesso fanno nell' Inverno nelle parti ben esposte, ove la terra è didiacciata.

La loro carne è molto saporita, quella singolarmente della prima e quarta specie, che sono il tordo propriamente tale ed il tordo sacello; ma gli antichi Romani (*b*) ne facevano ancora maggior conto che noi; e tutto l'anno conservavano questi uccelli in cotali uccelliere, degne perciò che se n'abbia una qualche contezza.

Ogni

---

[a] *Alius eis hieme color, alius aestate*. Aristot.
[b] *Inter aves turdus .... Inter quadrupedes gloria prima lepus*. Martial.

Ogni uccelliera racchiudeva più migliaja di tordi e di merli, ſenza contar gli altri uccelli buoni a mangiarſi, come ortolani, quaglie ec., e sì grand' abbondanza eraci ne' contorni di Roma di così fatte uccellaje, ſopra tutto nel paeſe de' Sabini, che lo ſterco de' tordi adoperavaſi a letamare le terre, e quel ch' è più ancora, a ingraſſare i buoi ed i porci (*a*).

I tordi avevano colà dentro meno libertà che i noſtri piccioni campagnuoli nelle noſtre colombaje, poichè non ſi laſciavano giammai ſortire, perciò non vi covavano tampoco; ma com' eſſi vi trovavano un paſcolo abbondante, e ſcelto, divenivano graſſi a gran vantaggio del proprietario (*b*): gl' individui parevano aver a grado la lor ſervitù, ma la ſpecie rimaneva libera. Così fatti tordaj erano a foggia di padiglioni fabbricati a volta,

---

[*a*] *Ego arbitror præſtare* [*ſtercus*] *ex aviariis turdorum ac merularum quod non ſolum ad agrum utile, ſed etiam ad cibum, ita bubus & ſuibus ut fiant pingues.* Varro, *de re Ruſtica*, lib. I., cap. 38.

[*b*] Ogni tordo graſſo vendevaſi fuori del tempo del paſſaggio, fino a tre danari romani ch' equivalgono a trenta di noſtra moneta, e quando ci avea un trionfo, una qualche feſta pubblica di ballo, queſto genere di commercio rendeva fino mille ducento per cento. *Vedi* Columella *de re Ruſtica*, lib. VIII. cap. 10. — Varrone, *lib. III. cap.* 5.

ta, forniti al di dentro d'una gran quantità di bastoncini, poichè il tordo è tra quegli uccelli, che si appollajano; la porta eravi bassissima, poche finestre ci avevano, e queste fatte in guisa, che non lasciavano ai tordi prigioni veder nè la campagna, nè i boschi, nè gli uccelli selvatici volanti in istato di libertà, nè cosa veruna di quelle, che avrebbono ad essi potuto rinnovare il dispiacere, e impedirli d'ingrassare. Non è mai bene che gli schiavi sieno troppo al chiaro; non si accordava loro altra luce, fuor che la necessaria, a distinguer le cose destinate al soddisfacimento delle precipue loro bisogne. Apprestavasi lor la vivanda di miglio, e d'una specie di pasticcio fatto di fichi tagliuzzati e di farina, ed oltracciò di orbacche di lentisco, di mirto, d'edera, in una parola, di tutto ciò che poteva influire a render la loro carne sugosa e saporita. Un picciol rigagnolo d'acqua corrente che traversava l'uccelliera, somministrava loro la bevanda. Venti giorni avanti di ammazzarli aumentavasi loro l'ordinario vitto e si faceva migliore, giugnevasi fino a questa delicatezza di far passar dolcemente in uno stanzino comunicante col tordajo, i tordi grassi e stagionati, i quali non si pigliavano, se non dopo avervi tolta ogni comunicazione, a fine d'impedire tutto ciò che avrebbe potuto inquietarli, e smagrir que' che restavano; studiavasi pure a ingannarli infrascando spesso

l'uc-

l'uccelliera di verdi rami e di verzure, affinchè pareſſe loro di trovarſi in mezzo ai boſchi: a dir corto, erano ſchiavi ben trattati, poichè il proprietario curava i ſuoi intereſſi. I tordi di freſco pigliati erano ad alcun tempo rinſerrati in picciole uccelliere ſeparate in compagnia d'alcuni di quelli già abituati al carcere (*a*), e per tali cautele ſi riuſciva ad avvezzarli un poco alla ſchiavitù, ma quaſi mai ſi è conſeguito di addomeſticarli.

Anche oggidì oſſervaſi qualche avanzo di ſiffatto coſtume degli Antichi perfezionato dai Moderni in ciò che ſi uſa in certe provincie della Francia, dove alla ſommità degli alberi frequentati dai tordi ſi appendono de' vaſi, in cui poſſano eſſi trovare un ricovero agiato e ſicuro ſenza perdere la libertà; e in cui ſovente depongono le uova (*b*), covanle, ed allevano i lor piccini; tuttociò rieſce più ſicuramente nei nidi artefatti, che non in quelli lavorati da loro ſteſſi; lo che contribuiſce al doppio alla moltiplicazione della ſpecie, sì perchè conſervaſi la covata, sì perchè riſparmiando il tempo della coſtruzione del nido, poſſono eſſi più comodamente

te.

[*a*] *Vedi* Columella e Varrone, *ne' luoghi citati*.
[*b*] *Vedi* Bellone, *Nature des Oiſeaux*, pag. 326.

te far due covate per anno (*a*). Allorchè non vengon loro trovati i vasi allestiti, fanno i lor nidi sopra degli alberi, ed anche ne' cespugli, e vi si scorge molta arte; vestonli esternamente di muschio, di foglie secche, ec. ma l'interna parte è fatta d'una specie di cartone molto sodo, composto di fango bagnato, battuto, e fortificato con festuche di paglia e con radicette; sopra di questo cartone ignudo e senza cuscino i più de' tordi posano le loro uova, tutto all'opposto di quel che fan le piche ed i merli.

Codesti nidi sono a guisa d'emisferj cavi, di forse quattro pollici di diametro. Il color delle uova, secondo le differenti specie, è vario dall'azzurro al verde, intramischiato di alcune macchiette oscure, più frequenti alla base che altrove. Ogni specie ha il suo proprio verso, alcuna volta è riuscito anche d'insegnar loro a parlare (*b*), lo che vuolsi dire del tordo propriamente tale o della dres-

sa,

[*a*] Pare ch'essi facciano persin tre covate; poichè il Signor Salerno ha trovato sul principio di Settembre un nido di tordi di viena, nel quale eranci tre uova non per anche dischiuse, lo che ben pareva che fosse effetto di una terza covata. Vedi la sua *Histoire Naturelle des Oiseaux*, pag. 169.

[*b*] *Agrippina conjux Cl. Cæsaris turdum habuit, quod nunquam ante, imitantem sermones hominum*. Plin. *lib. X. cap.* 42. Vedi altresì il *Traité Rossignol*, pag. 93.

fa, i quali pare che abbiano gli organi della voce più perfetti.

Si vuole che i tordi inghiottendo i grani intieri del ginepro, del *du gui*, dell' edera ec. così ben fovente li confervino, che refi fono atti a germinare e produrre, fe vengano a cadervi in terra acconcia (*a*); Aldrovando però afficura di aver fatto inghiottire a codefti uccelli degli acini d'uva felvatica e delle bacche di *du gui*, fenz' aver giammai trovato ne' loro efcrementi veruno di quefti grani nella forma fua naturale (*b*).

I tordi hanno il ventricolo qual più, qual meno mufcolofo, non han nè gozzo, nè dilatazione tampoco di efofago che fupplifca, quafi niente al cieco, ma tutti han la vefcichetta del fiele, la cima della lingua divifa in due o più fili, diciotto penne per ogni ala, e dodici alla coda.

Sono quefti uccelli mefti e malinconiofi, e com' è il coftume, tanto più per la libertà paffionati; rade volte fi veggono a follazzarfi, nè tampoco a duellare, e molto meno ad adattarfi alla dimeftichezza; ma fe amano grandemente la lor libertà, non corrifpondono i mezzi per la confervazione di quella, nè

[*a*] *Diffeminator vifci, ilicis . . . juniperi*. Linnaeus *Syftem. Nat.* edit. X. pag. 168.
[*b*] *Ornitholog.*, Tom. II. pag. 585.

nè di lor medesimi: il volo disuguale, obbliquo e tortuoso è quasi l'unico mezzo a scansare il piombo mortifero del cacciatore (*a*), e gli artiglj dell'uccello predatore: se loro vien fatto di metterſi sopra di un folto albero, vi ci dimorano immobili per paura, e non ne partono che a grandissimo stento (*a*). Se ne pigliano a migliaja nelle reti; ma il tordo propriamente tale, ed il tordo sacello sono le due specie, che prendonsi più facilmente al laccio, e quasi i soli che si piglino col richiamo.

I lacciuoli altro non sono che due o tre crini di cavallo attorcigliati insieme, con che formasi un nodo arrendevole; pongonsi attorno de' ginepri, sotto gli alberi, presso d'una fontana, o d'un qualche ruscello, e quando il luogo è buono, e sono i laccj ben tesi, nello spazio di cento pertiche quadrate, piglianſi più centinaja di tordi al giorno.

Dalle osservazioni fatte in differenti paesi si deduce che all'apparire de' tordi in Europa, verso il principio dell'Autunno, ci vengono.

[*a*] Esperti Cacciatori m'hanno assicurato che i tordi erano più difficili delle beccacine a colpir coll'archibuso.

[*b*] Questo ha forse dato motivo a dire ch'erano tordi, e che ha fatta passar la loro sordità in proverbio, *χωφοτέρος χίχλη*, ma è un antico errore: tutt' i Cacciatori sanno che i tordi stanno bene di orecchio.

gono dai climi settentrionali con esso quelle innumerabili schiere d'uccelli d'ogni specie, che sogliousi vedere all'appressarsi dell'Inverno valicare il mar Baltico, e passar dalla Lapponia, dalla Siberia, dalla Livonia, in Polonia, in Prussia, e di là ne' paesi più meridionali. L'affluenza de' tordi allora è tale sulla costa meridionale del Baltico, che secondo il calcolo del Sig. Klein, la sola città di Danzica ne consuma ogni anno ottanta mila coppie (*a*); ed è altresì certo, che per ritornare nel Nord, ripassano dopo l'Inverno quelli che son campati dai pericoli del viaggio. Del rimanente, essi non giungono tutti in una volta; in Borgogna il primo ad arrivare è il tordo sul cader di Settembre, appresso il tordo sacello, poi il viscardo con la dressa; ma quest'ultima specie è molto men numerosa (*b*) delle tre altre, e debb' esserlo in realtà anche per questo capo ch'è più dispersa.

Non convien tampoco credere, che tutte le specie de' tordi passino sempre in egual copia; alcuna volta sono in piccol numero o perchè sia corsa la stagione avversa alla loro moltiplicazione, o sia disfavorevole al lor passaggio (*c*); altre volte ci vengono in gran

[*a*] *Ordo Avium*, dag. 178.
[*b*] Klein, *luogo citato*.
[*c*] Sono assicurato esservi degli anni, in cui i tordi fa-

gran numero, ed uno ſpertiſſimo Oſſervatore (*a*) m' ha detto d' aver veduti nuvoli prodigioſi di tordi d' ogni ſpecie, ma ſopra tutto di tordi ſacelli e di viſcardi, cadere in Marzo nella Bria, e ricoprire, a così ſpiegarmi, lo ſpazio di forſe ſette in otto leghe; queſto paſſaggio ſenza eſempio, continuò più d' un meſe, e ſi oſſervò che il freddo era ſtato aſſai lungo in quell' Inverno.

Gli Antichi dicevano che i tordi venivano ogni anno in Italia d' oltremare, verſo l' equinozio d' Autunno, e ne ripartivano verſo l' equinozio di Primavera (lo che non è generalmente vero di tutte le ſpecie, almeno rapporto alla noſtra Borgogna), e che tanto nell' andata, che nel ritorno, eſſi ſi univano, e pigliavano ripoſo nell' iſole Ponzia, Palmaria e Pandataria, adjacenti alle ſpiagge dell' Italia (*b*). Eſſi ripoſano altresì in Malta, dove giungono in Ottobre e Novem-

ſacelli ſoco ſparſiſſimi in Provenza; e lo ſteſſo accade nelle ſpiagge più ſettentrionali.

(*a*) Il Signor Nebert, Ricevitor generale dello Straordinario delle guerre, che ha fatte molte utiliſſime oſſervazioni ſulla parte più oſcura dell' Ornitologia, voglio dire i coſtumi e le abitudini naturali degli uccelli.

[*b*] Varrone *de re Rustica*, lib. III. cap. 5. Queſte iſole ſon poſte al ſud di Roma, alquanto verſo l' eſt. Si crede che l' iſola *Pandataria* ſia quella oggidì conoſciuta ſotto il nome di *Ventotene*.

vembre ; il vento del nord oveſt ve ne porta alcuni ſtormi , quello del ſud o del ſud oveſt li fa talvolta ſparire ; non ci van però eſſi ſempre con venti determinati , e la loro andata dipende ſovente anzi dalla temperie dell' aria che dal ſuo moto ; perciocchè ſe al ciel ſereno ingombriſi l' aria d' improvviſo e minacci procella , la terra è allora tutta coperta di tordi (*a*).

Del reſto, non pare che l' iſola di Malta ſia il termine del loro viaggio verſo al mezzodì , poſta la vicinanza delle coſte Africane , e poſto pure che ve ne ha nell' interno di quel continente , dal quale eſſi trapaſſano , per quanto ſi dice , ogni anno nella Spagna (*b*).

Quel-

[*a*] *Vedi* le Lettere del Signor Commendatore Godeheu-de-Riville , *Tom. I. pag.* 91. *e* 92. *des Memoires préſentès à l' Académie Royale des Sciences par les Savans ètrangers.*

[*b*] ,, Eſſendo nella Spagna nel 1707. dice il Tradut- ,, tore d' Edvvards, nel Regno di Valenza ſulle co- ,, ſte marittime, preſſo a Caſtillon de la Plane ; io ,, vidi in Ottobre numeroſi ſtormi d' uccelli prove- ,, nienti d' Africa in linea retta . Uccifine alcuni ſi ,, vide eſſer tordi , ma così ſtremuti e magri che non ,, aveano nè ſoſtanza nè ſapore : gli abitanti della ,, campagna mi aſſicurarono che ogn' anno in tale ,, ſtagione eſſi venivano in grandiſſima folla preſſo ,, di loro , ma che di più , andavano più lungi an- ,, cora " . *Vedi* Edvvards *Prefazione del Tom. I. pag.* 27. Ammettendo il fatto , io credo di poter ſoſpettare ſe que' tordi che arrivavano nella Spagna

nel

Quelli che restano in Europa, durante l' Estate, abitan ne' boschi montuosi; all' avvicinarsi dell' Inverno abbandonano l' interna parte de' boschi, dove più non trovano nè frutti, nè insetti, e vengono a stabilirsi sui confini delle foreste o nelle pianure contigue: all' occasione di questa loro trasmigrazione appunto se ne fa grandissima preda al principio di Novembre nella boscaglia di Compiegne. Accade poche volte, al dir di Bellone, che le differenti specie trovinsi in gran numero nel medesimo tempo, ne' luoghi medesimi (*a*).

Tutti, o quasi tutti, hanno gli orli del becco superiore incavati verso la punta, l' interna parte del becco gialla, la sua base guarnita di alcuni peli o di setole nere sporte innanzi, la prima falange del dito esteriore unita a quella del medio, la parte superiore del corpo d' un color più brunito, l' inferiore d' un colore più chiaro e moscato; da ultimo in tutti o quasi tutti la coda è presso a poco il terzo della lunghezza totale dell' uc-

nel mese d' Ottobre, venissero d' Africa realmente, poichè il viaggio ordinario di questi uccelli è tutto in opposto, e che d' altronde la direzione del lor cammino al punto dell' arrivo non prova niente, potendo questa direzione esser variata in un piccol tragitto da mille differenti cagioni.

(*a*) *Vedi* Bellon, *Nature des Oiseaux*, pag. 326.

uccello, la qual' è differente nelle diverse specie, tra gli otto e undici pollici, e non è questa stessa che due terzi dell' espansione del volo, l' ale in riposo giungono per lo meno fino alla metà della coda, e il peso dell' individuo varia dall' una all' altra specie di due once e mezzo a quattro once e mezzo.

Il Sig. Klein pretende d' esser bene informato che la parte settentrionale dell' India ha i suoi tordi altresì, ma in ciò diversi dai nostri, che non mutano mai clima (*a*).

[*a*] *De Avibus*, pag. 170.



STORIA NATURALE

(*) DEL TORDO MEZZANO (a).

Questa specie che io quì colloco avanti le altre, siccome quella che ha dato il suo nome al genere, è solo la terza nell'ordine della grandezza; essa è molto comune in certe contrade della Borgogna, in

[*] Vedi *le Tavole colorite*, n. 406. *in cui per isbaglio questo tordo è chiamato il* viscardo.

[a] Il tordo propriamente tale, in Greco, Κίχλα, *Tur-* Κύχλη; in Latino, *Turdus*, *Turdus minor*, *dus musicus*; in Ispagnuolo, *Zorzal*, in Tedesco, *Drossel* o *Drostel*, parola che si modifica in sette od otto maniere diverse, secondo i diversi dialetti, ed alla quale aggiungonsi alcuna volta degli epiteti che han rapporto o alle piume o al canto dell' uccello; *Sing-drostel*, *VVeiss drestel*, &c. Nel Brandeburghe- *Thrush*, se, *Zippe*; in Inglese, *Throstle*, *Trossel*, *Sang-Thrusb*, *Mavis*; nel Gallois, *Cotliog bron fraith*; in Polonia, *Drozd*; nella Smolandia, *Kle-ra*, in Ostrogothia, *Klaedra*; in certe provincie di Francia, *Tourdre*, *petit Tourd*, *oiseau Dunette*, *Grive*, *Siselle*, *Vendangeste*, *Grivette*, *Mauviette*. Il Signor Salerno vedendo che questo tordo chiamavasi *Mavis* in Inglese, e *Mauvis* in Francese, nella Brie, ed in alcune altre provincie, si è dato a credere, che dovess'essere il *Mauvis* de' Naturalisti e perciò gli ha applicati i nomi tutti dati da Bellone al vero *Mauvis*. [Vedi *Nature des Oiseaux*, pagina 327.]. Ma un piccol confronto che avesse fatto di questi uccelli o solo delle lor descrizioni, avrebbe senza più conosciuto che il *Mauvis* di Bellone ha il di sotto della piegatura dell'ala di color arancio, nel che si assomiglia alla *Grive rouge*, di cui il Signor Sa-

in cui le persone di campagna la conoscono sotto i nomi di *grivette*, ossia tordo mezzano, e di *mauviette*, ossia piccol tordo sacello; essa giugne per lo più ogni anno al tempo presso a poco della vendemmia, pare che siavi allettata dai maturi grappoli, e perciò senza dubbio le è stato dato il nome di *tordo delle vigne*: essa parte nel freddo, e torna a farsi vedere in Marzo od in Aprile, per ripartirsene in Maggio. Facendo cammino, la schiera ne perde sempre alcuni de' più lenti, che non possono tener dietro, o che più presto degli altri allettati dai dolci influssi della Primavera, fermansi ne' boschi, in cui s'avvengono viaggiando per farvi la loro covata (*a*): quindi è, che ne' nostri boschi v'ha sempre de' tordi, che fanno i lor nidi

Salerno ha fatto la sua quarta specie, e non alla sua seconda da lui chiamata *petite grive de gui*, della qual qui si tratta, ed è sotto l'ala rossiccia cedrata. Vedi la sua *Histoire des Oiseaux*, pag. 168. Un Olandese Viaggiatore m' ha assicurato che il nostro tordo ordinario, ch'è il più comune in Olanda, eravi conosciuto tanto in Riga che altrove sotto il nome di *viscardo*. Esso è la *petite grive* del Signor Brisson e la sua seconda specie, *Tomo II. pagina* 205.

[*a*] Il Signor Dottor Lottinger m'assicura ch'essi arrivano ne' Mesi di Marzo e d' Aprile nelle montagne della Lorena, e ne partono ne' mesi di Settembre e d'Ottobre; dal che ne seguirebbe loro in quelle montagne, ed anzi ne' boschi loro passassero la State, e di colà venissero a noi nell'Autunno; ma quel che dice il Signor Lottinger, deesi applicare a tutta la spe-

nidi sui meli e sui peri selvatici, ed altresì ne' ginestri e ne' cespugli, come si è osserva. to nella Slesia (*a*) e nell' Inghilterra (*b*). Qualche volta essi lo attaccano al tronco di un grosso albero all'altezza di dieci, o dodici piedi, e nel fabbricarlo adoperano più volontieri i legni marciti e tarlati.

Essi accoppiansi per l'ordinario verso la fine dell' Inverno, e le loro unioni sono durevoli: costumano di covar due volte l' anno, e talvolta tre, allorchè la prima covata sia riuscita male. La prima covazione è di cinque in sei uova d' un turchino carico intramischiato di macchie nere, più spesse alla base che altrove, il numero delle uova si fa sempre minore nelle susseguenti covature. Cosa assai malagevole è il distinguere in questa specie i maschj dalle femmine, tanto per l' egual grossezza in amendue i sessi, che per l' incostante colorito delle penne, come di sopra ho accennato. Aldrovando avea veduti e fatti delineare tre di cotesti tordi mezzani presi in diverse stagioni, e tutti e tre dissomiglianti nel colore del becco,

specie, e soltanto a un certo numero di famiglie che nel passaggio fermansi nelle selve della Lorena, come essi fanno nelle nostre? Non può questo definirsi, fuorchè con ulteriori osservazioni.

(*a*) *Vedi* Frisch, *Tavola* 27.

(*b*) *British Zoology*, pag. 91.

co, de' piedi e delle piume: nell' uno le macchie del petto erano appena visibili (*a*). Il Sig. Frisch pretende nondimeno che i vecchj maschj abbiano una lista bianca sopra degli occhj; ed il Signor Linneo vuol che questi sopraccigli bianchi siano una delle caratteristiche della specie; quasi tutt' i Naturalisti convengono nel dire che i giovani maschj non si danno quasi a conoscere, fuorchè nel provarsi per tempo a cantare; poichè questa specie di tordo canta benissimo, sopra tutto in Primavera (*b*), della quale esso annunzia il ritorno, ed ha l' hanno per lui più d' una Primavera, facendo esso più covate; così dicesi ch' esso canta tre quarti dell' anno: esso ha in costume per cantare di poggiarsi alla sommità de' grandi alberi, e vi sta dell' ore intiere: il suo canto è composto di più strofe differenti, come quello della dressa, è nondimeno ancora più vario e armonioso, il perchè ha avuto in varj paesi la denominazione *di tordo cantore*; del resto non manca del suo fine questo canto, e non può dubitarsene, poichè basta saperlo imitare anche alla meglio; per trarre a sè codesti uccelli.

Ogni

[*a*] *Ornithologia*, Tom. II. pag. 581. e 601.
[*b*] Ne' primi giorni del suo arrivo, sul finire del Verno, esso non mette che un lieve fibilo sì di notte che di giorno, come gli ortolani, ciò che i Cacciatori provinciali chiamano *Fister*.

Ogni covata è separatamente diretta da padre e madre; qualche volta avvenendo di veder più covate ne' boschi, si potrebbe pensare a vederle così radunate ch' essi vadano molti attruppati insieme; ma le unioni loro son casuali, momentanee, poichè assai presto dividonsi in altrettante piccole schiere, quante aveanci famiglie unite (a), ed anche disperdonsi assolutamente, allorchè i piccini sono abbastanza forti per andar soli (b).

Questi uccelli trovansi, o più veramente, viaggiano per l'Italia, per la Francia, per la Lorena, per la Germania, per l'Inghilterra, per la Scozia, per la Svezia, nelle quali provincie abitano i boschi abbondanti d'aceri (c); essi passano dalla Svezia in Polonia quindici giorni avanti S. Michele e quindici giorni dopo, quando la stagione è calda, ed è il ciel sereno.

Comunque il tordo mezzano abbia l'occhio acuto, e sappia molto bene difendersi da' suoi aperti nemici, e scansare i manifesti pericoli, è nondimeno naturalmente poco scaltrito, e men guardingo contro i piccoli

[a] Frisch, articolo relativo alla *Tavola* 27. Il Signor Dottor Lottinger dice altresì ch'esse non viaggiano a truppe, trovansene molte insieme o poco discoste le une dall'altre.

[b] Sono però assicurato ch' eglino amano la società delle calandre.

[c] Linneo, *Fauna Suecica*, pag. 72.

coli segreti; pigliasi facilmente tanto col richiamo, che al laccio, meno però facilmente dal tordo sacello. V' ha nella Polonia de' paesi ove se ne fa caccia sì abbondante, che se ne caricano delle barchette intiere (a). E' un uccello amante de' boschi, e ne' boschi propriamente tendonglisi i lacci con successo; di rado trovasi ne' piani, ed anche quando questi tordi gittansi sulle vigne, ritiransi abitualmente verso sera nelle vicine selve e nell'ore calde del giorno, di maniera che, a farne buona caccia, è uopo scegliere il teempo opportuno, cioè la mattina al loro sortire, la sera al rinselvarsi, ed anche l'ora più cocente del meriggio. Talora ubbriacansi mangiando i maturi grappoli, e in tale occasione tutt'i lacci son buoni.

VVillu'ghby, il qual dice che questa specie nidifica in Inghilterra, e vi passa tutto l'anno, aggiugne ch'è la sua carne di un sapore squisitissimo, in generale però la qualità della salvaggina dipende molto dal suo pascolo: quello del nostro tordo, in Autunno, consiste in orbacche, ne' frutti del faggio, in uve, in fichi, in grani d'edera, di ginepro, d'aliso, e di più altre frutta: non ben si sa di che cibisi in Primavera; trovasi di quel tempo comunemente a terra ne' boschi, ne' luo-

[a] Rzaczinski, *Auctuarium*, pag. 425.

luoghi umidi, e lunghesso i cespugli posti attorno de' prati, che furono irrigati d'acqua; si potrebbe credere che vi andasse cercando i vermicelli di terra, le lumache, ec. Se avviene che la Primavera sia molto fredda, i tordi in vece di abbandonare il paese, e di trapassare a' climi più dolci, di cui fanno ben essi la via, si ritirano verso le fontane, dove dimagrano a segno di divenir etici, ne perisce pur gran quantità, quando questi secondi freddi van troppo in lungo, dal che si potrebbe dedurre, che non è il freddo la cagione almen sola motrice delle lor migrazioni, ma che il loro viaggio è fisso indipendentemente dalle temperie dell' atmosfera, e ch' essi debbono per naturale istinto trascorrere ogni anno un determinato spazio in un determinato giro di tempo. E' fama che le melegrane siano per essi un veleno. Nel Bugey si va in traccia dei nidi di questi tordi mezzani, od anzi de' loro piccini, dei quali si allestiscono vivande gradite.

Io inclino a credere che fosse questa specie sconosciuta agli Antichi, poichè Aristotele non ne annovera che tre specie tutte da questa diverse (*b*), e di cui si tratterà ne'

[*a*] *Historia Animalium*, lib. IX. cap. 20.
[*b*] Plinio, *lib. X. cap.* 49.

ne' ſeguenti articoli: e Plinio ſteſſo, parlando della nuova ſpecie apparita in Italia al tempo della guerra tra Otone e Vitellio, non pare che ne aveſſe notizia; poichè queſt' uccello era quaſi della groſſezza del piccione (*a*), e per conſeguenza quattro volte più groſſo del tordo propriamente detto, il qual peſa tre ſole once.

Io ho oſſervato in uno di queſti tordi tenuti per qualche tempo preſſo di me, che quando eſſo era in collera faceva ſtridere il ſuo becco, e mordeva facilmente. Ho altresì oſſervato che il ſuo becco ſuperiore era mobile, benchè aſſai meno dell' inferiore. Aggiungaſi a tutto ciò che queſta ſpecie ha la coda un po' forcuta, ciò che nella figura non è troppo bene eſpreſſo.

VARIETA' DEL TORDO

propriamente tale.

I. Il *Tordo bianco*. Esso non n'è differente che per la bianchezza delle sue penne: ascrivesi comunemente questo candore all'influsso del clima del Nord, avvegnachè possa essere effetto di cagioni particolari sotto i climi più temperati, come si è da noi osservato nella storia del corvo. Del rimanente, questo colore non è nè puro, nè universale, intorno al collo ed al petto è sempre segnato delle chiazze proprie de' tordi, ma che in questo son più sparute, e men tagliuzzate; talora sul tergo è offuscato dalla mescolanza d'un bruno or più or men carico, alterato sul petto da una tinta leonina, siccome in quelli da Frisch rappresentati senza descriverli nella *Tav.* 33. Qualche volta in tutta la parte superiore non vi ha fuorchè la cima della testa che sia bianca, come nell' individuo descritto da Aldrovando (*a*): altre volte è la parte posteriore del collo, che vedesi traversata da una fascia bianca a foggia di mezzo collare; e non può dubitarsi che questo colore non combinisi in assai altre maniere ne' differenti individui con i colori proprj della specie; convien però ricordarsi che

(*a*) *Ornithologia*. Tom. II. pag. 601.

che queſte diverſe combinazioni, lungi dal coſtituir diverſe ſpecie, non coſtituiſcoo tampoco neppur variazioni che ſian coſtanti.

II. Il *Tordo del ciuffo*, del qual parla Schvvenckfeld (*a*), debb' eſſere altresì riſguardato qual varietà di queſta ſpecie, non ſolo per aver eſſo la groſſezza e le piume, tranne il pennoncello bianchiccio, fatto come quello dell' allodola a ciuffo, e 'l ſuo collar bianco, ma ancora per la ſomma ſua rarità; e può quaſi dirſi ſingolare fino ad ora, poichè Schvvenckfeld è il ſolo che l'abbia veduto, e ciò una volta ſola: era eſſo ſtato pigliato nel 1599. nelle foreſte del Ducato di Lignitz. E' bene avvertire, che gli uccelli acquiſtano talora, nel ſeccare, un ciuffo, per una certa contrazione de muſcoli della pelle che ſono loro ſparſi ſul capo.

[*a*] *Aviarium Sileſiæ*, pag. 362.

STORIA NATURALE DEGLI UCCELLI STRANIERI

Che han rapporto al Tordo propriamente tale.

I.

(*) Del TORDO della Gujana.

LA figura dipinta ci dice di questo piccolo uccello tutto quasi quel che noi ne sappiamo: si vede che ha la coda più lunga e l'ale a proporzione più corte del tordo, i colori però son quasi i medesimi; le chiazze soltanto son diffuse fino alle ultime copriture della coda.

Siccome il tordo propriamente tale frequenta i paesi del Nord, ed ama altronde cangiar di luogo, esso ha potuto benissimo trapassar nell' America settentrionale, e di là recarsi nelle contrade meridionali, dove avrà sentite le alterazioni provenienti dal clima e dal cibo.

---

[*] Vedi *le Tavole colorite*, n. 398.

II.

II.

Della TORDELLA d' America (*a*).

Questo tordo trovasi non solo nel Canadà, ma pur anche nella Pensilvania, nella Carolina, e persino nella Giammaica, con questa diversità, ch' esso nella Pensilvania, nel Canadà, e nell' altre provincie settentrionali, non vi passa che l' Estate, poichè l' Inverno è ivi troppo rigido, laddove tutto l' anno abita le contrade più meridionali, come la Giammaica (*b*) ed anche la Carolina (*c*); ed in quest' ultima provincia trasceglie per suo soggiorno i boschi più folti ne' contorni delle lagune, mentre poi nella Giammaica, paese più caldo, abita mai sempre i boschi montuosi.

Gl'

[*a*] Ella è il *Mauvis* della Carolina del Signor Brisson, *Tom. II. pag.* 212. La *petite Grive* di Edvvards, *Tavola* 296. La *petite Grive* di Catesby, *Tomo I. pag.* 31. La *Merula fusca* del Sig. Hans Sloane, *Jamaica*, *Tom. II. pag.* 305. Io non so perchè varj Naturalisti han confuso questo tordo col *Tamatia* di Marcgravio, *pag.* 208. il quale avendo il becco e la testa d' una sproporzionata grandezza, e di coda al tutto mancante, pare un uccello affatto diverso dai tordi. Vedi *le Tavole colorite*, n. 556. fig. 2.

[*b*] Il Signor Sloane che parla de' luoghi ove dimora codesto tordo, non accenna tampoco che sia uccel di passaggio, il perchè può credersi che non l'abbia avuto in questo conto.

[*c*] *Vedi* Catesby, *luogo citato*.

Gl' individui descritti o rappresentati da' diversi Naturalisti, sono tra lor differenti nel colorito delle piume, del becco, de' piedi, lo che da luogo a credere (se tutti codesti individui appartengono alla medesima specie) che le piume de' tordi Americani non son punto men varie di quelle de' tordi Europei, e che tutti metton capo a uno stipite comune. Questa congettura è avvalorata dal gran numero de' rapporti di quest' uccello con i nostri tordi e nella sua forma, e ne' suo portamento, e nella sua abitudine di viaggiare, e in quella di pascersi di coccole, e nel color giallo delle sue parti interiori, osservate dal Signor Sloane, e nelle tacche del petto; pare nondimeno che più precisi sieno i suoi rapporti col tordo propriamente tale, e col tordo sacello che con gli altri, e solo al paragone de' lineamenti di conformità puossi determinare a qual delle due specie debba essere specialmente ascritto.

Quest' uccello è più piccolo di ciascuno de' nostri tordi, siccome già sono tutti generalmente gli uccelli d' America, relativamente a quelli dell' antico continente; esso non canta punto più del tordo-sacello, è meno di lui moscato, e 'l tordo-sacello lo è meno ancora di ognuna delle nostre quattro specie; finalmente, la sua carne, al par di quella del tordo-sacello, è squisitissima. Tali sono i rapporti del tordo del Canadà col nostro

ſtro tordo-ſacello; ma ne ha di più ancora, e molte più, a mio credere, deciſivi col noſtro tordo propriamente tale, al qual eſſo raſſomiglia ne' peli attorno del becco, in una ſpecie di piaſtra gialliccia che gli ſi vede ſul petto, nella proclività a ſtabilirſi in qualſivoglia paeſe, che gli appreſti la ſua ſuſſiſtenza, nel verſo molto a quello ſomigliante che fa il tordo nell' Inverno, e conſeguentemente poco piacevole, come ſon per lo più i verſi di tutti gli uccelli di quelle incolte contrade abitate da' Selvaggi; e ſe a tutti queſti rapporti aggiungaſi l' induzione che riſulta dal trovarſi il tordo, e non già il tordo-ſacello nella Svezia (*a*), di dove avrà facilmente potuto trapaſſar nell' America, egli pare che ſi poſſa a diritta ragione conchiudere che il tordo del Canadà debba eſſere riferito al noſtro tordo propriamente tale.

Queſto tordo, il qual, come ho detto, non è permanente nel Nord dell' America, giunge in Penſilvania in Aprile; reſtavi tut-

ta

(*a*) Il Signor Briſſon piglia per il tordo ſacello il *turdus alis ſubtus ferrugineis*, *&c* n. 189. della *Fauna Suecica*; pare però ch' egli prenda uno sbaglio; poichè il Signor Linneo lor ci da per un uccello egregio cantore, e per lo ſteſſo che il *turdus viſcivorus minor*, e il *turdus ſimpliciter dictus* del Signor Ray, e il *turdus muſicus*, il quale è il quarto tordo del *Syſt. Nat.* *pag.* 169. e certamente il noſtro tordo propriamente tale.

ta la State, nel qual tempo cova e alleva i suoi piccini. Catesby ci fa sapere vedersi pochi di questi tordi nella Carolina, o perchè non vi rimane che una porzion di quelli che vi arrivano, o perchè, come più sopra si è detto, essi tengonsi nascosti nelle selve; pasconsi di bacche di smilace, di spinalba, ec.

Gl' individui descritti dal Signor Sloane aveano le aperture delle narici più ampie, e i piedi più lunghi che quelli descritti da Catesby e dal Signor Brisson; erano anche differenti le loro piume, e se siffatte differenze fosser costanti, avremmo tutto il fondamento di risguardarle quai caratteristiche d' altra razza, ò per lo meno d' una varietà permanente nella specie, di cui quì si tratta.



STO-





Rica sc.

IL TORDO PALUSTRE

STORIA NATURALE

(*) DEL TORDO PALUSTRE (a).

SI è dato a queſt' uccello il nome di roſignuolo d' acqua, perciocchè il maſchio canta la notte come il giorno, mentre la femmina è inteſa a covare, e perciocchè gode di ſtare in luoghi umidi: non è però il ſuo canto così melodioſo come quello del roſignuolo, benchè ſia più diſteſo: lo accompagna per lo più con un' azione viviſſima, e con un tremore di tutto il ſuo corpo; arrampicaſi lungheſſo le canne ed i ſalici poco alti, e ſi paſce degl' inſetti che vi trova.

L' abi-

[*] Vedi *le Tavole colorite*, n. 513.

(*a*) E' il ſeſto *grive* del Signor Briſſon, *Tom. II. pag.* 219. Bellone ha creduto male a propoſito ch' era l' *alcyon vocal* d' Ariſtotele; poichè queſto alcyon ha il doſſo turchino: gli ſi è dato il nome Franceſe di *rouſſerolle*, a cagione delle piume roſſe, altri l' han detto *roucherolle*, poichè ſoggiorna tra le *rouches*, cioè fra i giunchi: altri *tire-arrache*, a cagione del ſuo verſo: ſecondo Bellone eſſo pronunzia ſpiccatamente queſte ſillabe, *toro*, *tret*, *ſuys*, *huy*, *tret*. In Latino, *Turdus paluſtris*, *Junco*, *Cinclus*, *Paſſer aquaticus*: in Tedeſco, *Bruch vveiden-rohr-droſſel*; in Ingleſe, *Greater reed-ſparrovv*; in Americano, *Atotoloquichitl*, ſecondo Nieremberg, *Acototloquichitl*, ſecondo Fernandez: *Caracura*, ſecondo Laet. Queſt' uccello è chiamato in Italiano anche *Paſſera d' acqua*.

L'abitudine di questo tordo di starsi presso le lagune, pare che lo slontani dalla classe dei tordi, loro però si avvicina talmente nella figura esteriore, che il Sig. Klein che l'ha veduto quasi vivo, essendone uno stato ucciso alla sua presenza, dubita che si possa riferire ad altro genere. Ei ci dice che abitano questi uccelli nelle isole delle foci della Vistola, che fanno il lor nido per terra sul pendìo de' poggetti erbosi (*a*). Finalmente egli suppone che svernino ne' boschi folti e paludosi (*b*): egli aggiugne poi ch' essi hanno tutta la parte superiore del corpo d'un bruno leonino, l'inferiore d'un bianco sporco con alcune macchie cinericcie; il becco nero, l'interno della bocca d'arancio come i tordi, e i piedi piombini (*c*).

Un valente osservatore m' ha assicurato ch' ei conosceva nella Brie un picciol tordo palustre detto volgarmente *effarvate*, il qual ciancia perpetuamente, e soggiorna in mezzo alle canne al pari che il grande. Da ciò si manifesta la diversità delle opinioni sulla corporatura del tordo palustre, cui il Sig. Klein-

(*a*) Essi lo fanno tra le canne e le ronches, con piccole paglie di canne, secondo Bellone, e depongonvi cinque in sei uova, *pag.* 224.

(*b*) Bellone che avea dapprima riguardato il tordo palustre come uccello passaggiero, assicura d' aver poscia mutata opinione.

(*c*) Vedi *Ordo Avium*, pag. 179.

Klein ha veduto grosso al par del tordo, ed il Signor Brisson, solo come un' allodola. Gli è un uccello che vola gravemente e battendo l'ale: le piume che ha sul capo sono più lunghe dell'altre, e gli formano una specie di ciuffo poco osservato.

Il Signor Sonnerat ha recato dalle Filippine un vero tordo palustre, esattamente simile a quello del *n.* 513.



STO-

STORIA NATURALE

(*) DELLA DRESSA (*a*).

QUeſto tordo ſi diverſifica dagli altri tutti per la ſua grandezza, non però agguaglia la groſſezza della pica, come ſi pre-

---

[*] Vedi *le Tavole colorite*, n. 489.

(*a*) La Dreſſa o il groſſo Tordo del Signor Briſſon, *Tomo II. pag.* 200.; in Greco, Χίχλας, l'ξόσφος, *υρτοπουλλός*, in Turco, *Garatauk*; in Latino, *Turdus major*, *maximus*, *viſcivorus*; in Tedeſco; *Krambs-vogel*, *Schnarre*, *Ziering*, *Zeher*, *Zerrer*, *Schnerrer*; negli Svizzeri, *Miſtler*, *Miſteldroſtel*, *Miſtel-ziemmer*, &c.; in Ingleſe, *Misle*, o *Miſſel-bird*, *Shrite*, *Shreitch*, *Miſſe-tot Thrush*; in vecchio Bretone, *Pen-yellvvyn* [cioè padrone del Roveto], *Y Dreſglen*, *Crecer*; in Polacco, *Orozd Nayvvicksky*, *Jemiolucha*, *Cnapio*: nelle diverſe provincie della Francia appellaſi, *Ciſerre*, *Jocaſſe*, o *Jacede*, *Grive de Brou*, *Grive Provencale*, *Gillonière* [dalla parola *Gillon*, che ſignifica *Gui* in Savojardo] *Trie*, *Trage*, *Truie*, *Treiche*, *Traine*, *Triestrac*, &c; in Italiano ſi dice ancora, *Tordo*, *Turdela*, *Gardenna*. *Dreſſano Gaſotto*, *Columbina*. Il tutto ſecondo il Sig. Salerno, che applica mal a propoſito alla Dreſſa [*pag.* 168.] i nomi di *Cha cha*, *Chia chia*, *Giagiu*, i quali eſprimono ad evidenza il verſo del Viſcardo. Bellone pretende, che ſolo per isbaglio chiamaſi a Parigi una *Calandre*; [*Nature des Oiſeaux*, *pag.* 325.]: noi abbiam infatti veduto ch'era queſto il nome della groſſa allodola, e non convien dare il medeſimo nome a differenti ſpecie. La dreſſa chiamaſi altresì *Haute grive* in Lorena, e *Verquete* nel Bugey, ove il *gui* ſi nomina *Verquet*.

pretende che abbia asserito Aristotele (*a*), per una svista forse del Copista, poichè la pica è quasi il doppio di volume, a meno che in Grecia non sieno i tordi più grossi che quivi, dove la dressa, che fuor d' ogni dubbio avanza in grossezza tutti gli altri, non pesa che circa cinque once.

I Greci ed i Romani riguardavano i tordi come uccelli passaggieri (*b*). senza eccettuarne pur la drossa da essi perfettamente conosciuta sotto il nome di tordo *vischivoro*, o *mangiatore di guì*.

Nella Borgogna arrinvanci le dresse a truppe ne' mesi di Ottobre e di Novembre dalle montagne probabilmente della Lorena (*c*), una parte prosiegue il suo cammino, e vassene sempre a schiere dopo il Verno incomin-

(*a*) *Historia Animalium*, lib. IX. cap. 20.

(*b*) *Vedi* Aristot *Historia Animalium*, *lib. VIII. cap.* 16. —— Plin. *lib. X. cap.* 24. —— Varrone, *de re Rustica*, *lib. III. cap.* 5.

[*c*] Il Signor Dottor Lottinger de Sarbourg mi assicura che quei tordi che si allontanano dai monti della Lorena al sopraggiugner del Verno, partono in Settembre ed in Ottobre, ch'essi rivengono in Marzo ed in Aprile, che nidificano nei monti selvosi della Lorena ec. tutto ciò s'accorda benissimo col già detto da noi sopra le particolari cognizioni da noi prese; non debbo tuttavia dissimulare l'opposizione che vi ha con altra osservazione comunicatami dal medesimo Sig. Lottinger, e d' un altro erudito Ornitologista: questi [Sig. Hebert] pretende che in Brie i tordi non si uniscono in verun tempo dell'anno, e il Signor Lottinger sostiene che in Lorena essi volano

minciato, un'altra parte intanto vi ci dimora fino a Marzo, e più oltre ancora; poichè ve ne restan sempre in Estate tanto in Borgogna che in più altre provincie della Francia, di Germania, di Polonia, ec. (a). Nell' Italia e nell'Inghilterra ve ne rimane ancora sì gran numero, che Aldrovando dice d' aver veduto vendersi sul mercato i novelli prodotti dell'anno (b), e Albino non computa le dresse tra gli uccelli di passaggio (c). Quelle che vi restano, depongon le uova, come si vede, e covano felicemente: stabiliscono il lor nido or sulla cima degli alberi più alti, or de' mezzani, sempre però de' più frondosi; lo costruiscono tanto dentro che fuori d'erbe di foglie, di musco, singolar-

no sempre a stormi, tanto in Primavera, che in Autunno; e noi in fatti li vediamo arrivare a frotta ne' contorni di Montbard, siccome l'ho fatto già riflettere: sono forse i loro andamenti differenti ne' differenti paesi o tempi diversi? Non è ciò senza esempio, e io credo di dover quivi aggiugnere dopo una osservazione più esatta, che finito il passaggio di Novembre, quelli che restano presso di noi nell'Inverno, vivono solitarj, e di questa guisa proseguono fin dopo la covatura: di modo che si verificano le asserzioni d'aamendue gli Osservatori, purchè tolgasi loro la troppo grande generalità, e ristringasi a dati tempi e luoghi.

[a] Rzaczynski, *Auctuarium*, pag. 423.

[b] *Ornithologia*, Tom. II. pag. 5.

[c] Albin, *Tom. I. pag.* 28. Gli Autori della *Zoologie Britannique* non dicono essi tampoco che sia uccello passaggiero.

larmente bianco, e queſto nido ſomiglia più a quel de' merli che a quello degli altri tordi, almeno nell'avervi dentro un cuſcinetto. Ad ogni covatura fanno quattro in cinque uova grigio moſcate (*a*), e nodriſcono i lor piccini di bruchi, di vermicelli, di lumache, ed anche di chiocciole, di cui eſſe ſpezzano il guſcio. Quanto al loro vitto, nella buona ſtagione cibanſi di coccole d'ogni fatta, di ciriege, di corniole, d'uve, d'aliſi, d'olive, ec. e nell' Inverno di grani di ginepro, di edera; di ranno, di ſuſine ſelvatiche, di prugnole, di frutti di faggio, e ſopra tutto di *gui* (*b*). Il lor grido d'inquietudine è *trè*, *trè*, *trè*, *trè*, dal qual pare cavato il lor nome Borgognone *draine*, ed anche qualcuno de' lor nomi Ingleſi; in Primavera le femmine non fanno un verſo differente, ma i maſchj cantano allora dolcemente dalla ſommità degli alberi, e 'l lor canto è intrecciato di arie differenti, le quali non lo replicano giammai due volte nel me-

(*a*) „ Queſti uccelli, dice Albino, non fanno che „ quattro in cinque uova, ne covano tre per lo più, „ ed al più han quattro pulcini ". Io quanto traſcrivo queſto paſſo che per far vedere quanto negligentemente ſia ſtata tradotta queſt' opera, e quanto convenga badare a fuggire i falli dal Traduttore aggiuntivi all'originale.

[*b*] Secondo Bellone, eſſe nella State mangiano il gui dell'abete, e nell' Inverno quello degli alberi fruttiferi. *Nature des Oiſeaux*, pag. 326.

medesimo ordine: ma d'Inverno fan silenzio. Il maschio esternamente non si distingue dalla femmina fuorchè nella maggior nerezza delle sue piume.

Son questi uccelli amanti della pace: non veggonsi mai risse tra loro, la dolcezza però dell'indole non li rende spensierati sulla lor conservazione; sono ancora più sospettosi de' diffidentissimi merli; mentre non riesce di far col richiamo caccia delle dresse, laddove de' merli se ne prendono; ma siccome è cosa malagevole fuggir tutti gli agguati, pigliasi la dressa talora al laccio, meno però del tordo propriamente tale, e del tordo-sacello.

Bellone sostiene, che la carne della dressa, da lui chiamata *gran tordo*, è fra tutt'i tordi la più saporita (*a*); ma questo vien disdetto dal rimanente de' Naturalisti, e dalla propria nostra sperienza. Gli è vero che le nostre dresse non vivon d'olive, nè i nostri piccoli tordi di *gus*, come quelle, di cui esso ragiona, ed è a tutti manifesto fino a qual punto la qualità del pascolo possa influire sulla qualità e sul sapore della selvaggina.

VA-

(*a*) Bellone, *Nature des Oiseaux*, pag. 326.

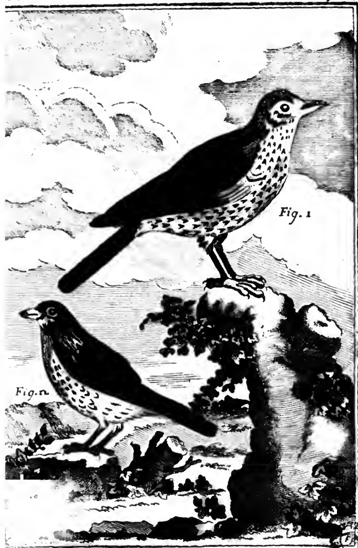


Fig. 1 LA DRESSA *Fig 2.* IL VISCARDO

Ricci sc.

VARIETA' DELLA DRESSA.

L'Unica varietà che io ritrovo in questa specie, è la dressa-biancastra osservata da Aldrovando (a): avea essa le penne della coda e dell'ale d'un colore sparuto, e quasi biancastro, e la testa cinericcia, siccome pure tutta la superior parte del corpo.

E'di mestieri osservare in questa varietà l'alterazione del color delle penne dell'ale e della coda, le quali sono per lo più men soggette a cangiamento, e come meglio colorite, a così spiegarmi, di tutte le altre penne.

Io debbo quivi aggiugnere esservi sempre delle dresse, che fanno il nido nel Giardin Reale sopra alberi sfogliati: pare che siano avidissime del grano del tasso, e ne mangiano a segno, che rosso n'è il loro escremento: sono altresì assai ghiotte del grano dell'aliso.

In Provenza v'ha una tal foggia di zimbello, con cui imitasi in Autunno il canto che fanno le dresse e i tordi in Primavera; chi vuol pigliarli si appiatta dentro ad una verde capanna, dalla quale per una finestrella si discuopre una pertica raccomandata ad un albero non lontano; il richiamo invita i tordi a venir sulla pertica, dov'essi accorrono, credendo di trovarvi i lor simili; ma non vi trovano che le imboscate dell'uomo e la morte; poichè dalla capanna uccidonsi allora a colpi di fucile.

[a] Tom. II. pag. 594.

(*) DEL VISCARDO. (a)

QUesto tordo, dopo la dressa, è il più grosso, e prendesi, come quella, di rado però col richiamo, e per lo più coll'uso de' laccj: distinguesi dagli altri tordi nel becco gialliccio, ne' piedi molto bruni, e nel color cinericcio talora intrecciaro di nero, che gli si vede sul capo dietro il collo, e sul groppone.

Tanto il maschio che la femmina hanno lo stesso grido, e possono indistintamente servire a chiamare i viscardi selvatici in tempo

[*] Vedi *le Tavole colorite*, n. 490. in cui il viscardo è stato per errore rappresentato sotto il nome di *calandrote*.

[a] Il Viscardo; in Greco, Κίχλα, Τρίχας; in Latino, *Turdus pilaris*, *Trichas*; in Ispagnuolo, *Tordo*, *Zorzol*; in Tedesco, *Krammetvogel*, *Kranvvitvogel*, *Ziemmer*: nella Lorena Alemanna, *Schermerlin*; nello Svezzese, *Krams-fogol*; negli Svizzeri, *Reckolter*, *VVecholter VVachholderdroßel*; in Inglese, *Field fare*; in Gallois, *Cased y ddryccin*; in Polacco!, *Drozd-frzedni*, *Kvviczot*; in Illirico, *Kvviczicla*; in diverse provincie della Francia, *Tourdelle*, *Cha-cha*, *Cla-cla*, *Piafia*, *Tia tia*, *Cancoine*, *Serre-montagnarde*, &c. La maggior parte di questi nomi pajon formati sulle diverse inflessioni del suo grido. Il Signor Salerno dice ch'esso chiamasi in Piccardia, *Columbasse*; questo nome, ch'è stato probabilmente dato al più grosso fra i tordi, meglio converrebbe alla dressa, tanto più che in Italia chiamasi anche *Columbina*; dicesi pure in Italiano, *Tordo Viscarda*, e volgarmente *Schiron*.

po del passaggio (*a*); ma la femmina si diversifica dal maschio nel color del suo becco che è molto più oscuro. Questi uccelli, che fanno il nido in Polonia e nella bassa Austria (*b*), nol fanno ne' nostri paesi: giungonci a truppe dopo il tordo sacello verso il principio di Dicembre, e nell' atto del volare cianciano assai (*c*); essi allora abitano ne' ginepraj, e al loro ritorno in Primavera (*d*) amano di stare ne' prati acquosi, e sono per lo più, meno delle altre due specie, amatori de' boschi. Cominciano talvolta a vedersi per breve tempo verso il principio dell' Autunno al maturar degli alisi, di cui sono ghiottissimi, e poi ritornano al tempo consueto. Non è cosa rara a vedere i viscardi uniti a migliaja in un luogo che sia abbondante di alisi maturi, essi li mangiano così ingordamente, che ne buttan per terra la metà. Veggonsi altresì molto spesso, dopo le piogge, correr pe' solchi alla caccia de' vermicelli e delle lumache. Ne' freddi più cru-

(*a*) *Vedi* Frisch, *Tavola* 26.
(*b*) Klein, *de Avibus*, pag. 178. — Kramer, *Elenchus*, pag. 361.
(*c*) *Vedi* Rzaczynski, *Auctuarium*, &c. pag. 424.
(*d*) Essi arrivano in Inghilterra verso il principio di Ottobre, e ne partono in Marzo. Vedi la *Zoologie Britannique*, pag. 90.

crudi vivono di *gui*, del frutto degli ſpini bianchi, e d'altre orbacche (*a*).

Dal fin quì detto puoſſi conchiudere, che i viſcardi han coſtumi diverſi dal tordo, o dalla dreſſa, e ſono molto più ſociali. Talvolta vanno ſoli, più ſpeſſo però formano, come ho detto, delle numeroſiſſime ſchiere, e uniti che ſiano, mettonſi in cammino, e ſi ſpargono per le praterie ſenza ſepararſi; tutti inſieme altresì volano ſopra di un medeſimo albero a certe ore del giorno, o quando ſi va loro troppo dappreſſo.

Il Sig. Linneo parla d'un viſcardo, ch'eſſendo ſtato allevato in caſa di un mercante di vino, divenne tanto domeſtico, che correva ſulla menſa, e andava a ber del vino ne'bicchieri; ne bevve anzi a ſegno, che divenne calvo, ma eſſendo ſtato rinchiuſo per un anno in gabbia ſenza ber vino, ripigliò le prime ſue piume (*b*). Queſto picciol aneddoto ci dà campo a due rifleſſioni, l'effetto cioè del vino ſulle penne degli uccelli, e l'eſempio d'un viſcardo addomeſticato, ciò che rado avviene; i tordi, come ho detto più ſopra, difficilmente ſi addomeſticano.

Più che la ſtagion corre rigida, i viſcardi abbondano vieppiù, pare anche ch'eſſi ne riſentan la fine, poichè i cacciatori e gli abita-

[*a*] Sig. Dott. Lottinger.
[*b*] *Fauna Suecica*, pag. 71.

bitatori della campagna ſon di parere, che finchè eſſi ſi fan ſentire, non ſia terminato il Verno. All' Eſtate eſſi ritiranſi ne' paeſi del Nord, dove fanno il nido, e trovanvi ginepro a ſazietà; Friſch attribuiſce a queſto paſcolo il buon ſapore ch' ei trova nella lor carne (*a*). Io accordo che de' guſti è vana ogni conteſa, poſſo però dire che nella Borgogna ſi ha in conto di carne mediocre quella del viſcardo, e che il guſto comunicatole dal ginepro non è ſenza amarezza. Altri ſoſtengono che non mai la carne del viſcardo è tanto ſaporita e ſugoſa, quanto allora che eſſo ſi paſce di vermicelli e d' inſetti.

Il viſcardo è ſtato conoſciuto dagli Antichi ſotto il nome di *turdus pilaris*, non perchè d' ogni tempo ſiaſi preſo al laccio, come dice il Sig. Salerno (*b*), poichè queſta proprietà non lo avrebbe differenziato dall' altre ſpecie, che tutte ſi prendono al medeſimo modo; ma perchè ha intorno al becco certi peluzzi neri ſporti innanzi, i quali ſono più lunghi in queſto che nel tordo e nella dreſſa. Conviene aggiugnere ch' eſſo ha l' artiglio fortiſſimo, giuſta l' oſſervazione degli Autori della Zoologia Britannica. Friſch raccon-

[*a*] Friſch, *articolo relativo alla Tavola 26.*
[*b*] Storia Naturale degli Uccelli, *pag.* 171.

conta, che posti i piccini della dressa nel nido del viscardo, sono da questo adottati, nodriti ed allevati come suoi: non conchiuderei per tutto ciò, come fa Frisch, che si potesse sperare di far dei bastardi colla mischianza delle due specie; poichè niuno s' aspetta certamente di veder sortire una nuova razza dall' accoppiamento della gallina e dell' anitra, avvegnachè siansi spesso vedute delle covate intiere di anitrotti scorte ed allevate dalla gallina.



VA-

VARIETA' DEL VISCARDO.

IL *Viſcardo-pica o moſcato* (a). Eſſo è in fatti dipinto a più colori, bianco, nero, ed altri diſtribuiti in guiſa che dalla teſta e dal collo in fuori, che ſon bianchi moſcati di nero, ed eccettuata pure la coda, ch' è tutta nera, i colori foſchi occupan la parte ſuperiore del corpo intrecciati di chiazze bianche, ed all' oppoſto i colori chiari, e ſopra tutto il bianco ſulla parte inferiore con tacche nere, aventi per la maggior parte la figura di piccole mezze-lune. Queſto viſcardo è della groſſezza della ſpecie ordinaria.

Vuolſi a queſta varietà rapportare il viſcardo della teſta bianca del Sig. Briſſon (b); ha queſto pure la teſta bianca, come anche una parte del collo, ma ſenza tacche nere, e non diſtingueſi dal viſcardo comune, fuorchè per queſta teſta bianca, coſicchè può riguardarſi come a lui dovuto il poſto tra il viſcardo comune e 'l viſcardo pica. E' coſa anche naturale a crederſi che la varietà delle piume incominci dalla teſta, eſſendo le penne di queſta parte in fatti ſoggette a variazione in queſta ſpecie da un individuo all' altro, ſiccome ho accennato all' articolo precedente.

(a) *Vedi* Albino, *Tom. II. pag.* 24. —— Klein, *Ordo avium, pag. 67. n.* 10. —— Briſſon, *Ornithologia*, Tom. II. pag. 218.
(b) Tom. II. pag. 217.

STORIA NATURALE
DEGLI UCCELLI STRANIERI

Che han rapporto al Viſcardo.

I.
(*) Del VISCARDO di Cajenna.

IO rapporto queſto tordo al viſcardo, perciocchè pare che abbia con eſſo maggior ſomiglianza che con l'altre ſpecie pel color ſopra il corpo, e per quello de' piedi: del reſto diſtinguefi da tutti queſti tordi, nelle minori tacche e meno ſenſibili ſul petto e ſotto il corpo, e nelle piume univerſalmente più variate, benchè d'altra foggia, tutte quaſi le penne ſopra e ſotto del corpo eſſendo orlate di un color più chiaro, onde liberamente ſi dà a vedere il lor contorno; diſtinguefi ancora nella gola cinericcia ſcevra di chiazze, e nella incavatura de' labbri del becco inferiore verſo la punta, per cui mi credo autorizzato a farne una ſpecie differente, finchè ſiane più eſattamente conoſciuto il ſuo naturale, i ſuoi coſtumi e le ſue abitudini.

II.

[*] Vedi *le Tavole colorite*, *n.* 515. nella quale queſto uccello è rappreſentato ſotto il nome di *Grive de Cayenne*.

II.

(*) Del VISCARDO del Canadà (*a*).

Con questo nome Catesby chiama il tordo da lui descritto, e fatto rappresentare nella sua Storia della Carolina (*b*), ed io adotto questa denominazione tanto più di buon grado, quanto che il viscardo trovandosi nella Svezia, almeno per qualche parte dell'anno, ha potuto dal nostro continente trapassare all'altro, e formarvi nuove razze.

Il viscardo del Canadà ha il contorno dell'occhio bianco, un segno pur bianco tra l'occhio e'l becco, il corpo al di sopra brunito, al disotto d'arancio nella sua parte anteriore, nella posteriore variato di bianco sozzo, e d'un bruno leonino, velato d'una tinta verdastra; esso ha pure alcune macchie sotto la gola sopra di un fondo bianco. Nell'Inverno esso passa a gran truppe dal Nord dell'America alla Virginia ed alla Carolina, e riviene in Primavera, come fa il nostro vi-

[*] Vedi *le Tavole colorite*, n. 556. fig. 1.

[*a*] E' questo il nono tordo del Signor Brisson, da lui detto *Grive de Canadà*, Tom. II. pagina 225. Il nome di *Fieldfare* datogli da Catesby, è quello che in Inglese indica particolarmente il viscardo. *Vedi* VVillughby, *pag.* 138., e *British Zoology*, pag. 90.

[*b*] Tom. I. pag. 29.

viſcardo; ma quello è miglior cantore (a). Il Sig. Catesby dice che ha la voce acuta come il tordo di guy, ch'è la noſtra dreſſa. Queſto medeſimo Autore ci fa ſapere, che uno di queſti viſcardi del Canadà avendo ſcoperto il primo alaterno che foſſe piantato nella Virginia, preſe tanto guſto al ſuo frutto, che vi dimorò tutta la State per mangiarne. Catesby è ſtato aſſicurato che queſti uccelli nidificavano nel Maryland, e vi ſtavano tutto l'anno.

(a) Convien ſempre ſovvenirſi che non ſi ſa come canti un uccello, allorchè non ſiaſi udito cantare al tempo degli amori, e che il viſcardo non nidifica preſſo noi.

STO-

STORIA NATURALE

(*) DEL TORDO-SACELLO (*a*).

NOn convien confondere il tordo-ſacello con le tordelle che ſi mangiano a Parigi nell' Inverno, le quali non ſono poi altro che allodole od altri uccelletti tutti differenti dal tordo-ſacello. Queſto fra tutt' i tordi e il più intereſſante, perciocchè è il più ſquiſito, almeno in Borgogna, e dilicatiſſima

[*] Vedi *le Tavole colorite*, n. 51.

[*a*] Il Tordo-ſacello; in Greco, Κίχλα, ἰλίας; ἰλία-δα; in Latino, *Turdus illiis*, *Iliacus*, *Tylas*; in Iſpagnuolo, *Malvis*; in Catalano, *Tort-alaroitg*; in Tedeſco, *VVein-droſtel*. *Roth-droſtel*, *Heide droſtel*, *Pfieff-droſtel*, *Rot-troſtel*, *Heidezimmer*, *Beemerziemmer*, *Bebemle*, *Boemerlyn*, *Boemerle*, *VVeingarfvogel*, e volgarmente, *Bitter*; negli Svizzeri, *Berg-troſtel*, *VVintzel*, *Girerle*, *Gixerle*; in Illirico, *Gi-ravveckz*; in Polacco, *Drozd-mnieyſſy*; in Ingleſe, *VVind thrush*, *redvving*, *Svvine pipe*, in Gallois, *Y Dreſglen-goch*, *Soccen-yreira*: in differenti contrade della Francia e ne' ſuoi confini, *Grive mentagnarde*, *Grivette*, *Roſelle*, *Grive Champenoiſe*, *Grive des Ardennes*, *ardennoiſe*, *Grive de vendange*, *Tris*, *Siffleur*; in Italiano ſi dice ancora, *Malvizzo*, *Cion*, *Cipper*. [*Vedi* Salerno, *pag.* 172.] I paeſani della Brie lo nominano *Cas* o *Quan*, nome che par formato dal ſuo grido. I noſtri paeſani de' contorni di Montbard lo chiamano *Boute-quelon*, e *Calandrote*, che nelle noſtre tavole dipinte è ſtato mal mal applicato al viſcardo, *n.* 490.

ſima n'è la carne (*a*). D'altronde pigliaſi più ſpeſſo d'ogn'altro al laccio (*b*), è dunque una ſpecie prezioſa e per la qualità e per la quantità. Dopo il tordo propriamente detto è il primo ordinariamente a comparir prima del viſcardo; arriva in numeroſi ſtormi nel meſe di Novembre, e parte avanti Natale; eſſo fa la ſua covatura ne'boſchi ne' contorni di Danzica (*c*); non fa quaſi mai il nido appo noi, nè nella Lorena, dove giugne in Aprile, e l'abbandona poco dopo, per non ritornarvi che in Autunno, avvegnacchè vi poteſſe trovar nelle vaſte foreſte di queſta provincia un paſcolo abbondante e conveniente: eſſo però vi dimora qualche tempo, laddove alcune contrade dell'Alemagna, ſe crediamo al Sig. Friſch, le traſcorre ſenza farvi dimora. Il ſuo paſcolo ordinario ſono le orbacche ed i vermicelli ch'eſſo ſi procaccia raſpando la terra. Si diſtingue alle piume più liſcie e più pulite degli altri tordi, al becco, ed agli occhj più neri del tordo

[*a*] Il Signor Linneo dice l'oppoſto, *Syſt. Nat. pag.* 169. Queſta differenza d'un paeſe all'altro dipende probabilmente dalla diverſità del cibo, o più veramente dai differenti guſti.

[*b*] Il Signor Friſch e gli Uccellatori aſſicurano che pigliaſi difficilmente al laccio, quando queſto ſia fatto di bianco crine o nero, e il vero ſi è che in Borgogna coſtumaſi di fare i lacci neri e bianchi inſieme attorniati. *Vedi* Friſch, *articolo della Tavola* 28.

[*c*] Klein, *Ordo Avium*, pag. 178.

tordo propriamente tale, al qual s'avvicina nella grossezza, e nella minor copia di tacche sul petto; si distingue altresì al color d'arancio al disotto dell'ala, lo che ha dato motivo di chiamarlo in molti paesi, *Grive à ailes rouges*.

Il suo verso ordinario è *tan*, *tan*, *kan*, *kan*, e scorta che abbia la volpe, suo capital nemico, esso la conduce assai lungi, come pur fanno i merli, sempre ripetendo il medesimo verso. La maggior parte de' Naturalisti riflettono ch'esso non è cantore; questo però non mi pare avanzato con tutta la certezza, convien dire che non odasi molto cantare fuori del proprio paese e della stagione degli amori, come la Francia, l'Inghilterra, ec. Questa riflessione è tanto più necessaria, quanto che uno spertissimo Osservatore (Sig. Hebert) m'ha assicurato averne uditi cantare nella Bria in Primavera; erano essi forse dodici o quindici sopra di un albero, e pigolavano a un di presso come i fanelli. Un altro Osservatore dimorante nella Provenza meridionale, assicurami che il tordo-sacello zufola solo, e continuamente, dal che si può dedurre che non nidifica in quel paese.

Aristotele ne ha ragionato sotto il nome di *turdus Iliacus*, come del tordo più piccolo e meno moscato (*a*). Questo nome di *turdus Iliacus*, sembra accennare ch'ei passa

[*a*] Aristot. *Hist. animal.* lib. IX. cap. 20.

fa in Grecia dalle ſpiagge aſiatiche, in cui vi ha la città d'*Ilium*.

L'analogia per me fiſſata tra queſta ſpecie e 'l viſcardo, appoggiaſi ſull'eſſere amendue ſtranieri al noſtro clima, in cui non ſi danno a vedere che due volte l'anno (*a*), ſull'attrupparſi a certe date ore a pigolare tutti inſieme, e ſulla tal quale conformità delle chiazze ſul petto; queſt'analogìa però non è eſcluſiva, e vuolſi confeſſare che il tordo-ſacello ha pure qualche coſa di comune col tordo propriamente detto; non è la ſua carne punto men delicata, gialla è l'ala al diſotto, tuttavia però la tinta ha molto più dell'arancio, ed è più viva; trovaſi talor ſolitario ne' boſchi; avventaſi alle vigne come il tordo, col quale il Sig. Luttinger ha oſſervato che viaggia ſpeſſo di conſerva, ſopra tutto in Primavera. Dal che ne riſulta che ha queſta ſpecie i medeſimi mezzi a ſuſſiſtere che l'altre due, e che per molti capi può riguardarſi debitamente collocato fra il tordo ed il viſcardo.

[*a*] Nella Storia Naturale, ſiccome in aſſai altre materie, non convien giammai pigliare coſa veruna troppo aſſolutamente. Comecchè veriſſimo ſia in generale che il tordo-ſacello non paſſi il verno nelle noſtre contrade, il Sig. Hebert però mi aſſicura d'averne uccisi un anno, a cagion d'una rigidiſſima vernata, più dozzine ſopra di una ſpinalba carica tuttavia de' ſuoi frutti roſſi.

STO-

STORIA NATURALE

DEGLI UCCELLI STRANIERI

Che han rapporto ai Tordi ed ai Merli.

I.

Del TORDO baſſetto di Barberìa (a).

COsì io chiamo queſt'uccello a cagione de' ſuoi piedi corti: raſſomiglia ai tordi nella ſua forma totale, nel ſuo becco, nelle macchie del petto ſparſe regolarmente ſopra di un fondo bianco, a dir breve, in tutte le qualità eſteriori, tranne i piedi e le penne; ſono i ſuoi piedi non ſolo più corti, ma più forti, nel che è direttamente oppoſto all'hoamy, e pare che s'avvicini alquanto alla dreſſa, che ha i piedi a proporzione più corti degli altri tre tordi. Quanto alle piume, ſon queſte aſſai belle; il color principale ſul corpo, compreſavi la teſta e'l collo, è un verde chiaro leggiadro; d'un bel giallo è dipinto il groppone, come pure le copriture della coda e dell'ale alla loro eſtremità, men vivo è il colore delle lor penne: ma ſiffatta enumerazion di colori, avvegnachè foſſe più circonſtanziata, non può mai dare una giuſta idea dell'effetto ch'eſſi producono nell'uccello medeſimo: imperciocchè a eſpri-

---

(a) Tommaſo Shavv gli dà il nome di *Green thrush*.

esprimer codesti effetti non bastano le parole, ma fa di mestieri piuttosto d'un pennello. Il Sig. Shavv, che ha osservato questo tordo nel suo natio suolo, ne paragona le piume a quelle de' più vaghi uccelli d'America (*a*): egli aggiugne che non è molto comune, e che non si dà a vedere, fuorchè nella State alla stagione de' fichi; il perchè si suppone che questi frutti influiscano alcun poco nell'ordine del suo viaggio; e in questo sol fatto io discuopro due nuove analogie tra quest'uccello e i tordi egualmente passaggieri e amanti de' fichi (*b*).

II.

(*) Del TILLY o TORDO cinericcio d'America (*c*).

Tutta la superior parte del corpo, della testa e del collo è d'un cinericcio carico nell'uccello, del quale ora si ragiona: di-

latasi

[*a*] Tommaso Shavv's Travels, *pag.* 253.
[*b*] Noi abbiam più sopra veduto essere questo il cibo, che gli Antichi raccomandavano di dare ai tordi, che si volevano ingrassare per la mensa, e noi vedremo più sotto ch'esso rende la carne de' merli più delicata.
[*] Vedi *le Tavole colorite*, n. 560. fig. 1.
[*c*] Gli è il *Red leg'd Trush* o la *Grive aux pieds rouges* de Catesby, [*Tom. I. pag.* 30.], e il *Turdus viscivorus plumbeus* di Klein, *Ordo avium*, gen. V. sp. 12. da ultimo *il quarantième Grive* del Signor Buffon, *Tom. II, pag.* 288.

latasi questo colore sulle piccole copriture dell'ale, e passando sotto il corpo, risale dall' una parte fino alla gola esclusivamente, e discende dall' altra, ma degradando fino al basso ventre, ch'è bianco, come bianche son pure le copriture del disotto della coda: dello stesso colore è pur la gola, ma sprizzata di nero; le penne e le grandi copriture dell' ale son nericcie, e orlate al fuori di cinericcio: le dodici penne della coda sono ordinate e nericcie come quelle dell'ale, ma le tre laterali però d'ambi i lati finiscono in una macchia bianca, tanto più grande in ciascuna penna, quanto questa è più esternata. L'iride, la circonferenza degli occhj, il becco e i piedi son rossi, lo spazio tra l'occhio e 'l becco nero, il palato è d'un assai vivo arancio.

La lunghezza totale del tilly è di circa 10. pollici, l'espansion del suo volo di quasi 14., la sua coda di 4., il suo piede di 18. linee, di 12. il becco, e 'l suo peso di due once e mezzo: infine le sue ale in riposo non giungono alla metà della coda.

Questa specie soggiace a variazioni, poichè l'individuo osservato da Catesby avea il becco e la gola neri; questa differenza di colori potrebbe ella fors' essere la differenza del sesso? Catesby si contenta di dire che la femmina è d'un terzo più piccola del maschio; aggiugne ancora che questi uccelli

man-

mangiano le bacche dell'albero, che produce la gomma *èlemi*.

Trovansi alla Carolina, e sono frequentissimi nell'isole d'Andros e d'Ilathera, secondo che dice il Sig. Brisson.

III.
Del picciol TORDO delle Filippine.

Al genere de' tordi può ascriversi anche questa nuova specie, della quale siam debitori al Sig. Sonnerat: esso è nell'anterior parte del collo e nella gola moscato di bianco sopra un fondo leonino; il rimanente sotto il corpo d'un bianco sudicio tendente al giallo, e sopra il corpo d'un bruno fuso in una tinta olivastra.

La grossezza di questo tordo straniero è minore di quella del tordo sacello: nulla può dirsi della estension del suo volo, dacchè il numero delle penne alari non era compiuto nell'individuo che si è osservato.

IV.
Dell'HOAMY della China.

Il Sig. Brisson è stato il primo a descrivere quest'uccello, o più veramente la sua femmina (*a*). Questa femmina è alquanto men

(*a*) *Vedi* la sua *Ornithol.*, Tom. II. pag. 221.

men grossa del tordo-sacello; gli somiglia, come pure al tordo propriamente detto, e più ancora alla tordella del Canadà, nell' avere i piedi a proporzione più lunghi che gli altri tordi; essi son giallicci come anche il becco; il corpo al di sopra è bruno leonino, al disotto è leonino chiaro uniforme; la testa e il collo son longitudinalmente listati di bruno; la coda altresì dello stesso colore, ma trasversalmente.

Ecco a un di presso ciò che si dice dell' esteriore di quest' uccello pellegrino; ma nulla poi ci vien fatto saper de' suoi costumi e delle sue abitudini. S'è veramente un tordo, come si dice, convien però confessare che manca delle tacche sul petto come il tordo palustre.

V.

(*) Della TORDELLA di San Domingo.

Questo tordo per la sua picciolezza s'approssima alla tordella d'America, ed è ancora più piccola; esso ha la testa ornata d'una specie di corona o berretta d'arancio vivo, e quasi rosso.

L'individuo delineato dal Sig. Edvvards (*Tav.* 252.) è differente del nostro nel non essere moscato sul petto: era stato preso nel Novembre del 1751. sul mare a otto o dieci leghe dall' isola San Domingo, per il

[*] Vedi *le Tavole colorite*, n. 398. fig. 2.

il che pensò il Sig. Edvvards che fosse uccello di passaggio, che lasciasse ogni anno il continente dell'America settentrionale all'accostarsi del Verno, e partisse dal capo della Florida per andar a svernare in climi più dolci. Questa congettura è stata confermata dall'osservazione; poichè il Sig. Bartramo ha avvisato dopo il Sig. Edvvards che questi uccelli giugnevano in Pensilvania al mese d' Aprile, e che vi passavano tutta la State; egli aggiunge che la femmina fa il suo nido per terra, od anzi in un mucchio di foglie secche, dentro cui essa forma un incavazione a foggia di forno, vi pone un cuscino fatto d'erba, e lo colloca sempre sul pendio d'una montagna esposta al meriggio, e vi depone cinque uova bianche sprizzate di bruno. Questo divario del colore delle uova, delle piume, e del modo di fare il nido per terra, e non già sopra degli alberi, comunque ve n'abbia, pare che dia a vedere una natura molto differente da quella de' tordi Europei.

VI.

(*) Del piccol MERLO del ciuffo della China.

Io pongo anche quest'uccello fra i tordi e i merli, poichè esso ha il portamento e 'l fon-

[*] Vedi *le Tavole colorite*, n. 508.

fondo de' colori de' tordi, fenz' averne le tacche, riguardate generalmente come carattere diftintivo di quefto genere. Le piume fulla fommità del capo fono più lunghe dell' altre, e può l' uccello, drizzandole, formarfene un ciuffo. Effo ha un fegno color di rofa dietro l' occhio, un altro più grande dello fteffo colore, ma men vivo fotto la coda, e i fuoi piedi fon bruno-roffìcci, di forte che quefto farà, fe così piace, nel numero de' tordi, un dipendente del merlo, color di rofa. La fua groffezza è a un dipreffo quella dell' allodola, e l' ale, le quali fpiegate fon larghe circa dieci pollici, non arrivano nello ftato di quiete che verfo la metà della coda. Quefta è compofta di dodici penne ordinate. Il bruno or più or men carico è il color principale della parte fuperiore del corpo, comprefe l' ale, il ciuffo e la tefta, ma le quattro penne laterali d' ambi i lati della coda finifcono in bianche; e bianco è altresì fotto il corpo con alcune tinte brune ful petto: io non debbo omettere due linee nericcie, che partendo dagli angoli del becco, e prolungantifi all' indietro fopra di un fondo bianco, formano a queft' uccello una fpecie di muftacchj, il cui effetto è efpreffo.

STORIA NATURALE
DEI BUFFONI.

Un uccello riguardevole per qualche titolo abbonda mai sempre di nomi, e quando questo uccello è straniero, son tanti i nomi che imbarazzano, e danno occasione a un altro ancora più grave disordine, ch'è quello di moltiplicare le specie puramente nominali, e per conseguente immaginarie, la cui abolizione non è men vantaggiosa alla Storia Naturale che lo scoprimento di nuove specie veraci: e questo appunto è intervenuto riguardo ai buffoni d'America. In fatti è facil cosa il conoscere dal confronto del buffone del Sig. Brisson (*a*) e del merlo cinericcio di San Domingo rappresentato nelle nostre Tavole colorite, *n. 558.*, che questi due uccelli appartengono alla medesima specie, nè sono tra lor differenti che pel colore sotto il corpo, ch'è alquanto men grigio nel merlo cinericcio di San Domingo che nel buffone: si conoscerà altresì col confronto che il merlo di San Domingo del Sig. Brisson (*b*) è ancora lo stesso uccello, non diverso dal buffone, fuorchè per alcune tinte, quando più, quando men cariche ne' colori delle piume, e per le penne della sua coda non bene

[*a*] *Ornithol.*, Tom. II. pag. 262.
[*b*] *Lo stesso*, pag. 284.

bene ordinate. Allo ſteſſo modo ſi prova manifeſtamente, che il *tzonpan* di Fernandez (*a*) è o la femmina del *cencontlatolli*, cioè del buffone, come lo ſuppone Fernandez medeſimo, o tutt' al più una varietà coſtante in queſta medeſima ſpecie. Egli è vero che meno uniformi ſon le ſue piume, eſſendo al diſopra miſchiato di nero e di bruno, ed al diſotto intrecciato di bianco, di nero e di cinericcio; ma il fondo n'è aſſolutamente lo ſteſſo, ſiccome pure la corporatura, la forma totale, il canto e il clima. Altrettanto vuol dirſi del *tetzonpan* e del *centzonpantli* di Fernandez (*b*); poichè la breve notizia dataci da queſto Autore, non ci ſomminiſtra che tratti di ſomiglianza nella groſſezza, ne' colori, nel canto, e non un tratto ſolo di divario; ſe a ciò aggiungaſi la conformità dei nomi, *tzonpan*, *tetzonpan*, *centzonpantli*, avraſſi fondamento di credere, che tutti codeſti nomi collimano ad una ſola ſpecie, che avrà prodotte molte ſpecie di nome o per isbaglio de' copiſti, o per la diverſità de' dialetti Meſſicani. Da ultimo, non ſi potrà omettere anche nella ſpecie del buffone l'uccello chiamato *grand* *mo-*

[*a*] *Hiſtoria Avium novæ Hiſpaniæ*, cap. 30. —— Nieremberg lo chiama *Tzanpan*, Hiſt. Nal. *lib. X. cap.* 77., e 'l Sig. Edvvards, *Tzampan*, pag. 78.

[*b*] *Hiſtoria Avium novæ Hiſpaniæ*, cap. 115.

moqueur dal Sig. Briſſon (*a*), e cui dice eſſere lo ſteſſo che il buffone del Sig. Sloane, avvegnacchè ſecondo le dimenſioni dello ſteſſo Sig. Sloane, eſſo ſia il più piccolo fra i buffoni cogniti: d'altronde il Sig. Sloane riguardalo come della medeſima ſpecie che il *cencontlatolli* di Fernandez, del quale il Sig. Briſſon ha fatto il ſuo buffone ſemplicemente detto. Ma vi ha di più, e il Sig. Briſſon medeſimo ha riconoſciuta, ſenz' avvederſene, queſta identità di ſpecie, che io pretendo di ſtabilire; poichè il Sig. Ray avendo parlato del buffone, *pag. 64. e 65.*, e avendone rimeſſa la deſcrizione all'appendice (*pag. 159.*) il Sig. Briſſon ha riferita la prima citazione al gran buffone, e l'ultima al piccolo, comecchè nell'intenzione del Sig. Ray eſſi ſi rapportaſſero manifeſtamente entrambi al medeſimo uccello. Le ſole differenze che diſtinguono il preteſo gran buffone dall'altro, conſiſtono nelle ſue piume alquanto più brunite, che pare avere i piedi più lunghi (*b*), e quel-

[*a*] Tom. II. pag. 266.
[*b*] L'eſpreſſione del Signor Sloane è alquanto equivoca, egli dice che le gambe e i piedi ſono lunghi un pollice e tre quarti: ma che vuolſi intender per gambe e i piedi? forſe la vera gamba col tarſo? o forſe il tarſo colle dita? Il Signor Briſſon l'ha inteſo del tarſo ſolo.

e quelli che hanno descritti non parlano della coda ordinata.

Fatta questa riduzione, non ci rimarranno che due specie di buffoni, cioè il buffone francese, e 'l buffone propriamente detto. Intraprendo a parlare di queste due specie secondo l'ordine per me divisato, fondato sulla loro somiglianza coi tordi.



(*) DEL BUFFONE FRANCESE. (a)

TRa gli uccelli Americani chiamati *moqueurs*, queſto ſi raſſomiglia di vantaggio ai noſtri tordi per le macchie del petto; ma n'è poi diverſo aſſai notabilmente per le proporzioni relative della coda e dell'ale, terminando quaſi queſta nello ſtato di ripoſo là dove comincia la coda. Queſta è oltre quattro pollici lunga, cioè più d'un terzo della lunghezza total dell'uccello lungo undici pollici. La ſua groſſezza è tra quella della dreſſa e del viſcardo. Ha gli occhj gialli, il becco nericcio, i piedi bruni, sopra il corpo poi è del color della volpe con qualche meſcolamento di bruno: queſti due colori campeggiano altresì ſulle penne dell'ale, ma però diviſamente, cioè il color di volpe ſui peli eſterni, e 'l bruno ſopra gl'interni. Le grandi e le mezzane copriture dell'ale finiſcono in bianco, dal che formanſi due linee di queſto colore che traverſano obbliquamente l'ale.

Sot-

[*] Vedi *le Tavole colorite*, n. 645.

(a) *Vedi* Catesby, *Hiſt. Nat. de la Caroline*, pag. 28. L'ha egli chiamato *Grive rouſſe*; in Ingleſe, *Fox-coloured-Truth*, *French-mock bird*. Il Sig. Briſſon, n'ha fatto il ſuo ottavo tordo, ſotto il nome di Grive de la Caroline, *Ornithologia*, Tom. II. pag. 223.

Sotto il corpo è bianco-ſudicio, ſprizzato di bruno-foſco; ma le macchie ſon più chiare che nelle penne de' noſtri tordi; la coda è ordinata, un po' caſcante, e intieramente leonina. Il canto del buffone franceſe è alquanto vario, ma non può paragonarſi a quello del buffone propriamente detto.

Si paſce ordinariamente del frutto d' una qualità di ciriegio nero molto diverſo da' noſtri ciriegi Europei, poichè i ſuoi frutti ſon diſpoſti in grappoli. Paſſa tutto l' anno alla Carolina ed alla Virginia, e per conſeguente non è, almen rapporto a quelle contrade, uccello di paſſaggio; nuovo tratto di diſſomiglianza da' noſtri tordi.



(*) DEL BUFFONE (a).

NOi troviamo in quest' uccello singolare una eccezione notabile alla osservazion generale fatta sopra gli uccelli del nuovo mondo. Quasi tutt' i Viaggiatori convengono che quanto son vivi i colori delle lor piume, ricchi, leggiadri, altrettanto è aspro il loro suono e la voce rauca, monota, in una parola, ingrata. Questo all' opposto, se diam fede a Fernandez, a Nieremberg, ed agli Americani, è il miglior musico fra tutt' i volatili dell' universo, senza pur eccettuarne il rosignuolo: perciocchè, al par di lui, incanta colle armoniche modulazioni del suo canto, ed oltracciò diverte col talento ingenito d' imitare il canto, o più veramente, il verso degli altri uccelli; dal che sicuramente glie n' è venuto il soprannome di *buffone*: non-

[*] Vedi *le Tavole colorite*, n. 558. fig. 1. in cui quest' uccello è rappresentato sotto il nome di *merlo cinericio di San Domingo*.

(a) Son questi i tre *moqueurs* del Sig. Brisson, *Tomo II. pag.* 262. 265. *e* 266. ed il suo *merlo di San Domingo*, pag. 284.; in Messicano, *Cencontlacolli*, di cui i nostri Viaggiatori, come Gemelli Carreri, ed altri han fatto *Tesontlè*, *Tzopan*; in Latino, *Mimus*, *Turdus*, *Sylvia*, *Avis polyglotta*; in Inglese, *American mock bird*, *Nightingale*, *American song igrut*, *Singing bird*, *Grey mocking bird*. Vedi Catesby, *Tom II. pag.* 27. *Nota*, che alcuni Viaggiatori han preso per buffoni certe specie d' itteri. Vedi *Essay on Hist. Nat. of Guiana*, pag. 178.

nondimeno tanto è lontano dal render ridicole le note altrui da sè ripetute, che pare anzi non imitarle, fuorchè per abbellirle; si crederebbe ch'esso nell'appropriarsi per tal modo tutti gli accenti che pervengono al suo orecchio, altro non intenda che arricchire e perfezionare il suo proprio canto, e a modulare in tutte le possibili maniere l'instancabile suo gozzo. Perciò i Selvaggi gli han dato il nome di *cencontlatolli*, ch'è quanto dire quattrocento lingue, e i Dotti quel di *polyglotte*, che significa quasi la medesima cosa. Non solamente il buffone canta bene e con gusto, ma canta con azione, con anima, o, a dir meglio, il suo canto non è altro che una espressione degl'interni suoi affetti; animasi alla sua propria voce, e l'accompagna con moti e cadenze sempre conformi all'inesausta varietà delle sue ariette naturali e acquistate. L'ordinario suo preludio è levarsi in prima poco a poco sull'ale spiegate, indi riabbassarsi colla testa a quel punto dond'erasi levato; dopo aver più volte rifatto quest'esercizio, dà principio ad accordare i differenti suoi moti, o, se più piace, la sua danza con le diverse arie del suo canto. Esso eseguisce colla sua voce de' gorgoglj vivi e leggieri, il suo volo intanto descrive nell'aria una quantità di circoli insieme incrocicchiati; mirasi seguir serpeggiando le gite e i ritorni d'una linea tortuosa, sopra la quale ei sale, discende, e rimonta perpetuamente.

Se avvien che il suo gozzo formi una cadenza leggiadra e armonica, esso l'accompagna col dibatter dell'ale egualmente vivo e celere. Se alla volubilità abbandonasi degli arpeggi e delle battute, una seconda volta rinnovale con balzi moltiplicati d'un volo ineguale e saltellante. Se spiega liberamente la sua voce in quelle così espressive volute, in cui sono dapprima i suoni pieni e sonori, vengono in seguito degradando così insensibilmente, che pare infin che si estinguano affatto, e perdansi in un silenzio grazioso al pari della più dolce melodia; nel medesimo tempo librasi egli mollemente nell'aria al di sopra del suo albero, va rallentando altresì gradatamente le ondulazioni impercettibili delle sue ale, e rimansi infine immobile, e come sospeso in alto.

Ma le piume di questo rosignuolo Americano tanto poi non si uniformano alla bellezza del suo canto, che anzi volgari sono i suoi colori, e privi di leggiadria e di varietà. Sopra il corpo è bigio-bruno or più or men carico; ancora più bruna la superficie dell'ale e della coda; questo bruno è rotto soltanto 1. sull'ale da un segno bianco, che traversale obbliquamente verso il mezzo della lor longitudine, e qualche volta da piccole macchie bianche nella parte anteriore; 2. sulla coda da un orlo pur bianco; e per ultimo sulla testa da un cerchio del medesimo colore, che gli forma una specie di corona.

rona (*a*), e che avanzandosi fino agli occhj, pare formargli due assai visibili ciglia (*b*). Sotto il corpo è bianco dalla gola fino alla estremità della coda: nell'individuo espresso dal Sig. Edvvards scorgonsi alcune macchie, le une su i lati del collo, e l'altre sul bianco delle grandi copriture dell'ale.

Il buffone s'appressa al tordo sacello nella grossezza; poco uniforme è la sua coda (*c*), i piedi nericci, come pure il becco accompagnato da lunghi fili, che spuntano al di sopra degli angoli del suo aprimento; ha in fine l'ale più corte de' nostri tordi, ma però più lunghe che il buffone francese.

Esso trovasi alla Carolina, alla Giammaica, nella nuova Spagna, ec. In generale ama i climi caldi, e sussiste nei temperati: alla Giammaica è molto comune ne' paesi, ove vi ha maggior estensione di boschi (*d*): appollojasi sopra de' rami più alti, e di colà dispiega la sua voce. Fa spesso il nido sopra degli ebani. Le sue uova sono sprizzate di bruno; di ciriege, di orbacche di spinalaba, di corniolo, ed anche d'insetti; la sua carne si ha per molto saporita. E' difficile ad al-

(*a*) *Vedi* Fernandez, *luogo citato*.
(*b*) Tale è l'individuo espresso dal Sig. Edvvards, *Tavola* 78.
(*c*) Ciò non apparisce punto nè poco nella figura del Signor Sloane, e non se ne fa motto nella descrizione.
(*d*) *Jamaic.* pag. 305. Tavola 256. fig. 8.

allevarsi in gabbia, vi si riesce nondimeno se indovinasi il modo, e godesi una parte dell'anno il piacer del suo canto; ma convien per ciò adattarsi a' suoi gusti, al suo istinto, a' bisogni suoi: a forza di buoni trattamenti è d'uopo torgli di capo l'idea della sua prigionia o più veramente della libertà. Per altro, gli è un uccello molto famigliare, che sembra amante dell'uomo, s'avvicina alle abitazioni, e viene ad appoilojarsi fin sopra i cammini.

Quello che fu aperto dal Sig. Sloane aveva il ventricolo poco muscoloso, il fegato biancastro, e gl'intestini ravvolti e ripiegati in un gran numero di circonvoluzioni.

Fine del Tomo V.

INDICE.

Avviso del Sig. de Buffon a chi legge. p. 1
Stor. Nat. dello Spelviero o Taccola o Tatula. 9
Del Corvo spilato o Sonatore. 17
Del Corvo. 21
Degli Uccelli stranieri che han relazione al Corvo. 53
Del Corvo delle Indie di Bonzio. ivi
Della Cornice o Cornacchia nera. 58
Della Grola. 69
Della Monachia. 75
Degli Uccelli stranieri che han rapporto alle Cornacchie. 82
I. *Della Cornacchia del Senegal.* ivi
II. *Della Cornacchia della Giammaica.* ivi
Delle Pole. 84
Della Monachia o sia Pola dell'Alpi. 92
Degli Uccelli stranieri che han rapporto alle Pole. 95
I. *Della Pola de' mustacchj.* ivi
II. *Della Pola calva.* 96
III. *Della Pola della nuova Guinea.* 97
IV. *del Choucari della nuova Guinea.* ivi
V. *Del Colnud di Cajenna.* 98
VI. *Del Balicasco delle Filippine.* 100
Della Pica. 101
Degli Uccelli stranieri che han rapporto alla Pica. 114
I. *Della Pica del Senegal.* ivi

II. Della Pica della Giammaica. ivi
III. Della Pica delle Antille. 118
IV. Della Hocisana. 121
V. Della Vardiola. 122
VI. Dello Zanoe. 124
Della Berta. 125
Degli Uccelli stranieri che han rapporto alla Berta. 133
I. Della Berta della Cabina dal becco rosso. ivi
II. Della Berta del Perù. 134
III. Della Berta bruna del Canadà. 135
IV. Della Berta di Siberia. 136
V. Della bianca Cuffia, o Berta di Cajenna. 137
VI. Del Garlu, o Berta dal ventre giallo di Cajenna. 138
VII. Della Berta turchina dell' America settentr. 139
Del Rompi-noce. 141
Dei Galgoli. 148
Del Galgolo della China. 152
Del Grivert o Galgolo di Cajenna. 154
Del Galgolo d' Europa. 155
Varietà del Galgolo. 162
Degli Uccelli stranieri che han rapporto al Galgolo. 164
I. Del Galgolo d' Abissinia. ivi
Varietà del Galgolo d' Abissinia. ivi
II. Del Galgolo d' Angola e del Cuit, o sia Galgolo di Mindanao. 165
Varietà de' Galgoli d' Angola e di Mindanao. 168

III.

III. *Del Galgolo delle Indie.* 169
IV. *Del Galgolo di Madagascar.* ivi
V. *Del Galgolo del Messico.* 170
VI. *Del Galgolo del Paradiso.* 171
Dell' Uccello del Paradiso. 173
Del Manucode. 187
Del Magnifico della nuova Guinea, o sia Manucode arricciato. 190
Del Manucode nero della nuova Guinea, detto il Superbo. 193
Del Sifilet, o sia Manucode di sei fili. 195
Del Calibeo della nuova Guinea. 197
Della Pica-bue. 199
Dello Storno. 201
Varietà dello Storno. 214
I. *Dello Storno bianco d' Aldrovando.* ivi
II. *Dello Storno nero e bianco.* 215
III. *Dello Storno grigio cinericcio d' Aldrovando.* 216
Degli Uccelli stranieri che han rapporto allo Storno. 217
I. *Dello Storno del Capo di Buona speranza, o Storno-Pica.* ivi
II. *Dello Storno della Luigiana, o Stornello.* 219
III. *Del Tolcana.* 220
IV. *Del Cacastol.* 222
V. *Del Primalot.* 223
VI. *Dello Storno delle terre Magellaniche, o della Striscia bianca.* ivi
Specie degl' Itteri. 225
Dell' Ittero. 230

Dell' Acolchi di Seba.	235
Del Codi-arcato.	135
Del Japacani.	237
Del Xochitol e del Coſtotol.	239
Del Tocolino.	242
Del Commendatore.	243
Dell' Ittero nero.	249
Del piccolo Ittero nero.	250
Dell' Ittero della beretta nera.	251
Dell' Ittero olivaſtro di Cajenna.	254
Del Capo moro.	255
Del Zufolatore.	259
Del Baltimoro.	260
Del Baltimoro baſtardo.	263
Del Caſſico giallo del Braſile o Yapou.	265
Varietà del Yapou.	269
Del Caſſico verde di Cajenna.	271
Del Caſſico a ciuffo di Cajenna.	272
Del Caſſico della Luigiana.	273
Del Carugo.	274
Del piccolo Culo giallo di Cajenna.	278
Delle Cuffie gialle.	281
Del Carugo olivaſtro della Luigiana.	282
Del Kink.	283
Del Galbero.	285
Varietà del Galbero.	294
I. *Del Coulavan.*	ivi
II. *Del Galbero della China.*	295
III. *Del Galbero dell' Indie.*	296
Del Galbero liſtato.	297
Dei Tordi.	298
Del Tordo mezzano.	314

Va-

Varieta del Tordo propriamente tale. 322
Degli Uccelli stranieri che han rapporto al Tordo propriamente tale. 324
I. *Del Tordo della Gujana.* ivi
II. *Della Tordella d'America.* 325
Del Tordo palustre. 329
Della Dressa. 332
Del Viscardo. 338
Varietà del Viscardo. 343
Degli Uccelli stranieri che han rapporto al Viscardo. 344
I. *Del Viscardo di Cajenna.* 344
II. *Del Viscardo del Canadà.* 345
Del Tordo sacello. 347
Degli Uccelli stranieri che han rapporto ai Tordi ed ai Merli. 351
I. *Del Tordo bassetto di Barberìa.* ivi
II. *Del Tilly o Tordo cinericcio d'America.* 352
III. *Del picciol Tordo delle Filippine.* 354
IV. *Dell' Hoamy della China.* ivi
V. *Della Tordella di San Domingo.* 355
VI. *Del piccol Merlo del ciuffo della China.* 356
Dei Buffoni. 358
Del Buffone Francese. 362
Del Buffone. 364

Del Sig. GUENEAU DE MONTBEILLARD.



